

Check-up Mezzogiorno

Dicembre 2016

Check-up Mezzogiorno

Dicembre 2016

Il disegno di copertina è di Domenico Rosa

Il rapporto è stato realizzato dall'Area Politiche Regionali e per la coesione territoriale di Confindustria e da SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Coordinamento grafico: Alessandra Caporali.

Gli autori:

Confindustria: Massimo Sabatini (Direttore Area), Alessandra Caporali, Laura Concetti, Federica Cornacchia, Caterina Fortuna, Carlo La Rotonda, Francesco Ungaro.

SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno: Massimo Deandreis (Direttore Generale), Alessandro Panaro, Salvio Capasso, Agnese Casolaro, Autilia Cozzolino, Consuelo Carreras, Dario Ruggiero.

Hanno collaborato: Sara Moccia, Carlo Riccini (*Farmindustria*) e Riccardo Pareschi (*Farmindustria*).

Check-up Mezzogiorno è stato chiuso con le informazioni disponibili al 15 dicembre 2016

Il documento è stato sviluppato da Confindustria e SRM. Nessuna parte di questo documento può essere modificata, pubblicata, riprodotta, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma e con qualunque mezzo senza l'autorizzazione di Confindustria. Ogni violazione verrà perseguita a norma di legge.

SOMMARIO

Uno sguardo d'insieme	3
<i>Focus Ripresa</i>	9
1. Principali dati macroeconomici	27
2. Le imprese: aspetti reali e finanziari	32
<i>Focus: l'industria farmaceutica in Italia e nel Mezzogiorno</i>	41
3. Le dinamiche creditizie	49
4. Le esportazioni	54
5. Il mercato del lavoro.....	63
6. Formazione e innovazione.....	70
7. Turismo e cultura.....	82
8. Demografia e qualità della vita	88
9. Spesa pubblica e politiche di sviluppo	95
10. Le infrastrutture e la finanza locale	109
11. Fare impresa ed efficienza della P.A.	121
Principali fonti utilizzate	133

Uno sguardo d'insieme

L'esito della consultazione referendaria ha contribuito a riportare l'attenzione sullo stato di salute dell'economia del Mezzogiorno.

Sono stati numerosi, infatti, i commentatori che hanno messo in relazione la marcata prevalenza del NO nelle regioni meridionali con la situazione economica che le caratterizza dopo un lunghissimo periodo di crisi e, soprattutto, con la percezione che ne hanno i cittadini meridionali.

Il consueto sguardo d'insieme che Confindustria e SRM dedicano al Mezzogiorno assume dunque particolare valore, al fine di comprendere meglio cause e possibili soluzioni rispetto a tale congiuntura.

Qual è, dunque, la fotografia economica e sociale del Mezzogiorno a fine 2016?

Segnali di ripartenza al Sud

Secondo l'Istat il Pil è cresciuto nel Mezzogiorno dell'1,1% nel 2015, con un incremento superiore dello 0,5% a quello rilevato nel resto del Paese (+0,6%). È stato il primo anno di crescita dopo sette anni di crisi ininterrotta, durante i quali il Pil meridionale è calato del 12,3%, quasi il doppio della flessione registrata nel Centro-Nord (-7,1%).

La crescita del 2015 ha riguardato tutte le regioni meridionali, ma con differenze significative: il Pil della Basilicata è cresciuto infatti del 5,5%, quello dell'Abruzzo del 2,5% e quello del Molise del 2,9% (tutte e tre beneficiando del traino dell'automotive); quello della Sicilia dell'1,5% (grazie a turismo e agroalimentare); quello di Campania e Puglia solo dello 0,2%.

Secondo le stime, la crescita del prodotto nel 2015 (in termini di valore aggiunto) è stata timidamente maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord in quasi tutti i settori: in particolare, in agricoltura (+7,3%, contro +1,6%), nelle costruzioni (+1,1% contro -1,3%), ma soprattutto nell'industria manifatturiera (+1,9% contro +1,4%).

Il timido risveglio del manifatturiero

Tale crescita del prodotto ha generato un primo, significativo, miglioramento della produttività in quest'ultimo settore, anche più robusto del Centro-Nord: secondo le stime, il valore aggiunto per occupato cresce, infatti, nel 2015 del 3,5%, meglio del +2,2% del Centro-Nord.

Certamente i divari di produttività sono rimasti elevati: il valore aggiunto meridionale per occupato è pari, nel complesso dell'economia, al 78,2% di quello del Centro-Nord, e nel 2015 segna una negativa inversione di tendenza rispetto ai timidi miglioramenti registrati negli anni precedenti.

Uno dei principali segnali di risveglio dell'economia meridionale viene dunque dalla impresa manifatturiera: ancora poco per colmare i drammatici divari ulteriormente ampliatisi con la crisi, ma certamente una smentita di chi immaginava la desertificazione industriale del Sud.

Si affermano, anzi, nuovi settori industriali con addensamenti produttivi particolarmente significativi, come quello farmaceutico, a cui il Check-up dedica uno specifico approfondimento. Un settore, questo, che sebbene di dimensioni ancora ridotte nel Mezzogiorno, ha mostrato negli anni della crisi economica risultati molto positivi in termini di crescita del valore aggiunto (30 punti percentuali tra 2008 e 2014) e delle esportazioni (+70% tra 2007 e 2015) con Bari e Napoli che, nella classifica delle principali province esportatrici di prodotti farmaceutici, si posizionano rispettivamente alla quinta e alla settima posizione nel 2015.

Provano in particolare a ripartire gli investimenti nel settore industriale in senso stretto, crollati durante la crisi di quasi il 44% (con punte negative del 63,8% per le imprese manifatturiere della Calabria); la piccola ripartenza è, tuttavia, ancora lontana dal recuperare gli oltre 80 miliardi di fatturato perduti dalle imprese meridionali, di cui 27 dalle imprese manifatturiere, il cui numero è peraltro calato di 30 mila unità durante la crisi (su un totale di oltre 200 mila imprese andate perdute).

Più imprese, ma più piccole

Il numero delle imprese continua a crescere, e si conferma, già come nel 2015, un saldo positivo al Sud (+0,5% con oltre 10mila imprese in più), con poco meno di 1 milione 700mila imprese in attività. Soprattutto, continua la crescita delle imprese di capitali (16mila imprese in più, pari a +6%), più forte rispetto alle altre regioni, quella delle imprese giovanili (oltre 257 mila al Sud), così come delle Start up innovative (+36,8% rispetto allo scorso anno) e delle imprese "in rete" (più di 4.100 a novembre 2016): tutti segnali di grande vitalità imprenditoriale. In parte largamente prevalente, però, si tratta di imprese di piccola e piccolissima dimensione, la cui natalità rafforza la caratteristica principale del tessuto produttivo meridionale, che resta composto nella quasi totalità di micro e piccole imprese (il 99% delle imprese meridionali ha meno di 49 addetti). Cresce anche il fatturato delle imprese a partecipazione estera, soprattutto in Campania, a testimonianza della potenziale attrattività per gli investimenti esteri delle regioni meridionali. Preoccupa, semmai, il valore in controtendenza dei fallimenti, che tornano a crescere in particolare in Campania, Sicilia e Sardegna.

Cresce l'export meridionale

La vitalità dell'impresa manifatturiera è confermata dall'andamento dell'export: nei primi nove mesi del 2016 è stato pari a 29,7 miliardi di euro. Confrontando i dati (cumulati) del III trimestre 2016 con quelli dello stesso periodo dell'anno precedente, l'export nel Mezzogiorno (senza i prodotti petroliferi raffinati) registra un notevole aumento (+9,6%). Se si depura, insomma, il dato della manifattura dall'effetto del perdurante calo degli idrocarburi, significa che sono numerosi i comparti che vedono migliorare la propria performance sui mercati internazionali: dall'automotive all'agroalimentare, dalla farmaceutica all'elettronica agli altri mezzi di trasporto.

Così, le esportazioni meridionali hanno ormai recuperato i livelli pre-crisi, grazie alla crescita dell'export verso i mercati Ue (Francia, Germania, Regno Unito e Spagna su tutti) e gli

Usa, che hanno più che compensato il calo dell'Area MED.

Un piccolo segno in più per gli investimenti e i consumi

Tornano a crescere gli investimenti, in linea con quelli del resto del Paese (+0,8%), in particolare nell'agricoltura (+9,5%) e nelle costruzioni (+5,4%).

E' significativo soprattutto che tali risultati si siano raggiunti nell'anno in cui più basso è stato il volume di agevolazioni concesse (860 milioni di euro) e di agevolazioni erogate al Sud (meno di 1,3 miliardi di euro), giunte nel 2015 al loro minimo storico, complice l'anno di passaggio tra i due cicli di programmazione dei fondi europei.

Tornano a crescere anche i consumi privati ma in maniera quasi impercettibile, e comunque meno del Centro-Nord.

Crescono gli occupati...

Nei primi 9 mesi del 2016 il tasso di occupazione al Sud tocca il 44% assorbendo una parte significativa della crescita dell'occupazione nazionale (circa 111 mila unità in più). Viene così nuovamente superata, nel corso del 2016, la soglia "psicologica" di 6 milioni di occupati.

Per tale motivo non può che essere valutata positivamente la riproposizione, sia pure per una platea più ristretta, dello sgravio integrale per le assunzioni al Sud nel 2017.

Il timido aumento dei consumi del 2015 è frutto, infatti, anche di un aumento del reddito disponibile e del miglioramento delle aspettative derivante dalla maggiore stabilità legata all'assunzione a tempo indeterminato: non è un caso se al calare dello sgravio (nel 2016) calano anche i nuovi occupati a tempo indeterminato.

...ma ancora a ritmo lento

Anche l'andamento dell'occupazione, così come quello della ricchezza prodotta è, tuttavia, ancora insufficiente per recuperare gli

effetti della crisi, che ha visto l'espulsione soprattutto di personale altamente qualificato (-430 mila unità dal 2008), e la ripresa dell'emigrazione, soprattutto di laureati (280 mila negli ultimi 10 anni).

Resta molto elevata la disoccupazione, (18,6%), soprattutto quella femminile (20,7%), e ancor di più giovanile (47,4% con punte del 56,4% in Sardegna). Preoccupa soprattutto la frenata registrata nei mesi più recenti: nel III trimestre l'occupazione meridionale torna, infatti, a calare dello 0,2% rispetto al trimestre precedente.

Il dato sulla Cassa Integrazione si mantiene sui livelli pre-crisi per tutte e tre le forme di ammortizzatore, a conferma della stabilizzazione dell'economia meridionale.

Indicatori in miglioramento

Il lento miglioramento delle prospettive dell'economia meridionale è confermato dall' "Indice Sintetico dell'Economia Meridionale", indicatore composito (aggiornato con cadenza semestrale) che fotografa lo stato di salute delle regioni meridionali. Per la prima volta dall'inizio della crisi, tutti e cinque gli indicatori utilizzati (Pil, Export, Occupazione, Imprese e Investimenti) fanno registrare valori positivi: sono ancora lontani, tuttavia, i valori che tale Indice faceva registrare prima della crisi (quando era più elevato di 10 punti percentuali).

La ripresa c'è, dunque, ma è ancora fragile: il Pil 2016 è previsto, infatti, in crescita al Sud dello 0,5%, ma meno del Centro Nord (+0,9%): tale andamento si consolida timidamente nel 2017 (+0,8% al Sud, +1,1% nel Centro Nord). Segnali significativi, ma ancora non sufficienti a recuperare il terreno perduto.

Le prospettive incerte sono ben rappresentate dal clima di fiducia delle imprese, in calo rispetto ad un anno fa, così come la percezione dei consumatori sul clima economico.

Fari accesi sul credito

L'accesso al credito permane una delle principali questioni che condizionano le

prospettive economiche al Sud: il Mezzogiorno è, infatti, l'unica area in cui salgono gli impieghi (+0,7%), parallelamente alle sofferenze, che hanno superato abbondantemente i 40 miliardi di euro.

A crescere sono soprattutto gli impieghi a favore delle famiglie, mentre quelli per le imprese continuano il calo costante registrato negli ultimi anni. Downgrade e upgrade del merito di credito delle imprese meridionali mostrano andamenti non dissimili da quelli del resto del Paese.

Si è ormai stabilizzato ad un livello inferiore al 30% sia il valore delle operazioni sia quello dei finanziamenti garantiti dal Fondo Centrale di Garanzia: contributo anche più contenuto viene dai Confidi meridionali, molto numerosi ma prestatori di garanzie più limitate.

Si tratta di segnali, che, nel loro complesso, mostrano una situazione ancora delicata, e l'esistenza di ampi spazi di intervento per ampliare le opportunità di accesso al credito dell'economia meridionale.

Altri piccoli segnali positivi

Anche altri segnali positivi che già nei mesi scorsi avevano caratterizzato l'economia meridionale, trovano conferme nel corso del 2016: i primi otto mesi dell'anno vedono, infatti, una ulteriore crescita sia dei turisti stranieri sia della loro spesa, così come della fruizione di spettacoli e beni culturali. Lo stesso andamento del traffico nei porti e negli aeroporti meridionali conferma l'attrattività crescente di tali territori.

In tema di porti e logistica tra l'altro il 2016 ha visto il varo del Piano Nazionale della Portualità che dovrebbe iniziare nel 2017 a produrre i suoi effetti e favorire così il rilancio degli scali strategici del nostro Paese; si ricorda che il Sud pesa sulla portualità nazionale per il 45% in tema di traffico merci e il 54% sui passeggeri.

La crescita della spesa in Ricerca e Sviluppo e dei brevetti registrati, sia pure su numeri di molto inferiori a quelli del Centro-Nord, mostrano una vitalità altrettanto significativa: ulteriori, seppure piccole, luci che si accendono nello scenario meridionale.

Una velocità ancora insufficiente

I dati che provengono dall'economia meridionale sono dunque prevalentemente (seppure solo timidamente) positivi, sebbene non manchi qualche segnale in controtendenza che non va trascurato. Cos'è dunque che genera la percezione dominante, venata di incertezza, se non propriamente negativa, in una fascia ampia dei cittadini meridionali?

La principale criticità dell'attuale fase dell'economia meridionale sembra essere la lentezza con la quale i valori perduti con la crisi vengono recuperati.

Sono infatti ancora 330mila gli occupati in meno rispetto al 2007, mentre sono ormai 1 milione e 600 mila le famiglie meridionali in condizione di povertà. Più ancora, preoccupa il dato delle persone a rischio di povertà, soprattutto se analizzato per fasce d'età: il 46,8% dei giovani tra i 20 e 29 anni è considerato a rischio in questo senso (contro il 20,9% del Centro-Nord) e circa il 40% dei meridionali a rischio di povertà ha tra i 30 e i 50 anni.

Particolarmente scoraggiati sembrano essere i giovani meridionali: quasi 1 milione e 900mila di loro non studiano e non lavorano, e oltre 800mila non posseggono alcun titolo di studio.

Non stupisce perciò che nel corso della crisi sia diminuito del 14,3% il numero dei meridionali immatricolati all'università (sebbene il 2016 faccia registrare una minima inversione di tendenza); che la percentuale di giovani meridionali con istruzione universitaria cresca, ma più lentamente rispetto al Centro-Nord; che il flusso migratorio interno faccia regolarmente registrare un saldo negativo che oscilla tra le 40 e le 50mila unità ogni anno; che l'indicatore di rinuncia alle cure faccia registrare nel Mezzogiorno valori significativamente più elevati di quelli della media del Paese e che, in sintesi, l'indice di progresso sociale delle regioni europee, elaborato dalla Commissione europea, veda 6 delle 8 regioni meridionali posizionate negli ultimi 60 posti della classifica.

Che fare?

La risposta non può che venire dall'attore da cui vengono i principali segnali di vitalità.

Se è vero infatti che sono state le imprese meridionali, soprattutto manifatturiere, a spingere il PIL meridionale verso una crescita significativamente più alta di quella del Centro-Nord nell'anno in cui più basso è stato il sostegno ad esse garantito da politiche e strumenti di sostegno, il 2017 deve diventare il loro anno, l'anno in cui l'impresa torna al centro della strategia per il Mezzogiorno. Solo una innovata centralità dell'impresa è in grado, infatti, di dare all'economia e alla società meridionale quell'accelerazione che è in grado di rafforzare la fiducia in reali prospettive di ripresa.

Il 2017 è un anno chiave per molti motivi.

E' l'anno in cui, nel concreto, la programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali inizierà ad avere un impatto visibile, soprattutto per quanto riguarda gli strumenti di sostegno agli investimenti delle imprese. Grazie soprattutto alla chiusura della programmazione 2007-2013, il 2015 ha visto infatti la spesa in conto capitale tornare per la prima volta a crescere (15,5 miliardi) dopo lunghi anni di flessioni ininterrotte: per tornare verso i valori precisi, tale tendenza deve irrobustirsi in fretta, grazie alle risorse della nuova programmazione.

Il 2017 è un anno chiave per l'attuazione del Piano Nazionale Industria 4.0, che deve guidare non solo gli investimenti ma l'intero cambio di paradigma delle imprese italiane e di quelle meridionali in particolare. Soprattutto al Sud, è necessario uno sforzo straordinario per far comprendere alle imprese, ai lavoratori, alle istituzioni, al sistema formativo e della ricerca, cosa significa portare l'apparato produttivo verso tale prospettiva: uno sforzo che dovrà portare a cambiamenti radicali nel modo di produrre, e nelle politiche in grado di accompagnare tali cambiamenti.

Per tale motivo, il 2017 dovrà essere anche l'anno in cui i patti attuativi del Masterplan per il Sud devono affiancare tale impegno verso le imprese con investimenti nella dotazione fisica dei territori altrettanto robusta e accelerata.

La ricognizione condotta insieme, nei mesi scorsi, da Governo, Regioni e Città Metropolitane, ha fatto emergere una progettualità ampia e diversificata: ogni sforzo

dovrà essere fatto per favorire l'attuazione, con un accompagnamento attivo dell'Agenzia per la Coesione capace di eliminare i colli di bottiglia le carenze progettuali e le difficoltà amministrative che ne rallentano la realizzazione.

Il 2017 dovrà, insomma, essere l'anno in cui il cambio di passo deve diventare finalmente percepibile.

L'anno in cui le piccole imprese meridionali vedono finalmente aprirsi i rubinetti del credito verso di loro: in cui si pone finalmente capo alla necessità di irrobustire le spalle sia del gran numero di micro e piccole imprese che stanno nascendo, e che non riescono a trovare nel credito bancario una sponda, sia delle imprese esistenti, il cui profilo di rischio è ancora troppo vulnerabile e che hanno bisogno di migliorare il proprio rating.

L'anno in cui l'accompagnamento delle imprese che esportano diviene strutturale, perché non c'è contrapposizione tra ripresa guidata dai consumi e rafforzamento della presenza sui mercati internazionali: per una ripartenza duratura, entrambi gli aspetti sono decisivi.

Dovrà essere l'anno in cui il sostegno agli investimenti e all'innovazione torna ad essere adeguato a quello di un grande paese industriale; in cui i giovani meridionali, le principali vittime della crisi, possono tornare ad avere fiducia nel futuro, ad investire sulla propria istruzione, sulla propria indipendenza, sulle proprie capacità.

La Legge di Bilancio recentemente approvata disegna una strategia indirizzata al rafforzamento degli investimenti privati e pubblici: i primi, volti soprattutto a favorire l'innovazione del settore manifatturiero; i secondi, a migliorare la competitività dei territori. E gli affianca un intervento sul lavoro che favorisce la produttività.

E' la stessa strategia che serve al Mezzogiorno, che deve trovare nella politica di coesione strumenti e risorse per potenziarla, puntando: su Industria 4.0, sul sostegno all'occupazione a tempo indeterminato; sul supporto alle start up e alle PMI innovative; migliorando e rafforzando strumenti esistenti come il credito d'imposta per gli investimenti nel Mezzogiorno.

Data la maggiore debolezza del tessuto produttivo meridionale, ancor più necessario è intervenire con misure strutturali e incisive a sostegno della patrimonializzazione delle imprese, favorendone l'accesso al credito e a finanziamenti alternativi al credito bancario (garanzia, condivisione del rischio, minibond). Ancora una volta, particolare attenzione dovrà essere dedicata alle imprese meridionali.

Per rilanciare gli investimenti, saranno importanti i Piani attuativi del Masterplan per il Mezzogiorno, soprattutto perché ricostruiscono un quadro di chiarezza per gli interventi per il Sud, definendo cosa finanziare ed usando tutte le fonti finanziarie in forma integrata; e perché fanno lavorare insieme, nella stessa direzione Governo e Regioni. In molti casi, però, i Patti definiscono solo uno scheletro di interventi, che devono essere messi a punto nel dettaglio, anche attraverso un confronto costante con chi opera sul territorio, a partire dal sistema delle imprese.

Ma non basta. E' necessario che la spesa per la coesione si inserisca in una più ampia politica di rilancio degli investimenti pubblici e privati. Governo e Regioni devono fare un passo avanti deciso: non basta che condividano una lista di interventi, più o meno importanti, devono condividere una politica, e rendere coerenti i propri rispettivi comportamenti.

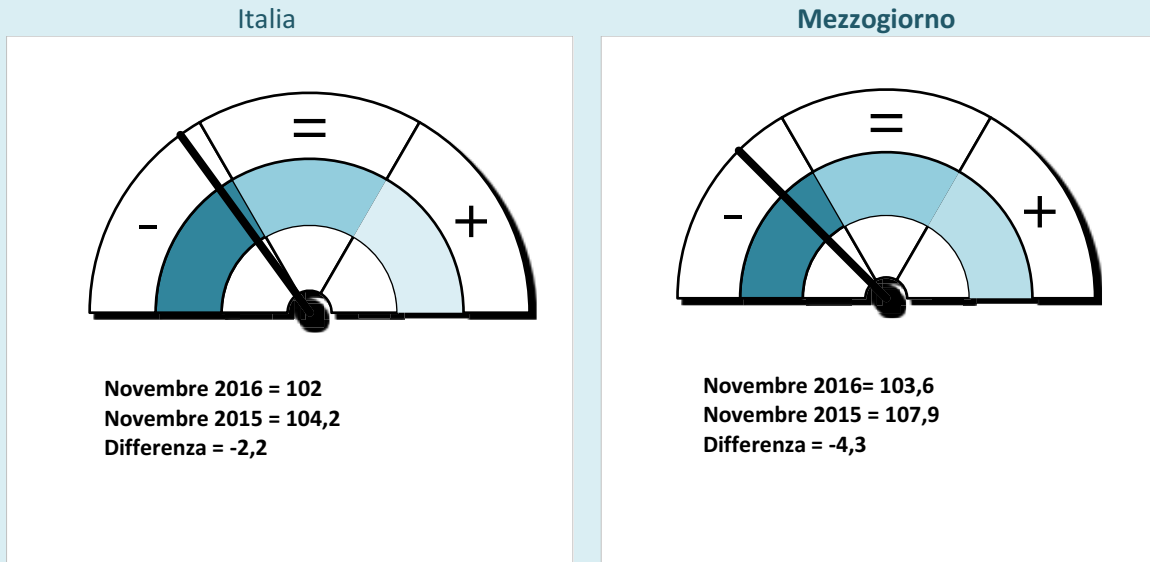
Per fare sì che il 2017 sia davvero l'anno della svolta, ci vuole insomma uno sforzo straordinario, a tutti i livelli, della società, della politica e delle istituzioni: ci vuole una politica economica unica, che veda Governo e Regioni accompagnare la competitività delle imprese meridionali sui mercati nazionali ed internazionali.

Sarà il modo più efficace per sfruttare appieno la novità della creazione di un Ministero dedicato al Mezzogiorno e per dare sostanza alla priorità, da tutti condivisa, dello sviluppo del Sud.

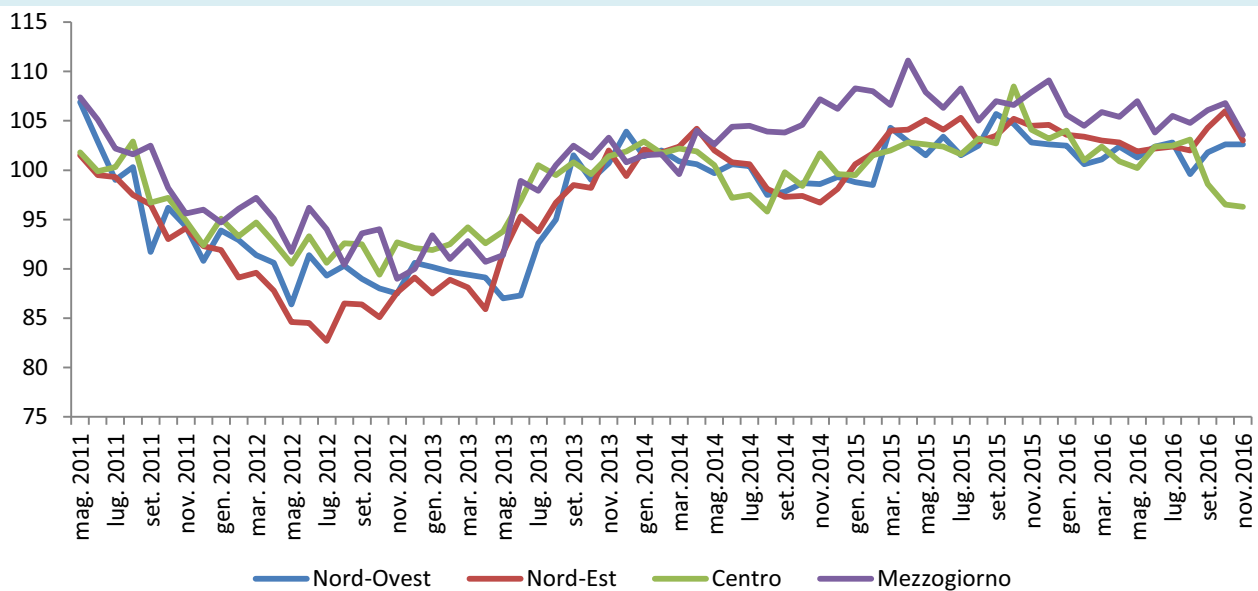
Focus Ripresa

Focus Ripresa
Fiducia e previsioni

Clima di fiducia delle imprese (anno base 2010)



Graf. I – Clima di fiducia delle imprese manifatturiere per ripartizione territoriale (numero indice 2010=100)

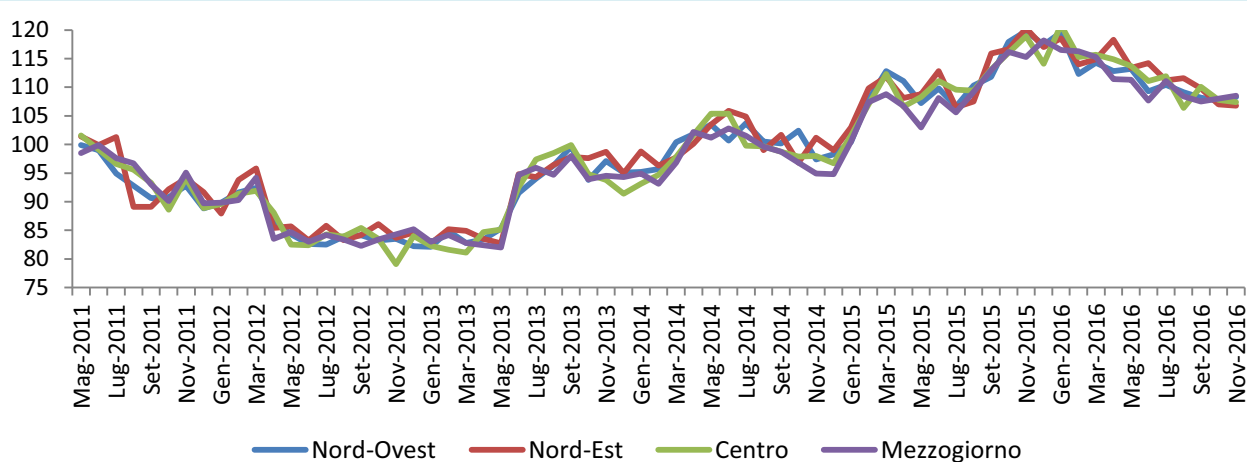


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

A novembre 2016 il clima di fiducia delle imprese manifatturiere meridionali (posto pari a 100 il dato base al 2010) pur registrando un nuovo calo (passa da 106,8 a 103,6) si attesta su valori più alti di quelli del Centro-Nord, ma inferiori a quelli di un anno fa.

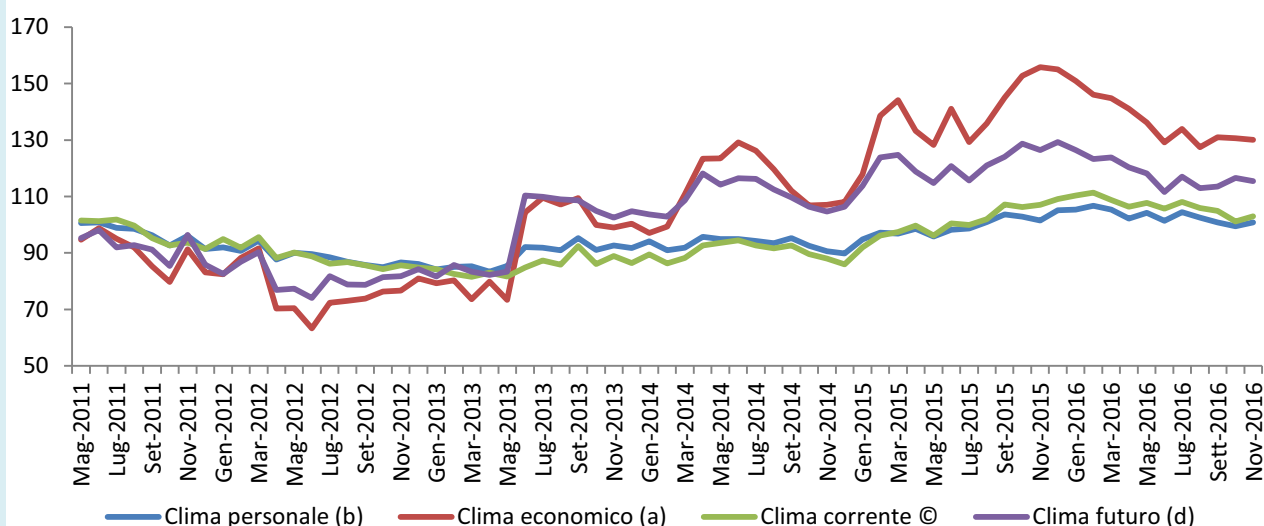
Focus Ripresa Fiducia e previsioni

Graf. II – Clima di fiducia dei consumatori per ripartizione territoriale (numero indice 2010=100)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Graf. III – Composizione del clima di fiducia dei consumatori nel Mezzogiorno (numero indice 2010=100)



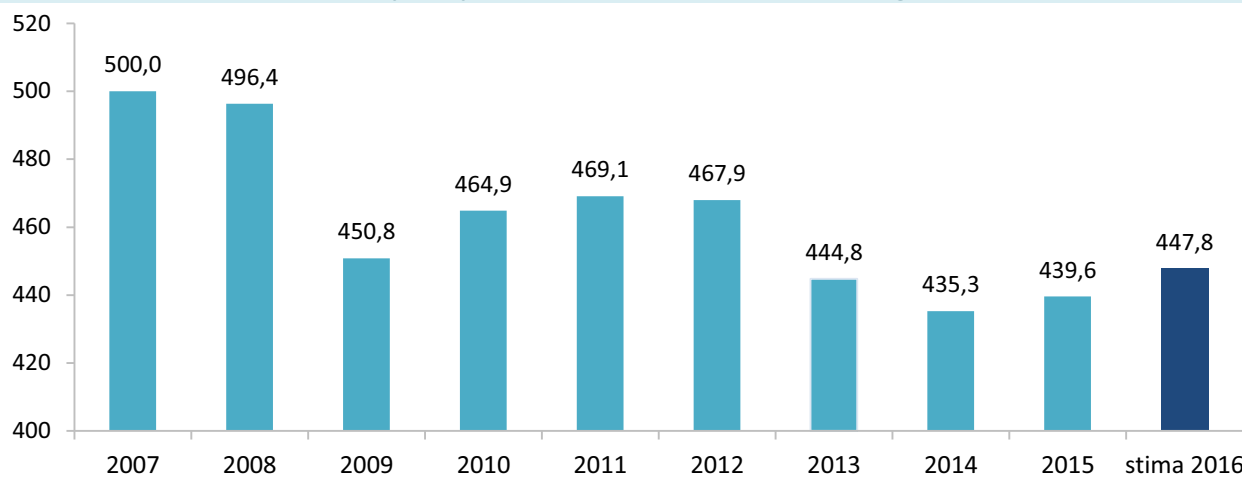
a) Media aritmetica semplice dei saldi ponderati relativi a tre domande (giudizi e attese sulla situazione economica dell'Italia, attese sulla disoccupazione, quest'ultima con segno invertito). Riportato a indice (in base 2010) e destagionalizzato con il metodo diretto.
 (b) Media delle rimanenti sei domande componenti il clima di fiducia (giudizi e attese sulla situazione economica della famiglia; opportunità attuale e possibilità future del risparmio; opportunità all'acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2010), la serie non presenta una componente di natura stagionale.
 (c) Media delle domande relative ai giudizi (situazione economica dell'Italia e della famiglia; opportunità attuale del risparmio e acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2010), la serie non presenta una componente di natura stagionale.
 (d) Media delle attese (situazione economica dell'Italia e della famiglia; disoccupazione; possibilità future di risparmio). Riportato a indice (in base 2010) e destagionalizzato con il metodo diretto.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

A novembre 2016 è sostanzialmente stabile il clima di fiducia dei consumatori meridionali (che è il risultato di giudizi e attese degli stessi in riferimento ad alcune variabili: situazione economica dell'Italia; disoccupazione; situazione economica della famiglia; opportunità attuali e possibilità future del risparmio; opportunità di acquisto di beni durevoli; giudizi sul bilancio familiare): ha raggiunto, infatti, il valore di 108,5, in leggera crescita rispetto al calo registrato nei mesi precedenti.

Focus Ripresa Fiducia e previsioni

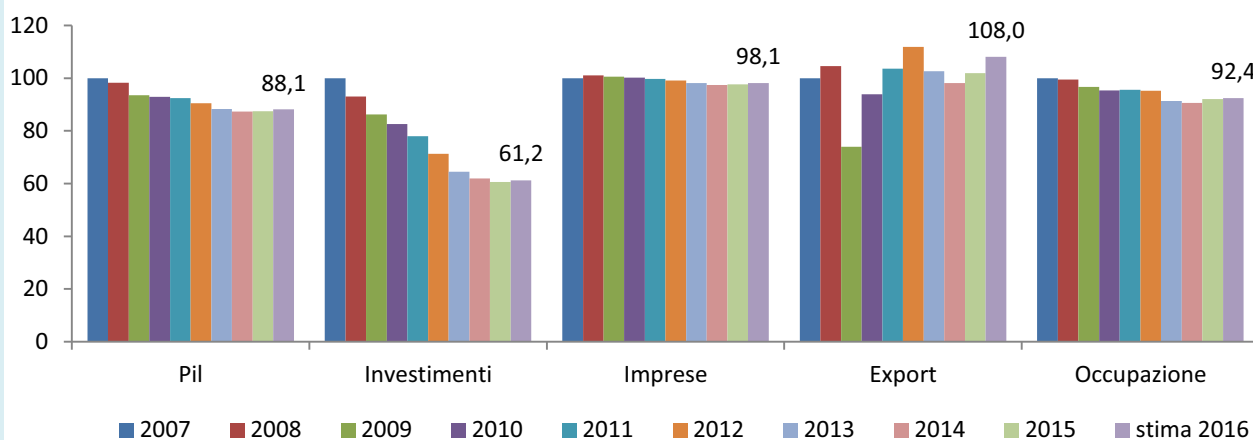
Graf. IV – Indice sintetico* delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno tra il 2007 ed il 2016



*E' un indice composito calcolato come somma dei valori indicizzati al 2007 di alcune importanti variabili macroeconomiche: PIL (valori concatenati, anno base 2010), Investimenti fissi lordi, Imprese attive, Export.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Graf. V – Composizione dell'Indice sintetico



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Le stime per il 2016 indicano una nuova crescita dell'“Indice Sintetico dell'Economia Meridionale” elaborato da Confindustria e SRM. Tutti gli indicatori sono, infatti, in crescita, con investimenti e imprese che interrompono il loro trend in calo negli ultimi anni.

Si conferma, quindi la tendenza positiva iniziata nel 2015: l'indicatore sintetico è, tuttavia, ancora ampiamente al di sotto del valore pre-crisi.

Tab. I – Consensus sulle previsioni del PIL per il 2016 e il 2017 per macroaree (valori percentuali)

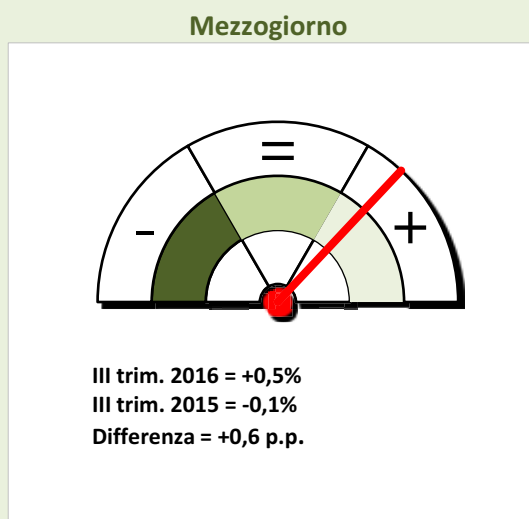
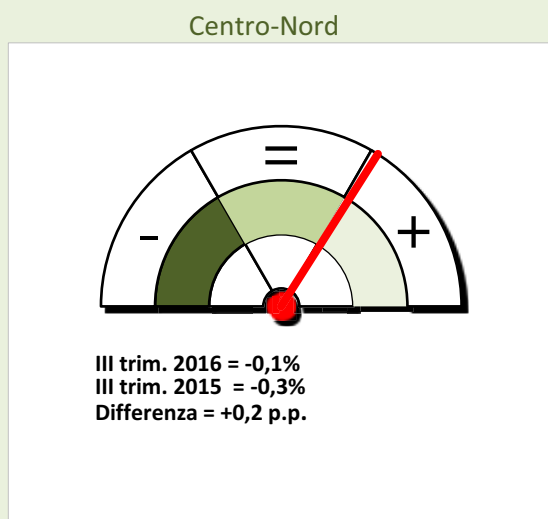
	2016	2017
Nord-Ovest	0,9	1,1
Nord-Est	0,9	1,1
Centro	0,9	1
Mezzogiorno	0,5	0,7
Italia	0,8	0,8

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

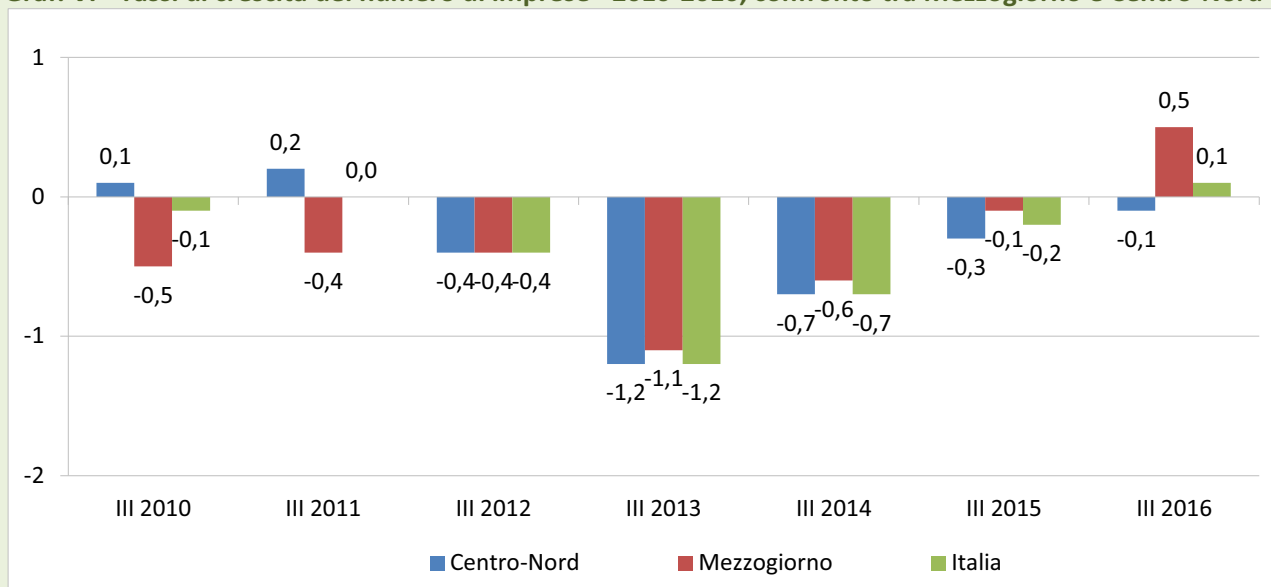
Secondo le stime formulate da alcuni tra i principali istituti di previsione, il PIL del Mezzogiorno dovrebbe confermare, anche nel 2016, la tendenza alla crescita già registrata l'anno precedente (+0,5%) anche se in maniera meno pronunciata rispetto alla media nazionale (+0,8%) e a quella delle altre ripartizioni. Tale tendenza dovrebbe rafforzarsi nel 2017 (+0,7%), sempre con un lieve differenziale negativo rispetto al dato medio italiano che risulterebbe, però, meno marcato rispetto all'anno precedente.

Focus Ripresa
LE IMPRESE

Tasso di variazione delle imprese



Graf. VI - Tassi di crescita del numero di imprese* 2010-2016, confronto tra Mezzogiorno e Centro-Nord



* Imprese attive; tassi di crescita tendenziali (III trimestre su III trimestre dell'anno precedente)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Al terzo trimestre 2016 il tasso di crescita tendenziale delle imprese attive nel Mezzogiorno fa registrare un aumento dello 0,5% rispetto all'analogo periodo del 2015. Si tratta di un risultato nettamente migliore di quello del Centro-Nord e della media nazionale che inverte la tendenza registrata negli anni passati: nei 6 anni precedenti, infatti, il numero di imprese attive al Sud ha mostrato un andamento costantemente in calo.

Focus Ripresa
LE IMPRESE
Tab. II - Imprese attive e società di capitali nelle regioni meridionali, III trimestre 2015 e 2016 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Imprese attive			Società di capitali		
	III trim 2015	III trim 2016	Variazione %	III trim 2015	III trim 2016	Variazione %
Abruzzo	127.887	127.303	-0,5	21.837	23.014	5,4
Basilicata	51.941	52.666	1,4	6.583	7.144	8,5
Calabria	156.165	157.814	1,1	19.549	21.028	7,6
Campania	472.364	477.391	1,1	94.723	100.685	6,3
Molise	30.958	31.127	0,5	4.270	4.562	6,8
Puglia	329.361	330.637	0,4	50.329	52.787	4,9
Sardegna	142.937	143.107	0,1	20.449	21.394	4,6
Sicilia	367.016	366.801	-0,1	52.263	55.147	5,5
Centro-Nord	3.475.490	3.473.022	-0,1	770.456	792.912	2,9
Mezzogiorno	1.678.629	1.686.846	0,5	270.003	285.761	5,8
Italia	5.154.119	5.159.868	0,1	1.040.459	1.078.673	3,7

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

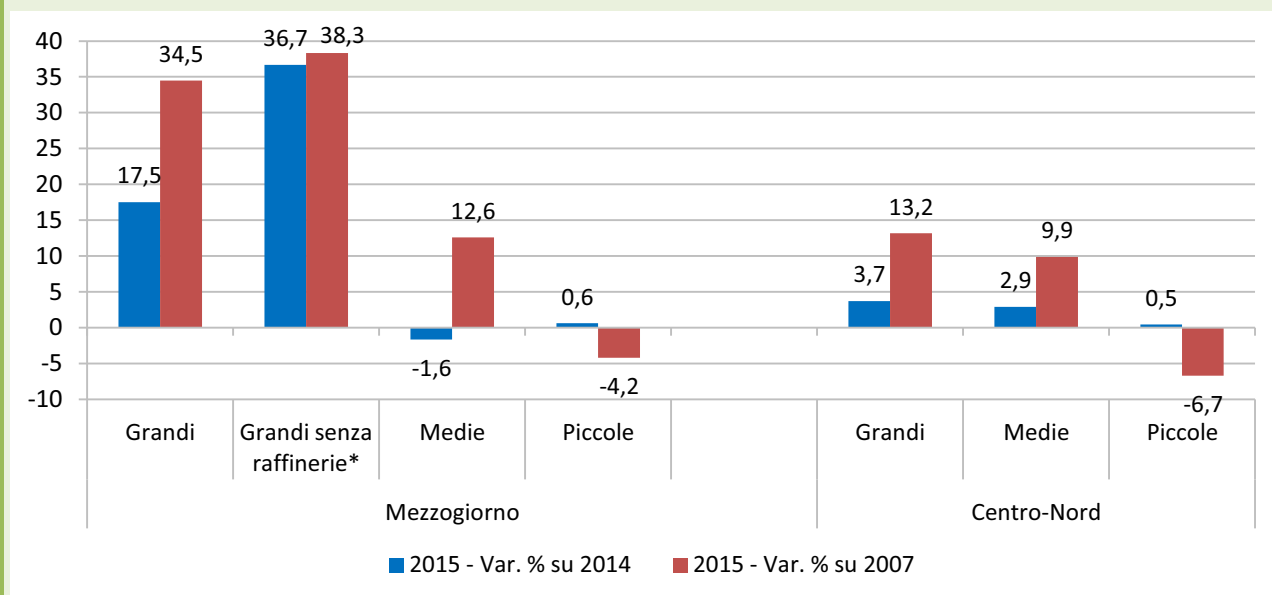
Tra il III trimestre del 2015 e lo stesso periodo dell'anno successivo, tutte le regioni meridionali (ad eccezione di Abruzzo, Sicilia) hanno registrato una variazione positiva del numero delle imprese attive, con le dinamiche migliori in Basilicata (+1,4%), Calabria e Campania (+1,1% per entrambe).

Continua, inoltre, il rafforzamento del numero di società di capitali nel Mezzogiorno, indice di un processo selettivo e d'irrobustimento del tessuto produttivo meridionale. Nel terzo trimestre del 2016 esso mostra, infatti, una variazione positiva pari a +5,8%, valore di gran lunga superiore al dato registrato nel Centro-Nord (+2,9%).

A livello regionale, il maggior aumento delle società di capitali si rileva in Basilicata (+8,5%) e Calabria (+7,6%); mentre, in termini assoluti, la Campania continua ad essere la regione meridionale con la dotazione più cospicua di tale tipologia di impresa (oltre 100mila), in crescita del 6,3% rispetto al dato del III trimestre 2015.

Focus Ripresa LE IMPRESE

Graf. VII - Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Nel 2015 continua la crescita, rispetto all'anno precedente, del fatturato delle grandi imprese manifatturiere del Mezzogiorno, soprattutto di quelle non relative alle raffinerie, seguendo un andamento ben più robusto rispetto al dato medio delle grandi imprese italiane.

Negativa è, invece, la variazione del fatturato delle medie imprese meridionali a fronte di una crescita di quelle nazionali. È interessante notare infine la, seppur lieve, crescita del fatturato delle piccole imprese che segna l'inizio del recupero delle quote di fatturato perse dall'inizio della crisi.

Focus Ripresa
LE IMPRESE
Tab. III – Esportazioni manifatturiere del Mezzogiorno per settore: III trimestre 2016 (valori cumulati in miliardi di euro e variazione percentuale)

SETTORE	III trim.	Variazione	III trim.	Variazione
	2016	2016 % su III 2015	2016	% 2016 su III 2015
	Mezzogiorno		Centro-Nord	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3,6	2,6	19,4	3,9
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	1,7	0,0	34,9	1,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,3	-6,1	5,9	1,9
Coke e prodotti petroliferi raffinati	5,2	-28,0	1,9	-18,1
Sostanze e prodotti chimici	1,5	-11,7	18,8	0,9
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1,8	8,5	13,5	6,2
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,4	-0,7	17,8	2,9
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	1,9	10,3	30,7	-2,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	0,8	-7,8	8,9	0,9
Apparecchi elettrici	0,9	9,7	15,2	-0,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	1,8	3,2	53,5	0,1
Mezzi di trasporto	8,1	29,6	27,5	-0,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	0,8	6,2	17,2	0,3
Totale Manifatturiero	29,7	0,5	265,3	0,6

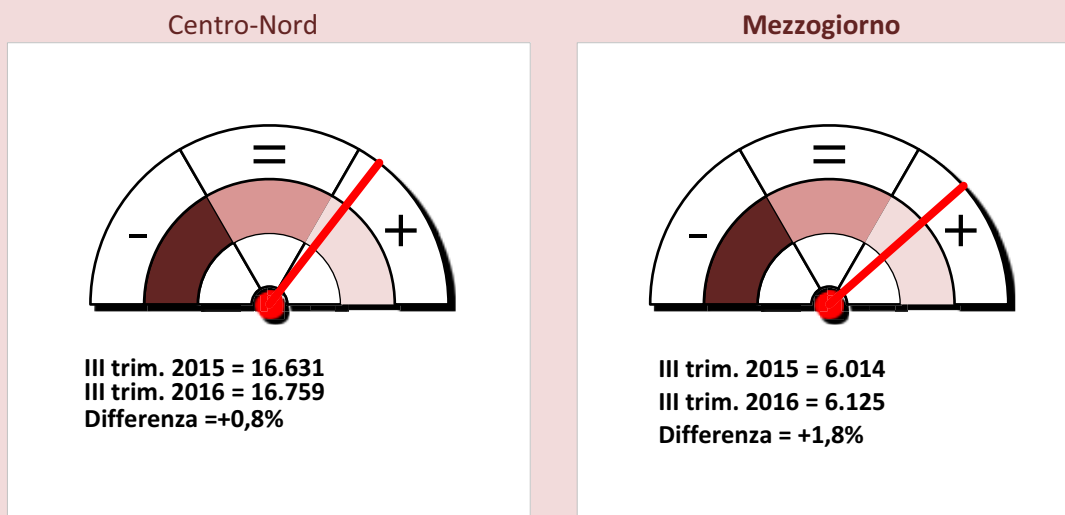
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nei primi nove mesi del 2016 le esportazioni, in valore, delle imprese manifatturiere del Mezzogiorno sono state pari a quasi 30 miliardi di euro, con una variazione positiva di 0,5 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2015 (mentre la variazione delle esportazioni al Centro-Nord è stata del +0,6%).

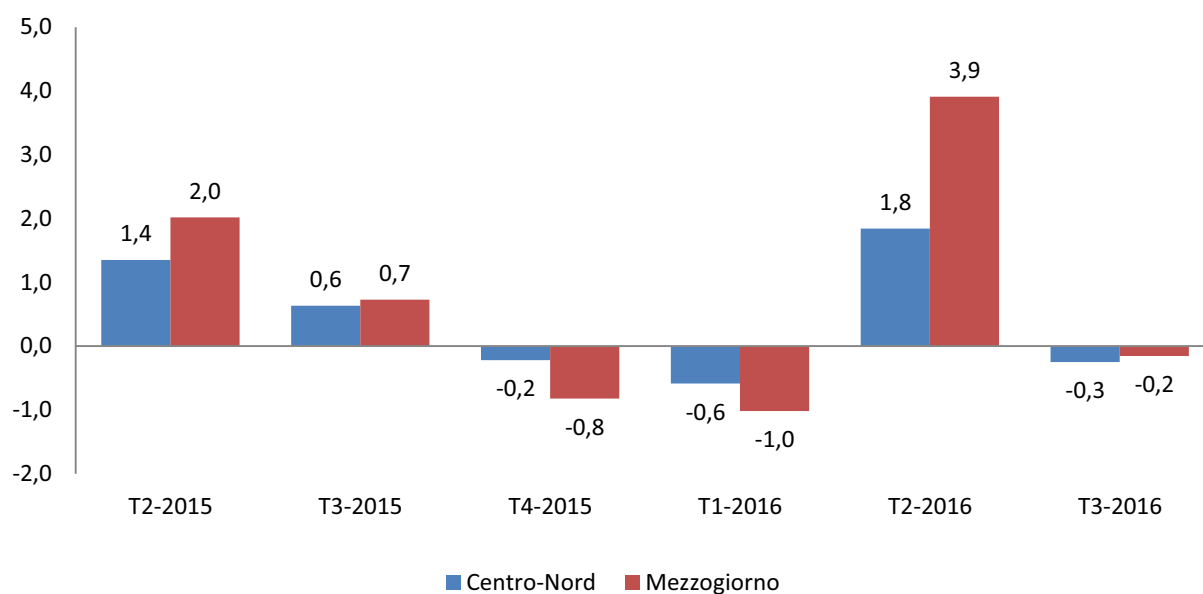
Tra i principali settori del manifatturiero meridionale si evidenzia una buona crescita del settore dei mezzi di trasporto (+29,6%); in crescita anche il settore dei metalli (+10,3%), degli apparecchi elettrici (+9,7%) e il farmaceutico (+8,5%).

Prosegue, al contrario, il calo dell'export di coke e di prodotti petroliferi raffinati (-28%). Si registrano, inoltre, diminuzioni per il chimico (-11,7%), l'elettronica (-7,8%) ed il settore dei prodotti in legno (-6,1%).

L'occupazione

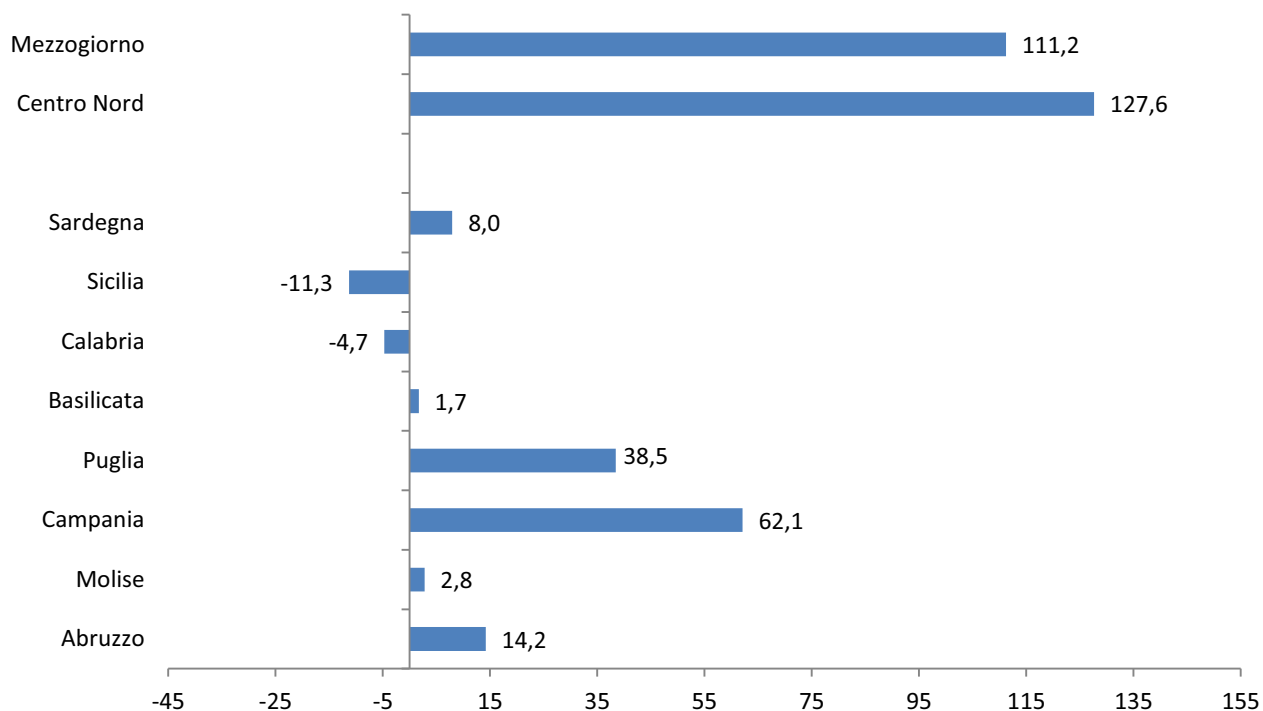


Graf. IX – Variazione congiunturale degli occupati dal II trim. 2015 al III trim. 2016 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Nel terzo trimestre del 2016 diminuisce leggermente il numero degli occupati nel Mezzogiorno, invertendo la tendenza di incremento del trimestre precedente. Si passa, infatti, da un +3,9% registrato nel secondo trimestre 2016 a un -0,2% nel III trimestre del 2016. La tendenza si inverte anche al Centro-Nord (da +1,8% registrato nel secondo trimestre 2016 a -0,3% nel III trimestre del 2016).

**Focus Ripresa
LAVORO****Graf. X – Differenza del numero di occupati tra il III trim. 2015 ed il III trim. 2016 (valori assoluti, in migliaia)**

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Nei primi tre trimestri del 2016, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, le regioni del Mezzogiorno fanno registrare un incremento di oltre 111mila occupati, di poco inferiore a quello delle regioni del Centro-Nord. Particolarmente positivo è il risultato di Campania, Puglia e Abruzzo, mentre il dato è in calo in Sicilia (-11mila posti di lavoro) e Calabria (quasi 5mila posti di lavoro in meno).

**Focus Ripresa
LAVORO**
Tab. IV - Lo sgravio per le nuove assunzioni a tempo indeterminato*, confronto gennaio – ottobre 2015 - 2016

	Numero assunzioni a tempo indeterminato	2015	2016	Var. %	Var. Ass.
Mezzogiorno		292.850	133.466	-54,4%	-159.384
Abruzzo		19.908	7.343	-63,1%	-12.565
Basilicata		9.048	3.232	-64,3%	-5.816
Calabria		23.546	10.874	-53,8%	-12.672
Campania		97.353	44.314	-54,5%	-53.039
Molise		4.639	1.861	-59,9%	-2.778
Puglia		56.298	25.061	-55,5%	-31.237
Sardegna		20.959	8.715	-58,4%	-12.244
Sicilia		61.099	32.066	-47,5%	-29.033
Estero		139	58	-58,3%	-81
Nord-Ovest		197.579	76.490	-61,3%	-121.089
Nord-Est		139.681	50.352	-64,0%	-89.329
Centro		179.748	63.056	-64,9%	-116.692
Totale		809.997	323.422	-60,1%	-486.575
	<i>Numero trasformazioni a tempo indeterminato di rapporto</i>				
Mezzogiorno		39.460	19.200	-51,3%	-20.260
Abruzzo		4.254	1.811	-57,4%	-2.443
Basilicata		1.160	537	-53,7%	-623
Calabria		2.481	971	-60,9%	-1.510
Campania		11.592	5.572	-51,9%	-6.020
Molise		660	292	-55,8%	-368
Puglia		9.179	4.633	-49,5%	-4.546
Sardegna		3.757	1.939	-48,4%	-1.818
Sicilia		6.377	3.445	-46,0%	-2.932
Estero		55	25	-54,5%	-30
Nord-Ovest		84.159	41.325	-50,9%	-42.834
Nord-Est		64.271	33.317	-48,2%	-30.954
Centro		52.274	23.021	-56,0%	-29.253
Totale		240.219	116.888	-51,3%	-123.331
Mezzogiorno		332.310	152.666	-54,1%	-179.644
Centro-Nord		717.712	287.561	-59,9%	-430.151
Totale Estero		194	83	-57,2%	-111
Totale		1.050.216	440.310	-58,1%	-609.906

*Rapporti di lavoro instaurati con la fruizione dell'esonero contributivo L. 190/2014 ("Stabilità 2015") e con la L. 208/2015 ("Stabilità 2016"). Il campo di osservazione è riferito esclusivamente ai lavoratori dipendenti del settore privato (esclusi i lavoratori domestici e gli operatori agricoli) e ai lavoratori degli Enti pubblici economici.

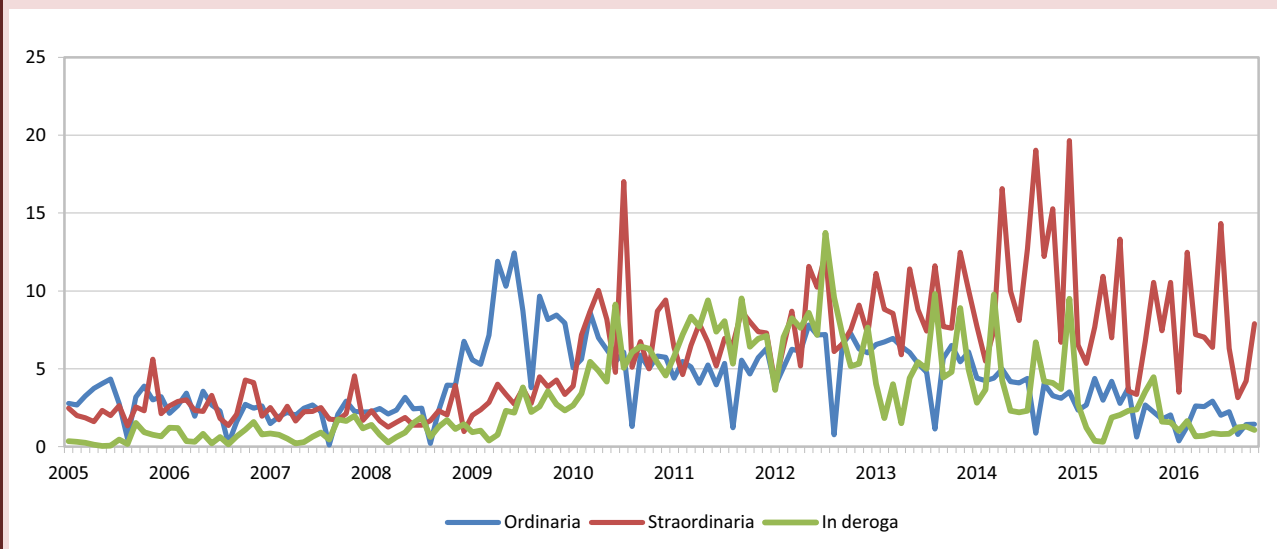
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Nei primi 10 mesi del 2016, il 35% delle assunzioni agevolate grazie allo sgravio previsto dalla legge 208/2015 ha riguardato le regioni meridionali: su un totale di quasi 440mila assunzioni agevolate, più di 152mila sono relative alle regioni meridionali. In prevalenza, si è trattato di assunzioni a tempo indeterminato "ex novo": mentre, in proporzione, nel Centro-Nord appaiono più diffuse le trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti di lavoro a termine.

La regione meridionale con la quota maggiore di assunzioni ex novo agevolate è la Campania (più di 44mila), seguita dalla Sicilia (più di 32mila).

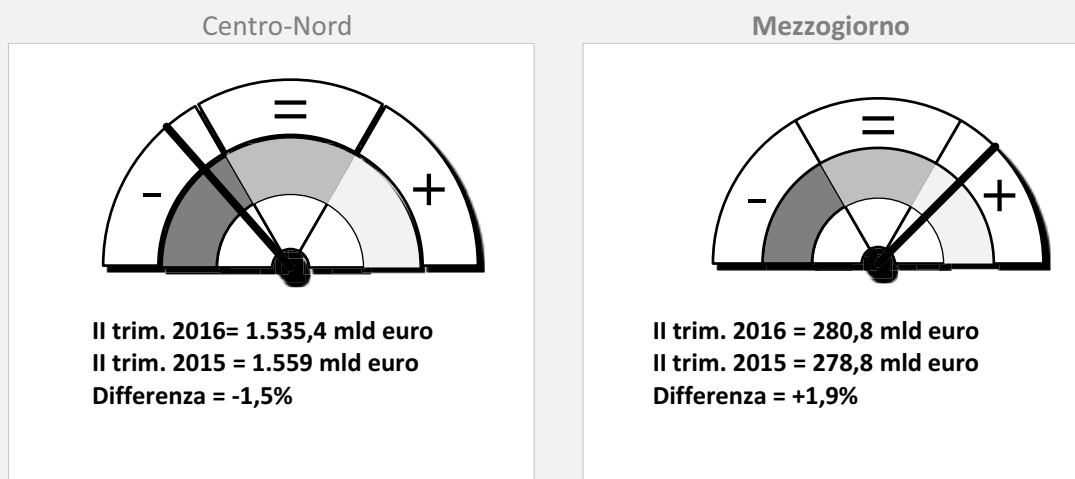
Il confronto con lo stesso periodo del 2015 mostra un significativo calo a livello nazionale (in media del 58,1%) più che per il Mezzogiorno (-54,1%) sia delle assunzioni a tempo indeterminato sia delle trasformazioni di rapporti a termine, a dimostrazione della maggiore efficacia dell'incentivo previsto dalla Legge di Stabilità 2015 rispetto a quello contenuto nella Legge di Stabilità 2016, la cui intensità di aiuto è minore del 60%.

Graf. XI – Ore di Cassa Integrazione Ordinaria, Straordinaria e in Deroga nel Mezzogiorno (2005-2016; dati mensili, in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Dopo i picchi del 2014, le varie forme di sostegno al reddito nel Mezzogiorno si sono stabilizzate sui livelli minimi degli ultimi anni. I primi dieci mesi 2016 fanno registrare, per tutte e tre le tipologie di ammortizzatori sociali, valori medi in linea rispetto all'anno precedente.

Focus Ripresa
IL CREDITO
Gli impieghi


Graf. XII – Prestiti e offerta di credito nel Mezzogiorno, famiglie e imprese – aggiornamento congiunturale Banca d'Italia al I semestre 2016

	CREDITO	
	Prestiti	Condizioni offerta
Abruzzo	↑ FAMIGLIE E IMPRESE	ALLENAMENTO e MIGLIORAMENTO QUALITÀ
Basilicata	↑ FAMIGLIE E IMPRESE	ALLENAMENTO e MIGLIORAMENTO QUALITÀ
Calabria	↑ FAMIGLIE ↓ IMPRESE	MIGLIORAMENTO QUALITÀ
Campania	↑ FAMIGLIE E IMPRESE	ALLENAMENTO
Molise	↑ FAMIGLIE ↓ IMPRESE	MIGLIORAMENTO QUALITÀ
Puglia	↑ FAMIGLIE E IMPRESE	MIGLIORAMENTO QUALITÀ
Sardegna	↑ FAMIGLIE ↔ IMPRESE	MIGLIORAMENTO QUALITÀ
Sicilia	↑ FAMIGLIE ↓ IMPRESE	PEGGIORAMENTO QUALITÀ

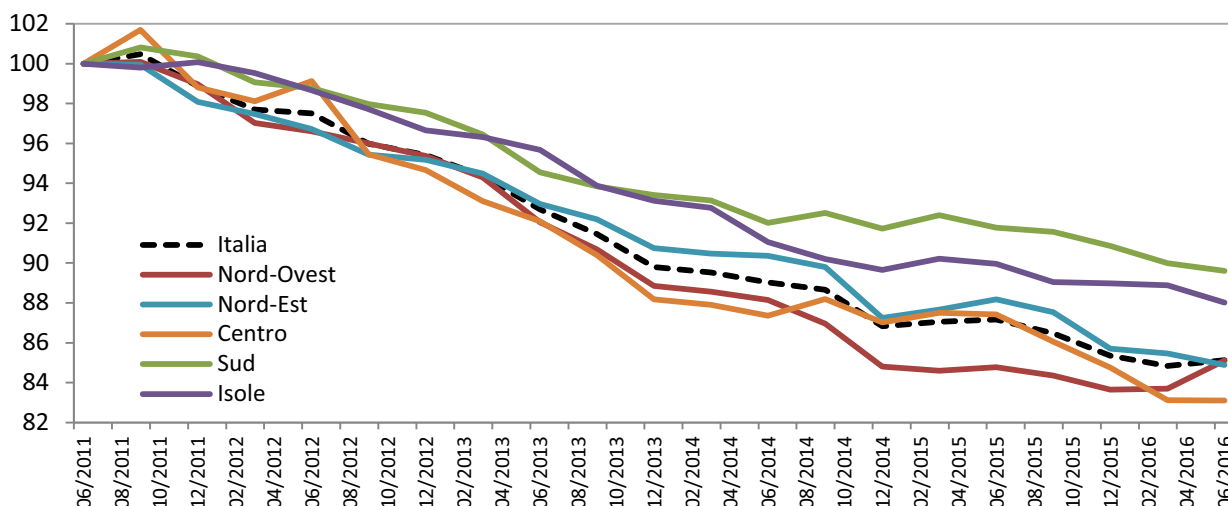
Fonte: Elaborazione SRM e Confindustria su dati Banca d'Italia, Economie regionali

Analizzando i dati sui prestiti erogati a famiglie e imprese nel primo semestre dell'anno la situazione risulta abbastanza variegata nel Mezzogiorno. Soltanto quattro sono le regioni dove i prestiti sono aumentati sia per le famiglie, sia per le imprese: si tratta di Abruzzo, Basilicata, Campania e Puglia. I prestiti bancari aumentano per le famiglie, ma diminuiscono per le imprese, in Calabria, Molise e Sicilia. Per quanto riguarda invece gli indicatori dell'offerta di credito, in generale nel Mezzogiorno si registra un allentamento delle condizioni per l'erogazione del credito e anche un miglioramento della qualità del credito stesso. L'unica regione del Mezzogiorno in controtendenza è la Sicilia, dove la qualità del credito peggiora.

Focus Ripresa

IL CREDITO

Graf. XIII – Impieghi delle imprese per macroarea (dati trimestrali, numeri indici al II trimestre, 2011=100)



Fonte: Elaborazioni CSC su dati Banca d'Italia

Tab. V - Variazione della classe di rischio sul totale delle imprese tra settembre 2015 e settembre 2016 (valori percentuali)

	4 o più classi	3 classi	2 classi	1 classe	down grade	stessa classe	up grade	1 classe	2 classi	3 classi	4 o più classi
Totale Italia	0,7	1,6	5,5	16,9	24,7	45,3	30,0	21,7	6,5	1,4	0,4
Mezzogiorno	0,7	1,5	5,6	18,0	25,7	44,5	29,8	21,6	6,5	1,4	0,3
Abruzzo	0,6	1,5	6,0	17,6	25,7	44,2	30,1	21,8	6,8	1,3	0,2
Basilicata	0,5	1,0	5,8	18,1	25,3	41,0	33,7	23,3	7,8	2,4	0,2
Calabria	0,6	1,3	5,9	17,0	24,7	43,3	32,0	21,9	8,2	1,6	0,3
Campania	0,8	1,5	5,4	18,1	25,7	44,7	29,6	21,7	6,2	1,3	0,4
Molise	0,8	1,2	5,8	16,4	24,2	46,6	29,2	20,4	6,1	2,0	0,6
Puglia	0,7	1,6	5,6	19,0	26,9	45,1	27,9	20,7	5,8	1,2	0,3
Sardegna	0,5	1,4	6,3	17,9	26,1	43,0	30,9	21,8	7,4	1,4	0,3
Sicilia	0,7	1,4	5,2	17,4	24,7	44,9	30,3	22,0	6,5	1,4	0,4

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

L'andamento trimestrale degli impieghi delle imprese mostra una dinamica decrescente in tutte le aree territoriali del Paese fra giugno 2011 e giugno 2016. Il Sud e le Isole sono, tuttavia, le due aree che presentano le contrazioni minori con riferimento all'indicatore considerato.

Analogamente, i dati relativi all'andamento del Cerved Group Score delle società analizzate mostrano per il Mezzogiorno andamenti non dissimili a quelli del resto del Paese.

I downgrade del Mezzogiorno sono più ampi di 1 punto percentuale, peraltro con una variazione minima (di una classe).

Rispetto alla media del Mezzogiorno, upgrade più elevati si registrano per le imprese della Basilicata e della Calabria, mentre downgrade leggermente più elevati della media meridionale si registrano in Puglia.

Check-up Mezzogiorno

1. Principali dati macroeconomici

Tab. 1.1 – PIL per abitante: confronto tra Paesi UE in PPA (indice Ue28 = 100), e tra regioni italiane (Indice Italia=100)

Paese/Area*	2011	2012	2013	2014	2015	Paese/Area**	2011	2012	2013	2014	2015
Ue-28	100	100	100	100	100	Piemonte	106,4	104,8	104,3	104,6	105,4
Lussemburgo	262,8	258,9	264	267,6	265,3	Valle d'Aosta	132,1	135,8	137,0	139,5	136,3
Austria	127,2	130,9	131,1	129,5	127,1	Liguria	110,2	110,6	108,1	109,3	111,0
Irlanda	132,2	131,3	131,5	136,7	172,2	Lombardia	132,7	132,2	132,6	132	131,4
Olanda	134,1	132,5	132,6	130,5	127,8	Trentino Alto Adige	133,1	137,7	140,3	138,9	139,4
Svezia	126,4	126,8	124,7	123,3	123,6	Veneto	112,3	112,2	112,0	113,1	114,0
Danimarca	125,3	126,4	126,2	126,5	125,7	Friuli Venezia Giulia	106,9	105,6	105,4	104,9	106,0
Germania	124,1	124,5	124,3	125,8	125,0	Emilia Romagna	120,9	121,1	122,4	122,4	123,3
Belgio	119,2	120,4	119,9	118,2	117,4	Toscana	106,2	107,6	109,1	109,0	109,7
Finlandia	116,5	115,5	113,1	110,2	108,3	Umbria	90,5	89,4	90,4	90,1	90,7
Regno Unito	105,7	107,2	108,2	109,1	109,7	Marche	95,3	94,8	94,0	95,1	95,9
Francia	108,0	107,2	108,6	106,9	105,2	Lazio	123,1	120,0	118,3	119,3	115,9
Italia	102,7	101,1	98,1	96,4	95,5	Abruzzo	88,0	88,9	88,9	87,1	89,3
Spagna	93,9	92,1	91,0	90,5	91,0	Molise	75,7	74,9	75,3	76,6	75,5
Cipro	95,8	91,3	84,3	82,2	81,6	Campania	64,0	64,6	64,2	63,4	63,4
Malta	83,9	84,5	86,1	85,8	88,2	Puglia	62,7	64,1	64,1	63,7	63,0
Slovenia	82,4	81,1	80,5	82,2	82,3	Basilicata	69,6	70,3	70,7	70,6	73,5
Repubblica Ceca	82,8	81,9	83,1	85,5	86,8	Calabria	62,1	62,1	60,8	60,9	61,8
Grecia	77,0	74,0	73,8	72,7	70,1	Sicilia	63,9	64,7	64,7	64,2	64,4
Portogallo	77,8	77,4	77,2	77,8	77,4	Sardegna	73,6	74,8	74,6	74,5	74,2
Slovacchia	72,8	74,3	75,7	77,1	77,1						
Lituania	65,1	69,8	73,4	75,3	74,0						
Estonia	69,0	74,0	74,9	75,3	73,6	Mezzogiorno	66,2	67,0	66,7	66,2	66,4
Polonia	64,4	66,4	67,0	67,6	68,8	Centro-Nord	117,8	117,3	117,4	117,6	117,5
Ungheria	65,5	64,9	66,3	68,4	68,4						
Croazia	59,4	60,0	59,2	58,5	58,0						
Romania	51,0	54,0	53,9	55,3	56,6						
Bulgaria	45,2	46,0	45,7	46,5	47,2						
Lettonia	56,3	60,4	62,2	63,6	64,2						

* I valori nella tabella sono calcolati rapportando il PIL pro-capite dei Paesi a Parità di Potere di Acquisto (PPA) al PIL pro-capite dell'UE-28 in PPA.

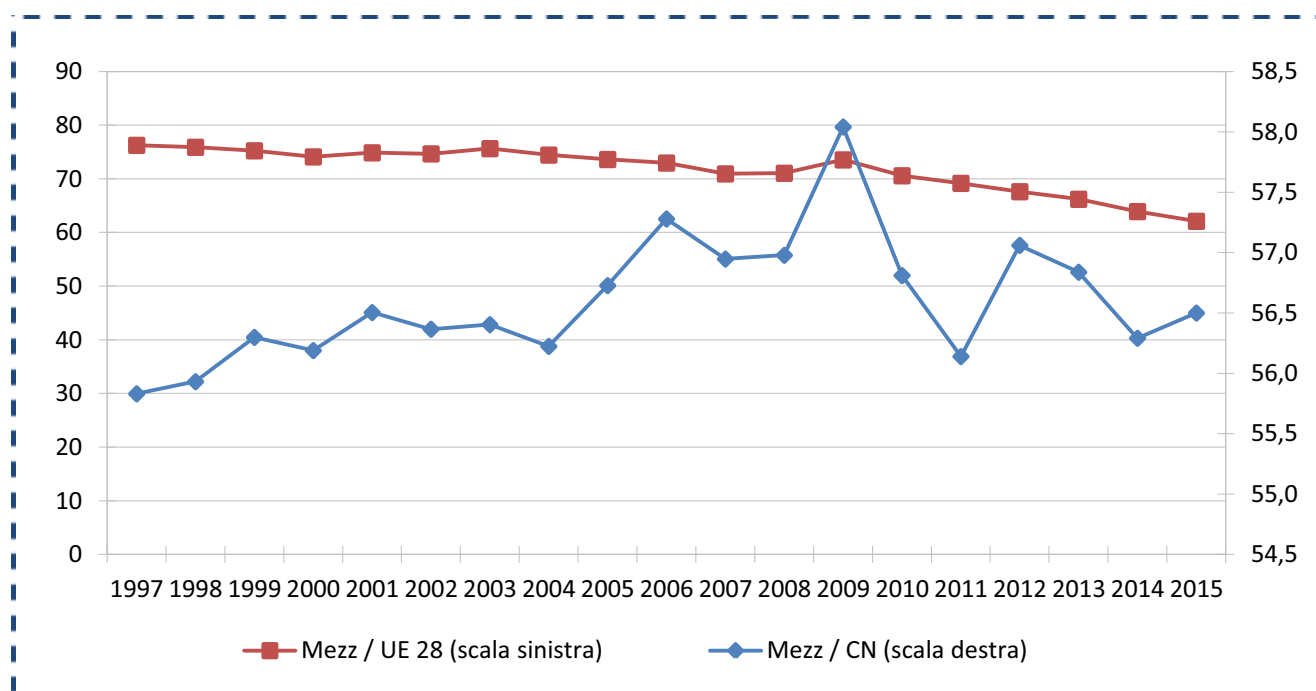
** I valori per le ripartizioni e regioni italiane rappresentano il PIL pro capite a prezzi correnti dell'area o regione, fatto 100 il dato italiano. I dati non sono calcolati in PPA. Il dato al 2015 è fonte Svimez.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat, ISTAT e Svimez

Nel 2015, fatto 100 il valore registrato nell'UE a 28, il PIL per abitante in Italia a parità di potere di acquisto è stato pari a 95,5, continuando il trend decrescente già intrapreso negli anni precedenti.

A livello nazionale si registrano consistenti divergenze regionali, con valori in media più bassi nelle regioni meridionali. In particolare, fatto 100 il dato italiano (PIL pro capite a prezzi correnti), la Calabria presenta il valore più basso (61,8), l'Abruzzo quello più alto (89,3), mentre le regioni del Centro-Nord si posizionano su valori superiori al dato medio italiano. Di conseguenza, rimane consistente (pur riducendosi di pochi decimali nel 2015) il gap tra Centro-Nord e Mezzogiorno, con valori rispettivamente pari a 117,5 e 66,4.

Graf. 1.1 – Andamento del PIL per abitante nel Mezzogiorno (Centro-Nord e Ue28 = 100)



* L'indicatore è stato costruito prendendo a riferimento il PIL pro capite a valore corrente del Mezzogiorno, del Centro-Nord e dell'UE a 28.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Svimez

Tab. 1.2 – Principali indicatori economici nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno nel 2015

	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2015	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2015
	Mezzogiorno		Centro-Nord	
PIL (milioni di euro)	354.165	-0,6	1.198.013	0,1
Popolazione al 31 dicembre (migliaia di unità)	20.843	0,1	39.822	0,7
PIL per abitante (euro)	16.992	-0,9	30.084	-0,6
Investimenti fissi lordi (milioni euro)	54.433	-2,6	204.267	-0,9
Consumi delle famiglie (milioni euro)	246.578	-0,6	693.562	0,1
Produttività* (euro)	46.107	-0,5	61.064	-0,4

*Valore Aggiunto/Unità di lavoro

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Il PIL pro capite (a prezzi correnti) del Mezzogiorno, fatto 100 quello medio dell'Unione Europea a 28, nel 2015 si attesta a quota 62,1: dopo essere aumentato nel 2009, l'indicatore subisce una flessione costante negli anni successivi.

Nel complesso, il gap fra il PIL pro capite del Mezzogiorno e quello dell'UE 28 è cresciuto nel corso dell'intero periodo esaminato (1997-2015).

Anche il confronto tra le regioni meridionali e quelle nel Centro-Nord mostra un ampliamento del gap nei valori del PIL pro-capite, che dopo una costante riduzione tra il 1997 e il 2009, torna ad aumentare negli ultimi anni. Nel 2015 si riscontra un lieve recupero: fatto 100 il PIL pro capite del Centro-Nord, quello meridionale è pari a 56,6.

Tra il 2001 e il 2015, nel Mezzogiorno tutte le principali variabili macroeconomiche considerate hanno subito una flessione maggiore rispetto al Centro-Nord: in particolare, gli investimenti fissi lordi sono mediamente calati del 2,6% all'anno, contro un calo dello 0,9% nel Centro-Nord.

Tab. 1.3 – Gli obiettivi italiani di Europa 2020: la situazione attuale in Italia e nel Mezzogiorno

	Europa 2020	Obiettivo Italia	Italia			Mezzogiorno		
	Obiettivo		2013	2014	2015	2013	2014	2015
Tasso di occupazione (età 20-64) (%)	75	67-69	59,7	59,9	60,5	45,6	45,3	46,1
Spesa in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)	3	1,53	1,31	1,38	1,33	0,94	1,06	-
Emissioni di Co2 (1990 = 100)	80	87	85,19	81,36	-	-	-	-
Incidenza energie rinnovabili su consumo tot. energia (%)	20	17	15,4	16,7	17,1	-	-	-
Intensità dell'energia **** (var % sul 2005)	-20	-13,4	-5,4**	-10,0 *	-	-	-	-
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (%)	<10	15-16	16,8	15	14,7	21,1	19,3	-
Popolazione età 30-34 anni con titolo di studio univers. (%)	>40	26-27	22,5	23,9	25,3	18,3	19,7	19,7
Persone a rischio povertà o esclusione sociale (mgl persone)	-20.000	-2.200	2.147	2.064	2.387	965	-	-

* 2012; ** 2011; ***2010

**** Kg di petrolio equivalente per mille euro

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Commissione Europea

Tab. 1.4 – Obiettivi di crescita intelligente e solidale nelle regioni del Mezzogiorno (valori percentuali)

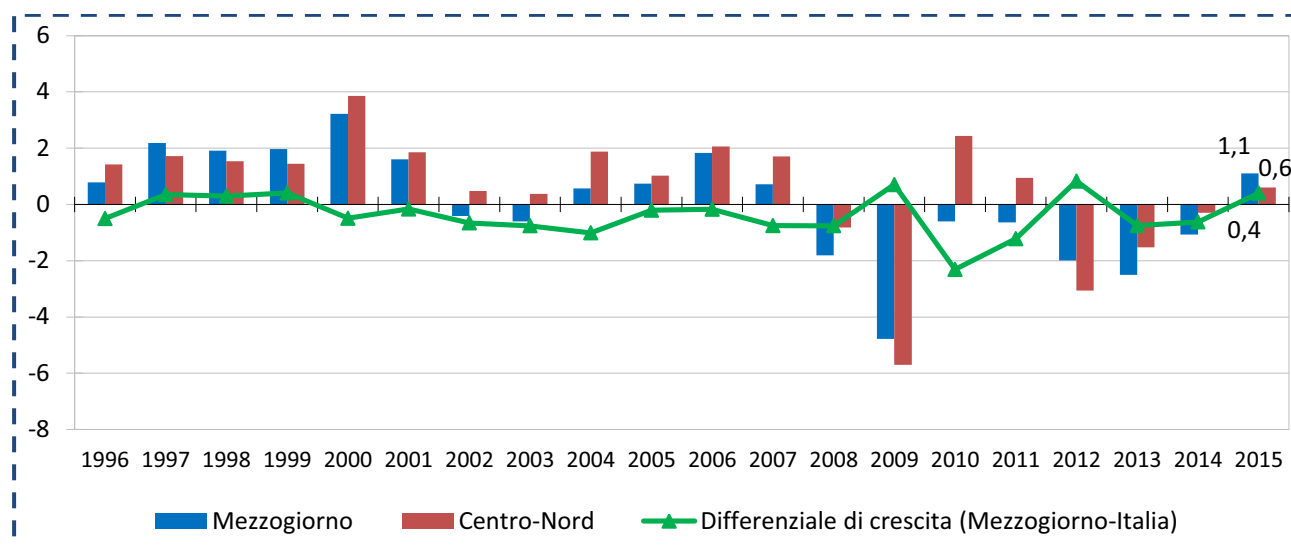
	Tasso di occupazione (%)*		Spesa in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)		Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (%)		Popolazione 30-34 anni con titolo di studio universitario (%)	
Europa 2020 - Obiettivo	75		3		10		>40	
Europa 2020 - Obiettivo Italia	67-69		1,53		15-16		26-27	
	2014	2015	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Mezzogiorno	45,3	46,1	0,94	1,06	21,1	19,3	18,3	19,7
Abruzzo	58	58,6	0,86	1,0	10,8	9,6	24,0	25,3
Basilicata	51	53,1	0,57	0,6	14,9	12,3	21,3	19,8
Calabria	42,6	42,1	0,55	0,83	16,2	16,9	17,9	23,3
Campania	42,7	43,1	1,31	1,32	21,9	19,7	16,4	18,2
Molise	52,3	53,2	0,73	0,65	15,3	12,1	23,6	26,7
Puglia	45,7	47,0	0,84	1,03	19,9	16,9	20,8	21,2
Sardegna	51,8	53,5	0,77	0,83	24,3	23,5	17,0	17,4
Sicilia	42,4	43,4	0,89	1,08	25,4	24,0	16,9	17,7

* Età 20-64

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Commissione Europea

Il percorso dell'Italia verso il raggiungimento degli 8 obiettivi di Europa 2020 è ancora lungo. Gli effetti della crisi e i vincoli stringenti di bilancio ne hanno determinato un ulteriore rallentamento, nonostante in alcuni casi gli obiettivi nazionali siano già stati ridimensionati rispetto al disegno originario. Per il Mezzogiorno, gli obiettivi di crescita solidale (gli unici, insieme al target di spesa in Ricerca e Sviluppo, per i quali è possibile il calcolo degli indicatori a livello sub-nazionale), sono ancora più lontani rispetto al valore nazionale. In particolare, il tasso di occupazione fa registrare un valore inferiore di oltre 20 punti rispetto all'obiettivo italiano. Tra le regioni meridionali, la Campania è complessivamente quella più lontana dai target relativi a quota di laureati nella fascia di popolazione tra i 30 e i 34 anni, mentre esprime la quota più alta, tra le regioni meridionali, relativamente alla spesa in R&S sul PIL. Sicilia e Sardegna sono, invece, le regioni meridionali che presentano i più elevati tassi di abbandono scolastico; la Calabria è quella con il più basso tasso di occupazione.

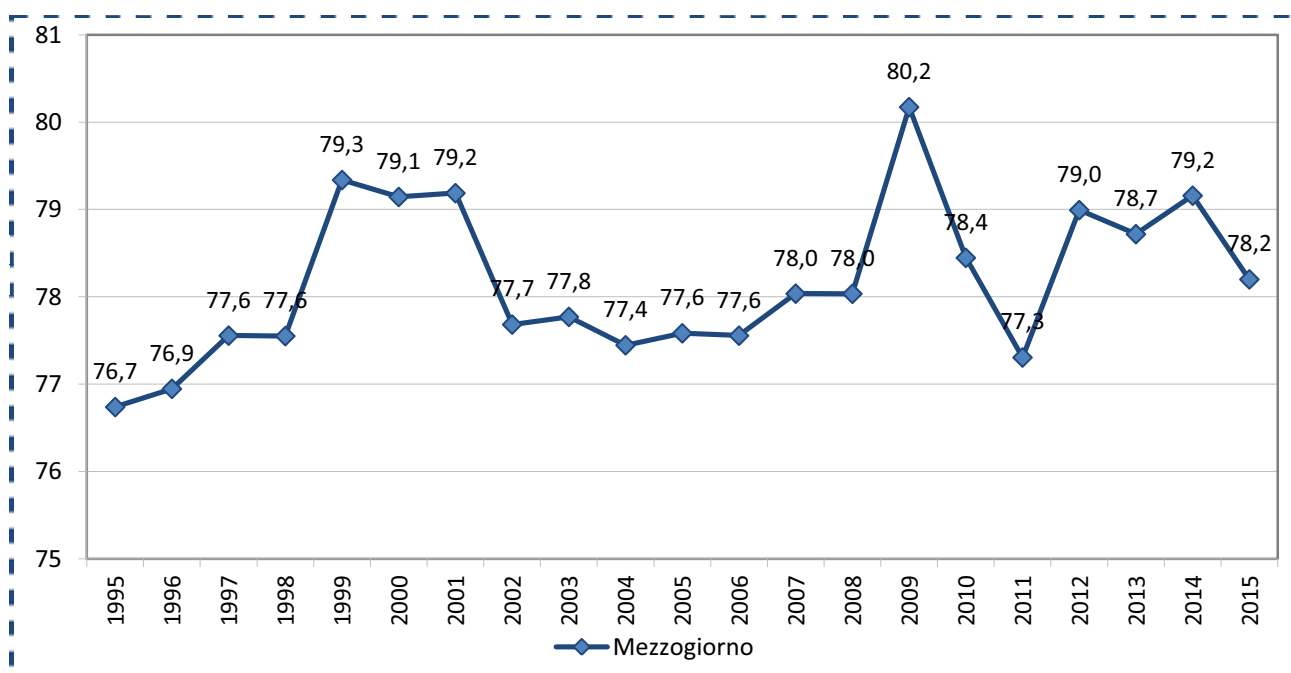
Graf. 1.2 – Tasso di crescita del PIL* nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno 1996-2015 (valori percentuali)



* Elaborazione su valori concatenati

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

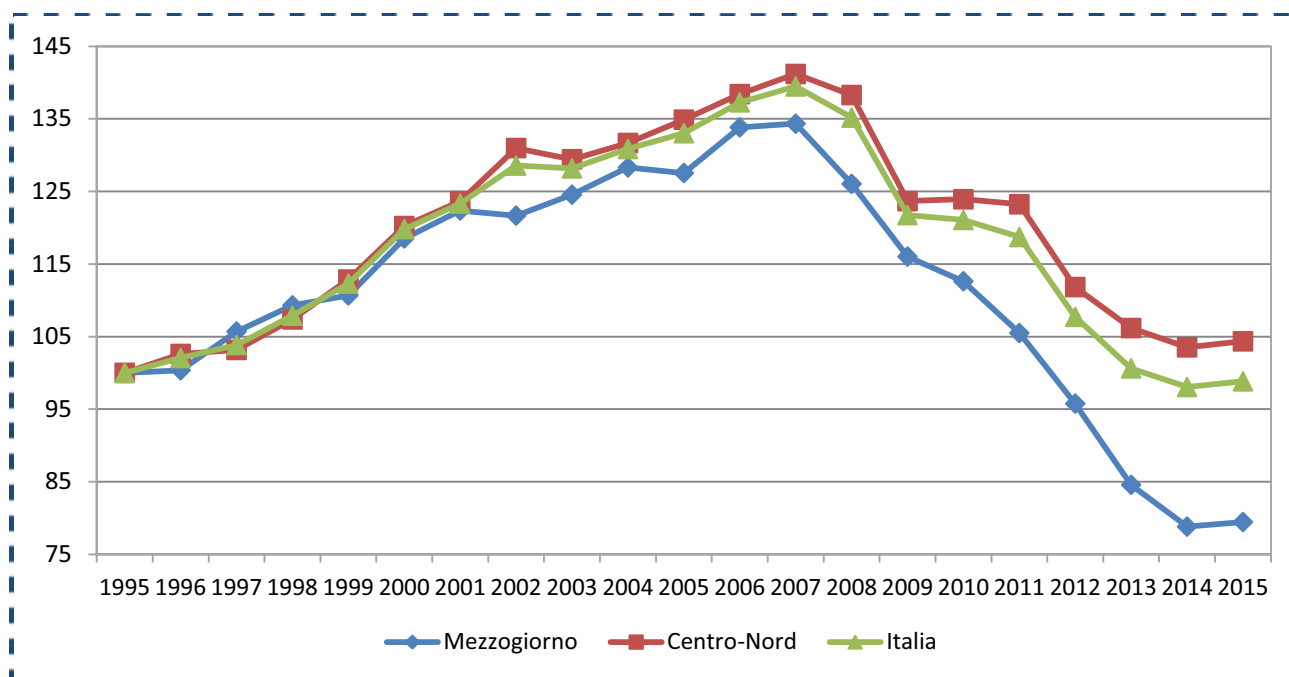
Graf. 1.3 – Produttività del Mezzogiorno 1995-2015 (Centro-Nord = 100)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

A partire dal 2008 e per sette anni di fila, il PIL del Mezzogiorno ha conosciuto solo variazioni negative e, fatta eccezione per il 2009 e 2012, sempre più pronunciate rispetto a quelle del Centro-Nord, incrementando il differenziale di crescita (nonché il divario) con il resto del Paese. Per la prima volta, nel 2015 questo trend si è invertito: il Mezzogiorno, con un +1,1%, è cresciuto più del Centro-Nord (0,6%).

In termini di produttività del lavoro (indicatore misurato raffrontando il valore aggiunto registrato dalle macro area agli occupati della macro area), emerge una tendenza nel complesso crescente (1995-2015) per le regioni del Mezzogiorno, sebbene nell'arco temporale considerato ci siano stati dei periodi di contrazione del valore dell'indicatore, contrazione registrata anche nell'ultimo biennio. In tutto l'arco temporale permane, inoltre, il gap di produttività tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord; l'indice è, infatti, costruito ponendo il valore della produttività del Centro-Nord pari a 100.

Graf. 1.4 – Investimenti fissi lordi totali per ripartizione 1995-2015 (valori concatenati – anno di riferimento 2010, indice 1995 = 100)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Tab. 1.5 – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (2000-2015)

	Valore al 2015 (milioni di € correnti)	Variazione % sul 2000*	Valore al 2015 (milioni di € correnti)	Var. % sul 2000*
	Mezzogiorno		Centro-Nord	
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	2.467	-31,3	7.263	2,0
Industria in senso stretto	8.545	-53,2	58.007	7,9
Costruzioni	1.482	-53,4	4.601	-43,2
Servizi	43.208	-8,9	135.605	-0,2
Totale	55.507	-23,5	205.434	0,2

* Variazione calcolata su valori concatenati (anno di riferimento 2010).

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Svimez

A partire dal 1995 gli investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno sono cresciuti fino al 2007, anno in cui hanno toccato quota 131,3 (posto il valore del 1995 pari a 100), per poi diminuire dal 2008 raggiungendo un valore di 82,3 nel 2014. Dal 2001, inoltre, sono sistematicamente più bassi di quelli registrati per il Centro-Nord. Gli ultimi anni hanno visto rafforzarsi la tendenza alla riduzione, scendendo ben al di sotto del livello base del 1995: il 2015, dopo molti anni, segna un (seppur minimo) cambio di tendenza con un aumento del +0,8% per il Mezzogiorno.

L'analisi degli investimenti per branca proprietaria evidenzia come il calo sia stato molto intenso nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni.

La crescita dell'ultimo anno, dal canto suo, non ha interessato tutti i settori dell'economia. Per il Mezzogiorno, in particolare, è stata rilevante per il settore agricolo (+9,5%) e quello delle costruzioni (+5,4%), riducendo il gap rispetto al 2000.

2. Le imprese: aspetti reali e finanziari

Tab. 2.1 – Imprese manifatturiere per classi di addetti nel 2014, confronto tra regioni italiane* e Paesi dell'UE a 27 (valori percentuali)

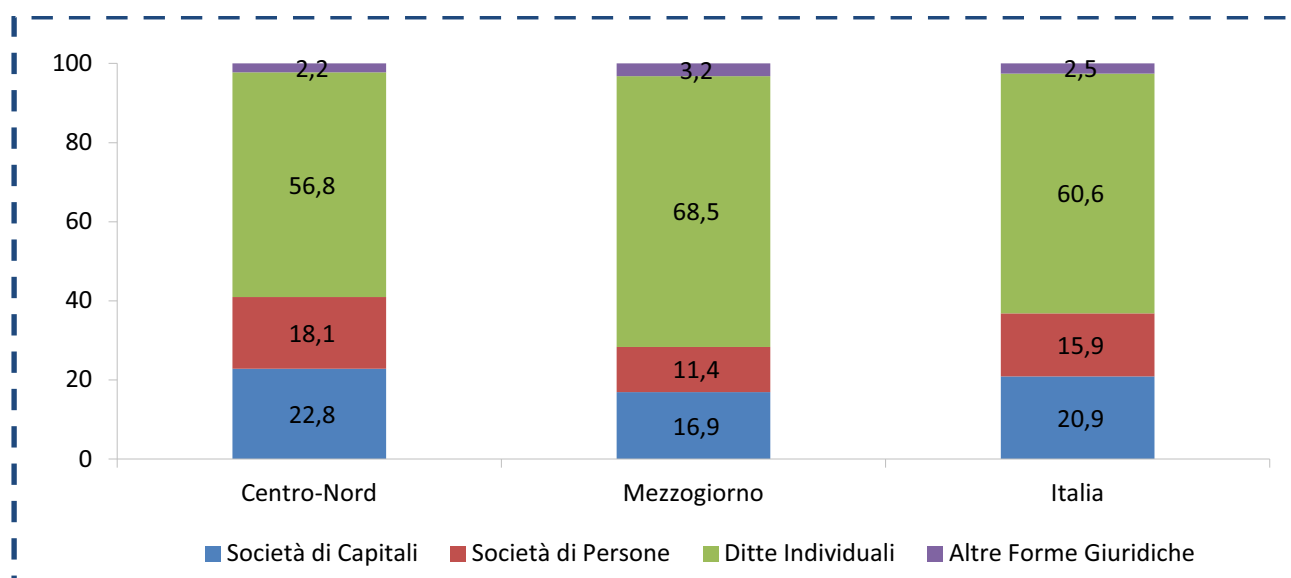
	1-9	10-49	50 -249	250 e oltre		1-9	10-49	50-249	250 e oltre
UE-27**	81,2	14,3	3,6	0,8	Piemonte	81,9	15,0	2,6	0,5
Austria	72,8	19,7	5,7	1,8	Valle d'Aosta	89,4	9,5	1,0	0,1
Belgio	83,8	12,1	3,3	0,9	Liguria	88,0	10,6	1,2	0,2
Bulgaria	75,0	18,3	5,8	1,0	Lombardia	77,9	18,5	3,2	0,5
Cipro	90,0	8,7	1,1	0,1	Trentino-Alto Adige	81,9	14,9	2,8	0,4
Danimarca	71,2	21,2	6,4	1,3	Veneto	76,8	19,8	3,1	0,4
Estonia	75,4	17,2	6,5	1,0	Friuli-Venezia Giulia	77,2	18,9	3,4	0,5
Finlandia	81,0	14,2	3,9	0,9	Emilia-Romagna	78,5	18,2	2,7	0,5
Francia	87,6	9,5	2,4	0,6	Toscana	84,3	14,3	1,3	0,2
Germania	65,1	25,1	7,8	2,0	Umbria	83,3	14,6	1,9	0,2
Grecia	95,3	3,6	1,0	0,2	Marche	79,7	18,0	2,1	0,2
Irlanda*	47,8	37,7	11,5	3,0	Lazio	89,6	9,1	1,1	0,2
Italia	82,9	14,7	2,1	0,3	Abruzzo	86,4	11,7	1,6	0,3
Lettonia	80,1	14,4	4,9	0,6	Molise	90,5	8,3	1,2	0,1
Lituania	83,5	11,9	3,9	0,7	Campania	88,0	10,7	1,2	0,1
Lussemburgo	61,9	25,4	9,6	3,1	Puglia	88,8	10,2	0,9	0,1
Malta*	86,7	10,4	2,4	0,6	Basilicata	90,6	8,6	0,8	0,0
Olanda	86,5	9,8	3,1	0,5	Calabria	95,1	4,7	0,3	0,0
Polonia	86,9	8,8	3,4	0,9	Sicilia	93,4	6,1	0,5	0,0
Portogallo	82,2	14,3	3,1	0,4	Sardegna	92,4	7,0	0,6	0,1
Regno Unito	76,1	17,9	4,9	1,1					
Repubblica Ceca	92,9	4,9	1,8	0,5	Centro Nord	80,5	16,7	2,5	0,4
Romania	71,9	20,0	6,5	1,6	Mezzogiorno	90,2	8,8	0,9	0,1
Slovacchia	92,9	5,2	1,5	0,4					
Slovenia	88,6	8,2	2,6	0,6					
Spagna	84,1	12,9	2,5	0,4					
Svezia	88,1	9,0	2,4	0,6					
Ungheria	84,2	11,5	3,4	0,8					

* Dati al 2013

** In mancanza di dati completi sull'UE28 (dati non disponibili per la Croazia) si prendono a riferimento quelli per l'UE27

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

La distribuzione delle imprese per classi di addetti (nel 2014) mostra la prevalenza in Italia di imprese di micro dimensioni: l'82,9% delle imprese ha tra 1 e 9 dipendenti. Tale quota è di poco superiore alla media UE a 27 (pari all'81,2%) e ben al di sopra del dato di altri Paesi, come la Germania dove solo il 65,1% delle imprese manifatturiere è costituito da micro imprese. Nel Mezzogiorno le imprese si distribuiscono con una quota maggiore nella classe 1-9 addetti (90,2%, rispetto all'80,5% del Centro-Nord), evidenziando una dimensione media più piccola rispetto a quella registrata in altri Paesi dell'Unione Europea. Particolarmente sottodimensionato è il numero delle imprese in Calabria (95,1% nella classe 1-9) e in Sicilia (93,4%): in entrambe le regioni sono sostanzialmente assenti le imprese con oltre 250 addetti.

Graf. 2.1 – Composizione delle imprese per forma giuridica, III trimestre 2016 (valori percentuali)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Il dato sulla forma giuridica dell'impresa conferma la minore robustezza del tessuto produttivo meridionale. Nel III trimestre 2016, il peso percentuale delle Società di capitali nel Mezzogiorno (16,96%) continua ad essere inferiore a quello riscontrato nel Centro-Nord (22,8%); mentre quello delle ditte individuali (68,5%) è superiore sia al dato del Centro-Nord (56,8%) sia a quello nazionale (60,6%). Nelle regioni meridionali, infine, continua ad essere debole la presenza delle Società di persone (11,4% contro il 18,1% del Centro-Nord).

Tab. 2.2 – Indicatori Strutturali delle imprese: totale economia (2008-2014)

	Numero di unità locali (migliaia)			Fatturato (miliardi di euro)			Investimenti lordi in beni materiali (miliardi di euro)			Numero di persone occupate (migliaia)		
	2008	2014	Var. %	2008	2014	Var. %	2008	2014	Var. %	2008	2014	Var. %
Abruzzo	110,2	97,0	-12	50,9	40,8	-19,8	2,5	1,3	-48,1	378,9	317,3	-16,3
Basilicata	38,8	34,1	-12,1	15,0	11,6	-22,7	0,8	1,0	30,1	122,8	103,8	-15,5
Calabria	126,4	104,4	-17,4	35,0	25,0	-28,6	1,9	0,8	-57,6	314,7	268,3	-14,7
Campania	384,7	330,0	-14,2	150,0	130,4	-13,1	7,3	3,8	-47,1	1.127,2	995,6	-11,7
Molise	23,7	20,5	-13,5	8,1	5,3	-34,6	0,4	0,2	-51,7	67,6	57,8	-14,5
Puglia	285,9	246,4	-13,8	95,5	84,2	-11,8	4,8	2,7	-43,9	818,2	738,8	-9,7
Sardegna	124,6	101,5	-18,5	42,3	30,3	-28,4	2,9	1,2	-56,8	374,8	307,0	-18,1
Sicilia	313,9	260,7	-16,9	121,8	96,4	-20,9	5,6	3,6	-36,5	853,3	741,1	-13,1
Mezzogiorno	1.408,2	1.194,7	-15,2	518,4	433,6	-16,4	26,1	14,7	-43,9	4.057,5	3.529,6	-13
Centro-Nord	3.570,7	3.082,1	-13,7	2.610,6	2.515,7	-3,6	105,7	70,4	-33,4	13.221,8	12.085,6	-8,6
Italia	4.978,9	4.276,8	-14,1	3.129,1	2.947,3	-5,7	131,9	85,0	-35,5	17.279,3	15.615,3	-9,6

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat – Statistiche regionali sulla struttura delle imprese

Tab. 2.3 – Indicatori Strutturali delle imprese: attività manifatturiere (2008-2014)

	Numero di unità locali (migliaia)			Fatturato (miliardi di euro)			Investimenti lordi in beni materiali (miliardi di euro)			Numero di persone occupate (migliaia)		
	2008	2014	Var. %	2008	2014	Var. %	2008	2014	Var. %	2008	2014	Var. %
Abruzzo	11,5	9,1	-20,9	19,9	16,0	-19,6	1,0	0,5	-45,5	102,8	80,6	-21,6
Basilicata	3,6	2,9	-19,4	5,6	3,6	-35,7	0,3	0,4	53,2	28,4	20,5	-27,8
Calabria	11,6	8,2	-29,3	5,0	2,5	-50,0	0,4	0,1	-63,8	38,2	27,0	-29,3
Campania	34,5	26,6	-22,9	37,6	28,1	-25,3	1,6	1,1	-30,8	204,6	171,3	-16,3
Molise	2,3	1,8	-21,7	2,1	1,3	-38,1	0,1	0,0	-61,9	13,8	12,1	-12,3
Puglia	27,7	21,6	-22	23,7	21,2	-10,5	1,4	0,7	-47,9	160,1	136,8	-14,6
Sardegna	10,6	7,5	-29,2	7,2	9,2	27,8	0,5	0,4	-31,1	50,0	33,5	-33
Sicilia	27,4	21,0	-23,4	33,1	25,3	-23,6	1,2	0,8	-38,8	120,4	89,5	-25,7
Mezzogiorno	129,2	98,6	-23,7	134,2	107,3	-20,0	6,5	4,1	-37,0	718,3	571,4	-20,5
Centro-Nord	407,4	300,7	-26,2	854,4	788,6	-7,7	33,0	21,9	-33,5	3.693,2	3.083,2	-16,5
Italia	544,1	405,6	-25,5	988,5	895,9	-9,4	39,5	26,0	-34,1	4.479,9	3.719,4	-17

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat - Statistiche regionali sulla struttura delle imprese

Dal 2008 al 2014 tutti i dati strutturali mostrano un peggioramento dello stato di salute delle imprese, sia a livello nazionale sia, ancora di più, nel Mezzogiorno.

I decrementi del numero delle unità locali, sia per il Mezzogiorno che per il Centro-Nord, sono superiori al 11%, mentre la riduzione degli investimenti fissi lordi è assai significativa in tutto il Paese, ma in modo particolare nel Mezzogiorno (-43,9%). Una differenza sostanziale, invece, attiene al fatturato, che nel Mezzogiorno cala del -16,4%, ma "solo" del 3,6% al Centro-Nord. Anche con riferimento al numero delle persone occupate nel complesso delle imprese, il Sud (-13%) fa peggio del Centro-Nord (-8,6%).

Particolarmente sensibile, tra il 2008 e il 2014, è stato il ridimensionamento dell'industria manifatturiera, senza differenze sostanziali tra Mezzogiorno e resto del Paese. Ma mentre il numero delle unità locali è diminuito in maniera simile nel Centro-Nord (-26,2%) e nel Mezzogiorno (-23,7%), più significativo appare il gap territoriale in termini di riduzione del fatturato: solo -7,7% al Centro-Nord e -20% al Sud. Particolarmente rilevante il calo in Calabria (-50%) e Molise (-38,1%). Il crollo degli investimenti lordi in beni materiali è significativo tanto nel Centro-Nord (-33,5%) quanto al Sud (-37%). Infine, sempre nel manifatturiero diminuiscono al Sud (-20,5%) più che al Centro-Nord (-16,5%) le persone occupate. In valori assoluti, la riduzione nel Mezzogiorno è pari a circa 147 mila unità.

Tab. 2.4 – Variazioni percentuali del valore aggiunto e della produttività (variazione 2014-2015)

Settori di attività	Var. 2015 su 2014	
	Valore aggiunto	Produttività*
Mezzogiorno		
Agricoltura, sivicoltura e pesca	7,3	3,4
Industria (escluse costruzioni)	-0,9	1,2
di cui: manifattura (settore ateco C)	1,9	3,5
Costruzioni	1,1	1
Servizi	0,8	-0,3
Centro-Nord		
Agricoltura, sivicoltura e pesca	1,6	1,2
Industria (escluse costruzioni)	1,7	2,2
di cui: manifattura (settore ateco C)	1,4	2,2
Costruzioni	-1,3	1,1
Servizi	0,3	-0,6

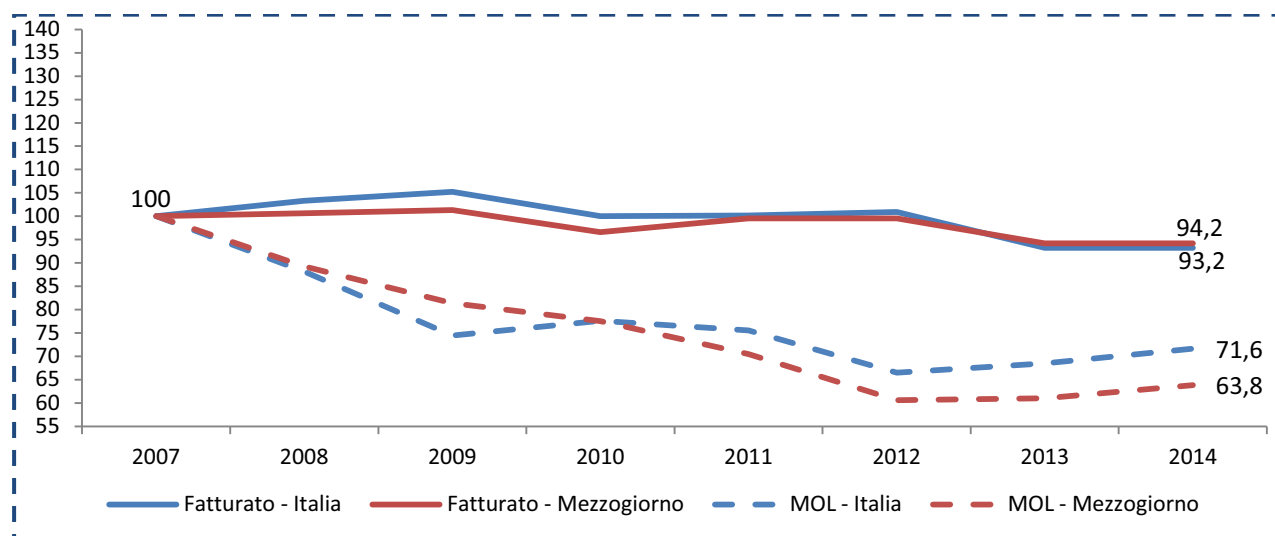
*Valore aggiunto per occupato

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati SVIMEZ

Secondo le stime SVIMEZ, la crescita del valore aggiunto nel 2015 è stata timidamente maggiore nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord in quasi tutti i settori: in particolare, in agricoltura (+7,3%, contro +1,6%), nelle costruzioni (+1,1% contro -1,3%), ma soprattutto nella manifattura (+1,9% contro +1,4%).

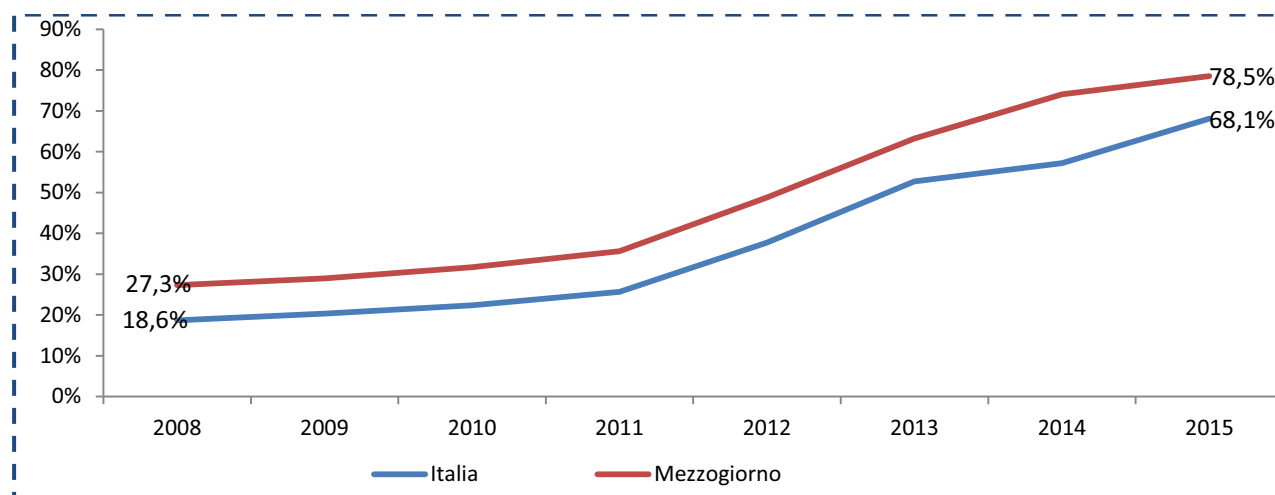
Nella manifattura, la crescita del valore aggiunto ha generato un primo, significativo, miglioramento della produttività anche più robusto del Centro-Nord: secondo le stime, infatti, il valore aggiunto per occupato cresce nel 2015 del 3,5%, meglio del +2,2% registrato nel Centro-Nord.

Graf. 2.2– Andamento del fatturato e del Margine Operativo Lordo (MOL) delle PMI di capitali, 2007 – 2014, numero indice, 2007=100



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Graf. 2.3– Newco di piccole dimensioni in Italia e nel Mezzogiorno 2008-2015*



*Società nate con capitale sociale inferiore a 5 mila euro, % sul totale delle nuove nate

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Nel 2014 continua la lenta ripresa del fatturato delle PMI di capitali, anche se si mantiene su livelli inferiori alla media Paese. Il fatturato complessivo nelle regioni meridionali, infatti, è aumentato dello 0,9% tra il 2013 e il 2014, contro una media nazionale di +1,5%.

Anche i margini operativi lordi tornano a crescere dopo sette anni di crisi: per le PMI del Mezzogiorno, infatti, tale valore è aumentato del 4,6% nel 2014, in linea con il dato nazionale. Nonostante i valori siano ancora lontani dai livelli pre-crisi, si tratta di una buona notizia, dato che uno dei segnali più evidenti della crisi era stata proprio la crescita del numero di imprese con MOL negativo.

Continua, in particolare al Sud, la nascita di imprese di piccola dimensione.

L'introduzione delle Srl semplificate ha avuto un duplice effetto: da un lato ha favorito la ripresa delle nascite, dall'altro ha fatto aumentare il peso delle società con capitale sociale inferiore a 5 mila euro e con minore potenziale di crescita.

Così, nel 2015, sono state 24mila le newco del Mezzogiorno che hanno versato meno di 5 mila euro di capitale sociale (quasi l'80% nelle nuove nate) continuando il trend in crescita degli ultimi anni.

Tab. 2.5 – Le “vere” nuove società di capitali in Italia e nel Mezzogiorno, 2005-2015 (valori assoluti e percentuali)

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Variazione 2015/2014
Italia	75.057	78.467	81.308	77.479	70.204	75.559	69.183	64.166	71.742	79.994	87.497	9,3
di cui: Srl semplificate								3.472	16.475	26.491	35.414	33,6
Mezzogiorno	21.356	22.585	23.921	24.074	22.925	23.860	21.986	20.917	24.513	28.330	30.467	7,5
di cui: Srl semplificate								1.487	7.110	11.416	14.693	28,7
Abruzzo	1.663	1.674	1.764	1.624	1.603	1.964	1.676	1.654	1.780	1.906	2.151	12,8
Basilicata	459	504	517	521	553	672	615	576	671	766	843	10,1
Calabria	1.579	1.739	1.848	1.886	1.731	1.736	1.580	1.441	1.788	2.164	2.337	8,0
Campania	7.187	7.657	8.188	7.952	7.577	7.522	7.023	6.874	8.405	9.533	10.555	10,7
Molise	325	300	343	345	284	372	335	370	377	467	528	13,1
Puglia	4.177	4.326	4.503	4.891	4.663	4.527	4.444	4.083	4.791	5.443	5.878	8,0
Sardegna	1.505	1.708	1.832	1.777	1.610	1.659	1.497	1.455	1.613	1.974	2.064	4,5
Sicilia	4.461	4.677	4.926	5.078	4.904	5.408	4.816	4.464	5.088	6.077	6.111	0,6

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

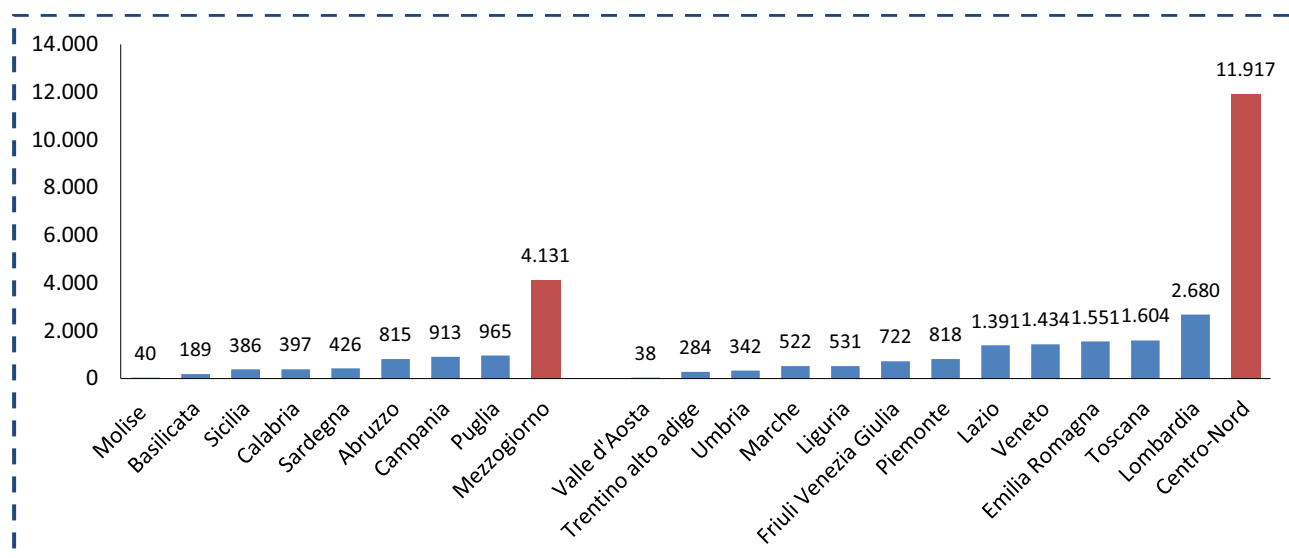
Nel 2015, sono nate nel Mezzogiorno 30 mila società di capitali “vere” (non riconducibili, cioè a precedenti imprese), con un aumento del 7,5% rispetto al 2014.

Circa la metà di tali newco (contro il 40% della media nazionale) è rappresentata da Srl semplificate, la nuova forma giuridica introdotta nel 2012 per favorire l'imprenditoria, che consente la costituzione di nuove società con oneri ridotti.

La crescita delle newco ha interessato tutte le regioni del Mezzogiorno, ma in particolar modo la Campania, regione che conta il maggior numero di nuove imprese, circa un terzo di quelle meridionali, e con una crescita pari al 10,7% rispetto al 2014.

Sicilia (+ 0,6%) e Puglia (+8%) sono, nell'ordine, le altre regioni del Sud che vantano il maggior numero di nuove imprese di capitali.

La variazione maggiore, rispetto al 2014, si registra in Molise (+13,1%) e in Abruzzo (+12,8%).

Graf. 2.4 – Distribuzione regionale delle imprese che hanno aderito a un contratto di rete*

*Dati a novembre 2016

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM – su dati Retimpresa e Infocamere

Tab. 2.6 – Propensione delle imprese attive nelle regioni meridionali a fare rete

	III trim 2016	Imprese nei contratti	%
Abruzzo	127.303	815	0,6
Basilicata	52.666	189	0,4
Calabria	157.814	397	0,3
Campania	477.391	913	0,2
Molise	31.127	40	0,1
Puglia	330.637	965	0,3
Sardegna	143.107	426	0,3
Sicilia	366.801	386	0,1
Centro-Nord	3.473.022	11.917	0,3
Mezzogiorno	1.686.846	4.131	0,2
Italia	5.159.868	16.048	0,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Infocamere

Aumenta il numero delle imprese meridionali aderenti alle reti contratto: si passa dalle 3.752 di giugno 2016 a 4.131 del mese di novembre, con un incremento del 10% (in linea con quello registrato dal Centro-Nord +11%). L'incremento maggiore, tra le regioni meridionali, rispetto a luglio 2016, è stato registrato dalla Sicilia (+32%)

La regione meridionale con il numero più alto di imprese in rete è la Puglia, che ha raggiunto quota 965 superando Campania (913) ed Abruzzo (815).

Rispetto alle imprese attive, le regioni che presentano la maggior propensione a fare rete sono Abruzzo e Basilicata.

Tab.2.7 – Imprese giovanili per ripartizione e prime 10 province per numero di imprese giovanili (2015)

Provincia	Totale	Totale (%)		Imprese giovanili attive nel 2015	Incidenza % su totale imprese giovanili
Roma	45.853	7,4	Nord-Ovest	144.377	23,1
Napoli	39.984	6,4	Nord-Est	94.745	15,2
Milano	29.155	4,7	Centro	127.334	20,4
Torino	23.096	3,7	Mezzogiorno	257.299	41,3
Bari	18.002	2,9	Italia	623.755	100
Salerno	16.438	2,6			
Palermo	14.575	2,3			
Caserta	13.905	2,2			
Catania	13.904	2,2			
Brescia	11.854	1,9			
Italia	623.755	100			

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Unioncamere, 2016

Tab.2.8 – Le imprese femminili attive: distribuzione regionale, incidenza e variazione percentuale (III trim. 2016)

	Imprese femminili	Totale imprese	Incidenza %	Variazione % sul III 2015
Abruzzo	34.134	127.303	26,8	0,0
Basilicata	14.749	52.666	28,0	1,8
Calabria	38.363	157.814	24,3	1,3
Campania	114.590	477.391	24,0	0,7
Molise	9.175	152.078	6,0	0,5
Puglia	78.183	330.637	23,6	1,1
Sardegna	33.260	143.107	23,2	0,5
Sicilia	91.212	366.801	25	0,5
Mezzogiorno	413.666	1.807.797	22,9	1,5
Centro Nord	746.682	3.352.071	22,3	0,1
Italia	1.160.348	5.159.868	22,5	0,6

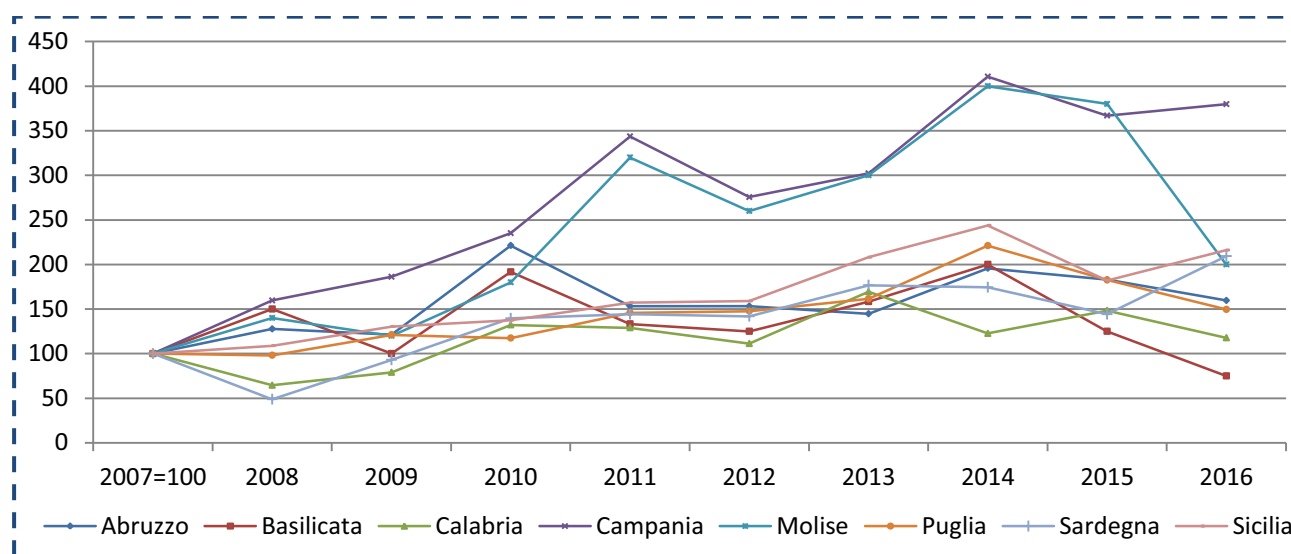
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Unioncamere Emilia Romagna

Le imprese giovanili sono maggiormente concentrate nelle regioni del Sud, dove è localizzato il 41,3% di quelle registrate nel 2015 (circa 257 mila unità). Tra le prime dieci province italiane per numero d'impresе giovanili ce ne sono ben 6 del Mezzogiorno: tra queste, al secondo posto della classifica nazionale per il 2015, figura Napoli, con 39.984 imprese, pari al 6,4% del totale nazionale.

Le imprese femminili attive in Italia nel III trimestre 2016 sono pari, viceversa, a 1.160.348 unità (+0,6% rispetto al III trimestre 2015), valore che rappresenta il 22,5% di tutte le imprese italiane. Oltre 413 mila imprese femminili sono localizzate nel Mezzogiorno, dove fanno registrare una crescita (+1,5% sul III trimestre 2015) ben più robusta di quella del Centro-Nord, dove se ne contano quasi 747 mila (+0,1% la variazione tendenziale).

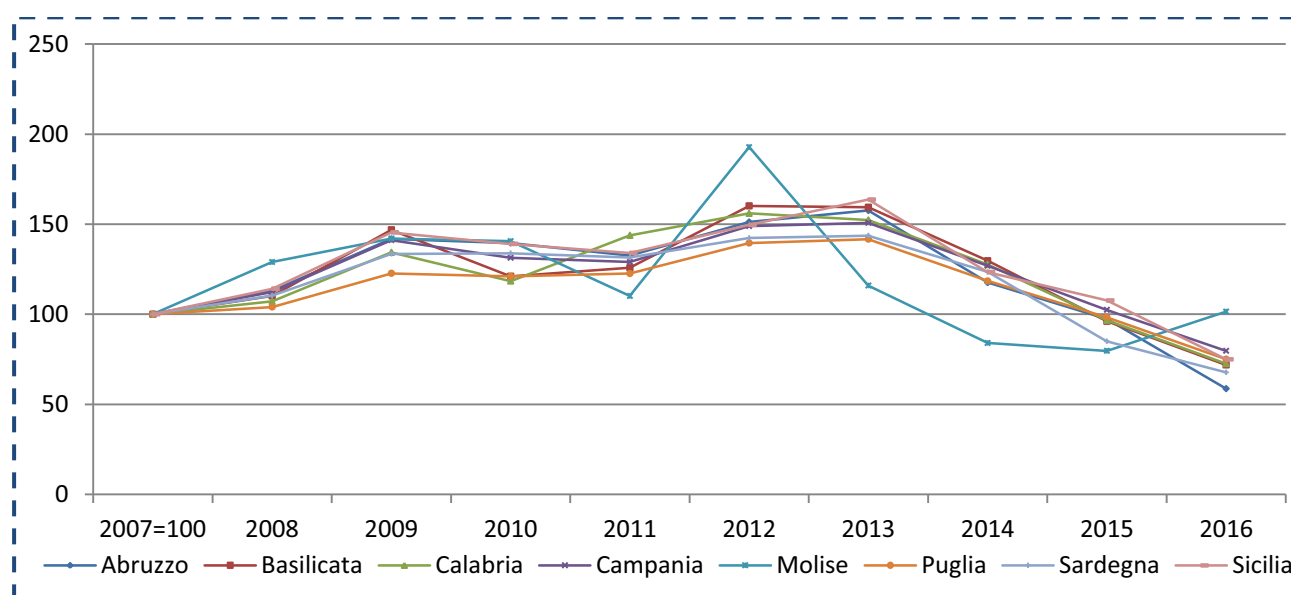
Tra le regioni meridionali si segnala, un aumento di tale tipologia d'impresa in tutte le regioni, particolarmente rilevante in Basilicata (+1,8%), Calabria (+1,3%) e Puglia (+1,1%).

Graf. 2.5 – Numero medio di procedure fallimentari nell’anno (indice: 2007=100). Anni 2007- II trimestre 2016



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Graf. 2.6 – Numero medio di società* con almeno un protesto nell’anno (indice: 2007=100). Anni 2007-II trimestre 2016



* Escluse le imprese individuali

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Un segnale non positivo per il Mezzogiorno riguarda i dati sul numero medio dei fallimenti. Torna, infatti, ad aumentare (sia pure di poco) il numero medio di procedure fallimentari nel secondo trimestre del 2016. Un aumento che interessa principalmente Campania, Sicilia e Sardegna. In questo scenario si distinguono Basilicata e Molise: nella prima, il dato scende al di sotto del livello del 2007 e nella seconda si dimezza rispetto allo stesso trimestre dell’anno precedente. Prosegue, invece, il trend di riduzione del numero medio di società con almeno un protesto nell’anno, ad eccezione del Molise, dove il dato aumenta ritornando al livello del 2007.

Focus: l'industria farmaceutica in Italia e nel Mezzogiorno

L'industria farmaceutica in Italia si caratterizza per un ampio numero di imprese, solida base produttiva, crescente propensione alla R&S, risorse umane molto qualificate, moderne relazioni industriali, un indotto di eccellenza ed un'intensa attività innovativa. Tutto ciò fa dell'Italia un hub farmaceutico mondiale capace di attrarre investimenti esteri che, insieme a quelli delle imprese a capitale italiano, generano grande valore nel Paese.

Il settore si distingue, infatti, per una composizione unica in Europa, con un contributo bilanciato di aziende a capitale italiano, che determinano il 40% del ruolo industriale, ed estero, dalle quali dipende il restante 60%¹. Un mix positivo che si riflette anche nella struttura industriale nel Mezzogiorno.

In questi anni le imprese del farmaco hanno creduto fortemente nel nostro Paese, con investimenti in produzione e ricerca che hanno consentito di raggiungere importanti risultati:

- dal 2010 al 2015 la produzione è cresciuta dell'11%, più di gran parte degli altri settori produttivi, un trend che prosegue anche nel 2016 (+2%);
- gli investimenti in R&S sono cresciuti del 16% dal 2013 al 2015;
- si sono rafforzate eccellenze internazionali in ambiti quali le biotecnologie, i farmaci orfani, gli emoderivati, i vaccini, le terapie avanzate (3 su 6 autorizzate nell'UE sono nate in Italia).

La produzione dell'industria farmaceutica sfiora i 30 miliardi, dei quali oltre il 70% destinato dall'export. Un valore molto elevato proprio perché – come accade in molti casi nelle Regioni del Sud – nel nostro Paese vengono prodotti farmaci e vaccini destinati a tutti i mercati mondiali. Gli addetti sono oltre 60 mila e nel 2015 sono cresciuti dell'1%. Un incremento che si consolida anche nel 2016².

L'occupazione del settore risulta qualitativamente più elevata se messa a confronto con quella degli altri settori produttivi. Il confronto per titolo di studio, infatti, evidenzia che nella farmaceutica la

quota di personale laureato o diplomato è più alta rispetto al resto dell'economia. Laureati e diplomati rappresentano il 90% degli occupati del settore, rispetto al 63% della media dell'industria.

Gli investimenti e la qualità che le imprese del farmaco sanno esprimere consentono all'industria farmaceutica di avere livelli di produttività strutturalmente più elevati della media degli altri settori manifatturieri.

Le regioni del Mezzogiorno contribuiscono in modo fondamentale ai risultati dell'industria farmaceutica in Italia. La farmaceutica meridionale è, infatti, un settore con oltre 5 mila addetti che sviluppano l'8% del valore aggiunto, grazie alla presenza di impianti produttivi di eccellenza internazionale, che producono nel territorio meridionale ed esportano in tutto il Mondo.

Come evidenziato dai dati di questo focus, le imprese del settore farmaceutico possiedono – anche nel Sud - capacità competitiva di eccellenza e parametri caratteristici significativamente più elevati della media, ad esempio per produttività (e quindi retribuzioni), investimenti ed export. Caratteristiche che dal 2007 al 2015, ovvero nel pieno della crisi economica, hanno consentito alla farmaceutica del Mezzogiorno di incrementare le esportazioni più di tutti i grandi Paesi europei, compresa la Germania. Tale andamento positivo ha avuto significative ripercussioni anche sui dati dell'occupazione.

Per comprendere meglio le potenzialità di questo settore, il Check-up dedica ad esso un approfondimento specifico, anche su scala regionale, focalizzato su:

- le principali variabili economiche, valore aggiunto, occupati, imprese ed export;
- gli indicatori di bilancio più significativi;
- i poli produttivi ad esso dedicati.

La fotografia che ne emerge descrive un settore divenuto ormai strategico per molte regioni – al Centro-Nord e sempre più al Sud – sia in termini di ricchezza prodotta sia in termini di opportunità di lavoro create.

¹ Fonte: Farmindustria, 2016

² Fonte: Farmindustria, 2016

Graf. 1 – Presenza regionale dell'industria farmaceutica e del suo indotto in termini di addetti, export e investimenti (anno 2015)*

	Addetti diretti e dell'indotto, 2015
Lombardia	45.135
Lazio	21.421
Toscana	10.790
Emilia Romagna	10.363
Veneto	10.167
Piemonte	7.698
Abruzzo	2.707
Marche	2.860
Campania	4.038
Sicilia	3.287
Friuli VG e Trentino AA	3.554
Puglia e Basilicata	2.995
Liguria	1.585
Italia	129.801

*A più alta gradazione di colore corrisponde una maggiore presenza in termini di addetti, export e investimenti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Farmindustria, 2016

Tab. 1 – I principali dati strutturali del settore (anno 2014)

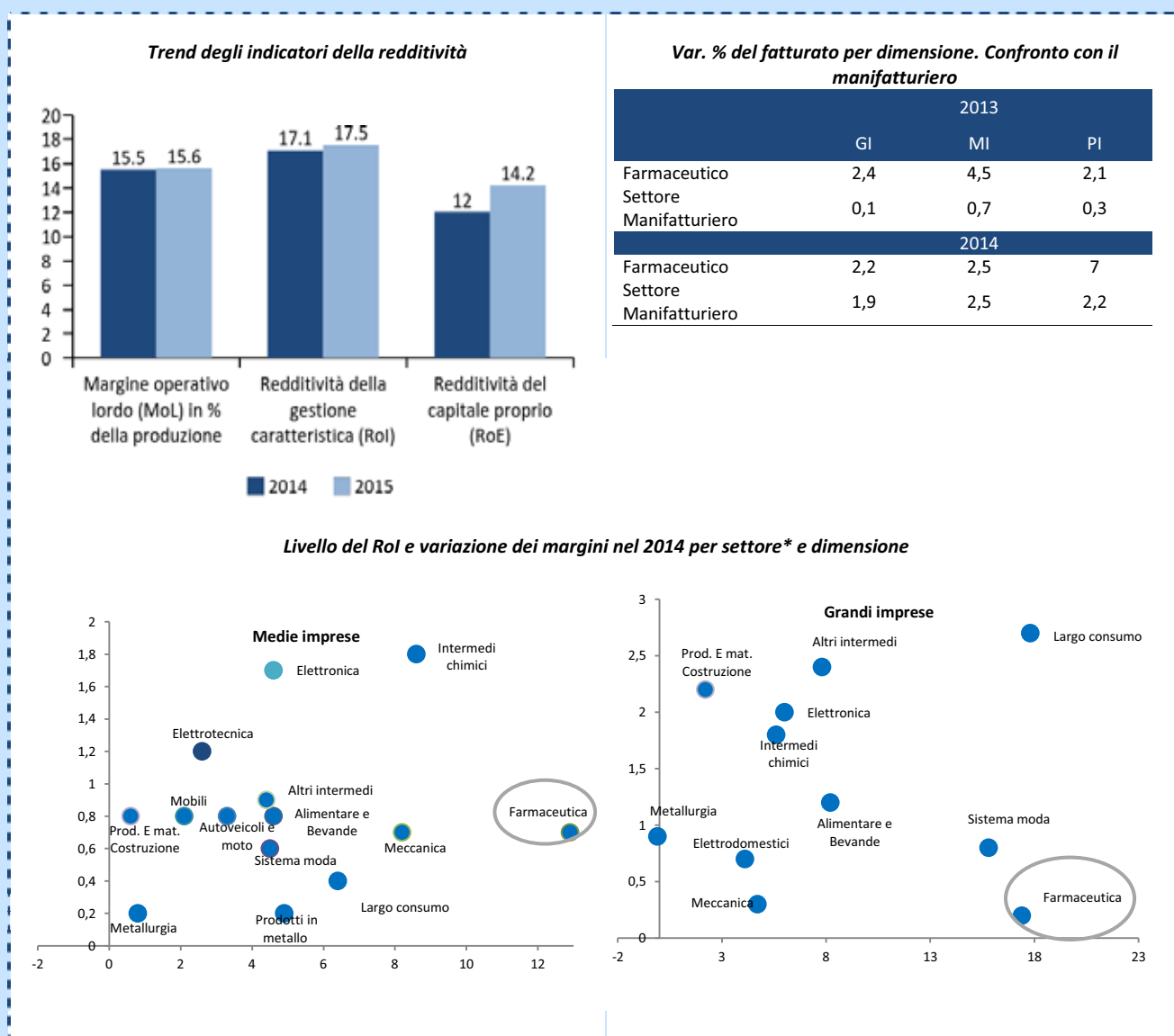
	Mezzogiorno	Peso % su Italia
Valore Aggiunto (migliaia di euro)	621.499	8,1
Occupati	5.137	9,0
Export (mln euro; anno 2015)	2.281	11,4
R&S		
- Addetti (unità)	170	2,8
- Investimenti (mln euro)	60	4,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Movimprese e stime Farmindustria

La presenza dell'industria farmaceutica nel Mezzogiorno si concentra prevalentemente in Campania (oltre 4.000 addetti considerando l'indotto), in Sicilia (circa 3.300 addetti con l'indotto), in Abruzzo (oltre 2.700 addetti con l'indotto) e in Puglia e Basilicata, che insieme occupano quasi 3.000 addetti con l'indotto. Con riferimento ai dati strutturali del settore, nel 2014 l'industria farmaceutica nel Mezzogiorno ha prodotto un valore aggiunto di 621 milioni di euro, corrispondente all'8% del valore aggiunto dell'industria farmaceutica italiana. Gli occupati diretti nel Mezzogiorno sono oltre 5.000, il 9% degli occupati italiani del settore e le esportazioni in valore superano i 2mld di euro (l'11,4% delle esportazioni farmaceutiche italiane).

La R&S farmaceutica nel Mezzogiorno occupa il 2,8% degli addetti alla R&S in Italia e investe 60 mln di euro all'anno, il 4,2% di quelle nazionali. Molte delle realtà farmaceutiche meridionali sono inserite in strutture distrettuali di ricerca; elemento questo che ha contribuito non solo a radicarvi o ad incrementarvi attività di ricerca applicata, ma anche ad avviare prime supply chain per le industrie trainanti e a fondare distretti biotecnologici di life sciences costituiti da imprese di più settori fra loro interattive e da varie Istituzioni pubbliche.

Graf. 2 – Principali indicatori di bilancio delle imprese farmaceutiche



*Si considerano i settori che hanno presentato un delta positivo nel 2014

Fonte: Elaborazione Confindustria ed SRM su Intesa Sanpaolo-Prometeia, Analisi dei settori industriali, Maggio 2016

Il farmaceutico si conferma un settore economico trainante per l'economia in Italia. Nel 2015 il fatturato è salito del 6,3% a prezzi costanti, raggiungendo un nuovo record grazie alla significativa acquisizione di quote di mercato maturata negli ultimi anni sui mercati esteri ed alla, seppur lieve, crescita del mercato interno.

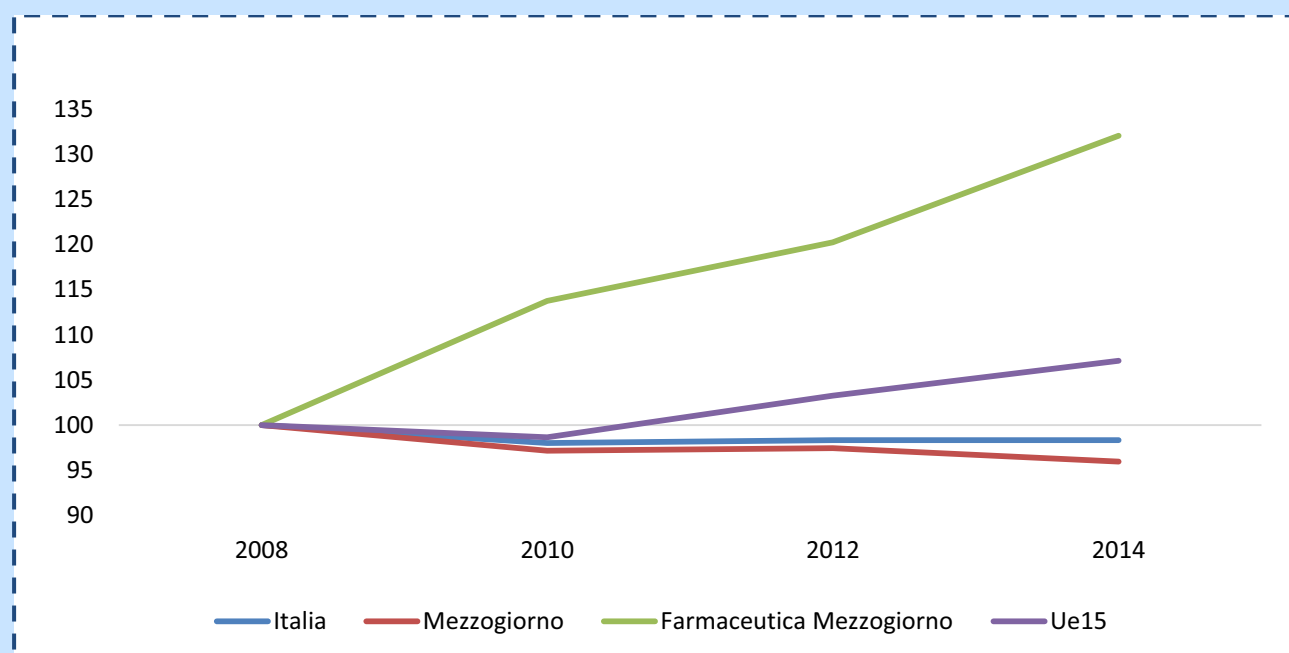
Confrontando le performance economiche delle imprese del settore farmaceutico con quelle del settore manifatturiero per classe dimensionale si rileva che il fatturato dell'industria farmaceutica, proseguendo il suo trend positivo, mostra un aumento diffuso e più intenso dell'industria manifatturiera: continua l'aumento dei livelli di attività per tutti i cluster dimensionali, con dinamiche più intense per le piccole imprese. In particolare, queste ultime vedono aumentare il fatturato del 7%, accelerando i ritmi di crescita rispetto all'anno precedente (2,1%), mentre rallentano per le grandi imprese (da 2,4% a 2,2%) e le medie imprese (da 4,5% a 2,5%).

Il settore farmaceutico, inoltre, si colloca tra i cluster meglio posizionati in termini di redditività operativa, grazie soprattutto al ruolo delle grandi e medie imprese che si caratterizzano per una maggiore capacità di generare reddito dalla gestione caratteristica, mantenendo livelli di RoI a due cifre.

Tab. 2 – Valore Aggiunto farmaceutico nelle regioni del Mezzogiorno (anno 2014, milioni di euro e valori percentuali)

	2014	Quota su totale nazionale	Peso sul settore manifatturiero dell'area
Abruzzo	179.642	2,3	4,5
Molise	21.217	0,3	5,2
Campania	175.377	2,3	2,6
Puglia	88.020	1,2	1,7
Basilicata	3.336	0	0,4
Calabria	1.674	0	0,2
Sicilia	152.115	2,0	6,3
Sardegna	118	0	0
Mezzogiorno	621.499	8,1	2,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e stime Farmindustria

Graf. 3 – Andamento del VA: confronto settore farmaceutico nel Sud, economia del Sud, totale economia in Italia e in Europa a 15 (numeri indice, 2008=100)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e stime Farmindustria

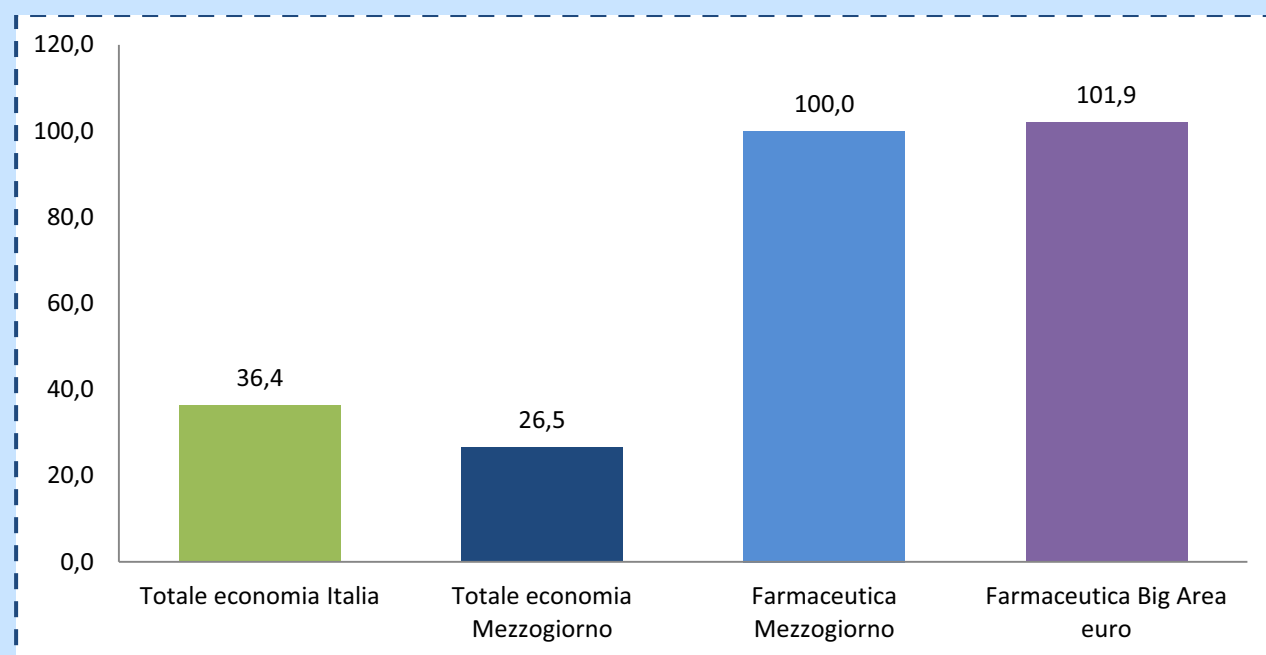
Circa l'8% del Valore Aggiunto farmaceutico nazionale, pari ad oltre 621 milioni di euro, è attribuibile al Mezzogiorno, con Abruzzo, Campania e Sicilia ai primi posti per valore prodotto. Confrontando a livello regionale il valore aggiunto farmaceutico con il valore aggiunto del settore manifatturiero emerge come in alcune regioni del Mezzogiorno, in particolare Sicilia e Molise, il valore aggiunto farmaceutico rappresenti oltre il 5% del valore aggiunto manifatturiero della regione.

In un'ottica di medio periodo (2008-2014), il settore ha registrato un andamento crescente, complessivamente superiore al risultato del valore aggiunto del totale dell'economia in Italia e nelle regioni del Sud. La farmaceutica del Sud, inoltre, ha aumentato il suo valore aggiunto più del doppio del totale dell'economia in Europa (Ue 15).

Tab. 3 – Gli occupati nell'industria farmaceutica nelle regioni del Mezzogiorno (anno 2014, valori in unità e in percentuali)

	2014	Quota sul totale nazionale	Peso sul settore manifatturiero dell'area
Abruzzo	1.226	2,1	1,5
Molise	168	0,3	1,4
Campania	1.716	3,0	1,0
Puglia	494	0,9	0,4
Basilicata	88	0,2	0,4
Calabria	17	0	0,1
Sicilia	1.426	2,5	1,6
Sardegna	1	0	0
Mezzogiorno	5.137	9	0,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e stime Farindustria

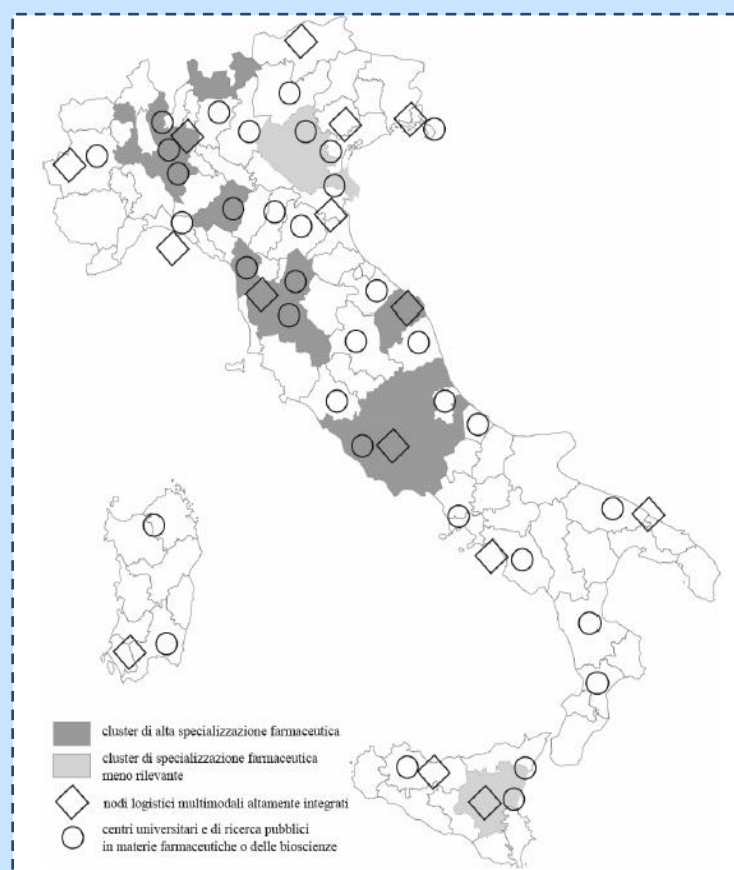
Graf. 4 – Benchmarking sulla produttività della farmaceutica del Sud: valore aggiunto per addetto (numeri indice, valore aggiunto farmaceutica Mezzogiorno = 100)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e stime Farindustria

Nel Mezzogiorno l'industria farmaceutica impiega oltre 5.000 addetti, che rappresentano il 9% dell'occupazione nazionale del settore. Campania e Sicilia sono le regioni con i valori più elevati. Confrontando a livello regionale gli occupati del settore farmaceutico con quelli del settore manifatturiero emerge come in alcune regioni del Mezzogiorno, in particolare Abruzzo, Molise e Sicilia, gli occupati del settore farmaceutico rappresentino oltre l'1% degli occupati del settore manifatturiero della regione. Come più in generale per l'Italia, l'occupazione farmaceutica nelle Regioni del Sud si caratterizza per un'elevata qualità con circa il 90% degli addetti laureato o diplomato.

Fatto 100 il valore aggiunto per addetto dell'industria farmaceutica nel Mezzogiorno, si evidenzia come il corrispondente dato per il totale economia italiana e il totale economia del sud sia più basso (rispettivamente sotto i 40 punti e sotto i 30). Ciò, insieme a tassi di investimento per addetto nettamente superiori alla media, determina una produttività strutturalmente più elevata rispetto alla media dell'economia e in linea con quella dell'industria farmaceutica tra i big dell'area euro.

Graf. 5 - R&S: i cluster tecnologici e gli studi clinici (anno 2016)



Fonte: La filiera farmaceutica e delle scienze della vita, SRM 2016

Il modello prevalente della Ricerca in ambito farmaceutico è quello della c.d. “open innovation”: l’80% della R&S è, infatti, multidisciplinare e viene realizzata in partnership con strutture pubbliche, università, start up, enti no-profit. Se si considera che solo 10 anni fa tale quota era pari al 20%, si può osservare un vero e proprio cambio di paradigma, che sta determinando un forte incremento della Ricerca, con l’arrivo sul mercato di prodotti altamente innovativi e 7 mila prodotti in sviluppo.

In questo contesto, l’Italia sta dimostrando di avere valide carte da giocare:

- *gli investimenti R&S sono cresciuti del +16% tra il 2013 e il 2015 e i brevetti del +54% nel solo 2015;*
- *si vanno affermando specializzazioni in ambiti quali biotecnologie, vaccini, farmaci orfani;*
- *si consolida una posizione di leadership per le terapie avanzate (3 su 6 autorizzate nell’UE sono nate in Italia).*

Con oltre 700 milioni investiti in studi clinici, la farmaceutica è il settore che investe di più nel sistema nazionale di ricerca, con prospettive di crescita testimoniate dal +95% per la Ricerca esterna negli ultimi 5 anni e dall’incremento stimato nei prossimi 5 delle imprese impegnate in partnership pubblico-privato (da 48% a 73% del totale³).

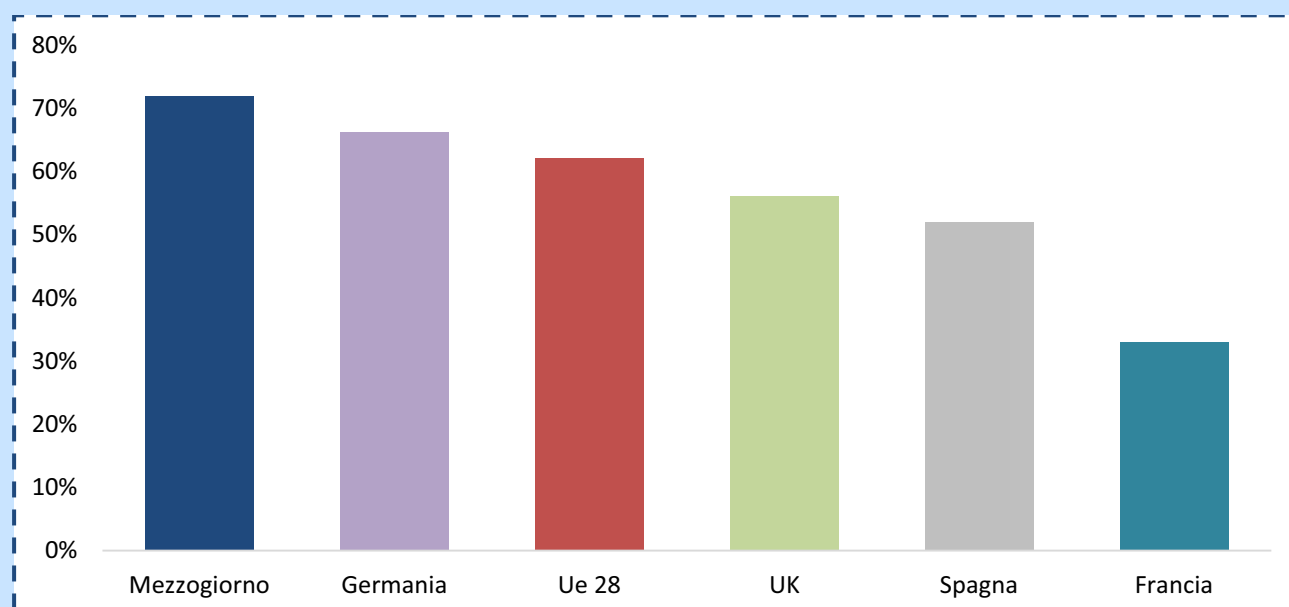
Anche per il Mezzogiorno le prospettive sono più interessanti che in passato. Infatti le infrastrutture per la ricerca sono molto cambiate: ieri grandi laboratori, oggi conoscenze, multidisciplinarietà, flessibilità e creatività, che possono consentire anche a diversi territori meridionali di essere competitivi al pari delle altre zone del resto del Paese. Prospettive che possono concretizzarsi proprio incrementando gli studi clinici con procedure autorizzative più efficienti e un contesto più attrattivo.

³Fonte: Farmindustria – Fondazione Symbola 2016

Tab. 4 – L'export farmaceutico delle regioni del Mezzogiorno (valori in euro e in percentuale)

	I semestre 2016	Quota su totale nazionale	Var. % su I sem. 2015	Peso su totale economia dell'Area
Abruzzo	153.703.372	1,5	16,1	3,7
Molise	1.324.987	0	-54	0,4
Campania	422.433.092	4	7	8,5
Puglia	555.937.225	5,3	16,1	14,5
Basilicata	19.569.848	0,2	12,1	0,9
Calabria	3.223.230	0	844,4	3,7
Sicilia	98.364.837	0,9	97,7	2,8
Sardegna	331.839	0	-94,1	0
Mezzogiorno	1.254.888.430	11,9	9,2	5,9
Centro-Nord	9.161.727.759	87,2	9,6	5
Italia	10.508.237.467	100	10,4	5,1

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 6 – Il trend dell'export farmaceutico: variazioni percentuali 2007-2015

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat Coeweb

Il Mezzogiorno, nel 2015, ha esportato prodotti farmaceutici per un valore di quasi 2,3 miliardi di euro, rappresentando l'11,9% delle esportazioni nazionali del settore e il 5,9% del dato complessivo del comparto manifatturiero meridionale. Il primo semestre del 2016, con oltre 1,2 miliardi di euro di export, mostra una crescita del 9,2% rispetto all'analogo periodo del 2015 (+10,4% per l'Italia). Puglia e Campania sono le regioni che danno il maggior contributo con, rispettivamente, il 5,3% ed il 4% del totale nazionale.

Gli stabilimenti farmaceutici nel Sud Italia hanno una forte propensione all'export e negli anni della crisi hanno dato un contributo fondamentale all'economia dei territori dove hanno investito somme ingenti, aumentando la capacità produttiva. Dal 2007 al 2015 per quanto riguarda la farmaceutica, il Sud Italia ha aumentato le esportazioni più dei grandi Paesi europei e della media Ue, oltre che più del totale nazionale. Un risultato che ha consentito di incrementare la quota sull'export manifatturiero del Mezzogiorno dal 3,7% al 5,9%, rendendo il Sud un'area di specializzazione per la produzione farmaceutica.

Tab. 5 – Destinazione geografica dell'export farmaceutico meridionale (anni 2014-2016, quote percentuali)

	Mezzogiorno			Centro-Nord		
	2014	2015	I sem. 2016	2014	2015	I sem.2016
Paesi europei non UE	67,3	58,1	55,5	5,5	5,9	6,3
UE 28	22,6	23,1	21,5	75,3	71,2	70
America settentrionale	3,7	6,4	9,6	5,3	7,8	8,7
Asia orientale	2,3	6,2	6,5	6,9	7,8	8,2
America centro-meridionale	1,4	3,6	4,5	2,8	2,8	2,3
Altri Paesi	2,7	2,7	2,3	4,1	4,5	4,5

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 6 – Le principali province per valore delle esportazioni farmaceutiche nel 2015 (milioni di euro e valori percentuali)

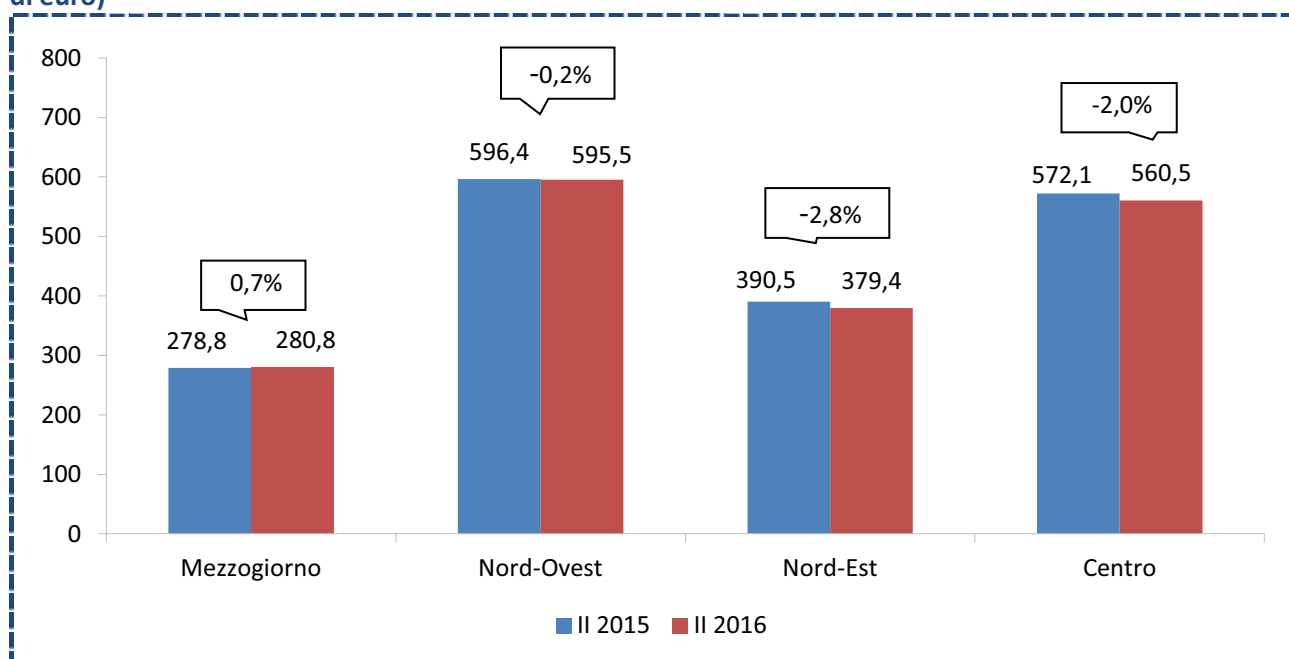
	Milioni di euro	% sul totale farmaceutico	% sul totale manifatturiero
Latina	5.324,00	24,5	82,2
Frosinone	3.295,20	15,2	66,8
Milano	2.840,40	13,1	8
Ascoli Piceno	2.132,20	9,8	69,7
Bari	1.039,70	4,8	30,1
Parma	911,3	4,2	14,6
Napoli	693,9	3,2	14,1
Monza-Brianza	620,8	2,9	6,9
Firenze	602,7	2,8	5,7
Pavia	500,6	2,3	14,4
Roma	331,7	1,5	4,5
Siena	229,5	1,1	17,9
Novara	203,1	0,9	4,4
Torino	196,5	0,9	0,9
Vicenza	167,4	0,8	1
Rieti	162,1	0,7	67
Vercelli	156,5	0,7	8
Catania	139,5	0,6	14,4
Verona	136,1	0,6	1,4
Varese	123,8	0,6	1,2
Lucca	113,1	0,5	2,9
Padova	105,1	0,5	1,2
L'Aquila	101,9	0,5	20,6
Pescara	98,4	0,5	20,2

Fonte: Farmindustria, 2016

Per quanto riguarda la destinazione geografica delle esportazioni meridionali del settore farmaceutico, cresce la quota di export verso l'America settentrionale (da 3,7% nel 2014 a 9,6% nel I semestre 2016) e l'Asia orientale (da 2,3% a 6,5%), mentre cala quella verso l'UE che rimane, comunque, il principale destinatario dell'export farmaceutico meridionale. In termini di distribuzione provinciale dell'export del settore, la prima provincia del Sud è Bari, seguita da Napoli. Le due occupano la 5° e la 7° posizione con rispettivamente il 4,8% ed il 3,2% del valore nazionale. Nelle due province la farmaceutica è, rispettivamente, al 1° e al 4° posto per export tra i settori manifatturieri. Tra le prime 25 province ci sono anche Catania, L'Aquila e Pescara, dove la farmaceutica figura rispettivamente al 2°, 2° e 1° posto per export tra i settori manifatturieri.

3. Le dinamiche creditizie

Graf.3.1 – Andamento degli impieghi totali* Il trim. 2015 – Il trim. 2016 per macro-aree (valori in miliardi di euro)



* Impieghi delle banche e della Cassa Depositi e Prestiti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tab. 3.1 – Andamento delle sofferenze e del tasso di sofferenza, giugno 2006 – giugno 2016

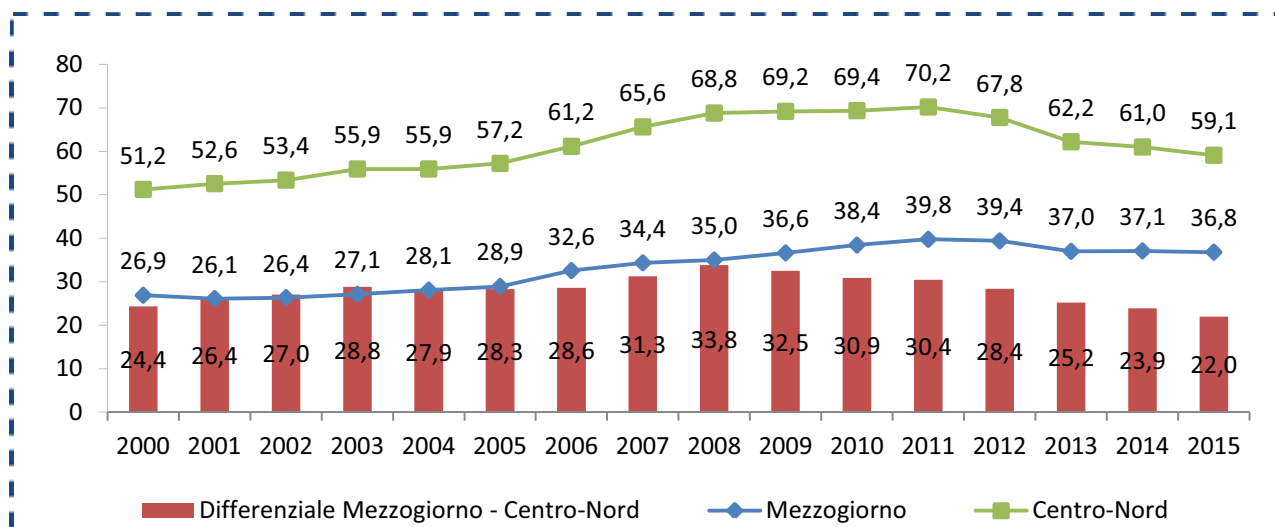
	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**
Giugno 2016	42.547	14,2	142.448	9,3
Giugno 2015	40.002	13,4	140.158	9,0
Giugno 2014	36.941	11,1	125.297	8,0
Giugno 2013	31.255	9,3	114.573	7,2
Giugno 2012	26.985	8,2	91.346	5,6
Giugno 2011	24.087	6,5	78.023	4,7
Giugno 2010	16.916	5,5	56.556	4,1
Giugno 2009	12.976	5,9	43.829	3,3
Giugno 2008	13.216	6,7	29.347	2,2
Giugno 2007	14.212	7,3	33.320	2,7
Giugno 2006	13.957	10,5	32.837	2,9

* Valori in milioni di euro

** Sofferenze/Impieghi totali (valori percentuali); dal 30/06/2011 il dato include le sofferenze relative alla Cassa Depositi e Prestiti.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Il livello totale degli impieghi nel Mezzogiorno ha registrato un lieve aumento tra il II trimestre 2015 e il II trimestre 2016 (con una variazione pari a +0,7%) attestandosi a 280,8 miliardi di euro: si tratta di un dato rilevante, soprattutto se confrontato con il contemporaneo rallentamento nel Nord-Ovest e nel Nord-Est. Tra il 2015 ed il 2016 si è assistito, tuttavia, anche ad un ulteriore aumento del valore dei crediti in sofferenza (che ormai ammontano a oltre 42,5 miliardi di euro nel Mezzogiorno e ad oltre 142 miliardi nel Centro-Nord): il tasso di sofferenza (incidenza dei crediti in sofferenza su totale dei crediti) nel Mezzogiorno è passato dal 13,4% di giugno 2015 al 14,2% di giugno 2016, toccando un nuovo massimo nell'arco del decennio analizzato. La qualità del credito peggiora anche nel Centro-Nord dove, tuttavia, il tasso di sofferenza (9,3%) resta ben inferiore a quello registrato nel Mezzogiorno.

Graf. 3.2 – Intensità creditizia* per macro-aree, 2000-2015 (valori percentuali)

* Rapporto tra impieghi e PIL: le categorie considerate sono le “società e quasi società non finanziarie” e le “famiglie produttrici”
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia, Istat e Svimez

Tab. 3.2 – Tassi attivi* e passivi sulle operazioni a breve termine (valori percentuali)**

	Giugno 2014	Giugno 2015	Giugno 2016	Giugno 2014	Giugno 2015	Giugno 2016
Mezzogiorno	7,47	6,54	6,13	0,31	0,17	0,11
Abruzzo	7,51	6,65	5,88	0,56	0,33	0,20
Basilicata	7,68	7,01	6,35	0,33	0,21	0,14
Calabria	8,98	8,23	7,91	0,21	0,12	0,07
Campania	7,27	6,47	5,71	0,23	0,12	0,06
Molise	7,51	6,65	5,88	0,40	0,18	0,11
Puglia	7,68	7,01	6,35	0,31	0,19	0,13
Sardegna	5,85	4,41	4,29	0,29	0,17	0,11
Sicilia	7,94	7,20	6,69	0,34	0,17	0,11
Italia	5,92	5,04	4,43	0,44	0,21	0,12
Nord-Ovest	5,27	4,51	3,89	0,38	0,17	0,09
Nord-Est	5,67	4,87	4,34	0,43	0,20	0,11
Centro	6,55	5,30	4,60	0,63	0,33	0,19

* Tassi attivi sulle operazioni auto-liquidanti e a revoca

** Tassi passivi sui conti correnti a vista

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

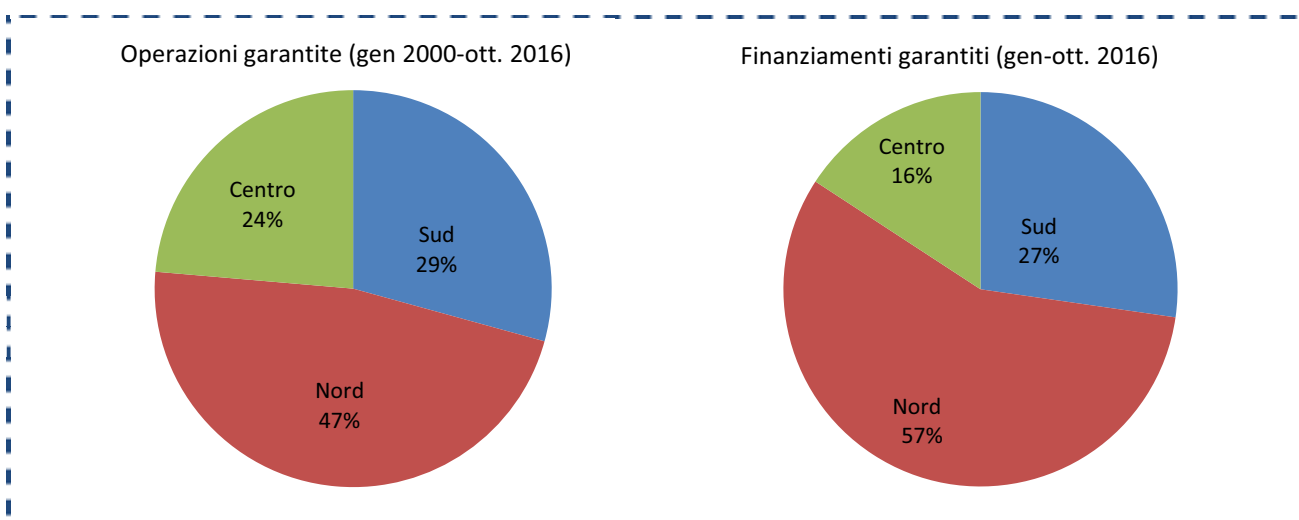
L'intensità creditizia (misurata dal rapporto tra gli impieghi alle imprese e il PIL del territorio) nel Mezzogiorno è cresciuta di circa 8 punti percentuali nel corso dell'ultimo decennio (l'indicatore passa dal 28,9% del 2005 al 36,8% del 2015). Resta, tuttavia, un evidente divario rispetto alle regioni del Centro-Nord (pur se in riduzione negli ultimi anni), riflesso di una minore densità imprenditoriale del territorio meridionale rispetto al resto del Paese.

Per quanto riguarda le condizioni creditizie, il tasso attivo sulle operazioni a breve termine nel Mezzogiorno, a giugno 2016, è diminuito rispetto al dato di giugno 2015, passando dal 6,45% al 6,13%, mantenendosi tuttavia costantemente superiore alla media italiana in tutto il periodo analizzato. Tra le regioni meridionali, la Calabria (7,91%) e la Sicilia (6,69%) presentano i tassi più elevati, mentre la Sardegna presenta il valore più basso (4,29%). Anche i tassi passivi sui conti correnti a vista nel Mezzogiorno sono diminuiti nell'ultimo anno (da 0,17% a 0,11%) e continuano ad essere inferiori a quelli registrati nelle altre macro-aree italiane (ad eccezione del Nord-Ovest). Tra le regioni meridionali, il tasso più basso si riscontra in Campania (0,06%) e Calabria (0,07%), quello più alto in Abruzzo (0,2%).

Tab. 3.3 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti (valori assoluti e percentuali)

Regione	1 gennaio 2000 – 31 ottobre 2016				1 gennaio 2016 – 31 ottobre 2016			
	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%
Abruzzo	11.309	1,9	1.137.086,2	2,0	2.035	2,2	228.177,0	2,5
Basilicata	3.168	0,5	448.789,3	0,8	449	0,5	69.590,7	0,7
Calabria	15.242	2,5	1.258.403,8	2,3	1.214	1,3	123.513,7	1,3
Campania	56.521	9,3	6.446.938,5	11,5	8.598	9,3	1.002.161,5	10,8
Molise	2.306	0,4	173.919,4	0,3	489	0,5	40.246,5	0,4
Puglia	27.070	4,5	3.326.484,5	6,0	3.730	4,0	459.831,3	4,9
Sardegna	13.068	2,2	780.073,9	1,4	2.063	2,2	123.069,8	1,3
Sicilia	60.392	10,0	3.148.261,0	5,6	8.515	9,2	487.752,0	5,3
Mezzogiorno	189.076	31,2	16.719.956,5	29,9	27.093	29,3	2.534.342,5	27,3
Nord	294.471	48,6	30.634.006,1	54,8	43.569	47,1	5.288.759,1	56,9
Centro	122.708	20,2	8.542.013,9	15,3	21.876	23,6	1.467.259,2	15,8
Italia	606.255	100,0	55.895.976,5	100,0	92.538	100,0	9.290.360,8	100,0

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Fondo Centrale di Garanzia

Graf. 3.3 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti (valori percentuali)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Fondo Centrale di Garanzia

Dall'avvio dell'operatività del Fondo (gennaio 2000) ad oggi le garanzie concesse dal Fondo ad imprese meridionali hanno rappresentato il 31,2% del totale in termini di numero di operazioni e il 29,9% in termini di ammontare dei finanziamenti garantiti, con un importo medio delle operazioni garantite in linea con quello registrato nel Centro-Nord.

Anche nei primi dieci mesi del 2016 continua la contrazione registrata dal 2014, sia delle operazioni riguardanti il Mezzogiorno (divenute pari al 29,3% del totale) sia, soprattutto, dei finanziamenti garantiti nello stesso territorio (pari solo al 27,3% del totale).

Dall'inizio dell'anno, tra le regioni che più utilizzano il Fondo figurano la Campania (con 8.598 operazioni garantite per circa 1 miliardo di euro) e la Sicilia (con oltre 8.500 operazioni garantite per circa 487milioni di euro).

Tab. 3.4 - La struttura del mercato dei Confidi (unità e milioni di euro)*

Voci	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Numero Confidi iscritti all'albo	83	73	112	262	530
di cui: sottoposti alla vigilanza di Banca d'Italia	18	18	12	14	62
Numero Confidi presenti in CR	83	73	112	220	506
Valore totale delle garanzie rilasciate	8.211	4.667	4.297	3.945	21.120
di cui: concesse da Confidi "107"	6.946	3.364	3.371	1.828	15.509
Valore medio delle garanzie rilasciate da Confidi "107"	385,9	197,9	280,9	130,6	245,2
Estensione dell'operatività dei Confidi:					
Numero di province (mediana)	11	11	5	3	6
Numero di regioni (mediana)	6	5	3	2	3

*Dati a dicembre 2014

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia, Economie Regionali, 2015

Tab.3.5 – Finanziamenti garantiti in essere al 31 dicembre e finanziamenti garantiti nel 2015

	A breve termine		A medio Lungo Termine		Totale	Totale
	Da 18 a 36 mesi	Oltre 36 mesi	Non specificato	Totale		
Finanziamenti garantiti in essere al 31 dicembre 2015 per confidi						
Confidi 106	1.501.158.834	339.251.647	3.956.329.848	402.829.349	4.698.410.844	6.496.363.678
Confidi 112	357.894.556	20.021.077	270.168.284	157.728.416	447.917.777	805.812.333
Finanziamenti garantiti in essere al 31 dicembre 2015 per ripartizione territoriale						
Nord	1.201.631.415	220.401.515	3.340.020.434	469.156.937	4.029.578.886	5.231.210.301
Centro	200.288.092	50.611.767	191.437.204	25.081.173	267.166.144	467.454.236
Mezzogiorno	457.133.883	88.259.442	695.004.494	66.319.655	849.583.591	1.603.511.474
Finanziamenti garantiti nel 2015 per ripartizione territoriale						
Nord	580.080.950	46.824.607	278.530.963	30.642.364	356.015.936	936.096.884
Centro	90.941.909	17.652.618	33.524.649	8.957.000	60.134.667	151.076.575
Mezzogiorno	294.428.209	32.950.038	77.406.481	58.843.352	169.199.871	461.628.080

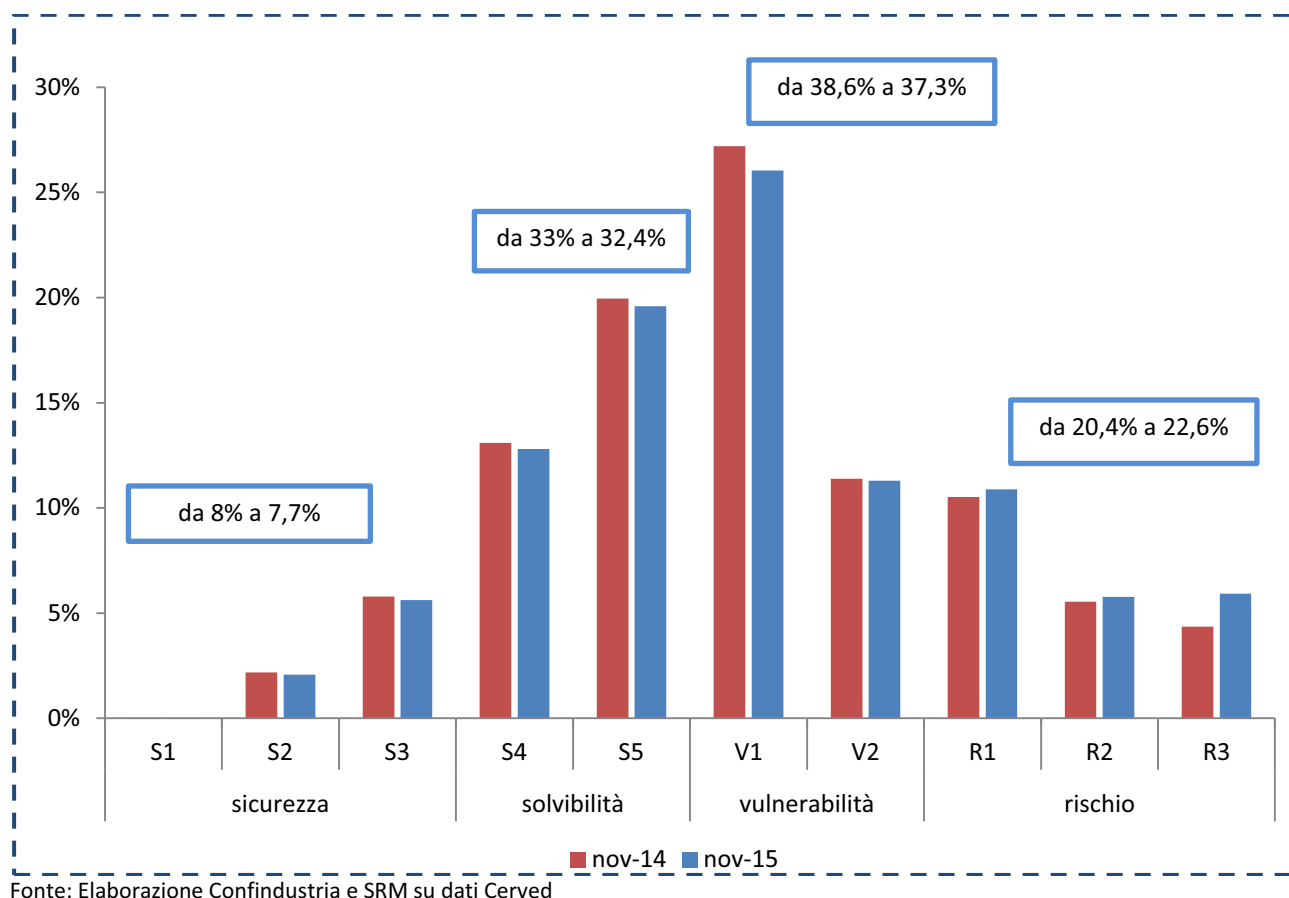
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Indagine annuale 2015 - Federconfidi

I Confidi meridionali sono molto numerosi ma prestano garanzie limitate. Rappresentano, infatti, circa la metà dei Confidi italiani, ma solo una minima parte di loro (14 su 62) è sottoposta alla vigilanza della Banca d'Italia. Nel loro complesso hanno rilasciato garanzie per quasi 4 miliardi di euro su un totale di 22,2 (il 19% del totale): le garanzie concesse dai cosiddetti Confidi cosiddetti "107" sono state pari al 46% del totale.

Sono più piccoli e rilasciano minori garanzie anche perché riguardano territori più circoscritti; il territorio medio di ciascun Confidi è relativo a poco più di 3 province, e a 2 regioni, ambito territoriale ben lontano da quelli dei Confidi del Centro-Nord. La regione con i maggiori importi di garanzia rilasciati è la Sicilia: la Puglia è la regione in cui le garanzie sono cresciute di più nel 2014. In calo, al Sud, sono soprattutto le garanzie prestate nei settori dell'industria e delle costruzioni.

Per quanto riguarda i confidi associati a Confindustria, i finanziamenti in essere garantiti dai Confidi c.d. "106" (cioè sorvegliati) ammontano a oltre 6,4 miliardi di euro: le operazioni in breve termine hanno totalizzato oltre 1,5 miliardi di euro. Il 71,6% dei finanziamenti in essere si concentra al Nord, restando al Sud il 22%. Il 60% dell'intero ammontare dei finanziamenti garantiti nel solo 2015 è imputabile ai confidi del Centro-Nord, mentre il 29,8% è imputabile al Mezzogiorno.

Graf. 3.4 – Distribuzione delle PMI meridionali per Cerved Group Rating



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

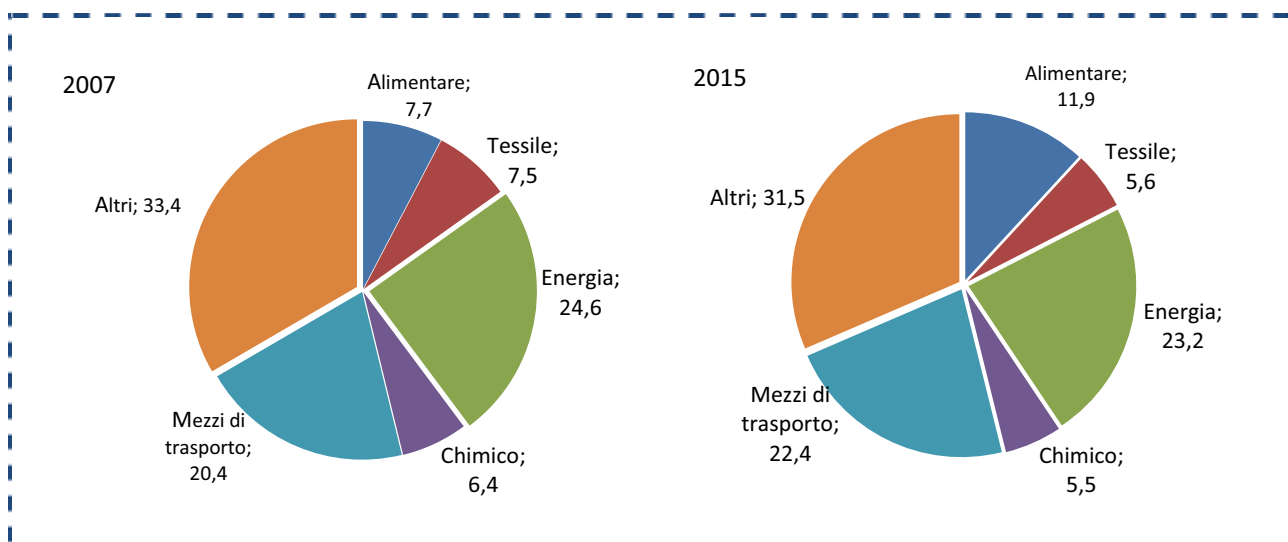
A novembre 2015, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, aumentano le PMI meridionali con un Cerved Group Score classificato come rischioso, dal 20,4% al 22,6%, con una tendenza simile a quella nazionale. Diminuiscono, invece, le imprese in condizioni di vulnerabilità, solvibilità e sicurezza (queste ultime, al contrario, crescono a livello nazionale).

La distribuzione per CGS delle PMI meridionali è significativamente più spostata verso le classi più rischiose, con solo il 7,7% delle società che ha uno score nell'area di "sicurezza" (il 22,1% nella media nazionale).

I dati regionali indicano che ovunque la presenza di società "sicure" è inferiore al 10%, con percentuali più alte in Basilicata (9,9%), Sardegna (9,5%) e Abruzzo (9,4%), mentre percentuali più basse si registrano in Calabria (4,8%) e Sicilia (6,5%). La Calabria è anche la regione con più imprese nell'area di rischio (30,6%), seguita a una certa distanza dal Molise (26,6%).

4. Le esportazioni

Graf. 4.1 – La struttura dell'export manifatturiero del Mezzogiorno tra il 2007 e il 2015: composizione settoriale* (valori percentuali)



Legenda settori: Alimentare (Prodotti alimentari, bevande e tabacco), Tessile (Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori), Energia (Coke e prodotti petroliferi raffinati), Chimico (Sostanze e prodotti chimici), Mezzi di Trasporto.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 4.1 – Differenza export manifatturiero del Mezzogiorno per settore: 2007-2015

Settore	Differenza (mln €)	Variazione % sul 2007
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.714,5	57,0
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-708,9	-24,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	-442,3	-4,6
Sostanze e prodotti chimici	-314,0	-12,5
Metallurgico	-807,2	-25,7
Meccanica	118,0	5,3
Mezzi di trasporto	915,6	11,4
Altri settori	113,1	1,5
Totale Manifatturiero	588,9	1,5

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

La composizione settoriale dell'export manifatturiero del Mezzogiorno tra il 2007 ed il 2015 ha visto un incremento dei prodotti alimentari di 1,7 miliardi di euro con un aumento percentuale del 57%. Il peso di tale settore all'interno dell'export manifatturiero è passato dal 7,7% all'11,9%.

In diminuzione, al contrario, le esportazioni dei prodotti energetici, con un'incidenza passata dal 24,6% al 23,2%, mentre risultano in aumento le esportazioni del settore dei mezzi di trasporto e della meccanica.

Nel complesso, rispetto al valore pre-crisi, le esportazioni meridionali sono cresciute di circa 600 milioni di euro.

Tab. 4.2 - Le esportazioni nelle province meridionali (dati III trimestre 2015 – III trimestre 2016). Valori in milioni di euro e in percentuale

Territorio	Totale valore			Territorio	Totale valore		
	III trim. 2015	III trim. 2016	% III 2016 su III 2015		III trim. 2015	III trim. 2016	% III 2016 su I 2015
Abruzzo	5.470,11	6.129,83	12,0	Calabria	263,67	298,30	13,1
L'Aquila	364,28	399,30	9,6	Cosenza	56,52	59,55	5,3
Teramo	886,66	939,93	6,0	Catanzaro	47,98	59,64	24,3
Pescara	364,83	406,92	11,5	Reggio Calabria	103,82	128,19	23,4
Chieti	3.854,35	4.383,69	13,7	Crotone	22,35	22,99	2,8
Molise	296,12	430,12	45,2	Vibo Valentia	33,00	27,94	-15,3
Campobasso	233,80	371,47	58,8	Sicilia	6.510,26	5.130,50	-21,1
Isernia	62,32	58,65	-5,8	Trapani	192,03	197,61	2,9
Campania	7.252,94	7.354,58	1,4	Palermo	227,12	205,53	-9,5
Caserta	823,76	847,48	2,8	Messina	726,06	605,86	-16,5
Benevento	131,84	129,16	-2,0	Agrigento	92,18	93,86	1,8
Napoli	3.821,61	3.924,72	2,7	Caltanissetta	48,59	42,23	-13,0
Avellino	759,84	770,89	1,4	Enna	5,83	6,69	14,8
Salerno	1.715,89	1.682,34	-1,9	Catania	842,86	795,16	-5,6
Puglia	5.942,47	5.799,17	-2,4	Ragusa	258,50	251,92	-2,5
Foggia	528,57	569,95	7,8	Siracusa	4.117,10	2.931,63	-28,7
Bari	3.030,94	2.813,85	-7,3	Sardegna	3.723,42	2.928,46	-21,3
Taranto	1.057,22	966,88	-8,5	Sassari	111,00	97,23	-12,4
Brindisi	601,49	696,14	15,7	Nuoro	51,53	44,69	-13,2
Lecce	366,74	369,75	0,8	Cagliari	3.366,95	2.629,77	-21,8
B-A-T	357,51	382,58	7,0	Oristano	38,70	40,88	5,6
Basilicata	1.891,69	3.343,21	76,6	Olbia-Tempio	45,95	29,98	-34,7
Potenza	1.680,65	3.111,67	85,1	Ogliastra	54,09	0,34	-99,3
Matera	212,04	231,54	9,2	Medio Campidano	0,18	0,12	-34,2
				Carbonia-Iglesias	55,01	85,84	55,3
Mezzogiorno	31.351,68	31.414,17	0,2				
Italia	302.316,29	303.603,82	0,4				

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Coeweb

Il valore complessivo delle esportazioni delle province e delle regioni del Mezzogiorno nei primi tre trimestri del 2016 è stato pari a 31,4 miliardi di euro (il 10,3% del totale nazionale, a sua volta pari a 303,6 miliardi di euro) con un incremento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, dello 0,2%.

In particolare, il valore delle esportazioni della manifattura meridionale in senso stretto, è pari a 29,7 miliardi di euro.

Guardando il dettaglio regionale, considerato il totale delle esportazioni, 5 regioni su 8 presentano dati positivi: in particolare, si rafforza la crescita di Basilicata (+76,6%), in Molise (+45,2%), e Abruzzo (+12%). In controtendenza, la Puglia che registra un calo di -2,41%.

Continua, in particolare, il calo delle isole: Sicilia (-21,2%) e Sardegna (-21,3%).

Tra le principali province esportatrici le variazioni positive più significative sono registrate da Potenza (+85,1%) e Chieti (+12,%).

Al contrario, Siracusa e Cagliari registrano rispettivamente cali di -28,7% e -21,8%.

Tab. 4.3 – Propensione alle esportazioni*, confronto tra regioni italiane e paesi dell'UE (valori percentuali)

Paese/Area	2013	2014	2015	Regione/area	2013	2014	2015
Unione Europea (28 Paesi)	31,6	31,4	31,7	Veneto	36,1	36,4	37,9
Slovacchia	84,2	82,5	84,0	Emilia-Romagna	35,3	36,1	37,0
Ungheria	69,2	70,9	72,5	Piemonte	33,8	34,0	35,9
Lituania	68,6	64,9	59,8	Friuli-Venezia Giulia	33,3	33,9	34,9
Olanda	65,5	64,8	63,2	Lombardia	31,0	30,9	31,0
Belgio	59,9	59,6	58,3	Toscana	28,9	29,5	29,9
Irlanda	54,8	59,3	76,5	Marche	30,0	31,4	28,3
Repubblica Ceca	65,4	70,5	70,6	Basilicata	9,5	10,6	26,3
Estonia	58,7	56,1	53,6	Abruzzo	21,4	22,3	23,2
Slovenia	60,4	61,5	62,3	Trentino Alto Adige	18,3	18,4	19,5
Bulgaria	50,5	49,2	48,4	Umbria	17,0	16,6	17,2
Lettonia	43,1	43,3	42,4	Sardegna	16,3	14,5	14,7
Germania	38,2	38,1	38,9	Liguria	14,1	14,9	14,2
Austria	38,1	37,7	37,6	Valle d'Aosta	12,3	13,8	13,8
Malta	38,7	33,7	32,0	Puglia	11,4	11,8	11,5
Polonia	37,8	38,6	40,1	Lazio	9,7	10,2	10,4
Romania	30,4	31,2	30,6	Sicilia	12,8	11,5	9,9
Danimarca	34,0	33,7	34,1	Campania	9,6	9,5	9,7
Lussemburgo	40,4	39,8	39,0	Molise	5,4	6,2	8,3
Svezia	31,1	31,4	30,9	Calabria	1,1	1,0	1,2
Portogallo	28,9	29,1	29,3				
Finlandia	27,9	27,4	25,9	Centro-Nord	27,7	28,2	28,7
Italia	23,6	24,6	25,1	Mezzogiorno	11,5	11,2	11,4
Spagna	23,0	23,0	23,3				
Croazia	20,5	22,7	24,4				
Francia	21,0	20,8	21,6				
Regno Unito	17,4	16,1	15,1				
Grecia	16,5	16,9	16,5				
Cipro	15,0	16,0	14,1				

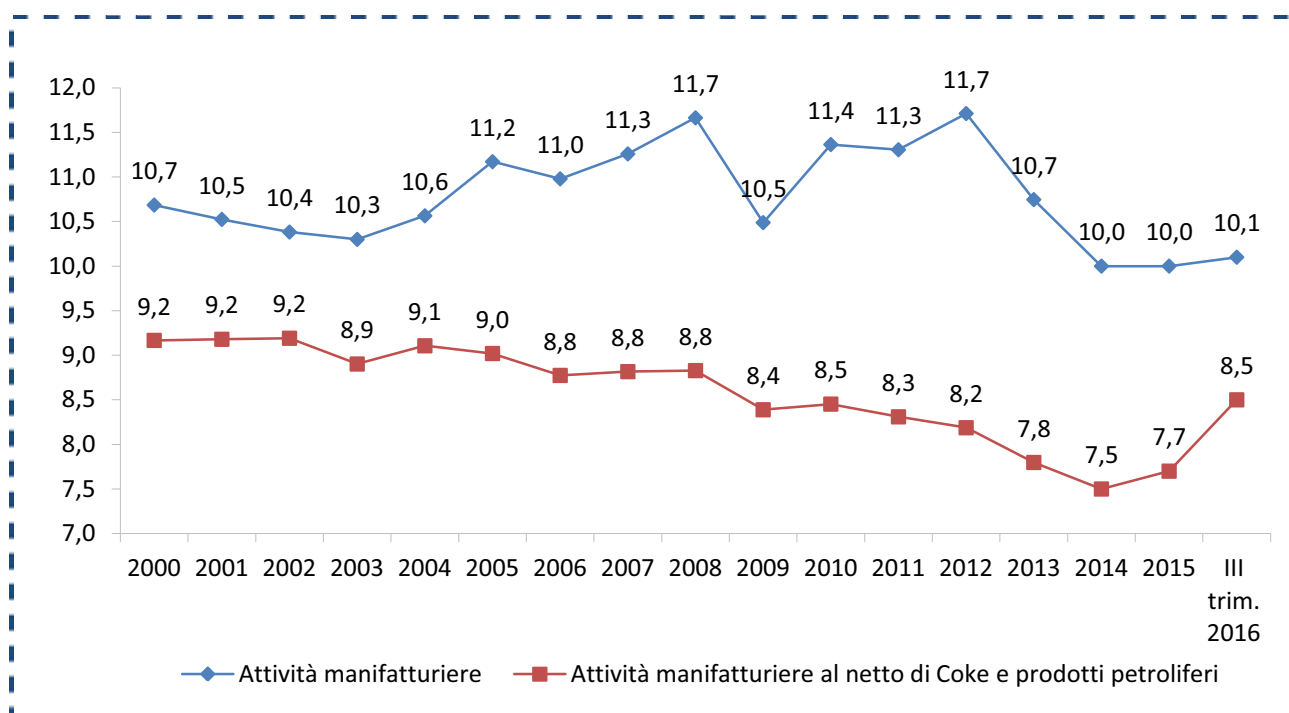
*Esportazioni di merci in % del PIL

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat, Istat

Tra il 2014 e il 2015 si registra un lieve aumento percentuale delle esportazioni italiane in rapporto al PIL, che passa dal 24,6% al 25,1% (anche per la riduzione del Pil stesso), dato superiore a quello di Spagna (23,3%), Croazia (24,4%), Francia (21,6%), Regno Unito (15,1%), Grecia (16,5%) e Cipro (14,1%), ma comunque distante dal 38,9% della Germania e ancor di più dall'84% della Slovacchia, paese in assoluto con il valore della propensione all'esportazione più alto in Europa.

Tuttavia, resta netto il divario tra le regioni meridionali, il cui dato, nonostante sia in leggera crescita rispetto al 2014, continua ad essere inferiore a quelle del Centro-Nord (28,7% contro l'11,4% del Mezzogiorno).

Particolarmente bassa, seppur in aumento, è la propensione alle esportazioni della Calabria (l'1,2% del Pil); mentre la Basilicata è la regione meridionale con la più elevata propensione all'export con il 26,3%.

Graf. 4.2 – Le esportazioni del Mezzogiorno nel contesto italiano (valori percentuali)*

* Incidenza % delle esportazioni meridionali sul totale delle esportazioni italiane

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Tab. 4.4 – Destinazione geografica dell'export: Centro-Nord e Mezzogiorno (valori percentuali)

	Centro-Nord				Mezzogiorno			
	2013	2014	2015	III trim. 2016	2013	2014	2015	III trim. 2016
UEM 19	40,5	40,6	40,6	41,7	35,2	36,4	38,3	40,3
UE non monetaria	14	14,5	14,9	15,3	11,4	12,8	13,8	13,6
USA	7,1	7,8	8,9	8,5	7,2	6,9	7,3	11,4
BRICS	8,4	8,0	6,9	6,5	4,0	3,8	3,1	3,0
Area Med*	6,3	6,1	5,8	5,9	18,6	16,3	14,5	11,2
Altri Paesi	23,7	23	22,9	22,2	23,6	23,8	23,0	20,6

*Include i Paesi localizzati nel bacino del Mediterraneo ma che non sono inclusi nell'Unione Europea: Algeria, Egitto, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, Giordania.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel III trimestre 2016 si evidenzia un aumento sia della quota di export manifatturiero del Mezzogiorno sull'export manifatturiero italiano sia, soprattutto, della quota di export meridionale calcolata considerando il settore manifatturiero al netto dei prodotti petroliferi, tornata ai valori del 2010.

Per quanto riguarda la destinazione geografica delle esportazioni meridionali, si riscontra un rallentamento della quota destinata ai Paesi dell'Area Med, anche a causa dell'instabilità dell'area, verso i BRICS e l'UE non monetaria.

Cresce, invece, la quota di export verso la zona euro (da 38,3% nel 2015 a 40,3% nel III trimestre 2016) e soprattutto verso gli Stati Uniti (da 7,3% a 11,4%).

Per le regioni del Centro-Nord si riscontra una dinamica simile nella composizione geografica delle esportazioni: in questa ripartizione cresce soprattutto l'export verso la zona euro.

Tab. 4.5 – I principali Paesi target dell'export meridionale: Paesi europei e Area Med*

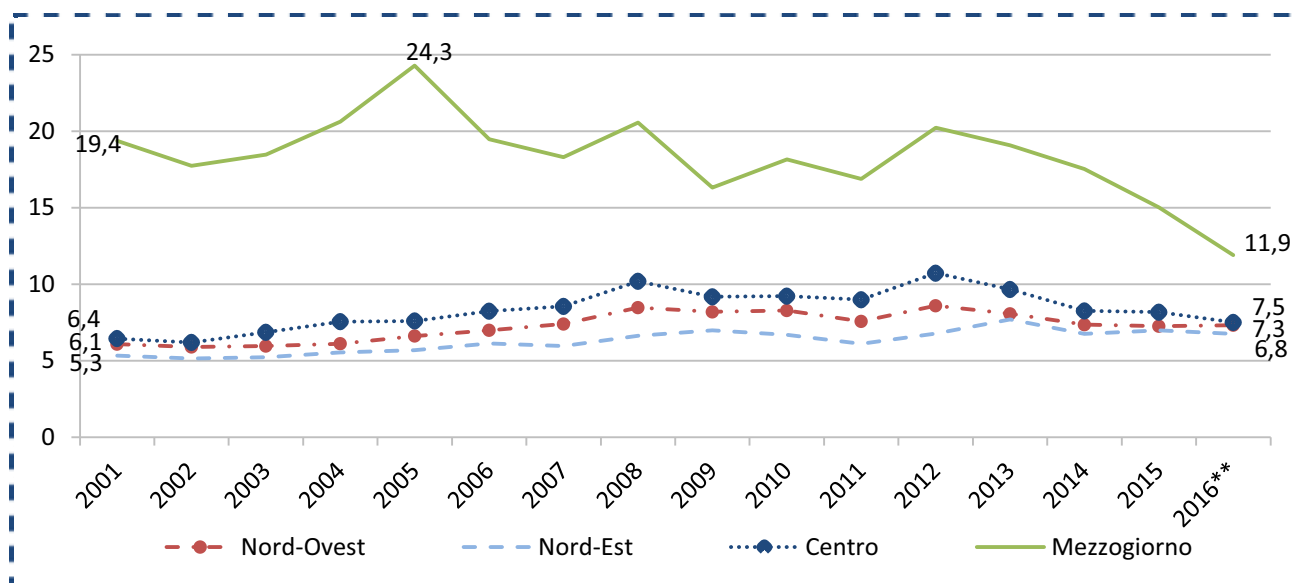
	2014	2015	Var.% 2015 su 2014	Var.% III trim. 2016 su III 2015		2014	2015	Var.% 2015 su 2014	Var.% III trim. 2016 su III 2015
Francia	4.406	4.858	10,3	0,5	Turchia	2.106	1.983	-5,8	-39,8
Germania	3.863	3.984	3,1	4,2	Libia	1.357	916	-32,5	-38,0
Regno Unito	2.296	2.748	19,7	4	Tunisia	869	904	4	-25,7
Spagna	2.010	2.245	11,7	17,3	Algeria	631	671	6,3	-34,4
Paesi Bassi	864	1.020	18,1	8,7	Egitto	562	598	6,4	-6,6
Belgio	925	961	3,9	19,6	Libano	371	341	-8,1	-19,2
Polonia	773	893	15,5	-2,9	Israele	263	260	-1,1	-18,6
Grecia	593	552	-6,9	9,5	Marocco	234	302	29,1	32,4
Albania	618	583	-5,7	-14,9	Giordania	59	136	130,5	135,3
Russia	445	255	-42,7	1,1	Siria	2	3	50	-35,4

*Include i Paesi localizzati nel bacino del Mediterraneo ma che non sono inclusi nell'Unione Europea: Algeria, Egitto, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, Giordania.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel 2015 Francia, Germania, Regno Unito e Spagna si confermano i principali Paesi target dell'export meridionale. I primi 9 mesi dell'anno vedono crescere soprattutto le esportazioni verso la Spagna e il Belgio. Per quanto riguarda i Paesi localizzati nell'area del Mediterraneo e che non sono inclusi nell'Unione Europea (Area Med), la Turchia rimane il riferimento principale delle esportazioni meridionali, seppur in calo (-5,8% nel 2016 a cui segue un -39,8% nel III trimestre 2016 rispetto all'analogo periodo del 2015); poi la Libia, con un andamento simile, Tunisia e Algeria.

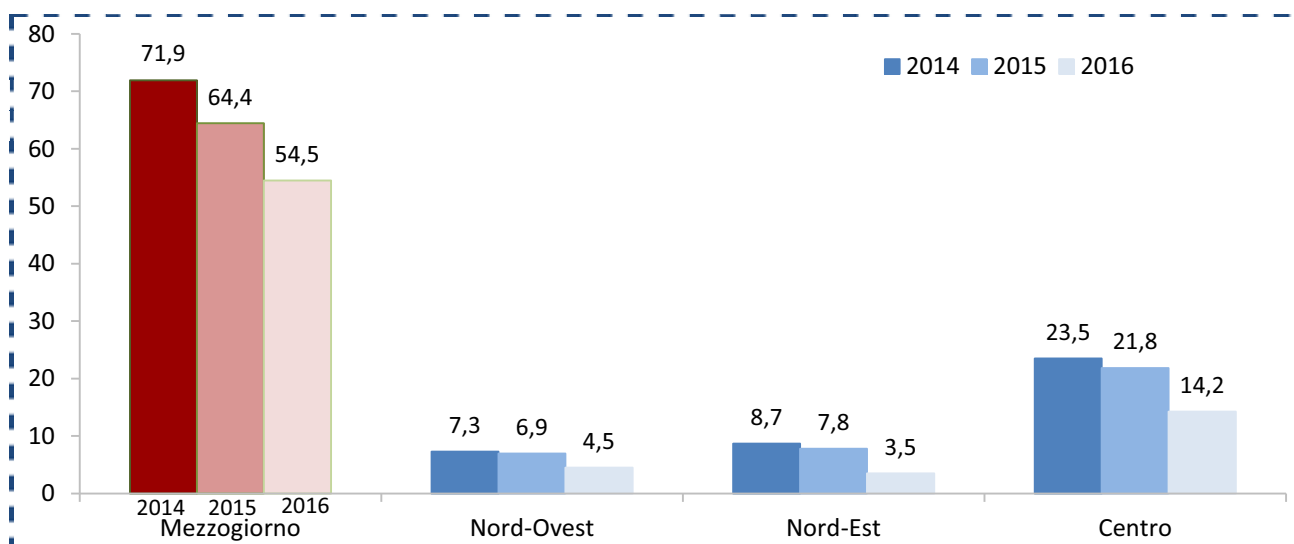
Graf. 4.3 – Interscambio totale: peso del commercio estero* con l'Area Med* sul totale del commercio estero per macroregioni italiane (2001-2016; valori percentuali)



*Import + export; L'area Med include i 10 paesi che si affacciano sul Mediterraneo Meridionale (Algeria, Egitto, Giordania, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia) e i 6 paesi del Gulf Cooperation Council: Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi Uniti, Oman, Kuwait, Qatar. **Stime SRM

Fonte: SRM (2016), Le relazioni economiche tra Italia e Mediterraneo – 6° Rapporto annuale.

Graf. 4.4 - Peso dell'interscambio di prodotti energetici sull'interscambio totale con l'Area Med per macroregioni italiane (2014, 2015 e 2016*, valori percentuali)

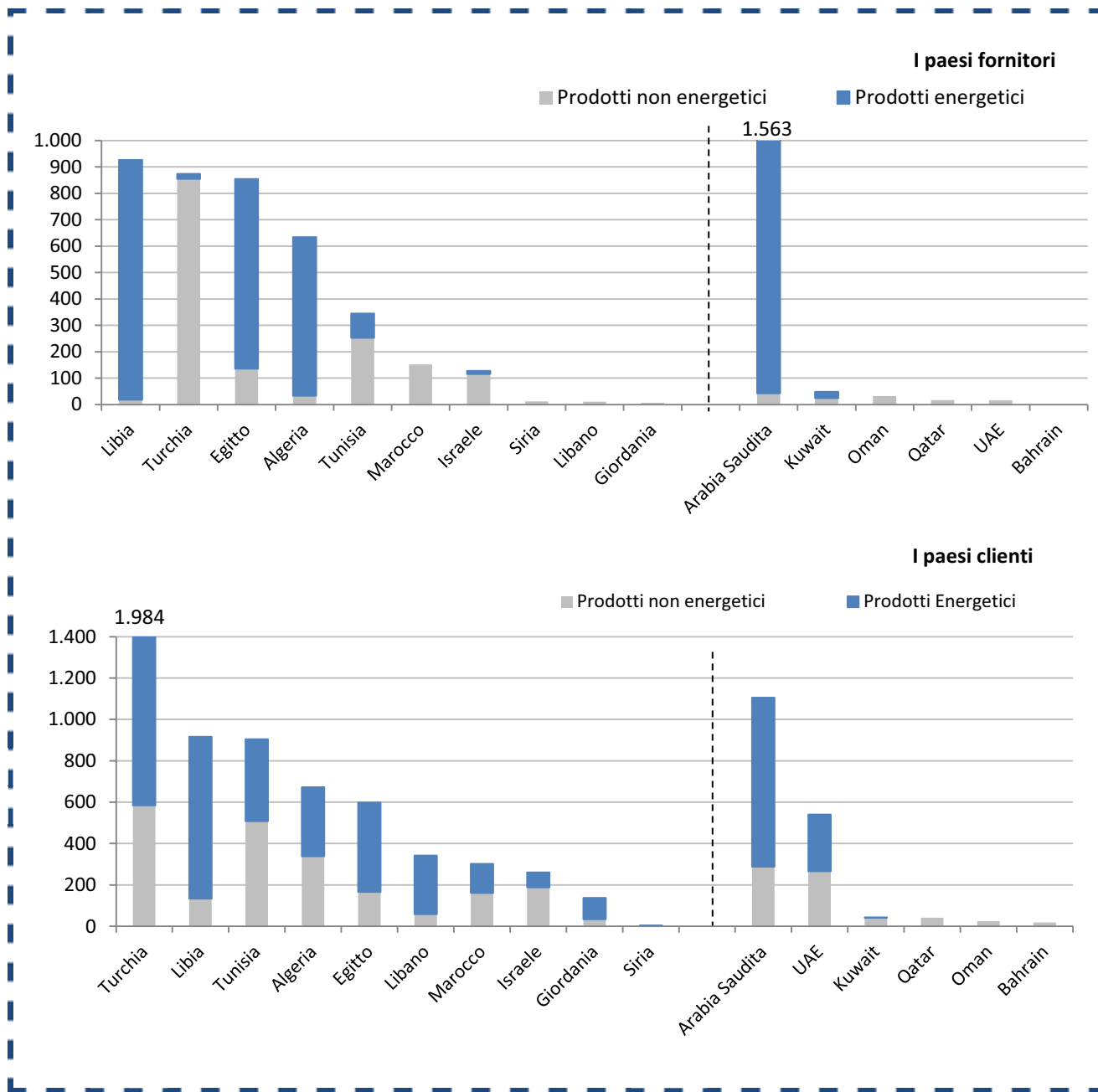


*Stime SRM

Fonte: SRM (2016), Le relazioni economiche tra Italia e Mediterraneo – 6° Rapporto annuale.

Il bacino del Mediterraneo rappresenta un'area di estrema importanza nelle relazioni commerciali del Mezzogiorno con l'estero. Nel 2015, infatti, l'incidenza percentuale della "Area Med" sul commercio estero del Mezzogiorno è stata del 15%, dato ben superiore a quello osservato per le altre macroregioni italiane. Tale incidenza ha raggiunto il suo picco nel 2005 (24,3%), dopo di che è andata progressivamente calando, e, secondo le nostre stime, dovrebbe attestarsi a 11,9% nel 2016. La componente "energetica" (idrocarburi) rappresenta più del 50% degli scambi commerciali tra il Mezzogiorno e i paesi del Mediterraneo analizzati. Tale percentuale è andata riducendosi nel corso degli ultimi tre anni per effetto principalmente di tre fattori: 1) la crisi della Libia, 2) il calo del prezzo del petrolio; 3) incremento dell'interscambio di prodotti manifatturieri.

Graf. 4.5 - I paesi dell'Area Med: "Fornitori" e "Clienti" del Mezzogiorno (Anno 2015, valori in milioni di euro)



Fonte Elaborazione Confindustria e SRM su dati Rapporto 2015 sulle relazioni economiche tra Italia e Mediterraneo

Nel 2015 il Mezzogiorno ha importato merci dall'Area Med per un valore di oltre 5,5 miliardi di euro, mentre l'export verso la stessa area è risultato pari a quasi 8 miliardi di euro. Tra i paesi del Mediterraneo meridionale, la Libia rappresenta il primo fornitore del Mezzogiorno, nonostante il drastico calo delle importazioni dal Paese avvenuto negli ultimi anni. Seguono Turchia ed Egitto con importazioni del Mezzogiorno che si avvicinano ai 900 milioni di euro. La Turchia è anche il nostro principale Paese-cliente. Mentre le importazioni di prodotti energetici provengono da un numero ristretto di paesi (Libia, Egitto e Algeria), le esportazioni di prodotti raffinati sono più distribuite tra i vari paesi del Mediterraneo meridionale. Per quanto riguarda i paesi del Golfo, l'Arabia Saudita rappresenta il principale fornitore di beni per il Mezzogiorno (quasi completamente idrocarburi ed altri prodotti energetici). L'Arabia Saudita è anche il principale Paese-cliente del Mezzogiorno, seguito dagli Emirati Arabi Uniti.

Tab. 4.6 – Evoluzione e composizione delle esportazioni dei distretti per ripartizione geografica

	Milioni di euro		Differenza	Var. % Il trim 2015 su Il trim 2016
	Il trim 2015	Il trim 2016		
Nord-Ovest, di cui:	7.856	7.755	-100,6	-1,3
Liguria	43	49	5,7	-13,1
Lombardia	5.801	5.781	-19,2	-0,3
Piemonte	2.012	1.925	-87	-4,3
Nord-Est, di cui:	9.753	9.985	232	2,4
Emilia Romagna	2.879	3.068	189	6,6
Veneto	6.019	6.078	59	1,0
Friuli Venezia Giulia	421	433	12	2,9
Trentino Alto Adige	434	406	-27,8	-6,4
Centro, di cui:	4.760	4.736	-24,4	-0,5
Marche	971	990	18,7	1,9
Lazio	57	63	6,2	10,9
Umbria	167	164	-3,2	-1,9
Toscana	3.565	3.519	-46	-1,3
Mezzogiorno, di cui:	1.702	1.645	-56,9	-3,3
Abruzzo	122	122	0,1	0,1
Campania	722	737	14,3	2,0
Puglia	737	659	-78,4	-10,6
Sardegna	22	23	1,1	5,1
Sicilia	83	89	5,6	6,7
Totale	24.072	24.121	50	0,2

Fonte: Intesa Sanpaolo Servizio Studi e Ricerche - Monitor dei Distretti, Settembre 2016

In base ai dati del “Monitor dei Distretti” pubblicato a settembre 2016, i distretti del Mezzogiorno fanno registrare una riduzione nel I semestre 2016 (-3,3%), a fronte di una lieve crescita del dato nazionale (+0,2%).

In particolare, si registra un buon aumento dell’export dei distretti siciliani (+6,7%) e sardi (+5,1%); performance meno intense, ma pur sempre positive, sono riscontrabili in Campania e Abruzzo i cui distretti hanno registrato un aumento delle proprie esportazioni pari, rispettivamente, al +2% e al +0,1%. In calo, per contro, le esportazioni dei distretti pugliesi (-10,6%).

Tab. 4.7 – Imprese a partecipazione estera, per regione della sede: addetti e fatturato anni 2005-2015*

	N. Imprese	Addetti	Fatturato**							Valore***	Var.% 2015 su 2014
			Al 31.12.2015*	2005	2010	2011	2012	2013	2014		
Nord-Ovest	6.579	557.505	59,8	56,4	56,1	55,5	54,0	54,6	54,0	272.424	0,1
Piemonte	998	103.873	9,0	7,5	7,3	7,1	7,3	7,3	7,3	36.958	1,7
Valle d'Aosta	17	1.802	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	0,2	1.205	2,2
Lombardia	5.300	424.339	48,2	45,3	44,8	44,5	43,9	43,9	43,2	218.058	-0,4
Liguria	264	27.491	2,3	3,4	3,8	3,7	3,1	3,1	3,2	16.203	3,6
Nord-Est	2.544	165.030	13,3	12,2	12,4	12,1	13,2	13,2	13,2	66.581	1,2
Trentino A.A.	496	17.481	1,3	1,4	1,3	1,4	1,5	1,5	1,5	7.535	0,5
Veneto	961	58.089	5,1	4,9	5,1	4,8	4,9	4,9	5	25.094	2,2
Friuli VG	178	20.889	1,9	1,3	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3	6.576	1,4
Emilia Romagna	909	68.571	5,0	4,6	4,7	4,6	5,5	5,5	5,4	27.376	0,5
Centro	1.559	211.651	22,9	27,5	27,7	28,5	25,8	25,8	26,3	132.716	3,0
Toscana	494	41.588	3,1	3,2	3	3,7	4,2	4,2	4,2	21.203	2,2
Umbria	69	6.292	1,1	0,8	0,8	0,7	0,6	0,6	0,6	2.787	-1,9
Marche	108	12.145	0,3	0,3	0,3	0,3	0,8	0,8	0,8	3.999	2,7
Lazio	888	151.626	18,4	23,3	23,7	23,7	20,3	20,3	20,8	104.726	3,3
Mezzogiorno	612	53.384	4,1	3,8	3,9	3,9	6,4	6,4	6,5	32.621	6,0
Abruzzo	87	21.634	1,6	1,3	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5	7.679	1,0
Basilicata	62	526	0,1	0,0	0,0	0,0	0	0	0	172	18,2
Calabria	33	1.634	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	388	1,5
Campania	128	15.423	0,8	0,8	0,7	0,6	0,7	0,7	0,8	4.132	26,3
Molise	11	447	0,0	0,0	0	0,0	0	0	0	115	0,0
Puglia	113	6.290	0,7	0,5	0,5	0,6	0,6	0,5	0,5	2.132	-5,1
Sardegna	50	3.919	0,4	0,3	0,3	0,3	2,3	2,1	2,1	10.431	0,2
Sicilia	128	3.511	0,5	0,8	0,8	0,9	0,8	1,5	1,5	7.333	-0,2
Totale	11.294	987.570	100	100	100	100	100	100	100	504.342	1,2

*Dati provvisori

**Distribuzione percentuale

***In milioni di euro

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Banca dati ICE

Il numero di imprese a partecipazione estera presenti in Italia (nel 2015) è pari a più di 11 mila unità, di cui solo 612 localizzate nel Mezzogiorno: tali imprese impiegano quasi 1 milione di addetti, di cui solo 53mila al Sud.

Per quanto riguarda il fatturato, la dinamica nel Mezzogiorno è in controtendenza: fatto 100 il fatturato in Italia, dal 2005 in poi, nel Mezzogiorno (isole incluse) si è registrato un aumento, seppur minimo rispetto all'anno precedente. Nel 2015 tale incremento è stato pari a +6%.

Cresce, in particolare, il fatturato in Campania (+26,3%), ancora lontana però dalla regione con il più alto fatturato relativo ad imprese estere, che si conferma la Sardegna.

5. Il mercato del lavoro

Tab. 5.1 – Tasso di disoccupazione nel 2014, nel 2015 e nel III trimestre 2016: confronto fra regioni italiane e Paesi dell'UE (valori percentuali)

Paese/Area	2014	2015	2016*	Area/Regione	2014	2015	2016*
UE -28	10,2	9,4	8,5	Trentino Alto Adige	5,7	5,3	4,2
Austria	5,6	5,7	6,1**	Veneto	7,5	7,1	6,5
Lussemburgo	6,0	6,4	6,2	Lombardia	8,2	7,9	6,7
Olanda	7,4	6,9	5,8	Valle d'Aosta	8,9	8,9	7,6
Germania	5,0	4,6	4,1	Friuli-Venezia Giulia	8,0	8,0	7,2
Malta	5,9	5,4	4,8	Emilia-Romagna	8,3	7,7	6,1
Repubblica Ceca	6,1	5,1	4,0	Liguria	10,8	9,2	8,3
Romania	6,8	6,8	6,0	Marche	10,1	9,9	9,9
Danimarca	6,6	6,2	6,3	Toscana	10,1	9,2	8,8
Belgio	8,5	8,5	8,2	Piemonte	11,3	10,2	8,5
Finlandia	8,7	9,4	8,7	Umbria	11,3	10,4	9,1
Regno Unito	6,1	5,3	4,9**	Abruzzo	12,6	12,6	11,1
Svezia	7,9	7,4	7,0	Lazio	12,5	11,8	10,5
Slovenia	9,7	9,0	7,8	Basilicata	14,7	13,7	12,0
Polonia	9,0	7,5	5,9	Molise	15,2	14,3	12,9
Estonia	7,4	6,2	6,7**	Sardegna	18,6	17,4	15,9
Francia	10,3	10,4	10,3	Puglia	21,5	19,7	18,0
Italia	12,7	11,9	10,9	Campania	21,7	19,8	19,4
Ungheria	7,7	6,8	5,2**	Sicilia	22,2	21,4	21,9
Cipro	16,1	15,1	12,1	Calabria	23,4	22,9	21,7
Bulgaria	11,4	9,2	7,7	Mezzogiorno	20,7	19,4	18,6
Croazia	17,3	16,3	12,8	Nord	8,6	8,1	6,8
Lituania	10,7	9,1	8,6	Centro	11,4	10,6	9,8
Slovacchia	13,2	11,5	9,5				
Irlanda	11,3	9,4	8,1				
Lettonia	10,8	9,9	9,5**				
Portogallo	14,1	12,6	10,9				
Grecia	26,5	24,9	23,5**				
Spagna	24,5	22,1	19,4				

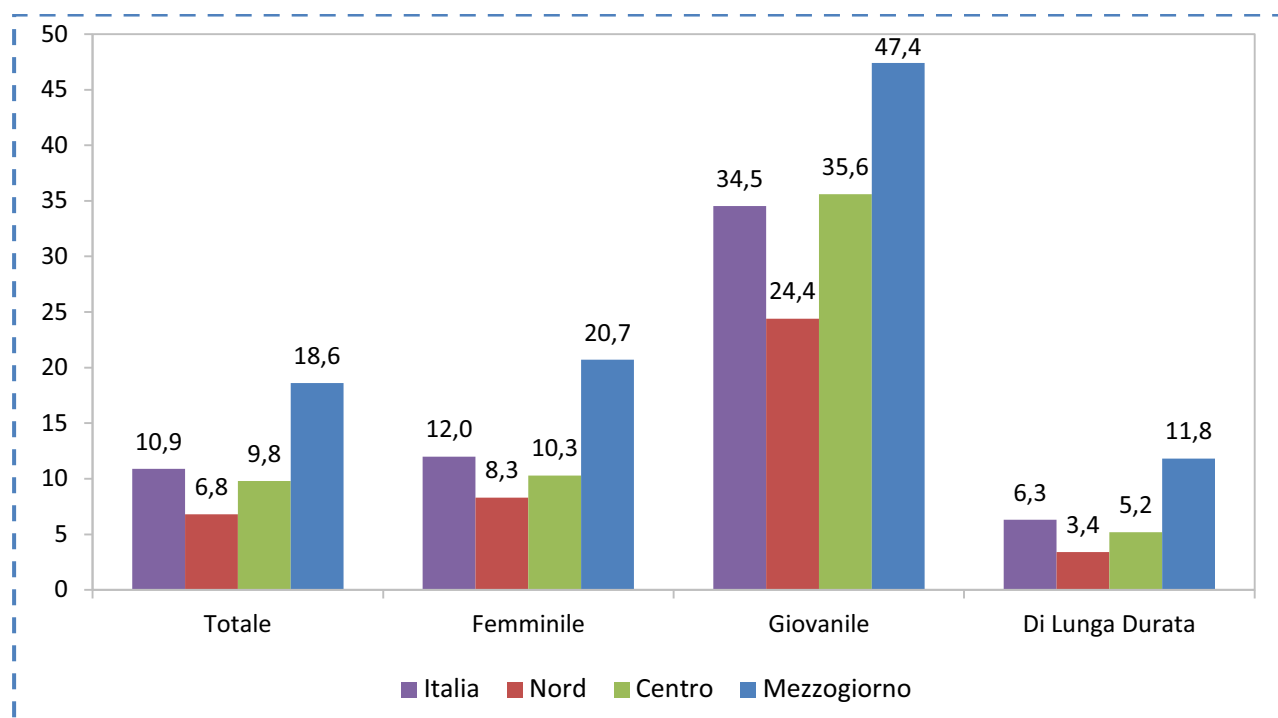
*III trimestre 2016

**II trimestre 2016

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Nel III trimestre 2016, il tasso di disoccupazione in Italia si attesta al 10,9%, valore superiore al dato medio dell'UE 28 (8,5%).

A livello territoriale, il tasso di disoccupazione registrato nel Mezzogiorno è pari al 18,6%, in lieve calo rispetto al dato medio annuale del 2015 (19,4%) e decisamente superiore al tasso registrato nelle regioni centro-settentrionali. Le regioni meridionali con il più alto tasso di disoccupazione sono Sicilia (21,9%) e Calabria (21,7%), mentre l'Abruzzo è quella con il tasso di disoccupazione più basso, pari all'11,1%.

Graf. 5.1 – Tasso di disoccupazione per età, sesso e durata* nel III trimestre 2016

* Il tasso di disoccupazione giovanile esprime il rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e la forza lavoro della corrispondente classe di età; la disoccupazione di lunga durata considera, invece, l'incidenza dei disoccupati di lunga durata (in cerca di lavoro da almeno 12 mesi) sul totale della forza lavoro.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Tab. 5.2 – Dinamica congiunturale: tasso di disoccupazione nel I, II e III trimestre 2016 (valori percentuali)

	Tasso di disoccupazione				Differenza III 2016 su III 2015
	III tr. 2015	I tr. 2016	II tr. 2016	III tr. 2016	
Abruzzo	11,5	11,1	11,5	11,1	-0,4
Basilicata	12,2	12,0	13,9	12,0	-0,2
Calabria	20,2	21,7	23,4	21,7	1,5
Campania	17,7	19,4	20,0	19,4	1,7
Molise	14,4	12,9	12,0	12,9	-1,5
Puglia	17,3	18,0	18,8	18,0	0,7
Sardegna	16,7	15,9	16,7	15,9	-0,8
Sicilia	19,8	21,9	21,9	21,9	2,1
Mezzogiorno	17,6	18,6	19,3	18,6	1,0
Italia	10,6	10,9	11,5	10,9	0,3
<i>Tasso di disoccupazione giovanile</i>					
Italia	35,3	34,5	35,5	34,5	-0,8
Mezzogiorno	48,6	47,4	48,8	47,4	-1,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

I dati sulla disoccupazione femminile e giovanile evidenziano significative differenze tra Centro-Nord e Mezzogiorno; quest'ultimo, nel III trimestre 2016, ha registrato un tasso di disoccupazione femminile del 20,7% (8,7 punti percentuali in più rispetto al dato medio nazionale) e un tasso di disoccupazione giovanile del 47,4% (12,9 punti al di sopra della media nazionale). Il tasso di disoccupazione di lunga durata è, a sua volta, pari al 11,8%, a fronte di un dato Italia del 6,3%.

Nel III trimestre 2016, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il tasso di disoccupazione del Mezzogiorno è aumentato (+ 1%, arrivando al 18,6%) con gli incrementi maggiori registrati in Campania (+1,5%), Calabria (+1,5%) e Puglia (+0,7%).

Tab. 5.3 – Partecipazione al lavoro, occupazione e disoccupazione nelle regioni meridionali nel III trimestre del 2015 e del 2016 (valori percentuali)

	Tasso di attività*		Tasso di Occupazione		Tasso di Disoccupazione		Tasso di Disoccupazione femminile		Tasso di Disoccupazione giovanile**	
	III 2015	III 2016	III 2015	III 2016	III 2015	III 2016	III 2015	III 2016	III 2015	III 2016
Italia	63,6	64,8	56,7	57,6	10,6	10,9	11,4	12,0	35,3	34,5
Nord	70,3	71,1	65,1	66,1	7,2	6,8	8,0	8,3	27,0	24,4
Centro	68,5	69,2	62,1	62,3	9,1	9,8	9,6	10,3	32,0	35,6
Mezzogiorno	52,3	54,2	43,0	44,0	17,6	18,6	19,8	20,7	48,6	47,4
Abruzzo	58,7	60,5	53,3	55,2	11,5	11,1	13,1	15,0	47,4	48,1
Basilicata	57,0	57,6	49,9	50,6	12,2	12,0	15,2	14,2	47,7	46,7
Calabria	50,6	51,0	40,3	39,7	21,7	20,2	21,2	25,0	59,7	65,1
Campania	52,9	55,3	40,4	42,0	17,7	19,4	21,9	22,2	56,0	52,7
Molise	58,7	60,5	50,1	52,5	14,4	12,9	14,2	12,7	49,3	42,7
Puglia	52,9	55,3	43,7	45,3	17,3	18,0	19,4	19,9	58,1	51,3
Sardegna	61,2	62,2	40,1	40,1	16,7	15,9	17,1	16,5	50,0	56,4
Sicilia	50,2	51,5	50,8	52,1	20,5	21,9	17,1	23,2	57,0	55,9

* Forza lavoro (15-64 anni)/popolazione (15-64 anni)

** I dati sulla disoccupazione giovanile trimestrali non sono disponibili con dettaglio regionale. Per le regioni si fa riferimento ai dati 2014 e 2015

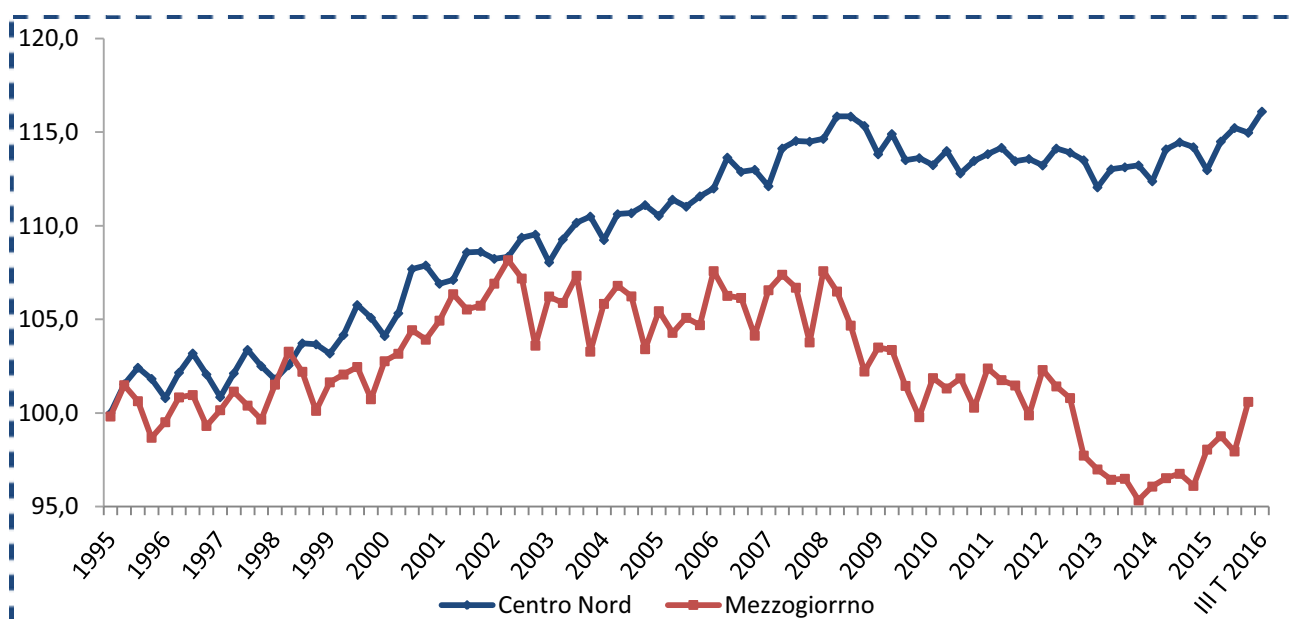
Fonte:Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Il Mezzogiorno si conferma, anche per il III trimestre 2016, un territorio contraddistinto da una bassa partecipazione al lavoro. Il tasso di attività è pari al 54,2%, in aumento rispetto al III trimestre 2015. Anche il tasso di occupazione (ossia il rapporto tra il numero totale degli occupati e la popolazione nella fascia di età 15-64) evidenzia un aumento, ma continua ad essere inferiore di 18,4 punti rispetto a quello registrato mediamente nelle regioni del Centro-Nord. La regione meridionale che presenta il tasso di attività più basso è la Calabria (51%), mentre la Sicilia è quella che conserva il primato negativo in riferimento al tasso di disoccupazione totale (21,9%). Alla Calabria si riferiscono anche i tassi più alti in riferimento all'occupazione giovanile (65,1%) e femminile (25,0%).

Tab. 5.4 – Occupati per ripartizioni geografiche, valori annuali 2000–15 e III trim. 2016 (valori in migliaia)

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
2000	11.071	4.266	6.258	21.595
2001	11.232	4.329	6.405	21.965
2002	11.311	4.403	6.515	22.230
2003	11.351	4.453	6.440	22.244
2004	11.402	4.535	6.426	22.363
2005	11.485	4.555	6.367	22.407
2006	11.659	4.634	6.465	22.758
2007	11.754	4.674	6.466	22.894
2008	11.896	4.763	6.432	23.090
2009	11.709	4.740	6.250	22.699
2010	11.633	4.731	6.163	22.527
2011	11.696	4.723	6.179	22.598
2012	11.668	4.742	6.156	22.566
2013	11.565	4.724	5.901	22.191
2014	11.612	4.811	5.856	22.279
2015	11.664	4.851	5.950	22.465
III trim. 2015	11.719	4.913	6.014	22.645
III trim. 2016	11.861	4.898	6.125	22.884
Differenza III trim. 2016 – III trim. 2015	142	-14	111	239

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 5.2 – Andamento del gap occupazionale tra Mezzogiorno e Centro-Nord*

*Andamento trimestrale del numero di occupati, dal I trimestre 1995 al III trimestre 2016. I trimestre 1995=100

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Il numero medio degli occupati del Mezzogiorno nel III trimestre del 2016 è aumentato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; in particolare, il Mezzogiorno ha assorbito oltre il 20% della crescita dell'occupazione nazionale (circa 111 mila unità su un totale di quasi 239 mila). Questa crescita è, tuttavia, insufficiente a colmare il gap rispetto al resto del Paese, tornato ad allargarsi in maniera significativa a partire dal 2003.

Nel III trimestre 2016, tuttavia, il Mezzogiorno supera nuovamente la soglia dei 6 milioni di occupati, attestandosi attorno ai valori del 2012.

Tab. 5.5 – RegISTRAZIONI, prese in carico e indice di profilo del Programma Garanzia Giovani*

Regione di residenza	Registrazioni	Presi in carico	di cui profilo basso	di cui profilo medio-basso	di cui profilo medio-alto	di cui profilo alto
Abruzzo	31.470	20.223	2.369	1.053	10.360	6.441
Basilicata	22.323	14.555	555	99	3.698	10.203
Calabria	61.722	35.469	1.725	347	9.387	24.010
Campania	149.714	79.278	4.536	683	22.457	51.602
Emilia Romagna	79.080	64.384	8.701	9.314	31.780	14.589
Friuli Venezia Giulia	26.966	16.035	2.532	1.817	8.382	3.304
Lazio	99.170	71.098	7.831	2.568	34.694	26.005
Liguria	22.695	13.461	1.681	1.233	6.656	3.891
Lombardia	109.134	83.661	17.084	10.903	44.769	10.905
Marche	34.398	18.067	2.703	2.395	8.715	4.254
Molise	9.573	6.117	474	107	2.569	2.967
Piemonte	77.113	48.751	5.779	3.798	24.834	14.340
Puglia	102.533	64.725	5.077	723	22.382	36.543
Sardegna	47.667	35.634	3.435	438	12.991	18.770
Sicilia	178.466	126.383	5.145	608	19.409	101.221
Toscana	70.408	55.209	7.670	6.649	29.464	11.426
Trento	6.761	4.666	695	1.515	1.738	718
Umbria	23.846	16.730	2.158	1.404	8.017	5.151
Valle d'Aosta	2.502	2.097	288	248	949	612
Veneto	68.416	47.673	7.771	8.549	24.090	7.263
Mezzogiorno	603.468	382.384	23.316	4.058	103.253	251.757
Italia	1.223.957	824.216	88.209	54.451	327.341	354.215

*Dati al 2 dicembre 2016

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati www.garanziegiovani.it

A dicembre 2016, il numero degli utenti complessivamente registrati sul portale di Garanzia Giovani è di circa 1,2 milioni di unità, di cui il 49% nel Mezzogiorno. Sicilia e Campania si confermano le Regioni con il maggior numero di giovani registrati (rispettivamente oltre 178 e 149 mila unità).

La Sicilia è la regione del Mezzogiorno con la percentuale di presi in carico (sul totale dei registrati in regione) più elevata (il 70%), ed in linea con quelle del Centro-Nord.

Dal punto di vista del profilo dei soggetti registrati, il livello è prevalentemente riferito a professionalità alte e medio-alte.

Tab. 5.6 – Ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e Lavoratori equivalenti (gennaio-ottobre 2016)

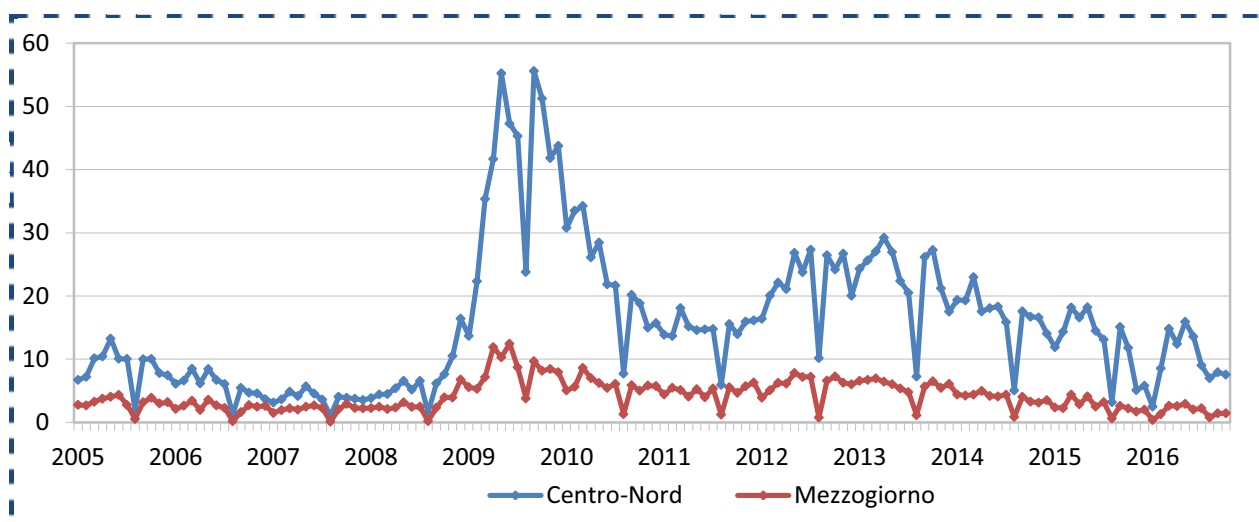
	Ore Autorizzate (milioni)			Var. % su gen-ott 2015 (Totale ore autorizzate)	Lavoratori Equivalenti (unità) **			Incidenza % sugli occupati ***
	Ordinaria	Straordinaria	Totale *		Ordinaria	Straordinaria	Totale	
Abruzzo	2,6	5,8	9,7	-48,6	3.916	8.735	14.608	2,9
Basilicata	0,7	2,2	2,97	-68,8	1.054	3.313	4.473	2,3
Calabria	0,7	5,5	6,3	2,5	1.054	8.283	9.488	1,8
Campania	4,4	25,3	30,9	10,0	6.627	38.102	46.536	2,8
Molise	0,4	1,5	2	-39,4	602	2.259	3.012	2,7
Puglia	5,2	18,2	25,4	-24,3	7.831	27.410	38.253	3,1
Sardegna	0,8	3,6	6,9	-7,9	1.205	5.422	10.392	1,8
Sicilia	2,8	10,4	16,2	-10,0	4.217	15.663	24.398	1,8
Centro-Nord	99,2	267,7	405,8	-12,4	149.398	403.163	611.145	3,6
Mezzogiorno	17,7	72,5	100,4	-19,7	26.657	109.187	151.205	2,5
Italia	116,9	340,2	506,2	-13,9	176.054	512.349	762.349	3,3

* Il totale delle ore comprende anche quelle relative alla Cassa Integrazione in Deroga

**Elaborazione effettuata considerando un orario mensile di un Lavoratore Equivalente pari a 166 ore

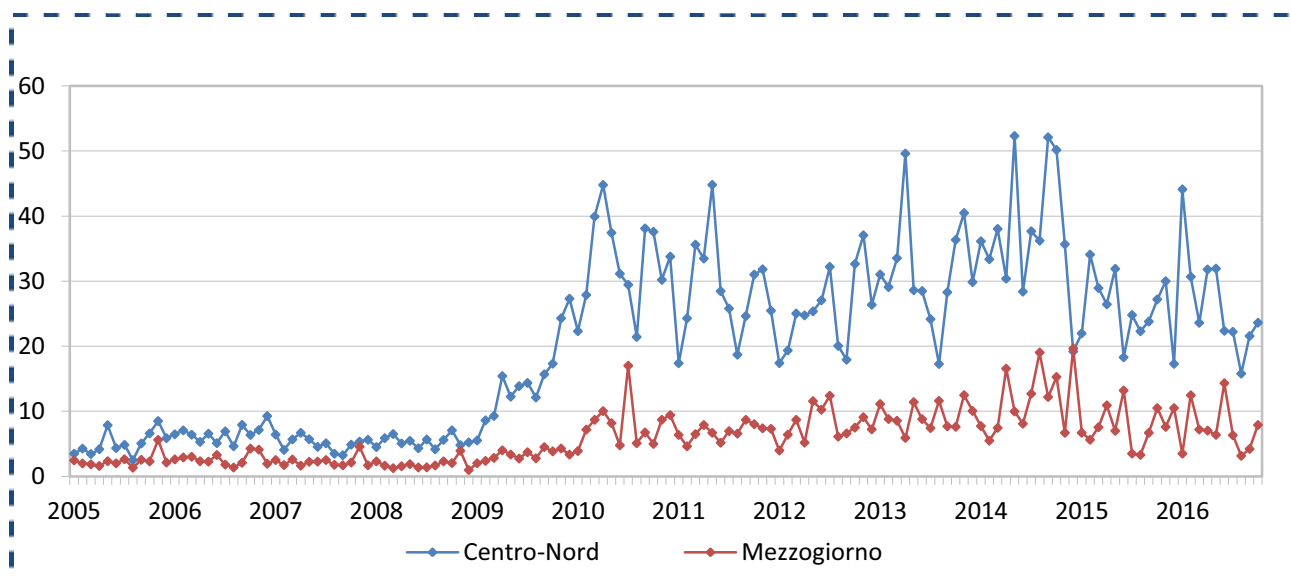
***L'incidenza % dei lavoratori equivalenti è calcolata rapportando il totale lavoratori equivalenti sul numero degli occupati al II trimestre 2016

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS e Istat

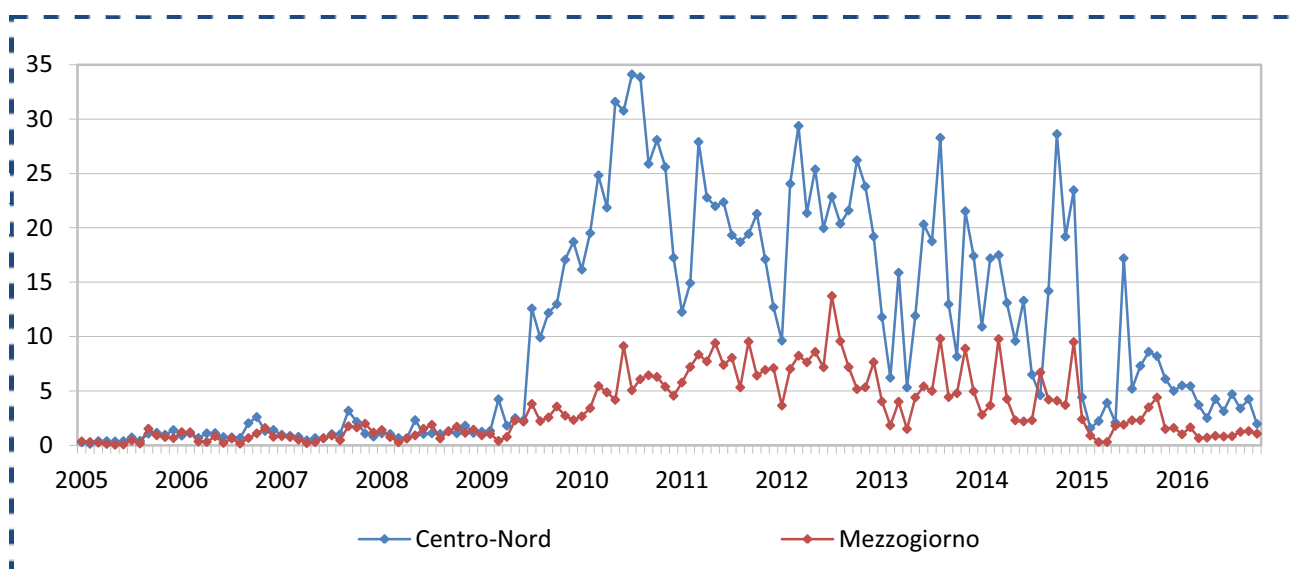
Graf.5.3 – Ore di Cassa Integrazione Ordinaria, 2005 -ottobre 2016 (dati mensili, in milioni)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Nei primi 10 mesi del 2016 in Italia sono state erogate 506,2 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG), di cui il 19,8% nel Mezzogiorno (100,4 milioni, in diminuzione del 19,7% rispetto allo stesso periodo del 2015), corrispondenti ad oltre 151mila lavoratori equivalenti. Tra le regioni meridionali, la Campania è quella con i valori assoluti di CIG più alti (30,9 milioni, pari ad oltre 46 mila lavoratori equivalenti), seguita da Puglia (25,4) e Sicilia (16,2). La Cassa Integrazione Ordinaria rimane uno strumento diffuso maggiormente nelle regioni settentrionali, per effetto di un tessuto produttivo più robusto e di una maggiore concentrazione di imprese di media e grande dimensione che possono ricorrere a questo tipo di strumento: osservando la serie storica, dopo il 2009 ed il 2010 (anni in cui la crisi economica raggiunge il suo apice), il dato torna a stabilizzarsi già nel corso della prima parte del 2011, per poi diminuire ulteriormente, tornando su livelli simili a quelli registrati nel periodo precedente al 2009.

Graf. 5.4 – Ore di Cassa Integrazione Straordinaria, 2005 –ottobre 2016 (dati mensili, in milioni)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

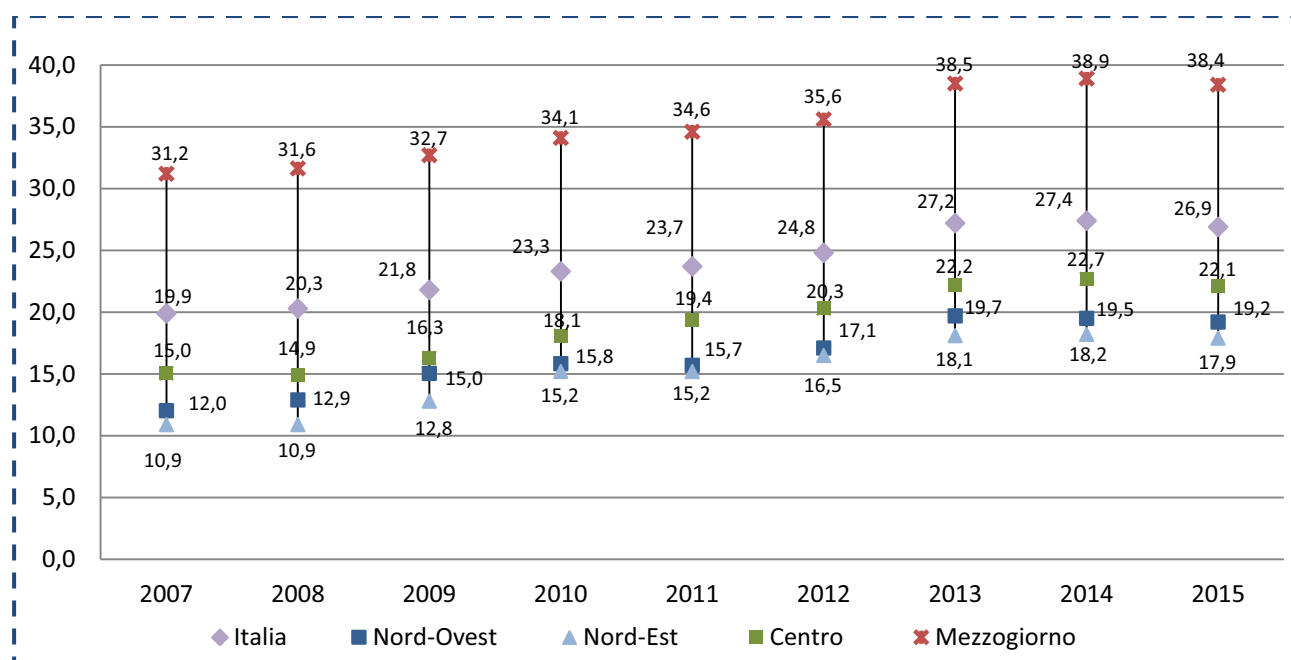
Graf. 5.5 – Ore di Cassa Integrazione in Deroga, 2005 - ottobre 2016 (dati mensili, in milioni)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Anche la Cassa Integrazione Straordinaria e quella in Deroga fanno registrare, negli ultimi anni, andamenti sostanzialmente simili a quello della Cassa Ordinaria. Sia nelle regioni meridionali sia in quelle centro-settentrionali si rilevano incrementi significativi a partire dai primi mesi del 2009, anche se con un'intensità particolarmente marcata nelle regioni del Centro-Nord. Da gennaio 2015 la Cassa Integrazione Straordinaria è rimasta stabile nel Mezzogiorno su livelli bassi (rispetto agli anni più recenti) attestandosi, ad ottobre 2016, a circa 7,9 milioni di ore, mentre per il Centro-Nord il dato è stato pari a circa 23,6 milioni di ore. Per quanto riguarda, invece, la Cassa Integrazione in Deroga, negli ultimi mesi si rileva una diminuzione per entrambe le macro-aree.

6. Formazione e innovazione

Graf. 6.1 Quota di NEET (*) sulla popolazione 15-34 anni per macro-aree italiane (valori percentuali, serie storica 2007-2015)



* Not in Education, Employment or Training

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 6.1 - NEET nella fascia di età 15-34, per titolo di studio e ripartizione territoriale (valori assoluti e percentuali, anno 2015)

Paese/area	Nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media	Diploma	Laurea e post laurea	Totale
Valori assoluti in migliaia				
Italia	1.362	1.622	437	3.421
Nord-Ovest	239	287	73	599
Nord-Est	139	199	66	404
Centro	169	275	86	531
Mezzogiorno	815	861	211	1.887
Incidenza %				
Italia	28,0	27,4	22,6	26,9
Nord-Ovest	20,2	20,3	13,9	19,2
Nord-Est	17,5	18,4	17,0	17,9
Centro	20,8	23,6	20,3	22,1
Mezzogiorno	39,3	38,3	35,7	38,4

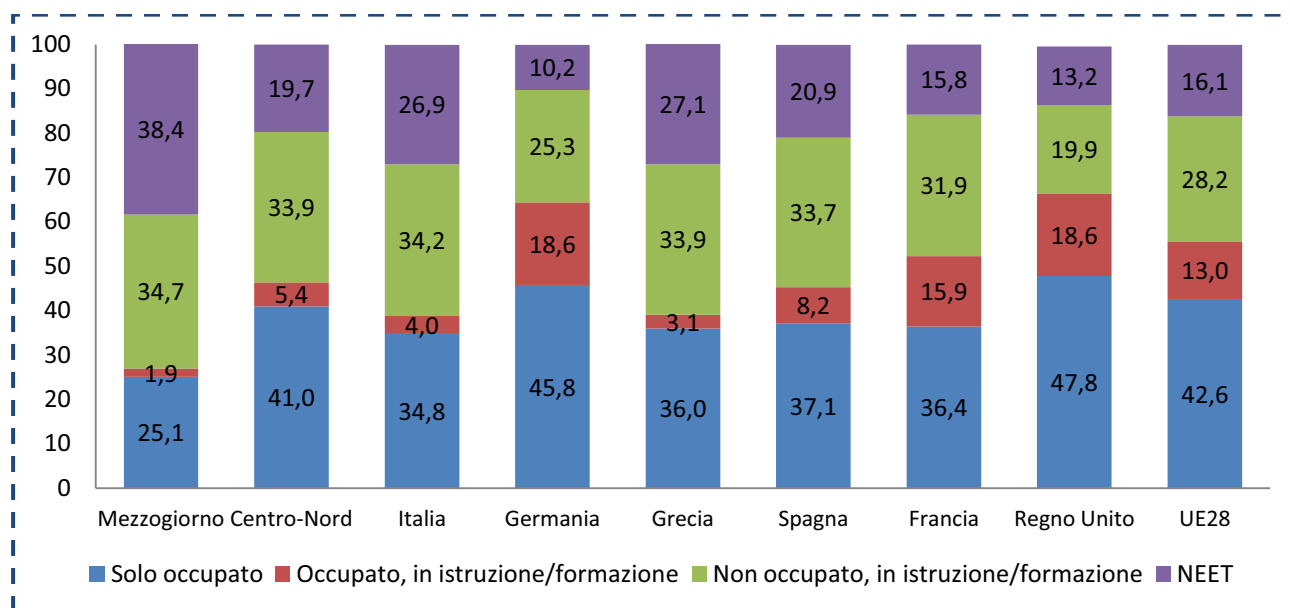
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

In Italia, i giovani tra i 15 ed i 34 anni che non studiano e non lavorano (NEET - Not in Education, Employment or Training) costituiscono il 26,9% del totale del campione in esame: il dato è in lieve diminuzione rispetto al 2014.

Le regioni meridionali presentano il dato peggiore, con una percentuale di NEET pari al 38,4% (in leggero calo, rispetto all'anno precedente) equivalenti a poco meno di due milioni di persone.

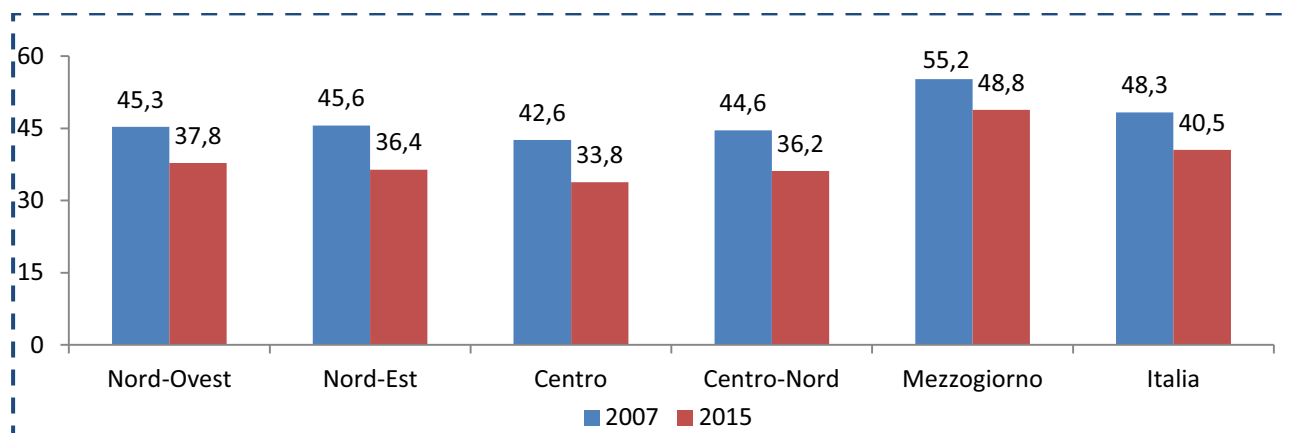
I NEET che dispongono di un diploma sono pari al 38,3%, mentre il 35,7% è in possesso di un titolo di laurea o post laurea. Nel Mezzogiorno, sono oltre 800mila i giovani meridionali sprovvisti di qualunque titolo di studio, pari a quasi il 40% del totale: percentuale ben più alta della media nazionale.

Graf. 6.2 - Giovani (15-34 anni) in base alla condizione rispetto al sistema di istruzione/formazione e all'occupazione, confronto macroaree italiane - paesi UE - UE 28 (composizione percentuale, anno 2015)



Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati SVIMEZ.

Graf. 6.3 – Popolazione 25-64 anni con livello di istruzione non elevato* (valori percentuali, confronto 2007-2015)



* Percentuale della popolazione di età compresa tra i 25 e i 64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato il diploma di scuola secondaria di primo grado

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Fatto 100 il numero dei giovani tra 15 e 34 anni di età, in Italia il 26,9% sono NEET, il 34,2% studiano, il 4% studia e lavora e solo il 34,8% lavora. Questa ripartizione si discosta nettamente dalla media UE a 28, con particolare riferimento alla quota di NEET che è superiore di oltre 10 punti percentuali alla media Ue, alla quota di giovani che studiano e lavorano contemporaneamente (13% media UE 28 contro il 4% per l'Italia) e alla quota di giovani occupati (42,6 % media Ue contro il 34,8% dell'Italia). Con riferimento alle macro-ripartizioni territoriali del nostro Paese, è prevalentemente il Mezzogiorno a generare il distacco dell'Italia dall'Ue.

Nel 2015, il 48,8% della popolazione del Mezzogiorno con età compresa tra i 25 e i 64 anni presenta un livello di istruzione non elevato (con al più la licenza media). Si tratta di un valore in miglioramento rispetto al 55,2% del 2007, ma ancora ben al di sopra della media nazionale (40,5%). Tra le altre ripartizioni, il Centro è quella che evidenzia il dato migliore, con un valore pari al 33,8%.

Tab. 6.2 - Tassi di passaggio dalla scuola all'università nel medesimo anno del diploma per area geografica (a.a. 2014-2015 e 2015-2016)

Immatricolati per area geografica	2014-2015	2015-2016
Nord-ovest	50,8	54,1
Nord-est	52,5	52,0
Centro	51,1	52,7
Sud	47,1	47,6
Isole	42,3	43,6
Italia	49,1	50,3

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati MIUR

Tab. 6.3 - Numero di immatricolati all'università per area di residenza (valori assoluti e variazioni percentuali, serie storica 2007-2008 a 2015-2016)

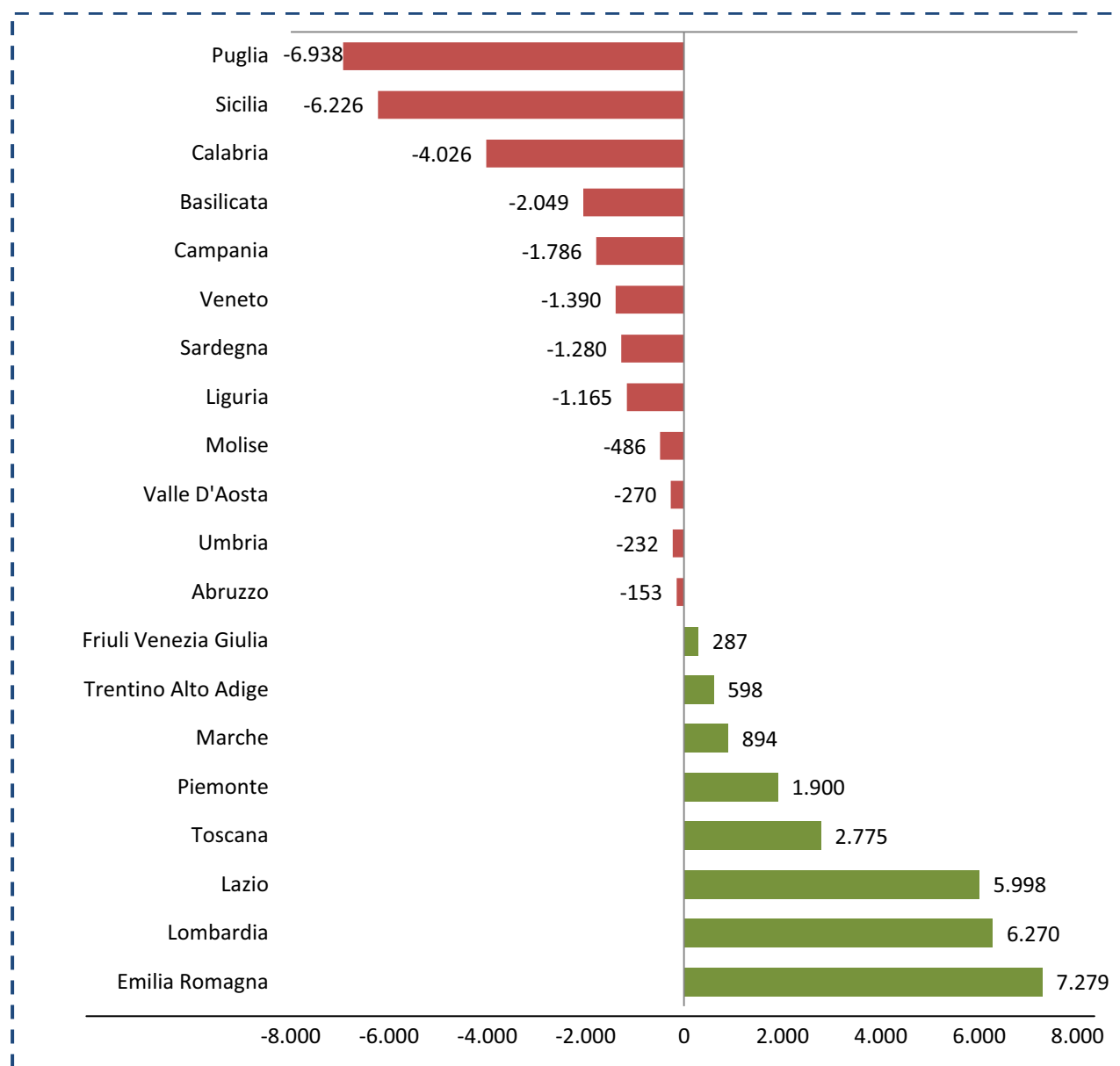
Anno accademico (tutte le età)	Centro-Nord	Mezzogiorno	Residenza all'estero	Regione non definita	Totale
2007-2008	175.397	128.155	3.394	165	307.111
2008-2009	169.701	120.538	3.396	188	293.823
2009-2010	174.061	119.428	3.420	250	297.159
2010-2011	171.570	114.396	3.400	257	289.623
2011-2012	167.196	109.583	3.476	244	280.499
2012-2013	161.913	104.741	3.381	252	270.287
2013-2014	162.300	103.655	3.336	249	269.540
2014-2015	164.448	102.747	3.211	210	270.616
2015-2016	167.876	103.123	3.540	527	275.066
Var. 2008-2016	-4,3	-19,5	4,3		-10,4
Var. 2015-2016	2,1	0,4	10,2		1,6

Anno accademico (Età ≤ 20)	Centro-Nord	Mezzogiorno	Residenza all'estero	Regione non definita	Totale
2007-2008	144.083	107.984	2.028	119	254.214
2008-2009	143.510	105.296	2.103	128	251.037
2009-2010	146.364	104.292	1.973	135	252.764
2010-2011	144.527	100.930	1.944	129	247.530
2011-2012	144.110	98.635	2.015	127	244.887
2012-2013	141.218	94.599	1.920	105	237.842
2013-2014	140.823	92.536	1.908	125	235.392
2014-2015	142.718	91.803	1.730	119	236.370
2015-2016	147.095	92.571	2.093	402	242.161
Var. 2008-2016	2,1	-14,3	3,2		-4,7
Var. 2015-2016	3,1	0,8	21,0		2,4

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati ANVUR

Nel Mezzogiorno i giovani che si iscrivono all'università lo stesso anno del diploma, sono meno della media italiana. Infatti, il tasso di passaggio scuola-università, è di circa tre punti percentuali inferiore al dato italiano per le regioni del Sud e di ben 7 punti percentuali inferiore per i giovani residenti nelle Isole.

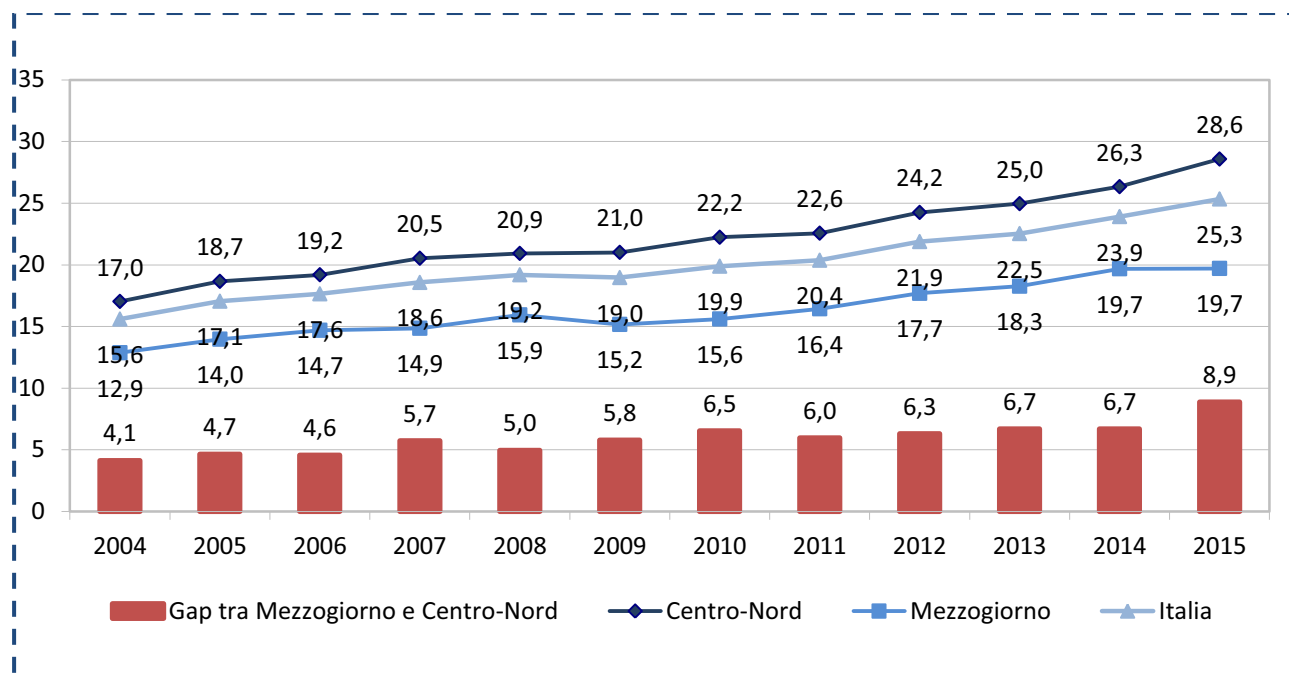
Con riferimento alle immatricolazioni per area territoriale, dai dati presenti in tabella emerge che tra il 2008 e il 2016, il numero di immatricolati tra i residenti nel Mezzogiorno si è ridotto del 19,5% contro un più modesto -4,3% dei residenti al Centro-Nord. In particolare, se si tiene conto dei giovani under 20 il confronto tra Mezzogiorno e Centro-Nord è ancora più significativo: tra il 2008 e il 2016, le immatricolazioni si sono ridotte del 14,3% nel Mezzogiorno mentre sono aumentate al Centro-Nord del 2,1%. Va comunque evidenziato che, negli ultimi due anni accademici, il fenomeno di contrazione delle immatricolazioni sembra essersi arrestato in tutto il Paese, con +0,4% per il Mezzogiorno e +2,1% per il Centro-Nord (considerate le immatricolazioni per tutte le fasce di età).

Graf. 6.4 – Saldo* tra immatricolati in ingresso e immatricolati in uscita per Regione (a.a. 2015/16)

*In ciascuna regione il saldo è calcolato come la differenza tra gli immatricolati in quella regione e i residenti di quella stessa regione che si immatricolano in un'altra.

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati ANVUR

Il saldo tra immatricolati in ingresso e in uscita nelle regioni italiane, mostra nel Mezzogiorno, uno scenario particolarmente negativo: gli Atenei delle regioni del Sud presentano più studenti in uscita di quanti ne accolgono. I saldi più negativi sono quelli a carico di Puglia, Sicilia e Calabria. Al contrario, sono le regioni del Centro-Nord quelle che accolgono più studenti provenienti dal resto del Paese: l'Emilia Romagna ha un saldo positivo di oltre 7.200 studenti immatricolati nell'a.a. 2015/2016, seguita da Lombardia e Lazio che hanno saldi positivi di 6.270 e 5.998 studenti rispettivamente.

Graf. 6.5 – I giovani con istruzione universitaria* (valori percentuali, serie storica 2004-2015)

(*) Percentuale di laureati nella fascia di età compresa tra 30 e 34 anni

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Noi Italia 2016

Tab. 6.4 - Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche 2013-2014 (valori assoluti e percentuali)

Regione di residenza	Popolazione		Laureati under 23 anni	Laureati 23-26 anni		Laureati over 27 anni	Totale laureati	
	Valori assoluti	% su Italia		Valori assoluti	%		Valori assoluti	% su Italia
Abruzzo	1.333.939	2,19	402	1.181	2,51	659	2.242	2,17
Basilicata	578.391	0,95	195	591	1,25	342	1.128	1,05
Calabria	1.980.533	3,26	494	1.779	3,78	1.060	3.333	2,67
Campania	5.869.965	9,66	1.316	4.499	9,55	2.436	8.251	7,11
Molise	314.725	0,52	126	373	0,79	164	663	0,68
Puglia	4.090.266	6,73	1.058	3.181	6,75	1.463	5.702	5,72
Sicilia	5.094.937	8,38	931	3.253	6,91	1.854	6.038	5,03
Sardegna	1.663.859	2,74	289	985	2,09	704	1.978	1,56
Mezzogiorno	20.926.615	34,43	4.811	15.842	33,64	8.682	29.335	26,00
Centro-Nord	39.856.053	65,57	13.471	30.215	64,15	9.461	53.147	72,79
Regione Estera	-	-	168	867	1,84	525	1.560	0,91
Regione non definita	-	-	57	175	0,37	59	291	0,31
Italia	60.782.668	100,00	18.507	47.099	100,00	18.727	84.333	100,00

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MIUR

Cresce il numero di giovani laureati nel Mezzogiorno ma più lentamente rispetto al Centro-Nord, facendo in tal modo aumentare il divario nel medio periodo (il gap raggiunge gli 8,9 punti percentuali nel 2015).

In particolare, nell'anno accademico 2013-14, su 100 laureati in discipline scientifiche, solo 26 sono residenti nel Mezzogiorno, una quota ben più bassa della relativa popolazione.

Le uniche regioni meridionali che presentano laureati in tali discipline in proporzioni maggiori rispetto alla popolazione sono la Basilicata e il Molise. Il gap rispetto alla popolazione residente si riduce con riferimento alla fascia più giovane della popolazione (23-36 anni).

Tab. 6.5 – Studenti universitari stranieri iscritti* in università italiane (valori assoluti e percentuali, a.a. 2015-2016)

Regione ateneo	Stranieri Iscritti	in % sul valore Italia	Stranieri iscritti per sesso	
			Femmine	Maschi
Piemonte	8.993	12,03	4.382	4.611
Valle d'Aosta	57	0,08	43	14
Lombardia	18.507	24,76	10.693	7.814
Trentino Alto Adige	1.478	1,98	804	674
Veneto	4.954	6,63	3.242	1.712
Friuli Venezia Giulia	1.285	2,94	1.285	911
Liguria	2.732	3,66	1.475	1.257
Emilia Romagna	8.930	11,95	5.251	3.679
Toscana	6.786	9,08	4.124	2.662
Umbria	1.560	2,09	883	677
Marche	2.650	3,55	1.547	1.103
Lazio	10.218	13,67	6.193	4.025
Abruzzo	1.186	1,59	720	466
Molise	64	0,09	43	21
Campania	1.354	1,81	903	451
Puglia	1.009	1,35	691	318
Basilicata	48	0,06	31	17
Calabria	812	1,09	490	322
Sardegna	783	1,05	490	293
Sicilia	428	0,57	245	183
Mezzogiorno	5.684	7,60	3.613	2.071
Totale	74.745	100,00	43.535	31.210

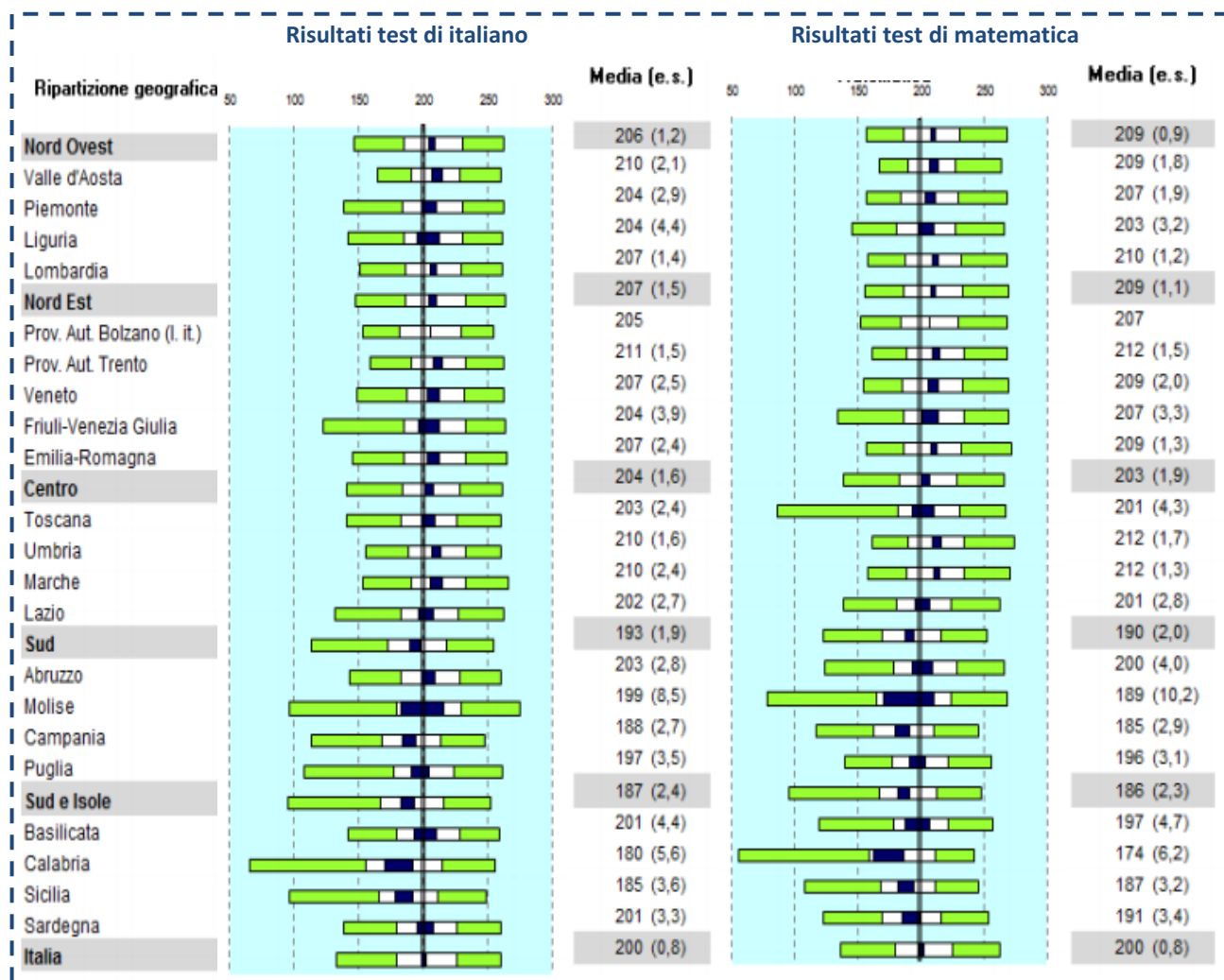
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MIUR- Anagrafe nazionale degli studenti

In generale, si conferma per l'Anno Accademico di riferimento, la scarsa attenzione degli studenti stranieri per le università italiane ed in particolare per quelle meridionali.

Su un totale di oltre 74mila studenti stranieri iscritti nelle università italiane, solo poco più di 5mila e seicento (pari al 7,6%) sono iscritti nelle università meridionali e sono in maggioranza femmine (il 63,6%).

Le regioni meridionali con il maggior numero di studenti stranieri iscritti sono Campania, Abruzzo e Puglia con circa mille iscritti ciascuna; quelle che ne hanno di meno sono Basilicata e Molise, con poche decine di unità.

Tab. 6.6 - Distribuzione dei punteggi delle prove INVALSI (anno scolastico 2015-2016 – classe III, scuola secondaria di primo grado)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Rapporto INVALSI 2016

Nella prova INVALSI di italiano per la terza media, il Nord-Ovest e il Nord-Est registrano un punteggio medio superiore alla media Italia (206 e 207 contro 200), il Centro ottiene un risultato di poco superiore alla media Italia (204 contro 200), mentre il punteggio medio conseguito dalle due macro-aree "Sud" e "Sud e Isole" risulta significativamente inferiore alla media italiana. Tra le regioni meridionali sono la Campania, la Calabria e la Sicilia quelle che ottengono i punteggi peggiori rispetto alla media dell'Italia. La provincia di Trento registra, invece, il miglior punteggio in assoluto (211 punti), seguita a brevissima distanza da Marche e Umbria.

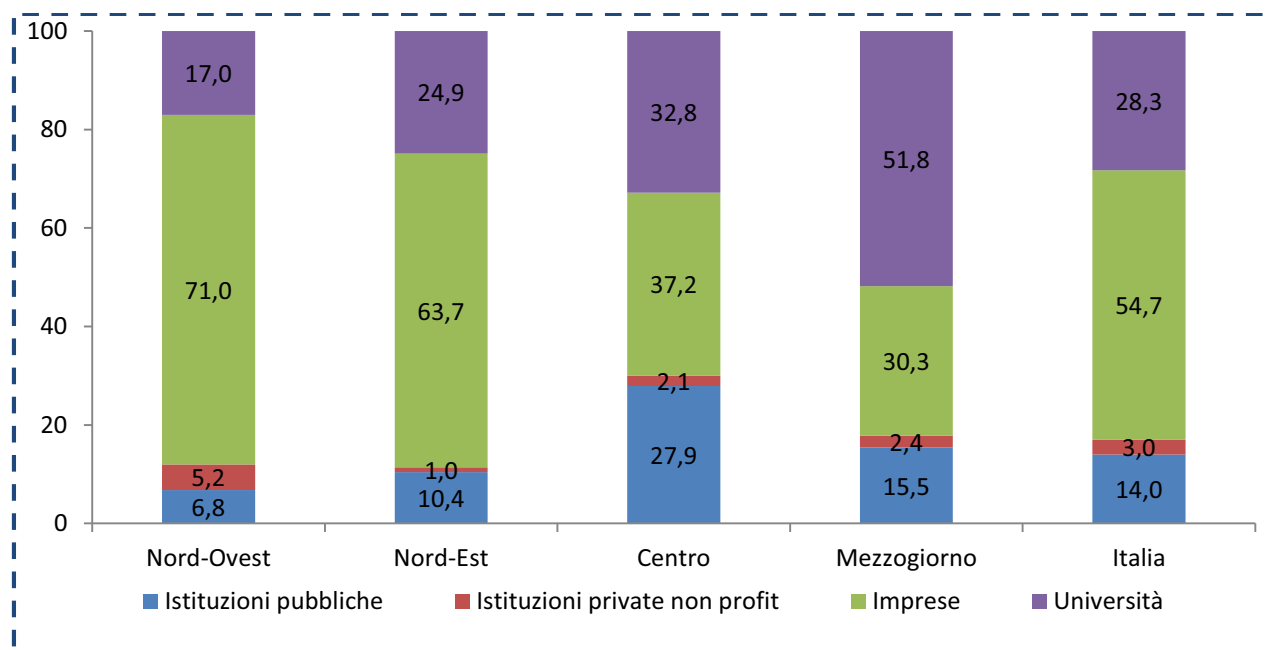
I risultati della prova di matematica sono simili a quelli della prova di italiano, confermando e accentuando le tendenze già osservate: le due macro-aree settentrionali ottengono punteggi significativamente superiori alla media Italia (209 e 209 contro 200), il Centro non si discosta dalla media nazionale (203 contro 200), mentre Sud e Isole registrano punteggi significativamente inferiori ad essa. Tra le regioni meridionali la Calabria è quella con il punteggio più basso e statisticamente al di sotto della media Italia (174 contro 200), ma anche le altre regioni dell'area territoriale considerata – ad eccezione dell'Abruzzo – ottengono punteggi al di sotto della media nazionale. La provincia di Trento, insieme a Umbria e Marche, registra, invece, il miglior punteggio in assoluto (212 punti).

Tab. 6.7– Spesa in R&S (in percentuale del PIL): Paesi dell’Unione Europea e regioni italiane

Paese/Area	2010	2011	2012	2013	2014	Regione/Area	2010	2011	2012	2013
Ue-28	1,93	1,97	2,01	2,03	2,03	Piemonte	1,80	1,85	1,95	2,03
Finlandia	3,73	3,64	3,42	3,29	3,17	Lazio	1,61	1,54	1,60	1,64
Svezia	3,22	3,25	3,28	3,31	3,16	Emilia-Romagna	1,43	1,41	1,60	1,64
Danimarca	2,94	2,97	3,00	3,06	3,05	Friuli-Venezia Giulia	1,45	1,46	1,49	1,53
Germania	2,71	2,79	2,87	2,83	2,87	Liguria	1,37	1,32	1,34	1,34
Austria	2,74	2,68	2,89	2,96	2,99	Campania	1,14	1,13	1,23	1,31
Slovenia	2,06	2,42	2,58	2,60	2,39	Lombardia	1,27	1,26	1,30	1,30
Estonia	1,58	2,31	2,11	1,71	1,44	Toscana	1,21	1,19	1,25	1,26
Francia	2,18	2,19	2,23	2,24	2,26	Trentino-Alto Adige	1,18	1,16	1,15	1,20
Belgio	2,05	2,16	2,36	2,43	2,46	Veneto	1,03	1,02	1,06	1,13
Olanda	1,72	1,90	1,94	1,96	1,97	Sicilia	0,78	0,79	0,85	0,89
Repubblica Ceca	1,34	1,56	1,79	1,91	2,00	Abruzzo	0,87	0,83	0,81	0,86
Regno Unito	1,69	1,69	1,62	1,66	1,70	Puglia	0,77	0,74	0,78	0,84
Irlanda	1,61	1,53	1,56	1,54	1,52	Umbria	0,87	0,89	0,88	0,83
Ungheria	1,15	1,20	1,27	1,40	1,37	Marche	0,76	0,76	0,81	0,83
Italia	1,22	1,21	1,27	1,31	1,29	Sardegna	0,68	0,77	0,74	0,77
Spagna	1,35	1,33	1,28	1,26	1,23	Molise	0,50	0,41	0,45	0,73
Lussemburgo	1,53	1,50	1,29	1,30	1,26	Basilicata	0,70	0,57	0,58	0,57
Lituania	0,78	0,90	0,90	0,95	1,01	Calabria	0,46	0,45	0,50	0,55
Croazia	0,74	0,75	0,75	0,82	0,79	Valle d’Aosta	0,57	0,56	0,46	0,40
Polonia	0,72	0,75	0,88	0,87	0,94	Centro-Nord	1,34	1,32	1,39	1,42
Malta	0,64	0,69	0,86	0,84	0,83	Mezzogiorno	0,84	0,83	0,88	0,94
Lettonia	0,61	0,70	0,67	0,61	0,69					
Slovacchia	0,62	0,67	0,81	0,83	0,89					
Bulgaria	0,57	0,54	0,61	0,64	0,80					
Cipro	0,45	0,45	0,43	0,46	0,48					
Romania	0,45	0,49	0,48	0,39	0,38					
Portogallo	1,53	1,46	1,38	1,33	1,29					
Grecia	0,60	0,67	0,70	0,81	0,84					

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat, 2016

La quota di spesa in Ricerca e Sviluppo sul PIL nazionale diminuisce, per il 2014, dall’1,31% all’1,29%, valore che rimane lontano sia dalla media dell’Unione Europea (2,03%) sia dal target specifico fissato, per il nostro Paese, nell’ambito della strategia “Europa 2020” (1,53%). Viceversa, nel Mezzogiorno, tra il 2012 ed il 2013, si registra un lieve miglioramento nell’indicatore (da 0,88% a 0,94%). Tra le regioni meridionali, la Campania è quella che presenta il dato migliore, con un’incidenza della spesa in R&S sul PIL pari all’1,31%, in miglioramento rispetto agli anni precedenti. L’unica regione meridionale che, sia pure poco, vede scendere la propria spesa in R&S è la Basilicata.

Graf. 6.7 – Composizione percentuale della spesa in R&S per ripartizione geografica (anno 2013)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

Tab.6.8 – Imprese che si connettono ad internet utilizzando la banda larga nelle regioni meridionali* (valori percentuali)

	2003	2007	2013	2014	2015
Abruzzo	23,9	63,8	92,7	99,1	93,3
Basilicata	14,2	65,6	92,3	91,2	94,8
Calabria	22,5	66,3	91,1	86,2	94,2
Campania	31,7	69,6	92,0	93,3	92,9
Molise	24,8	47,3	90,5	92,8	90,7
Puglia	17,6	70,2	93,1	91,2	89,5
Sardegna	31,6	70,0	91,4	97,0	95,0
Sicilia	26,1	72,8	93,2	92,3	93,9
Mezzogiorno	25,2	69,1	92,4	93,0	92,7

* Percentuale relativa alle imprese con più di 10 addetti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

La ricerca nel Mezzogiorno è realizzata principalmente in università, a cui si riferisce oltre il 50% della spesa del Sud nel 2013, mentre più bassa della media nazionale è la spesa delle imprese.

Per quanto riguarda la diffusione dell'Ict nelle realtà produttive meridionali, la percentuale di imprese del Mezzogiorno (con dieci o più addetti) che si connettono ad internet utilizzando la banda larga, fissa o mobile, è aumentata in maniera significativa tra il 2003 e il 2015, passando dal 25,2 a 92,7%.

La regione con il valore più elevato di connessioni ad internet tramite banda larga nel 2015 è la Sardegna (95%), che tuttavia fa registrare un decremento rispetto al 2014 (97%), così come avviene per l'Abruzzo, che nel 2014 aveva raggiunto il maggiore incremento in termini assoluti dal 2003 (99,1%), il Molise, la Campania e la Puglia, che presenta il dato di connessione più basso (89,5%). In crescita, invece, il dato delle imprese connesse di Basilicata (94,8%), Calabria (94,2%) e Sicilia (93,9%).

Tab. 6.9 – Start-up innovative* nelle regioni meridionali, valori assoluti e composizione percentuale (III trimestre 2015- III trimestre 2016)

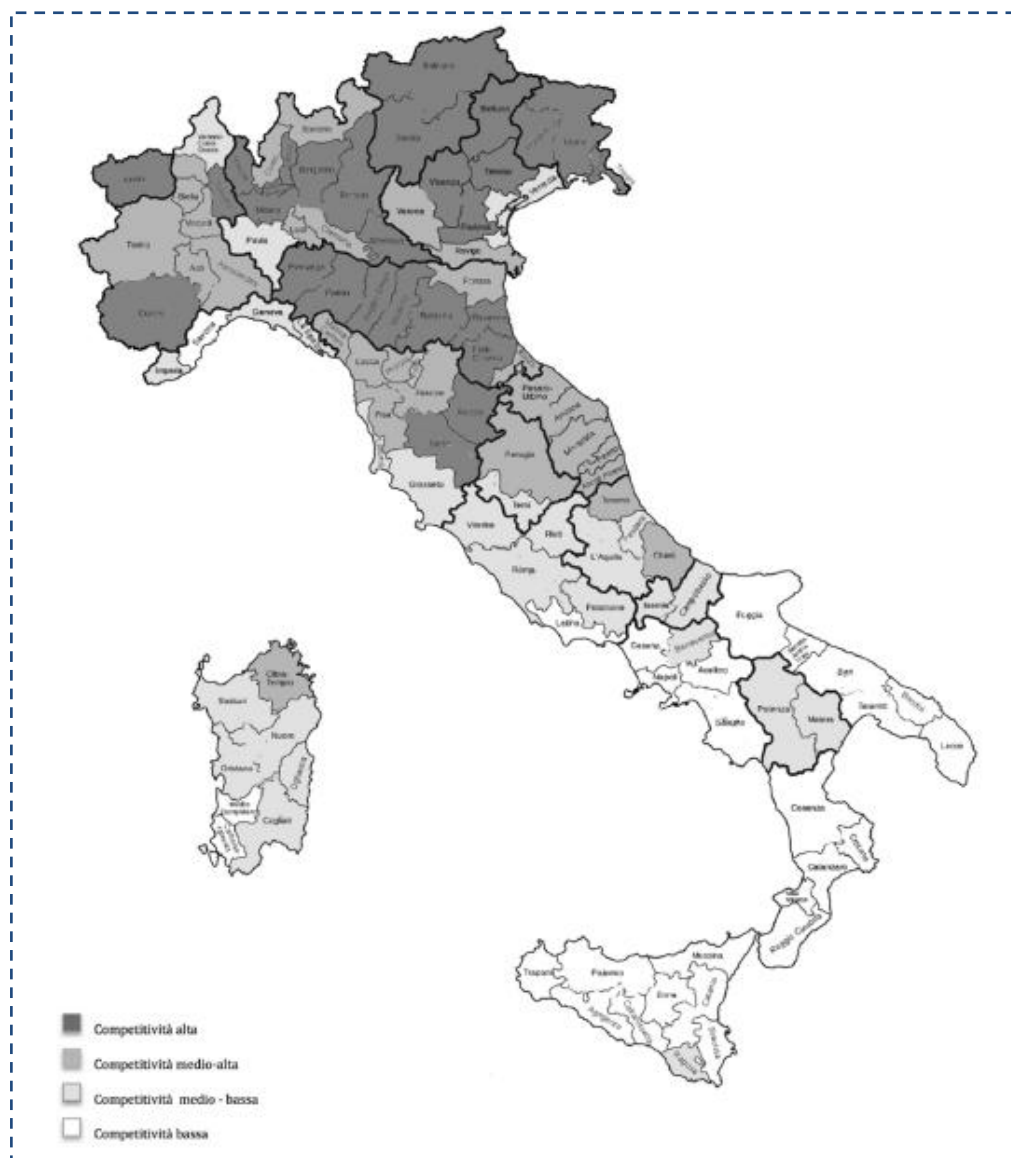
	Start-up innovative (III trim 2016)	Start-up innovative (III trim 2015)	Incidenza (%) sul totale in Italia	Var.% III trim 2016 su III trim 2015
Abruzzo	156	99	2,5	57,6
Molise	25	19	0,4	31,6
Campania	404	273	6,3	48,0
Puglia	232	188	3,6	23,4
Basilicata	48	30	0,8	60,0
Calabria	144	107	2,3	34,6
Sicilia	294	221	4,6	33,0
Sardegna	154	128	2,4	20,3
Mezzogiorno	1.457	1.065	22,9	36,8
Centro-Nord	4.906	3.639	77,1	34,8
Italia	6.363	4.704	100,0	35,3

*Le start-up innovative sono società di capitali di diritto italiano, costituite anche in forma di cooperative, o società europee, che hanno sede in Italia e rispondono a determinati requisiti e hanno come oggetto sociale esclusivo o prevalente lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Le start-up innovative sono disciplinate dalla legge n. 221/2012

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Registroimprese.it, III trimestre 2016

In Italia sono attive 6.363 start-up innovative di cui il 22,9% è concentrato nel Mezzogiorno e il 77,1% nel Centro-Nord. La maggior parte delle start-up innovative meridionali è localizzata in Campania (404 pari a quasi 1/3 del totale della macro area), in Puglia e in Sicilia; pochissime (solo 25) in Molise. Rispetto al III trimestre 2015, il Mezzogiorno fa registrare una crescita pari al 36,8%, superiore a quella del Centro-Nord (+34,8%). Tutte le regioni del Sud, inoltre, mostrano un trend positivo rispetto all'anno precedente con Abruzzo e Basilicata che, in confronto al dato del III trimestre 2015 registrano, rispettivamente, un +57,6% ed un +60%.

Graf. 6.8 – La competitività delle province italiane (anno 2014)



Fonte: Primo Rapporto della Scuola di Governo del Territorio, 2016

Secondo l'indice sintetico di competitività su base provinciale per il 2014, elaborato nel "Primo Rapporto della Scuola di Governo del Territorio", le province del Mezzogiorno presentano quasi tutti livelli di competitività bassa e/o medio-bassa, ad eccezione di Chieti, Teramo e Olbia-Tempio, che invece raggiungono il livello di competitività medio-alta. L'indice sintetico è calcolato come media aritmetica di due macro-indicatori, l'indice di sviluppo delle attività produttive e l'indice di contesto territoriale, calcolati a loro volta sulla base di 18 indicatori provinciali (tra i quali si trovano: dimensione media delle imprese, produttività del lavoro, spesa in ricerca e sviluppo, costo medio del lavoro, incidenza della criminalità, consumi finali pro capite). Ordinando le province in base al punteggio ottenuto, il 1° posto è occupato da Trento, seguita da Bolzano e Milano. Con riferimento alle province meridionali, quella con il punteggio più alto è Olbia-Tempio, al 39° posto della classifica, mentre quella con il punteggio più basso è Vibo Valentia che chiude la classifica al 110esimo posto.

Tab. 6.10 - Domande di brevetto presentate all'Ufficio Brevetti Europeo per regioni di provenienza del titolare della domanda (anno 2015 e variazioni percentuali sul 2014)

Regioni	2015	% su tot 2015	2014	Variazione % 2014/2015
Italia	3.979	100,0%	3.649	9,0
Nord-Est	1.316	33,1%	1.301	1,2
Emilia-Romagna	585	14,7%	608	-3,8
Friuli-Venezia Giulia	129	3,2%	97	33,0
Trentino-Alto Adige	93	2,3%	87	6,9
Veneto	509	12,8%	509	0,0
Nord-Ovest	1.760	44,2%	1.635	7,6
Liguria	72	1,8%	70	2,9
Lombardia	1.295	32,5%	1.151	12,5
Piemonte	390	9,8%	412	-5,3
Valle d'Aosta	3	1,2%	2	50,0
Centro	720	18,1%	532	35,3
Lazio	243	6,1%	197	23,4
Marche	199	5,0%	105	89,5
Toscana	246	6,2%	212	16,0
Umbria	32	0,8%	18	77,8
Mezzogiorno	179	4,5%	138	29,7
Abruzzo	31	0,8%	39	-20,5
Basilicata	2	0,1%	2	0,0
Calabria	7	0,2%	8	-12,5
Campania	51	1,3%	33	54,5
Molise	3	0,1%	1	200,0
Puglia	38	1,0%	30	26,7
Sardegna	19	0,5%	11	72,7
Sicilia	28	0,7%	14	100,0
Non classificabili	4	0,1%	43	

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati European Patent Office, 2015

Nel 2015 il numero delle domande di brevetto europeo depositate da soggetti di nazionalità italiana, complessivamente pari a 3.979, è aumentato del 9% rispetto ai valori dell'anno precedente (3.649), facendo rilevare un positivo incremento anche del numero di domande provenienti dall'area del Mezzogiorno: 179 depositi nel 2015 rispetto ai 138 del 2014 (+29,7%), con le regioni Campania e Puglia che mantengono un maggiore attivismo nell'area (rispettivamente 51 e 38 richieste).

Una significativa variazione in percentuale delle domande rispetto al 2014, in proporzione al contesto economico di riferimento, si registra anche in Sicilia, Sardegna e Molise, mentre arretrano le richieste provenienti da Abruzzo e Calabria.

In termini complessivi, però, la distribuzione geografica delle domande di brevetto europeo continua a contrassegnare una netta concentrazione delle invenzioni e dei risultati dell'innovazione al Centro-Nord, in particolare in Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, che da sole esprimono circa il 60% della domanda brevettuale italiana presso l'Ufficio di Monaco. Basti considerare che Campania e Puglia esprimono rispettivamente l'1,3% e l'1% delle richieste complessivamente presentate nel 2015 e che l'intera area del Mezzogiorno, nonostante i passi in avanti rispetto al 2014, rappresenta solo il 4% del totale nazionale (179 su 3.979 domande).

7. Turismo e cultura

Tab. 7.1 – Arrivi e presenze turisti nelle regioni meridionali (2013-2015)

	Arrivi* (numero clienti)				Presenze* (notti)			
	2013	2014	2015	Var. % 14/15	2013	2014	2015	Var. % 14/15
Abruzzo	1.511.212	1.411.435	1.489.943	5,6	6.938.239	6.282.674	6.076.797	-3,3
Basilicata	532.666	579.111	673.774	16,3	1.949.123	2.100.083	2.302.678	9,6
Calabria	1.472.466	1.402.373	1.482.028	5,7	8.002.838	7.762.931	8.151.234	5,0
Campania	4.360.218	4.632.876	5.258.079	13,5	17.722.308	18.060.075	18.855.907	4,4
Molise	147.881	147.109	149.202	1,4	451.400	419.597	492.018	17,3
Puglia	3.187.740	3.271.410	3.434.839	5,0	13.359.216	13.274.254	13.526.151	1,9
Sardegna	2.174.232	2.391.408	2.609.692	9,1	10.680.628	11.362.839	12.392.827	9,1
Sicilia	4.473.376	4.621.370	4.528.859	-2,0	14.490.861	14.866.938	14.510.708	-2,4
Centro-Nord	86.002.739	88.095.260	93.728.258	6,4	303.191.002	303.641.415	316.455.566	4,2
Mezzogiorno	17.859.791	18.457.092	19.626.416	6,3	73.594.613	74.129.391	76.308.320	2,9
Italia	103.862.530	106.552.352	113.354.674	6,4	376.785.615	377.770.806	392.763.886	4,0

*Numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi (inclusi esercizi alberghieri ed esercizi complementari)

**Numero delle notti trascorse

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 7.2 – Capacità degli esercizi ricettivi nelle regioni meridionali (2014-2015)

	2014			2015			Var. % 2014/2015		
	Numero	Posti letto	Capacità media*	Numero	Posti letto	Capacità media*	Numero	Posti letto	Capacità media
Abruzzo	2.529	109.739	43	2.733	113.097	41	8,1	3,1	-4,6
Basilicata	808	38.640	48	957	39.419	41	18,4	2,0	-13,9
Calabria	2.931	187.764	64	2.931	187.764	64	0,0	0,0	0,0
Campania	5.735	193.004	34	5.677	200.585	35	-1,0	3,9	5,0
Molise	461	11.703	25	482	11.776	24	4,6	0,6	-3,8
Puglia	5.296	269.373	51	5.702	284.041	50	7,7	5,4	-2,1
Sardegna	4.532	206.853	46	4.648	212.220	46	2,6	2,6	0,0
Sicilia	5.931	207.770	35	5.875	193.634	33	-0,9	-6,8	-5,9
Centro-Nord	130.189	3.624.586	28	138.713	3.636.797	26	6,5	0,3	-5,8
Mezzogiorno	28.223	1.224.846	43	29.005	1.242.536	43	2,8	1,4	-1,3
Italia	158.412	4.849.432	31	167.718	4.879.333	29	5,9	0,6	-5,0

* Numero medio di posti letto negli esercizi ricettivi

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tra il 2014 ed il 2015 il numero di arrivi turistici nel Mezzogiorno è cresciuto del 6,3%, in linea con il dato nazionale (+6,4%) e del Centro-Nord (+6,4%). In aumento, seppur in misura più lieve, è anche il numero di presenze, ovvero di notti di permanenza, che per il Mezzogiorno registra un +2,9%. Quasi tutte le regioni meridionali fanno registrare performance positive: fanno eccezione solo la Sicilia, in termini di arrivi (-2%) e l'Abruzzo in termini di permanenza (-3,3%)

Per quanto riguarda l'offerta turistica, nel 2015 sono presenti nel Mezzogiorno circa 29 mila esercizi ricettivi, in aumento rispetto al 2014, per un numero complessivo di posti letto di oltre 1,2 milioni di unità (pari a quasi un quarto del totale italiano), ed una capacità media quasi doppia rispetto al Centro-Nord.

Fra il 2014 e il 2015, il numero degli esercizi ricettivi nel Mezzogiorno è aumentato del 2,8%, mentre quello dei posti letto dell'1,4%; la capacità media, di conseguenza, si è ridotta (in controtendenza) dell'1,3%.

Tab. 7.3 – Spesa dei viaggiatori stranieri nelle Regioni del Mezzogiorno, anni 2014-2016* (dati in milioni di euro)

Regione visitata	Motivi personali						Motivi di lavoro					
	Totale			di cui: vacanze			Totale			Totale		
	2014	2015	2016*	2014	2015	2016*	2014	2015	2016*	2014	2015	2016*
Abruzzo	151	149	127	64	85	54	44	45	23	195	194	150
Molise	21	29	8	4	2	6	3	1	1	23	30	9
Campania	1.422	1.610	997	1.088	1.132	798	123	191	73	1.545	1.800	1.069
Puglia	416	450	450	269	308	362	105	93	58	521	544	507
Basilicata	71	36	24	29	20	15	12	5	6	83	41	29
Calabria	143	146	78	65	81	50	25	15	17	168	161	95
Sicilia	1.426	1.596	763	1.244	1.428	667	70	31	22	1.496	1.627	785
Sardegna	564	575	840	475	446	711	33	33	14	597	608	854
Centro-Nord	23.341	24.365	18.607	17.748	18.932	14.327	5.350	5.439	3.488	28.690	29.804	22.094
Mezzogiorno	4.213	4.591	3.286	3.238	3.501	2.664	415	413	213	4.629	5.005	3.499
<i>Non ripartibili</i>	867	696	472	840	662	446	54	52	56	922	748	528
Italia	28.422	29.652	22.364	21.827	23.096	17.438	5.819	5.904	3.757	34.240	35.556	26.121

* I dati del 2016 sono riferiti al periodo gennaio- agosto

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tab. 7.4 – Numero dei viaggiatori stranieri nelle Regioni del Mezzogiorno, anni 2014-2016 (dati in migliaia e percentuali)

Regione visitata	Motivi personali			Motivi di lavoro			Totale			Totale in %		
	2014	2015	2016*	2014	2015	2016*	2014	2015	2016*	2014	2015	2016*
Abruzzo	246	283	323	73	92	85	319	375	408	0,3	0,4	0,5
Molise	59	41	27	6	6	2	65	47	29	0,1	0,04	0,04
Campania	2.636	2.783	1.980	310	346	189	2.947	3.129	2.170	2,9	3,0	2,9
Puglia	883	897	1.153	199	215	188	1.083	1.112	1.341	1,1	1,1	1,8
Basilicata	115	74	100	14	22	27	130	96	127	0,1	0,1	0,2
Calabria	161	219	139	26	20	38	187	239	177	0,2	0,2	0,2
Sicilia	2.683	2.848	1.728	91	64	40	2.773	2.912	1.768	2,7	2,8	2,3
Sardegna	919	1.075	1.354	43	47	15	961	1.122	1.369	0,9	1,1	1,8
Centro-Nord	68.676	78.668	34.629	17.947	17.256	10.551	86.625	95.924	65.906	84,6	91,4	86,8
Mezzogiorno	7.702	8.219	6.804	763	811	584	8.465	9.030	7.389	8,3	8,6	9,7
<i>Non ripartibili</i>	6.517	5.849	2.041	812	833	528	7.329	6.682	2.568	7,2	6,4	3,39
Italia	82.896	86.887	64.199	19.523	18.067	11.664	102.419	104.954	75.863	100	100	100

* I dati del 2016 sono riferiti al periodo gennaio- agosto

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Crescono, tra il 2014 e il 2015, sia il numero, sia la spesa dei viaggiatori stranieri nelle regioni meridionali. La maggior parte di loro si reca e spende nel Mezzogiorno durante le vacanze, in maniera ben più consistente rispetto al resto del Paese. La regione con i valori più alti di presenze turistiche per vacanza nel 2015 è la Sicilia, in crescita rispetto all'anno precedente; complessivamente, invece, è la Campania a far registrare i valori maggiori, grazie alle più alte presenze per motivi di lavoro.

La quota di turismo straniero che riguarda il Sud resta comunque residuale rispetto al totale nazionale, essendo pari al 16% della spesa e a poco meno del 9% delle presenze.

I primi dati di Banca d'Italia riferiti al periodo gennaio-agosto 2016 mostrano, per l'intero Paese, una spesa in ulteriore crescita del 4,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente per i viaggi per motivi personali e una calo del 3,3% per i viaggi di lavoro.

Il dato del Mezzogiorno è in linea con quello nazionale per la spesa, ma segna un aumento per tutti i tipi di preferenze.

Tab. 7.5 – Persone di 6 anni e più che hanno fruito di alcuni spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi per regione (anno 2015, per 100 persone con le stesse caratteristiche)

Regioni	Teatro		Cinema		Musei e mostre		Concerti musica classica		Altri concerti		Spettacoli sportivi		Discoteche		Siti archeologici /monumenti	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015
Abruzzo	15,8	14,3	46,7	48,4	22,2	22,1	9,4	8,5	18,6	18,6	26,1	25,5	18,1	19,8	17,6	19
Basilicata	12,5	17,6	36,8	41,9	17,8	23,8	6,1	9,5	21,5	21	21,2	23,1	14,5	17,1	14,3	18,3
Calabria	7,9	11,3	36,5	40,7	14,2	15,3	8,4	7,8	19,5	20,8	23,5	24,2	14,7	17,1	11,4	13,5
Campania	16,1	15,9	47,6	51,7	16	21	6,4	6,3	15,4	17,1	25,3	25,8	19	18,4	14,6	18,3
Molise	10,9	14,1	42,9	42,1	19,5	19,5	8,4	7,8	17,9	19,7	23,9	26,4	17,6	18,2	18,7	18,2
Puglia	14,6	16,2	44,9	48,5	15,9	17,6	6,9	7,4	16	16,7	20	20,5	17,2	18	13,6	15,2
Sardegna	13,2	12,9	41,7	39,9	28,6	24,8	9	7,1	20,2	20,5	31,1	28,3	17,6	18	29,5	26
Sicilia	15,5	18,8	46,3	51	16,4	19,9	6,5	8,1	16	17,2	21,3	20,1	22	22,6	14	17,1
Centro	23,8	22,4	53,7	52,9	33	33,2	11,6	10,7	19,9	20	27,5	27	20,2	20,5	27,4	26,8
Nord	20,4	21,2	47,9	49,3	33,6	35,9	10	11,1	18,8	20,1	25,8	27	19,9	20,7	24,5	26,8
Mezzogiorno	14,4	15,9	44,8	48,3	17,4	20	7,1	7,4	16,8	17,9	23,5	23,4	18,7	19,2	15,4	17,6
Italia	19	19,6	48	49,7	27,9	29,9	9,3	9,7	18,4	19,3	25,3	25,7	19,5	20,1	22	23,6

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 7.6 – Visitatori e introiti di Musei, Monumenti e Aree Archeologiche Statali (anno 2015)

	Istituti gratuiti	Istituti a pagamento	Totale visitatori	Di cui non paganti (% sul totale visitatori)	Introiti lordi*	Introiti netti	Var. % introiti netti 2015 su 2014
Abruzzo	13	6	160.904	80,9%	70.497	70.497	14,4
Basilicata	5	12	256.241	71,1%	186.406	186.406	44,4
Calabria	12	5	357.212	72,6%	408.788	356.295	-14,2
Campania	35	40	7.070.615	45,8%	35.485.643	30.938.989	13,1
Molise	8	5	76.044	80,7%	28.464	28.464	9,3
Puglia	10	11	591.173	51,9%	1.190.167	870.917	41,5
Sardegna	8	11	464.894	54,7%	1.155.384	552.770	0,5
Mezzogiorno	91	90	8.977.083	49,4%	38.525.349	33.004.338	13,2
Centro-Nord	136	188	34.311.283	52,8%	116.913.045	92.230.122	14,4
Italia	227	278	43.288.366	52,1%	155.438.394	125.234.459	14,4

* Al lordo della quota spettante al concessionario del servizio biglietteria, ove presente

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MIBACT – Ufficio di Statistica 2016

Continua la crescita della fruizione di prodotti culturali nelle regioni del Mezzogiorno che, pur mantenendosi su livelli inferiori rispetto al resto del Paese, può essere interpretata come un indicatore di miglioramento della situazione economica generale del territorio meridionale.

Di particolare interesse è la crescita riferita ai siti archeologici e ai monumenti storici.

Fra le regioni meridionali, spiccano i valori dei consumi culturali dell'Abruzzo, della Basilicata e della Sardegna, al di sopra della media del Mezzogiorno: rispetto all'anno precedente, i consumi crescono in maniera piuttosto uniforme.

È in aumento anche il dato sulla variazione degli introiti netti relativi ai Musei, Monumenti e Aree Archeologiche gestite direttamente dallo Stato. Nel complesso del Mezzogiorno, gli introiti nelle casse pubbliche aumentano di circa 13 punti percentuali, mantenendosi quasi in linea con la variazione nazionale, grazie, soprattutto, alle buone performance degli Istituti della Basilicata (+44,4%) e della Puglia (+41,5%).

In valori assoluti, è tuttavia la Campania a garantire la stragrande maggioranza degli introiti provenienti da tali istituti.

Tab. 7.7 – Imprese della filiera culturale* nelle regioni italiane (anno 2015; valori assoluti e in percentuale sul totale nazionale)

Regione	Valori assoluti	Distribuzione % sul totale Italia
Nord-Ovest	89.959	31,2
Nord-Est	54.705	19
Centro	70.574	24,5
Emilia Romagna	21.729	7,5
Friuli Venezia Giulia	5.164	1,8
Lazio	40.067	13,9
Liguria	7.783	2,7
Lombardia	60.157	20,9
Marche	7.164	2,5
Piemonte	21.376	7,4
Toscana	19.428	6,7
Trentino Alto Adige	4.842	1,7
Umbria	3.915	1,4
Valle d'Aosta	643	0,2
Veneto	22.970	8
Mezzogiorno	72.961	25,3
Abruzzo	6.097	2,1
Basilicata	2.041	0,7
Calabria	6.390	2,2
Campania	21.472	7,5
Molise	1.090	0,4
Puglia	13.629	4,7
Sardegna	5.428	1,9
Sicilia	16.814	5,8
Italia	288.199	100

* Sono le imprese del cd. "Core Culturale", così definito nel Rapporto Symbola "Io sono cultura". All'interno del sistema produttivo culturale, il Rapporto analizza cinque categorie produttive collegate alle industrie culturali e creative: 1. la conservazione e fruizione del patrimonio storico-artistico; 2. le performing arts e arti visive; 3. le industrie culturali (nuove forme di creazione riproducibile di cultura); 4. le attività del design, dell'architettura e della comunicazione; 5. le attività creative driven, cioè quelle non strettamente riconducibili alla dimensione culturale ma caratterizzate da strette sinergie con il settore. Le prime quattro categorie si riferiscono al "Core Culturale".

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Rapporto 2016 "Io sono cultura"

Nel 2015 il numero di imprese che compongono il "core" del sistema produttivo culturale italiano ammonta a 288.199 unità. Se a queste imprese si sommano quelle della categoria "creative driven" (che hanno cioè strette sinergie con il settore culturale) il valore totale raggiunge le 412mila unità.

Il Nord-Ovest (31,2%), grazie al contributo fondamentale della Lombardia (oltre 60mila aziende), e il Mezzogiorno (25,3%) con in testa la Campania (oltre 21mila unità), emergono come le aree con la consistenza maggiore di imprese culturali. A seguire, il Centro, dove opera il 24,5% delle imprese della filiera, e il Nord-Est, con il 19%.

Le regioni italiane con il maggior numero di imprese sono Lombardia e Lazio, che da sole rappresentano quasi il 35% del totale.

Nel Mezzogiorno, la regione con la percentuale maggiore di imprese del settore culturale è la Campania (7,5%), seguita dalla Sicilia (5,8%) e dalla Puglia (4,7%). Basilicata e Molise non arrivano a totalizzare l'1% ciascuna.

Tab. 7.8 – Distribuzione delle imprese della filiera culturale* nelle regioni italiane per sottosectori (anno 2015, valori %)

	Industrie creative			Industrie culturali				Performing arts e arti visive	Patrimonio storico artistico
	Architettura	Comunicazione e branding	Design	Film, video, radio-tv	Videogiochi e software	Musica	Libri e stampa		
Abruzzo	23,8	13,0	6,4	4,9	10,7	1,3	36,8	2,9	0,2
Basilicata	21,7	12,3	3,2	6,2	9,2	1,1	41,8	3,9	0,6
Calabria	20,7	12,5	3,4	5,2	8,8	1,0	44,3	3,4	0,6
Campania	18,8	13,4	3,7	5,2	10,2	1,2	43,2	4,1	0,2
Molise	28,5	14,0	6,0	5,3	6,8	1,8	33,9	3,4	0,4
Puglia	17,2	14,9	4,6	5,5	8,7	1,0	43,1	4,7	0,3
Sardegna	11,7	13,7	4,3	5,3	11,3	1,0	46,9	3,8	2,0
Sicilia	17,8	14,4	2,9	6,0	8,2	0,8	43,9	5,5	0,6
Mezzogiorno	18,5	13,8	3,9	5,4	9,4	1,1	43,0	4,3	0,5
Nord-Ovest	23,8	16,3	7,9	4,2	12,8	1,5	29,9	3,4	0,2
Nord-Est	23,8	14,0	9,6	4,0	12,5	1,4	31,1	3,3	0,3
Centro	20,5	15,9	5,4	8,8	10,7	1,6	33,2	3,4	0,3
Italia	21,7	15,1	6,6	5,6	11,4	1,4	34,3	3,6	0,3

* Imprese del "core culturale" (cfr. nota precedente)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Rapporto 2016 "Io sono cultura"

Fatto 100 il numero delle imprese culturali dell'area, nelle Regioni del Sud è più ampia la presenza di imprese dell'editoria e della stampa (43%). Per quanto riguarda le attività di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico-artistico, in cui il Mezzogiorno presenta una specializzazione superiore a quella delle altre ripartizioni, la Sardegna mostra un'incidenza maggiore in tale comparto (2%), seguita da Basilicata, Calabria e Sicilia (0,6%). Anche nel settore performing arts e arti visive, il Mezzogiorno presenta un'incidenza maggiore rispetto alla media italiana, principalmente grazie al contributo delle imprese siciliane (5,5%) e pugliesi (4,7%).

Tab. 7.9 – Valore aggiunto e occupazione del sistema produttivo culturale nelle regioni italiane, valori assoluti e incidenza percentuale sul totale economia regionale (anno 2015)

Regione	Valore aggiunto			Occupazione		
	Milioni di €	% sul tot. nazionale	% sul tot. economia regionale	Migliaia	% sul tot. nazionale	% sul tot. economia regionale
Nord-Ovest	33.143,50	36,9	7,1	504,7	33,8	7,2
Nord-Est	18.773,80	20,9	5,8	338,4	22,6	6,4
Centro	23.739,20	26,5	7,5	336,8	24,6	7,1
Emilia Romagna	7.698,40	8,6	6	136	9,1	6,6
Friuli Venezia Giulia	1.725,50	1,9	5,7	32,9	2,2	6,3
Lazio	14.731,20	16,4	8,9	202,6	13,6	7,8
Liguria	1.718,80	1,9	4,2	31,4	2,1	4,9
Lombardia	23.361,80	26	7,5	343,9	23,1	7,6
Marche	2.200,90	2,5	6,2	42,2	2,8	6,6
Piemonte	7.787,90	8,7	7,1	124,9	8,4	7
Toscana	5.803,60	6,5	6	100,7	6,7	6,3
Trentino Alto Adige	1.936,40	2,2	5,6	33,8	2,3	6,5
Umbria	1.003,40	1,1	5,2	21,3	1,4	5,9
Valle d'Aosta	275	0,3	6,6	4,4	0,3	7,3
Veneto	7.413,50	8,3	5,6	133,7	9	6,3
Abruzzo	1.201,80	1,3	4,4	22,9	1,5	4,5
Basilicata	382,9	0,4	3,9	8,3	0,6	4,4
Calabria	966,1	1,1	3,4	21,5	1,4	3,5
Campania	4.065,10	4,5	4,7	77,4	5,2	4,4
Molise	222,3	0,2	3,9	4,5	0,3	4,2
Puglia	2.675,50	3	4,2	57,6	3,9	4,5
Sardegna	1.264,60	1,4	4,3	25,3	1,7	4,3
Sicilia	3.290,50	3,7	4,3	66,5	4,5	4,4
Mezzogiorno	14.068,80	15,7	4,3	284,1	19	4,3
Italia	89.725,20	100	6,1	1.491,90	100	6,1

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Rapporto 2016 "Io sono cultura"

Nonostante il significativo numero delle imprese della filiera, il Mezzogiorno dimostra di sfruttare meno delle altre aree le opportunità offerte dall'immenso patrimonio storico-artistico presente: il valore aggiunto culturale prodotto nel 2015 al Sud è pari, infatti, al 15,7% del totale nazionale, contro il 36,9% del Nord-Ovest.

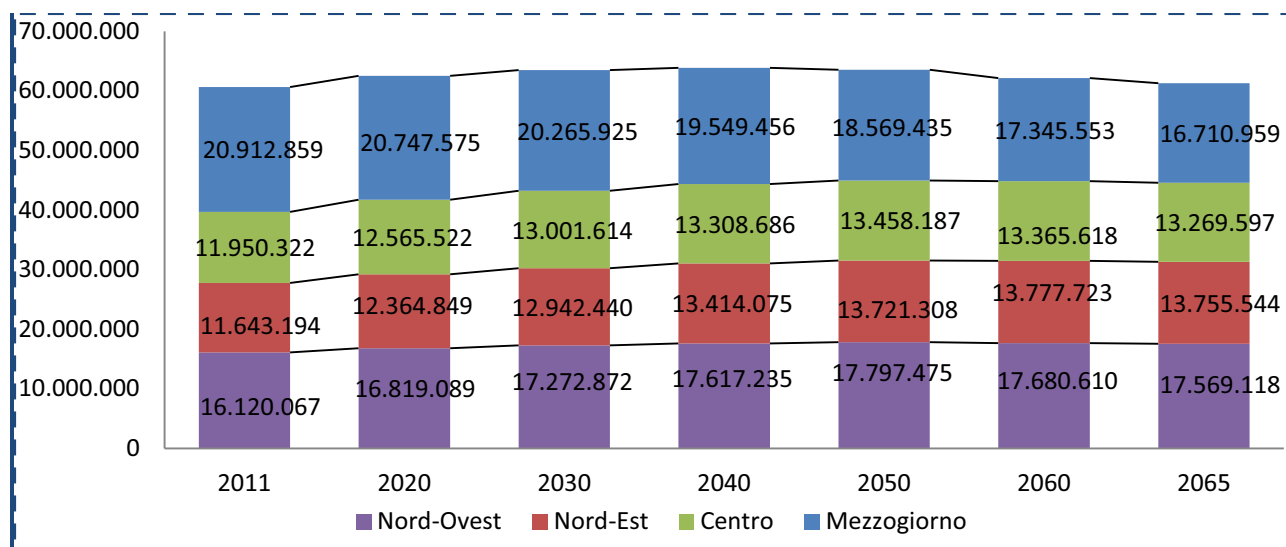
La distribuzione del valore aggiunto e dell'occupazione del sistema produttivo culturale sul territorio nazionale risultano estremamente variegati: significativo il valore di Nord-Ovest e Centro (principalmente grazie alla presenza di Lombardia e Lazio) in grado di generare, rispettivamente, il 36,9% e il 26,5% del valore aggiunto nazionale, ovvero il 33,8% e il 24,6% dell'occupazione.

Dal punto di vista occupazionale il Mezzogiorno recupera leggermente, con una quota di occupati pari a quasi un quinto del totale nazionale (284mila occupati circa).

La regione in cui è maggiore il contributo al valore aggiunto e all'occupazione è la Campania: quella in cui questi due indicatori sono minori è il Molise.

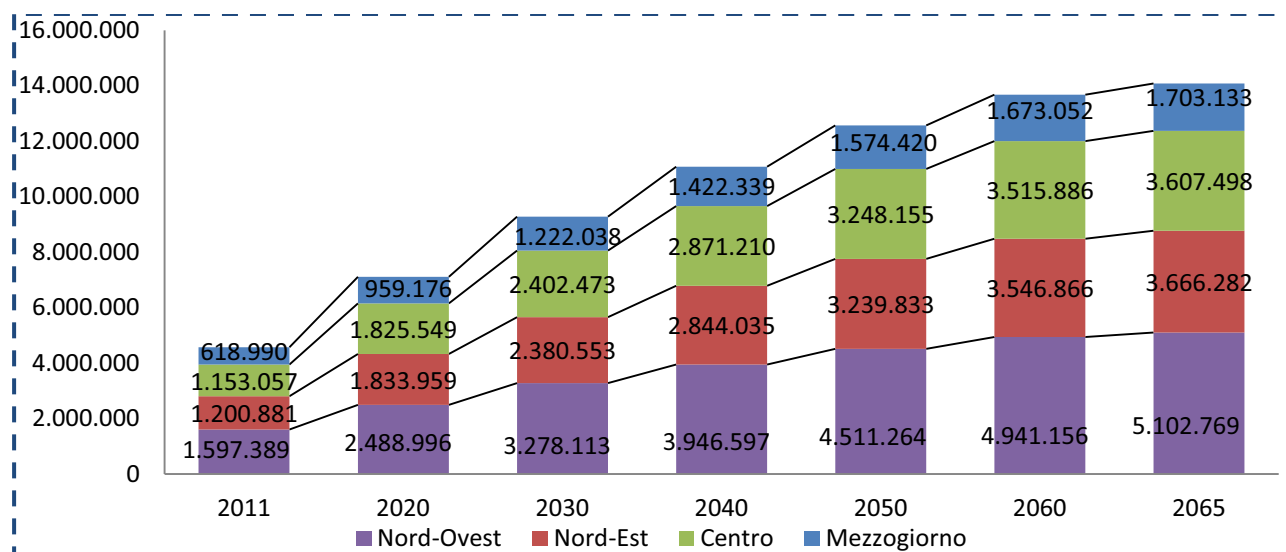
8. Demografia e qualità della vita

Graf. 8.1 - Previsioni demografiche 2013-2065: totale residenti per ripartizione geografica (valori in unità)



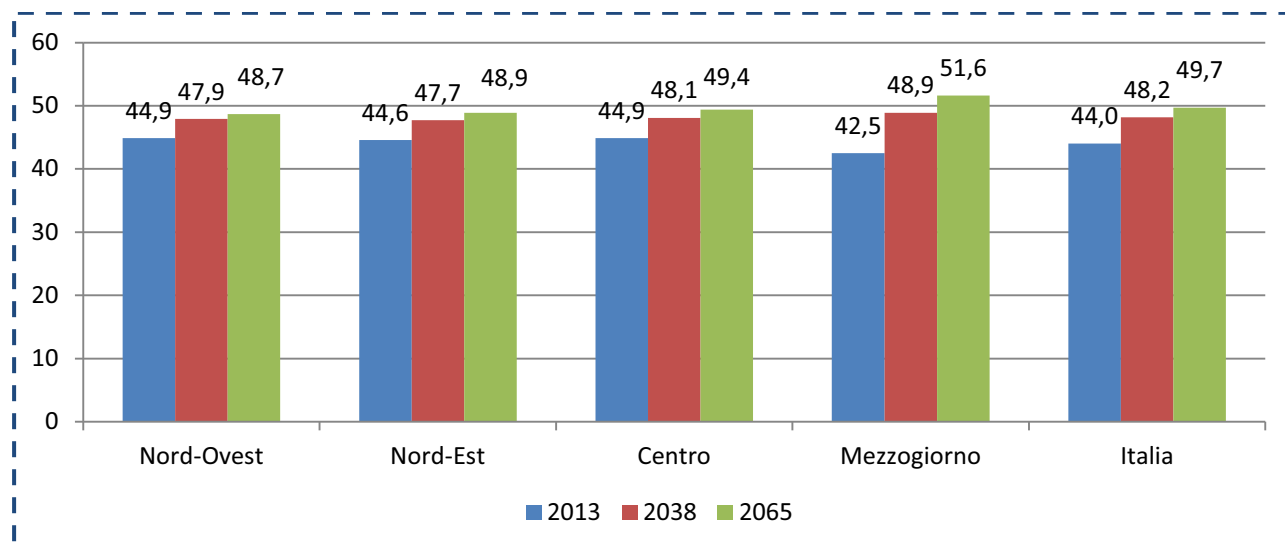
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 8.2 - Previsioni demografiche 2013-2065: totale stranieri per ripartizione geografica (valori in unità)

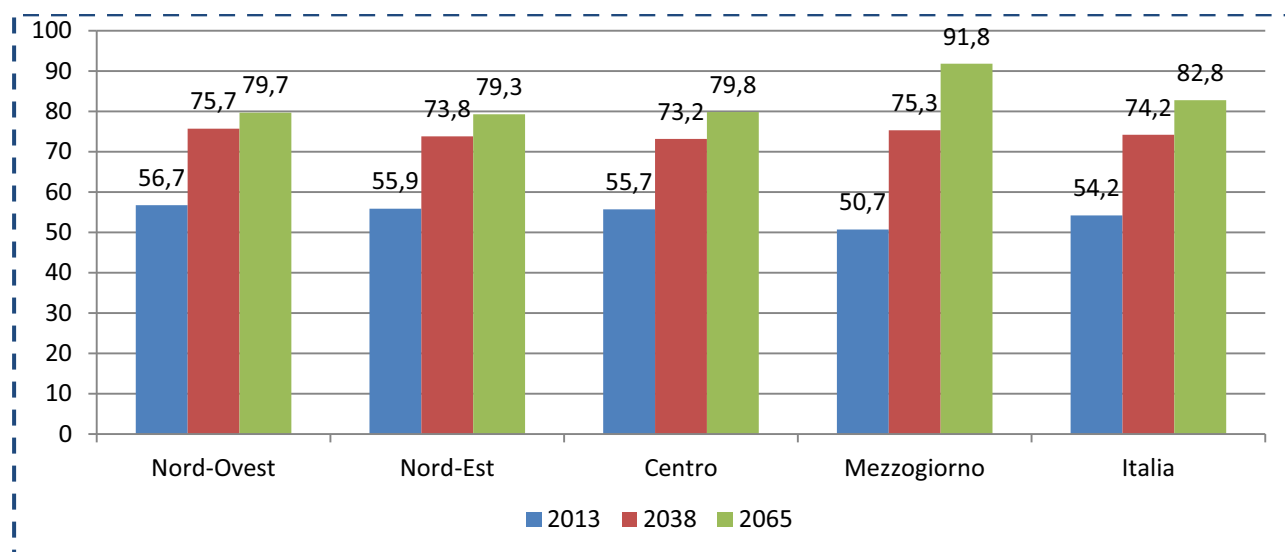


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

In base alle previsioni demografiche pubblicate dall'Istat, la popolazione italiana dovrebbe crescere fino al 2040 raggiungendo 64 milioni dagli attuali 59,6 milioni: successivamente è previsto un calo che riporterà la popolazione vicino ai 61,3 milioni di persone nel 2065. Tuttavia, la dinamica non sarà la stessa in tutte le macro-aree: mentre, infatti, nel Centro-Nord la popolazione al 2065 sarà superiore rispetto al 2013 (nel Nord-Ovest si passerà da 15,8 a 17,6 milioni; nel Nord-Est da 11,5 a 13,8 e nel Centro da 11,6 a 13,3), nel Mezzogiorno l'andamento si presenterà decisamente negativo (dagli attuali 20,6 milioni di persone a 16,7 milioni nel 2065). La componente straniera, invece, andrà progressivamente aumentando in tutte le macro-aree italiane, in maniera più evidente nelle regioni del Nord-Ovest (da 1,5 a 5,1 milioni di persone). Nel Mezzogiorno la popolazione straniera aumenterà di circa 1 milione di unità, portandosi a 1,7 milioni, restando, tuttavia, inferiore a quella delle altre aree italiane.

Graf. 8.3 – Età media della popolazione per ripartizione geografica (confronto 2013, 2038, 2065)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 8.4 – Indice di dipendenza* per ripartizione geografica (confronto 2013, 2038, 2065)

* Popolazione in età non lavorativa (0-14 anni + 65 anni e oltre)/popolazione 15-64 anni

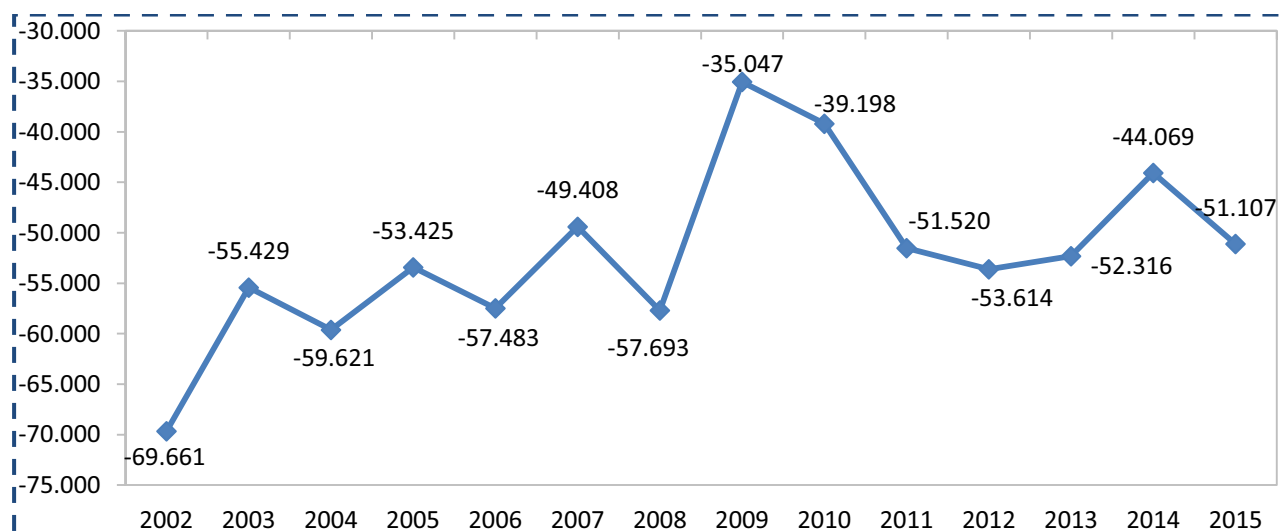
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

L'età media della popolazione italiana andrà progressivamente aumentando nel corso dei prossimi 5 decenni, portandosi da 44 anni nel 2013 a 49,7 anni nel 2065. Il Mezzogiorno, che oggi rappresenta la macro-area con l'età media più bassa (42,5 anni), nel 2065 presenterà, invece, la popolazione mediamente più anziana, con un'età media di 51,6 anni. Il progressivo invecchiamento della popolazione contribuirà ad aumentare in modo rilevante "l'indice di dipendenza" nel nostro Paese, dato dal rapporto tra il numero di persone in età non lavorativa (0-14; 65 anni ed oltre) e quelle in età lavorativa, da 54,2 nel 2013 a 82,8 nel 2065: in sostanza, nel 2065 ci saranno circa 80 persone in età non lavorativa per ogni 100 persone in età lavorativa. La dinamica peggiore si verificherà nel Mezzogiorno: l'indice passerà da 50,7 a 91,8.

Tab. 8.1 – Trasferimenti di residenza dal Mezzogiorno al Centro e al Nord (2007-2014)

Territorio di destinazione	2007		2014		Var. 2007/2014	
	Nord	Centro	Nord	Centro	Nord	Centro
Territorio di origine						
Abruzzo	2.659	3.227	3.150	3.870	18,47	19,93
Basilicata	2.058	1.259	1.920	1.190	-6,71	-5,48
Calabria	10.964	4.243	8.873	4.104	-19,07	-3,28
Campania	22.523	15.674	18.725	13.076	-16,86	-16,58
Molise	745	696	754	791	1,21	13,65
Puglia	15.598	5.722	13.269	5.428	-14,93	-5,14
Sardegna	4.724	1.932	4.187	2.046	-11,37	5,90
Sicilia	20.265	5.895	17.339	5.543	-14,44	-5,97
Mezzogiorno	79.536	38.648	68.217	36.048	-14,23	-6,73

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 8.5 – Saldo migratorio interno* del Mezzogiorno (2002-2015)

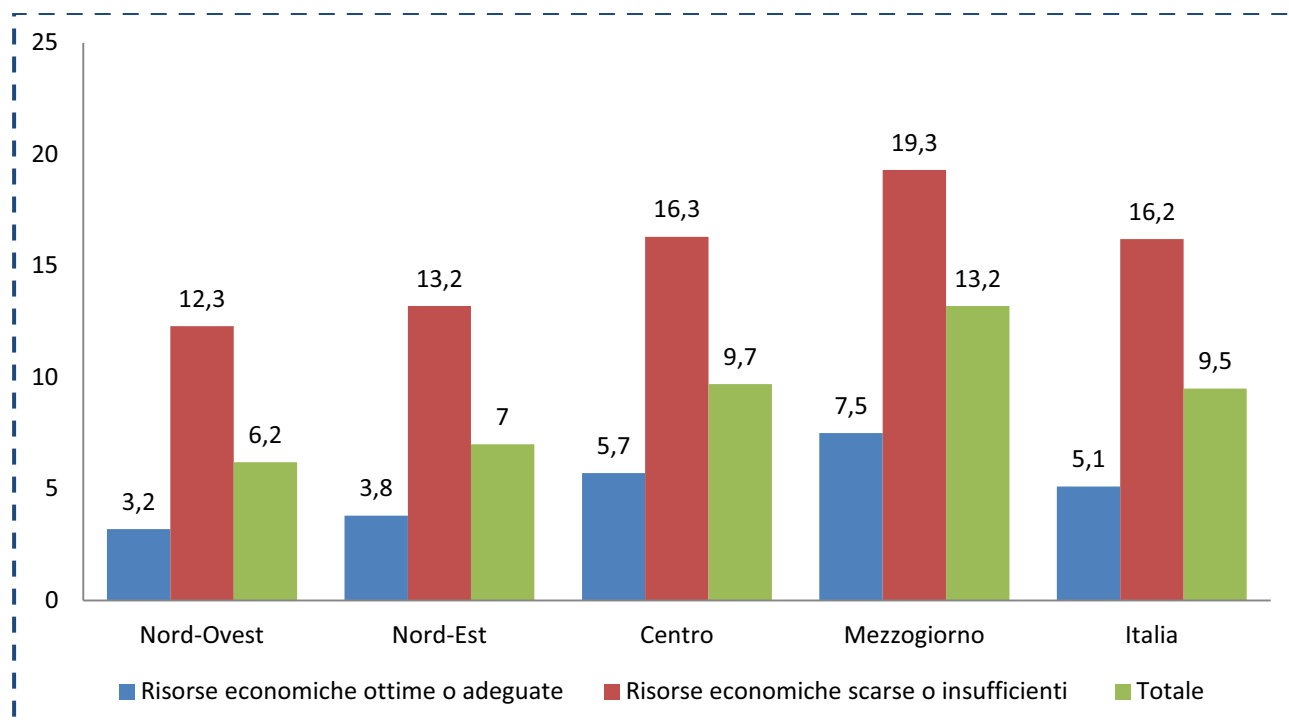
* Il saldo migratorio interno del Mezzogiorno indica la differenza tra chi prende la residenza al Sud e chi la cancella a beneficio di altre parti del Paese

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

Tra il 2007 e il 2014 si è ridotto il numero di trasferimenti di residenza dal Mezzogiorno al Nord (-14,23%) e al Centro (-6,73%). La riduzione più significativa si è registrata in Campania (-16,86% per i trasferimenti di residenza al Nord e -16,58% per quelli al Centro). Opposta è la situazione verificatasi in Abruzzo e Molise dove i trasferimenti di residenza al Nord e al Centro sono addirittura cresciuti nell'arco temporale considerato.

Nonostante la riduzione del numero di trasferimenti di residenza dal Mezzogiorno al Centro-Nord, nel 2015 il saldo migratorio (ovvero la differenza tra chi prende la residenza e chi la cancella) del Mezzogiorno continua ad essere negativo (-51.107 residenti) in peggioramento rispetto al 2014 (-44.069).

Graf. 8.6 – Indicatore di rinuncia alle cure*



* Persone che negli ultimi 12 mesi hanno rinunciato a prestazioni sanitarie o all'acquisto di farmaci a causa di motivi economici o carenze delle strutture di offerta per risorse economiche della famiglia e ripartizione geografica (tassi standardizzati per 100 persone)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Rapporto annuale Istat 2015

La fotografia del Paese sulla base dell'indicatore di rinuncia alle cure calcolato dall'Istat nel Rapporto 2015 mostra una situazione molto differenziata tra le diverse aree italiane: i valori più alti di rinuncia alle cure si registrano nel Mezzogiorno (13,2% della popolazione) contro il 9,5% dell'Italia. I valori più bassi si registrano nel Nord-Ovest, dove rinuncia alle cure soltanto il 6,2% della popolazione. Inoltre, da quanto emerge nel Rapporto, sembra che il fenomeno delle rinuncia alle cure non dipenda totalmente dall'aver risorse economiche insufficienti, ma si verifica anche in situazioni di risorse economiche ottime o adeguate. Ciò avviene anche nel Mezzogiorno dove il 19,3% di quelli che rinunciano alle cure dispone di risorse scarse o insufficienti, mentre il 7,5% dispone, invece, di risorse economiche ottime o adeguate.

Tab. 8.2- L'Indice di Progresso sociale (IPS) dell'UE delle regioni italiane (2016)*

Posizione	Paese (sigla)	Regione	Esigenze umane di base	Basi del benessere	Opportunità	IPS
1	N	Övre Norrland	89,4	73,9	81,0	81,3
2	DK	Hovedstaden	86,6	71,9	84,6	80,9
3	FIN	Helsinki-Uusimaa	84,6	74,0	82,6	80,4
4	DK	Midtjylland	87,6	73,2	80,3	80,3
5	FIN	Åland	88,6	72,8	79,8	80,3
148	IT	PA Trento	82,3	63,9	54,3	66,3
171	IT	PA Bolzano	85,3	58,9	47,4	62,9
180	IT	Umbria	77,1	60,2	49,1	61,6
184	IT	Friuli-Venezia Giulia	79,1	55,5	49,9	60,9
189	IT	Toscana	74,7	57,0	49,1	59,8
191	IT	Abruzzo	70,0	61,6	48,4	59,7
192	IT	Emilia-Romagna	77,0	54,1	49,1	59,5
194	IT	Marche	74,9	58,5	46,4	59,4
199	IT	Veneto	77,9	54,6	46,0	58,8
200	IT	Lazio	72,8	56,7	47,9	58,7
202	IT	Valle d'Aosta	77,6	56,4	44,0	58,5
203	IT	Sardegna	75,8	56,2	44,5	58,2
207	IT	Liguria	69,2	56,4	48,1	57,6
212	IT	Molise	75,9	58,5	39,5	57,0
217	IT	Lombardia	75,4	49,5	46,9	56,6
226	IT	Piemonte	76,2	48,5	45,4	55,9
239	IT	Basilicata	68,2	59,3	37,6	54,2
255	IT	Calabria	65,3	51,8	38,4	51,2
257	IT	Puglia	63,6	50,4	39,4	50,7
260	IT	Sicilia	62,0	49,6	37,1	49,1
262	IT	Campania	62,0	48,1	37,3	48,6
268	RO	Nord-Est	43,4	42,3	41,8	42,5
269	RO	Sud-Est	43,3	45,5	37,2	41,9
270	RO	Sud - Muntenia	43,9	43,3	35,8	40,9
271	BG	Severozapaden	44,7	47,0	28,0	39,4
272	BG	Yugoiztochen	42,5	45,8	28,8	38,7

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati DG Regio

La DG Regio ha elaborato l'Indice di progresso sociale a livello regionale, con lo scopo di integrare le tradizionali misure di progresso economico, basate su PIL, reddito e occupazione, delle 272 regioni europee. L'indice, espresso in un valore da 0 a 100, comprende tre dimensioni, ognuna delle quali include quattro componenti tematiche: 1) "esigenze umane di base": nutrizione e cure mediche di base; acqua e rifiuti; abitazione; sicurezza personale; 2) "basi del benessere": accesso all'educazione di base; accesso all'informazione e alla comunicazione; salute e benessere; sostenibilità dell'ecosistema; 3) "opportunità": diritti personali; libertà personali; tolleranza e inclusione sociale; accesso all'educazione avanzata.

Dallo studio emerge una situazione nel complesso non positiva per le regioni italiane, tutte posizionate nella seconda metà della classifica. In particolare, sei delle otto regioni meridionali sono posizionate tra le ultime 60: la migliore fra le regioni meridionali è l'Abruzzo, 191esima su 272 regioni; la peggiore è la Campania, 262esima.

Tutte le regioni italiane, ma in particolare quelle meridionali, sembrano essere particolarmente penalizzate soprattutto dalla componente tematica "opportunità".

Tab. 8.3 – Numero di famiglie in povertà relativa e incidenza del tasso di povertà per ripartizione geografica (valori in migliaia e percentuali, anni 1997-2015)

Anni	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	Famiglie povere	Tasso di povertà %	Famiglie povere	Tasso di povertà %	Famiglie povere	Tasso di povertà %	Famiglie povere	Tasso di povertà %
1997	633	6,2	333	8,0	1.502	21,2	2.468	11,5
1998	586	5,7	369	8,8	1.450	20,3	2.405	11,1
1999	522	5,0	368	8,7	1.544	21,6	2.434	11,2
2000	585	5,6	435	10,2	1.480	20,6	2.500	11,4
2001	546	5,2	364	8,5	1.544	21,4	2.454	11,1
2002	555	5,2	343	7,9	1.436	19,9	2.334	10,5
2003	559	5,2	290	6,6	1.356	18,6	2.205	9,8
2004	512	4,7	362	8,1	1.598	21,7	2.471	10,8
2005	501	4,5	308	6,8	1.574	21,0	2.382	10,3
2006	550	4,9	358	7,8	1.430	18,9	2.338	10,0
2007	604	5,3	318	6,9	1.425	18,6	2.348	9,9
2008	513	4,4	313	6,7	1.551	20,0	2.377	9,9
2009	532	4,5	289	6,0	1.511	19,3	2.332	9,6
2010	521	4,4	349	7,2	1.492	18,8	2.361	9,6
2011	532	4,4	356	7,2	1.572	19,6	2.460	9,9
2012	634	5,2	358	7,1	1.731	21,5	2.723	10,8
2013	559	4,6	344	6,6	1.742	21,4	2.645	10,4
2014	597	4,9	331	6,3	1.726	21,1	2.654	10,3
2015	667	5,4	346	6,5	1.666	20,4	2.678	10,4

* L'Istat stima l'incidenza della povertà relativa calcolandola sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Tab. 8.4 – Incidenza del tasso di povertà relativa per età della persona di riferimento e ripartizione geografica (valori percentuali, anni 2014-2015)

Classe di età	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2014	2015	2014	2015	2014	2015	2014	2015
18-34	8,4	8,3	14,7	6,8	24,8	23,3	14,3	12,8
35-44	7,7	8,2	8,4	12,5	22,4	22,4	12,4	13,5
45-54	4,7	6,4	6,0	6,8	20,7	23,1	10,2	11,9
55-64	3,2	4,6	4,4	5,5	17,6	18,4	8,0	9,0
65 e più	3,3	3,1	4,1	3,0	21,5	18,2	9,3	8,0

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Nel 2015 il 10,4% delle famiglie italiane è in condizione di povertà relativa, ma con significative differenze territoriali: nel Mezzogiorno, infatti, la percentuale è pari al 20,4% mentre al Nord è ferma al 5,4% (il divario è di 15 punti percentuali).

Tuttavia, tra il 2014 e il 2015, tale valore ha subito un incremento ben più alto al Nord (+11,7%) e al Centro (4,5%), mentre al Sud il numero di famiglie in condizioni di povertà relativa è diminuito (-3,5%).

L'incidenza della povertà relativa in rapporto all'età, invece, è relativamente maggiore per gli individui con età inferiore a 44 anni. Ciò è vero per tutte le ripartizioni geografiche. In particolare, tale valore assume una dimensione preoccupante al Sud, dove più di un quinto delle persone che hanno tra 18 e 44 anni vive in condizione di povertà relativa. L'incidenza della povertà diminuisce all'aumentare dell'età, ma, a differenza del resto del Paese, nel Mezzogiorno è significativamente elevata anche per le persone anziane.

Tab. 8.5 - Percentuale individui a rischio povertà per classi di età (2007-2014)

Classi di età	2007			2014		
	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia	Centro-Nord	Mezzogiorno	Italia
20-29	20,1	58,8	32,7	20,9	46,8	28,9
30-39	16,7	43,9	24,7	12,5	39,1	20,8
40-49	15,1	42,9	23,7	11,4	41,9	21,1
50-59	10,5	36,7	19,3	7,6	32,0	15,8
60-69	6,8	27,5	13,9	8,8	32,9	16,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Il Mezzogiorno registra una percentuale di individui a rischio di povertà (indipendentemente dalla fascia d'età) sensibilmente più elevata rispetto al Centro-Nord.

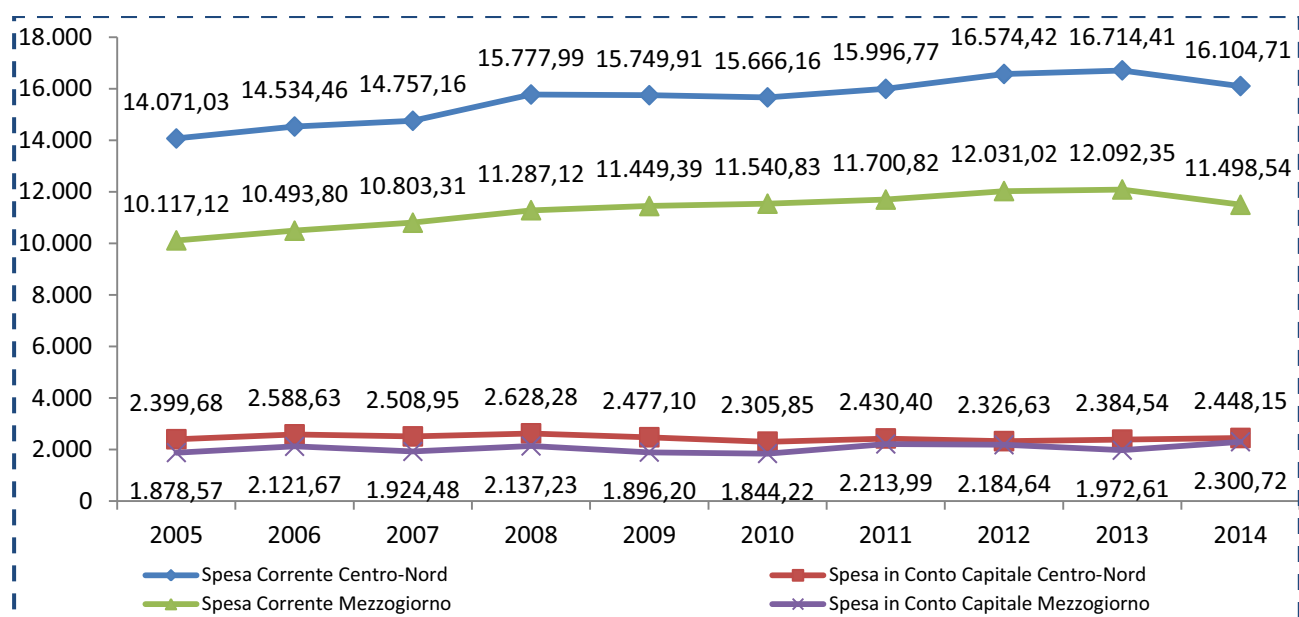
La variazione delle percentuali tra il 2007 e il 2014 è tuttavia differenziata per fasce d'età.

Nel 2007 il 58,8% degli individui tra 20-29 anni al Sud era rischio povertà contro il 20,1% del Centro-Nord: nel 2014 tale percentuale è scesa per il Mezzogiorno al 46,8% mentre è aumentata di 0,8 punti percentuali per il Centro-Nord. Sia nel Mezzogiorno, sia nel Centro-Nord aumentano, invece, le persone a rischio povertà nella fascia d'età più avanzata (60-69).

Secondo le ultime stime dell'Istat pubblicate a dicembre, la percentuale media di individui a rischio povertà nel Mezzogiorno passa dal 33,2% del 2014 al 34,0% del 2015.

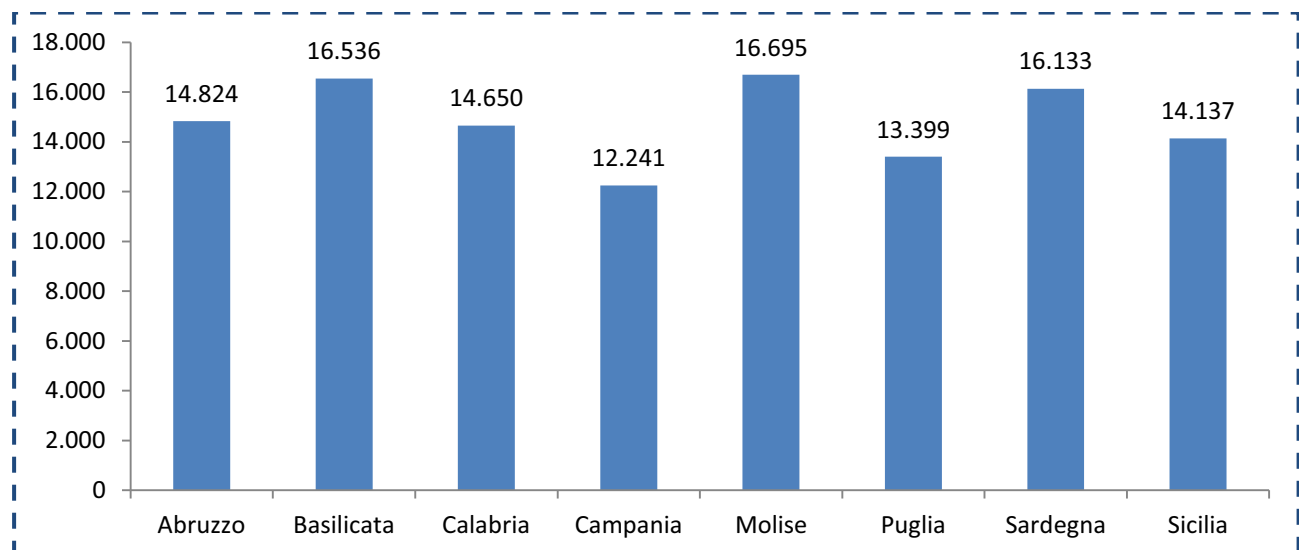
9. Spesa pubblica e politiche di sviluppo

Graf. 9.1 – Confronto della spesa pro capite corrente e in conto capitale del S.P.A. per macro aree nel 2005-2014 (valori in euro)



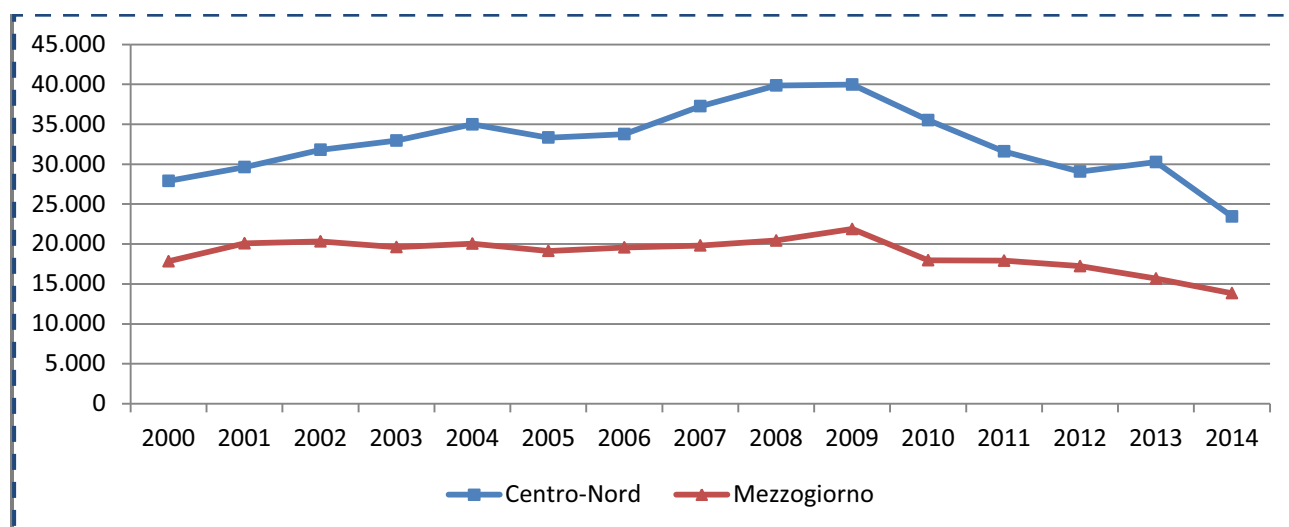
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT e Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2016

Graf. 9.2 – Spesa pubblica consolidata pro capite del S.P.A. nelle regioni del Mezzogiorno (2014, valori in euro)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT e Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2016

La spesa pubblica del S.P.A. di parte corrente presenta andamenti simili fra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, con la differenza che i valori procapite del Centro Nord si posizionano sempre su livelli più elevati. La spesa in conto capitale, dal canto suo, presenta sia un andamento simile fra Centro-Nord e Mezzogiorno, sia livelli simili in termini di valori procapite. Da sottolineare che nel 2012 e nel 2014 i dati procapite della spesa in conto capitale delle diverse aree territoriali arrivano a coincidere. Con riferimento al totale della spesa pubblica pro capite del S.P.A., si osserva che essa è passata, a livello nazionale, da 14.881 euro del 2005 a 16.902 euro del 2014. Rispetto alle singole regioni del Mezzogiorno, il Molise, la Basilicata e la Sardegna fanno registrare la spesa pro capite più elevata, mentre la Campania è, viceversa, la regione con il valore pro capite più basso, pari ad oltre 4.600 euro in meno del dato medio nazionale.

Graf. 9.3 – Spesa in conto capitale della P.A. nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord* al netto delle partite finanziarie (anni 2000-2014, valori in milioni di euro)

* Al netto delle partite finanziarie

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2016

Tab. 9.1 – Quadro Finanziario Unico Pluriennale. La spesa in conto capitale della P.A. in Italia (valori in miliardi di euro costanti 2010)

	2001	2002	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015*
Italia											
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	60,4	61,1	59,8	61,6	62,1	53,4	48,8	44,0	40,5	35,5	37,6
Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	3,8	3,8	3,5	3,7	3,9	3,3	3,0	2,8	2,6	2,3	2,4
- Risorse ordinarie	41,1	47,0	44,8	48,7	48,3	42,3	36,4	33,0	28,9	25,9	23,8
- Risorse aggiuntive	19,3	14,1	15,0	12,9	13,8	11,1	12,4	11,0	11,6	9,6	13,8
Mezzogiorno											
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	25,0	24,3	20,9	21,0	22,1	18,0	17,7	15,4	14,0	13,2	15,5
Spesa in cc in rapporto al PIL (%)	1,6	1,5	1,2	1,3	1,4	1,1	1,1	1,0	0,9	0,9	1,0
- Risorse ordinarie	8,7	12,3	8,6	10,3	11,7	10,1	8,7	7,8	5,9	6,3	5,1
- Risorse aggiuntive	16,3	12,0	12,3	10,7	10,4	7,9	9,0	7,6	8,1	6,9	10,4
Fondi strutturali UE al netto formazione	5,0	2,3	3,7	3,3	3,8	2,4	3,6	3,1	3,5	3,5	6,1
Cofinanziamento al netto formazione	4,4	2,2	3,3	2,9	2,4	1,4	1,8	1,7	1,9	2,0	3,0
Risorse aree sottoutilizzate	6,9	7,5	5,3	4,5	4,2	4,1	3,6	2,8	2,7	1,4	1,3
% Mezzogiorno su Italia											
Spesa in cc al netto delle partite finanziarie	41,4	39,8	34,9	34,1	35,6	33,7	36,3	35,0	34,6	37,2	41,2
- Risorse ordinarie	21,2	26,2	19,2	21,1	24,2	23,9	23,9	23,6	20,4	24,3	21,4
- Risorse aggiuntive	84,5	85,1	82,0	82,9	75,4	71,2	72,6	69,1	69,8	71,9	75,4

* Indicatore Anticipatore Conti Pubblici Territoriali

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti Pubblici Territoriali, 2016

La spesa in conto capitale della PA, tra il 2011 e il 2014, è stata caratterizzata da un trend costantemente decrescente nel Mezzogiorno fino a raggiungere, nel 2014, il livello minimo degli ultimi 15 anni. Anche nel Centro-Nord il trend della spesa in conto capitale della PA negli ultimi anni è stato decrescente, con l'eccezione, però, di un aumento registrato tra 2012 e 2013. Secondo le stime ufficiali, il dato della spesa in conto capitale relativo al Mezzogiorno dovrebbe vedere una prima inversione di tendenza nel 2015 (confermata dall'indicatore anticipatore dei conti Pubblici Territoriali), passando da 13,2 a 15,5 miliardi (in valori costanti su base 2010). Anche a livello nazionale, le previsioni per il 2015 anticipano che il dato tornerà a crescere passando da 35,5 miliardi del 2014 a 37,6 miliardi del 2015 (in valori costanti su base 2010). La tabella mostra, altresì, il ruolo sempre più sostitutivo svolto dalle risorse aggiuntive, specie di quelle di fonte UE, che nel 2015 hanno coperto quasi i 2/3 del totale della spesa del Mezzogiorno.

Tab. 9.2 – Fondi UE 2007-2013: attuazione dei Programmi Operativi del Mezzogiorno (valori in mln di euro e in percentuale)

Programma Operativo	Risorse programmate mln euro (A)	Impegni* mln euro (B)	B/A %	Spese* mln euro (C)	C/A %	Spesa certificata** mln euro (D)	D/A %
Obiettivo Convergenza							
FESR							
Poin Attrattori	632,6	941,4	148,8	695,8	110,0	540,5	85,4
Poin Energie	1.071,9	1.357,8	126,7	1.081,4	100,9	909,0	84,8
Pon GAT	184,1	199,3	108,2	180,6	98,1	153,8	83,5
Pon Istruzione	510,8	603,8	118,2	563,5	110,3	490,5	96,0
Pon Reti	1.833,0	2.351,2	128,3	1.790,9	97,7	1.269,8	69,3
Pon Ricerca	4.136,9	6.083,3	147,0	3.413,8	82,5	2.949,0	71,3
Pon Sicurezza	772,1	691,2	89,5	663,4	85,9	589,1	76,3
Por Basilicata	601,7	809,0	134,4	725,6	120,6	619,1	102,9
Por Calabria	1.998,8	3.063,6	153,3	2.115,1	105,8	1.381,9	69,1
Por Campania	4.576,5	8.525,2	186,3	4.987,1	109,0	3.820,9	83,5
Por Puglia	3.851,5	6.710,5	174,2	4.184,6	108,6	4.125,0	107,1
Por Sicilia	4.359,7	5.872,6	134,7	3.424,9	78,6	3.119,3	71,5
FSE	24.529,7	37.208,9	151,7	23.826,7	97,1	19.967,7	81,4
Pon Gas	428,0	431,2	100,7	407,0	95,1	410,4	95,9
Pon Istruzione	1.485,9	1.581,3	106,4	1.470,8	99,0	1.461,9	98,4
Por Basilicata	322,4	328,4	101,9	314,9	97,7	313,7	97,3
Por Calabria	573,7	690,5	120,4	608,8	106,1	524,6	91,4
Por Campania	788,0	925,0	117,4	781,6	99,2	794,3	100,8
Por Puglia	1.230,0	1.384,9	112,6	1.226,2	99,7	1.127,3	91,7
Por Sicilia	1.389,5	1.604,7	115,5	1.167,2	84,0	1.222,0	87,9
Totale	6.217,5	6.946,0	111,7	5.976,5	96,1	5.854,2	94,2
Altre Regioni del Mezzogiorno							
FESR							
Por Abruzzo	308,6	337,3	109,3	301,4	97,7	299,0	96,9
Por Molise	141,5	157,7	111,5	133,2	94,1	137,0	96,8
Por Sardegna	1.361,3	1.683,6	123,7	1.471,1	108,1	1.191,9	87,6
FSE							
Por Abruzzo	276,6	323,5	116,9	256,9	92,9	252,0	91,1
Por Molise	102,9	102,4	99,5	99,2	96,4	90,8	88,3
Por Sardegna	675,1	752,8	111,5	702,6	104,1	680,3	100,8
Totale	2.866,1	3.357,4	117,1	2.964,6	103,4	2.651,1	92,5
Mezzogiorno	33.613,3	47.512,3	141,3	32.767,7	97,5	28.473,0	84,7
Italia	45.781,3	61.673,9	134,7	45.645,4	99,7	40.540,0	88,6

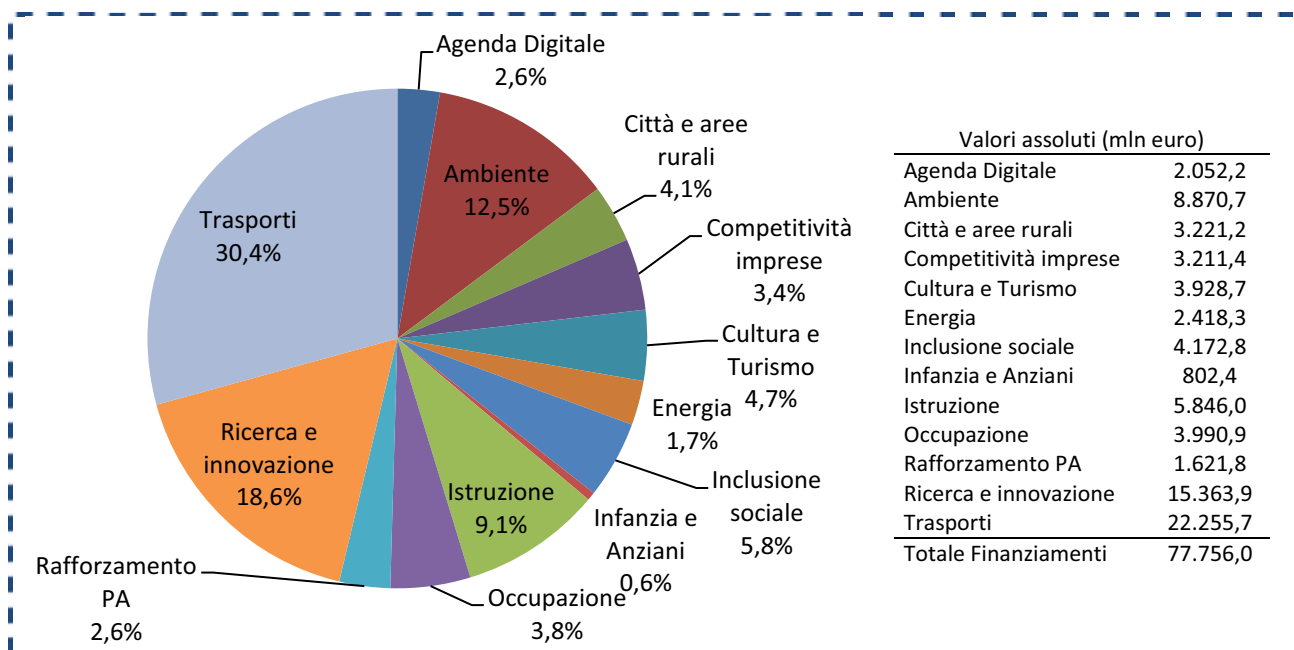
* monitoraggio al 31 agosto 2016

** monitoraggio al 30 luglio 2016

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati della Ragioneria Generale dello Stato e Agenzia per la Coesione territoriale

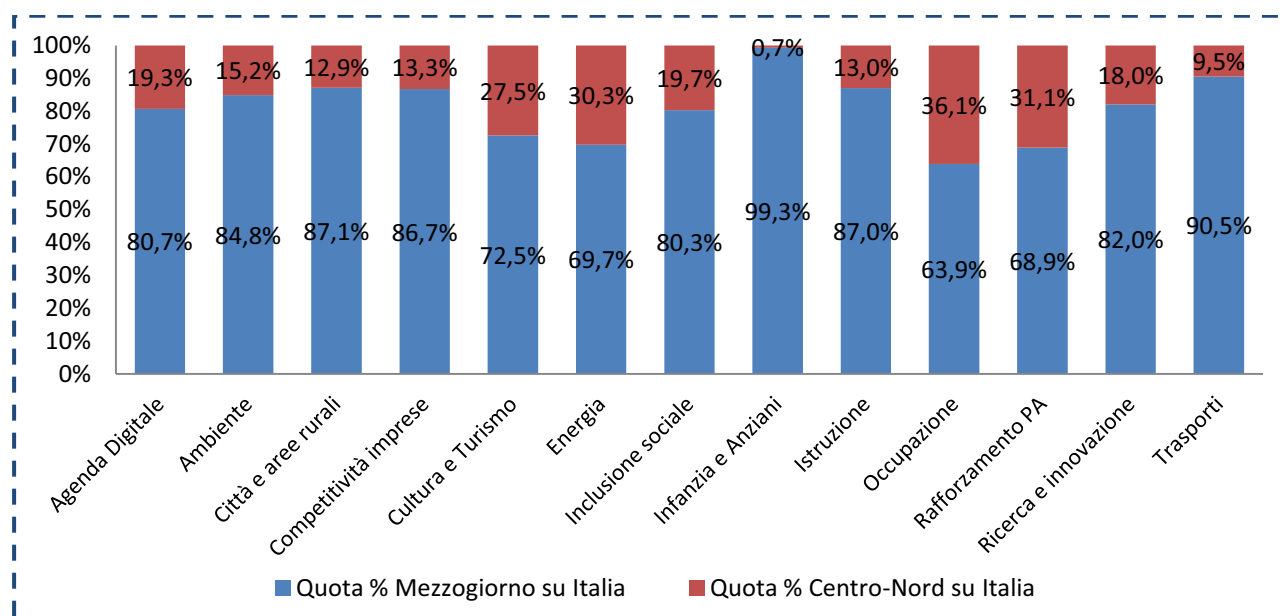
I dati della Ragioneria Generale dello Stato sull'attuazione finanziaria della spesa dei programmi al 31 dicembre 2015 (disponibili al 31 agosto 2016 sulla base del caricamento effettuato dalle amministrazioni centrali e regionali nella banca dati unitaria), registrano pagamenti per circa il 99,7% della dotazione totale (che si attesta a circa 45,8 miliardi di euro a seguito delle ultime riprogrammazioni a favore del Piano di Azione e Coesione). Il processo di caricamento dei dati di pagamento si completerà nei prossimi mesi per poi arrivare alla certificazione definitiva prevista dai regolamenti comunitari per il 31 marzo 2017. La spesa certificata all'UE (che corrisponde alle richieste di rimborso delle spese sostenute, presentate alla Commissione Europea dalle Amministrazioni titolari dei Programmi cofinanziati dai Fondi Strutturali) monitorata al 30 luglio 2016, mostra tuttavia un avanzamento inferiore, pari all'84,7% per il complesso dei programmi del Mezzogiorno.

Graf. 9.4 – Open Coesione: finanziamenti Politica Coesione 2007-2013 per aree tematiche nel Mezzogiorno



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Open Coesione, 2016

Graf. 9.5 – Open Coesione: finanziamenti Politica Coesione 2007-2013 per aree tematiche nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (valori in percentuale)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Open Coesione, 2016

L'analisi delle assegnazioni dei finanziamenti 2007-13, nazionali e comunitari, per il Mezzogiorno inseriti nella banca dati Open Coesione mostra una grande frammentazione. La quota maggiore di finanziamenti va al settore dei Trasporti (30% del totale), mentre risulta poco rilevante la quota assegnata al tema della Competitività delle imprese (3,4%). Nel complesso, dal confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno si osserva come la quota percentuale di finanziamenti nel Mezzogiorno risulti più elevata nel settore dei Trasporti, dei Servizi per gli anziani e l'infanzia, dell'Istruzione e della Competitività delle imprese, mentre nel Centro-Nord sono più elevati gli stanziamenti per l'Occupazione, seguiti da quelli per il Rafforzamento della PA.

Tab. 9.3 – Stato Attuazione fondo Sviluppo e coesione 2007-2013 (monitoraggio su dati OpenCoesione aggiornati al 30.06.2016)

Programma *	Numero progetti		Costi (euro)		Pagamenti (euro) (b)	Avanzamento finanziario (b/a)
	v.a. (mln euro)	%	v.a. (mln euro) (a)	%		
PAR Abruzzo	1.332	7,6	653,3	3,0	169,7	26,0
PAR Molise	1.721	9,9	397,0	1,8	158,7	40,0
PAR Centro Nord	8.612	49,5	4.473,2	20,3	2.397,9	53,6
PS Idrico Abruzzo	5	-	4,3	-	-	0,7
PS Idrico Molise	20	0,1	3,0	-	-	-
PS Idrico Centro Nord	120	0,7	223,4	1,0	25,1	11,2
PAS Diretrrici Ferroviarie	29	0,2	3.918,0	17,8	308,2	7,9
PAS Giustizia civile	2	-	1,0	-	0,6	62,7
PAS Comune di Palermo	17	0,1	92,0	0,4	31,1	33,8
PAS Ri.Med.	3	-	250,0	1,1	33,6	13,5
PAS Sedi museali	9	0,1	69,7	0,3	21,1	30,3
PNA Risanamento ambientale	225	1,3	121,5	0,6%	69,5	57,2
PNA Nuova imprenditorialità agricola	2	-	0,8	-	-	-
PNA Da EXPO ai territori	40	0,2	31,0	0,1	11,8	38,1
POS Abruzzo	4	-	11,5	0,1	0,4	3,7
POS Molise	70	0,4	31,7	0,1	0,0	-
PRA Abruzzo	3	-	4,4	-	4,1	94,3
PRA Basilicata	546	3,1	888,3	4,0	94,6	10,7
PRA Calabria	286	1,6	582,1	2,6	38,9	6,7
PRA Campania	284	1,6	2.676,8	12,2	69,0	2,6
PRA Molise	1.429	8,2	391,5	1,8	128,0	32,7
PRA Puglia	823	4,7	2.578,9	11,7	188,8	7,3
PRA Sardegna	368	2,1	2.347,1	10,7	395,6	16,9
PRA Sicilia	905	5,2	1.915,4	8,7	483,0	25,2
Compensazioni ambientali Campania	30	0,2	93,5	0,4	8,8	9,4
Altro Centro Nord	19	0,1	117,4	0,5	4,0	3,4
MIUR Sicurezza edifici scolastici	508	2,9	135,3	0,6	84,2	62,2
Totale	17.412	100	22.012,3	100	4.727,0	21,5

*PAR = programma attuativo regionale; PS Idrico = piano straordinario tutela e gestione risorsa idrica; PAS = programma attuativo speciale; PNA = programma nazionale di attuazione; POS = programma obiettivi di servizio; PRA = programma regionale di attuazione.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati IFEL, 2016

Al 30 giugno 2016 i progetti finanziati dal FSC 2007-13 monitorati dalla banca dati OpenCoesione sono 17.412 per un costo complessivo pari a poco più di 22 miliardi di euro. Con riferimento agli stessi, il pagamento realizzato ammonta a quasi 5 miliardi di euro, con una percentuale di avanzamento finanziario pari al 21,5%. Analizzando la dotazione per Programmi si evidenzia come il Programma Attuativo Speciale Diretrrici Ferroviarie, che insiste sui territori Basilicata, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia (e Marche con un progetto da 78 milioni), sia composto da circa 30 interventi dal valore complessivo di 3,9 miliardi di euro e che assorbono circa un sesto delle risorse complessive (17,8%). Altri Programmi di valore economico consistente (oltre i 2 miliardi di euro) sono il PRA Campania, il PRA Puglia e il PRA Sardegna anche se fanno registrare avanzamenti abbastanza contenuti (rispettivamente 2,6%, 7,3% e 16,9%). La performance migliore è quella dei tre piccoli progetti del PRA Abruzzo, al quale mancano circa 250mila euro circa al raggiungimento del pieno utilizzo delle risorse disponibili: la maggiore frammentazione di registra in Molise, il cui PRA si articola in ben 1.429 progetti.

Tab. 9.4 – Le risorse della Politica di Coesione per la programmazione 2014-20 (valori in milioni di euro)

	Italia			Mezzogiorno		
	totale risorse	di cui: UE	di cui: Nazionali*	totale risorse	di cui: UE	di cui: Nazionali*
A) Fondi SIE	73.624,4	42.667,9	30.956,5	45.858,4	29.275,7	16.582,7
Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)	32.649,5	20.650,4	11.999,2	25.835,6	17.243,4	8.592,2
Fondo sociale europeo (FSE)	18.554,6	10.468,4	8.086,2	10.332,1	6.307,3	4.024,8
Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR)	20.874,7	10.444,4	10.430,4	9.422,3	5.456,5	3.965,8
Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP)	978,1	537,3	440,8	-	-	-
Iniziativa Occupazione Giovani	567,5	567,5	-	268,4	268,4	-
B) Cooperazione Territoriale Europea	1.337,4	1.136,8	200,6	-	-	-
C) Programma per gli aiuti agli indigenti - FEAD	788,9	670,6	118,3	-	-	-
D) Programmi Complementari - PAC	7.425,3	-	7.425,3	7.425,3	-	7.425,3
E) Fondo Sviluppo e Coesione**	39.690,1	-	39.690,1	31.752,1	-	31.752,1
Totale	122.866,2	44.475,3	78.390,9	85.035,8	29.275,7	55.760,1

* Includono il cofinanziamento ai fondi UE, il FSC, i Programmi di Azione e Coesione (PAC)

** Il DdL di bilancio 2017 ha proposto di iscrivere a bilancio per gli anni successivi al 2020 anche la quota di riserva del FSC prevista dalla Legge di stabilità 2014, pari a 10,9 miliardi di euro

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale

Tab. 9.5 – Fondi Strutturali 2014-2020: distribuzione delle risorse per Obiettivo Tematico, Fondo e Categoria di Regione (valori in mln di euro, comprensivi di quota europea e cofinanziamento nazionale)

	Meno sviluppate		In transizione		Più sviluppate		Italia	
	FESR	FSE	FESR	FSE	FESR	FSE	FESR	FSE
OT 1 - R&I	3.435		384		1.867		5.685	
OT 2 - Agenda digitale	1.722		183		696		2.601	
OT 3 - Competitività	3.517		385		1.632		5.533	
OT 4 - Energia sostenibile	3.522		225		1.479		5.226	
OT 5 - Clima e rischi ambientali	1.092		81		226		1.399	
OT 6 - Ambiente e cultura	3.596		198		255		4.050	
OT 7 - Trasporti	3.439						3.439	
OT 8 - Occupazione		3.477		376		3.761		7.614
OT 9 - Inclusione sociale	1.622	1.816	58	208	165	1.715	1.845	3.738
OT 10 - Istruzione e formazione	1.248	2.998	55	364	204	2.227	1.507	5.589
OT 11 - Capacità PA	216	709	16	52	36	205	267	966
Assistenza Tecnica	778	293	64	39	255	315	1.098	647
Totale	24.186	9.293	1.649	1.039	6.814	8.222	32.650	18.555

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale, 2016

Nel periodo 2014-20 (e dunque fino al 2023, anno finale per la spesa delle risorse comunitarie per effetto della cd. "regola N+3") le risorse per la Politica di Coesione, comunitarie e nazionali (inclusi il FSC e i cosiddetti "Programmi Complementari") ammontano a circa 85 miliardi di euro per il Mezzogiorno su un totale di circa 123 miliardi a disposizione dell'intero Paese. Le risorse dei fondi FESR e FSE 2014-20 (incluso il cofinanziamento nazionale) ammontano, per l'intero Paese, a 51,2 miliardi di euro. Al Mezzogiorno sono complessivamente destinati 36,1 miliardi di euro, di cui 25,8 relativi al fondo FESR. In valori assoluti, gli OT con la maggiore allocazione di risorse (nel complesso delle regioni meridionali e per entrambi i Fondi), sono l'OT10 (Istruzione e formazione), l'OT3 (Competitività dei sistemi produttivi), l'OT8 (Occupazione) e l'OT1 (Ricerca e Innovazione) che hanno a disposizione rispettivamente 4,6, 3,9 e, per gli ultimi due, 3,8 miliardi di € ciascuno. Rispetto al periodo di programmazione 2007-2013 il principale incremento in valori assoluti per la totalità delle regioni meridionali, riguarda l'inclusione sociale (con risorse quasi raddoppiate), l'occupazione (dal 6% al 10% del totale) e i temi dell'Energia Sostenibile e della Qualità della vita. Le principali riduzioni riguardano la ricerca (soprattutto pubblica) e la mobilità.

Tab. 9.6 – Fondi strutturali 2014-20: allocazione per Programma Operativo FESR e per OT* (solo quota comunitaria, valori assoluti in milioni di euro e percentuali)

	Risorse per OT							
	Abruzzo		Basilicata		Calabria		Campania	
	mln euro	%	mln euro	%	mln euro	%	mln euro	%
OT1	22,5	19,4	50,2	12,1	126,9	8,3	320,5	10,4
OT2	14,0	12,1	56,3	13,6	145,0	9,5	297,9	9,7
OT3	32,5	28,1	60,8	14,7	169,1	11,1	323,1	10,5
OT4	19,5	16,8	70,7	17,1	371,7	24,3	511,0	16,6
OT5	12,5	10,8	-	-	70,4	4,6	262,7	8,5
OT6	10,3	8,9	88,1	21,3	243,4	15,9	825,3	26,8
OT7	-	-	30,5	7,4	167,6	11,0	155,8	5,0
OT9	-	-	21,5	5,2	75,8	5,0	144,5	4,7
OT10	-	-	18,5	4,5	108,7	7,1	157,0	5,1
OT11	-	-	-	-	-	-	10,0	0,3
AT	4,5	3,9	16,5	4,0	51,3	3,4	77,5	2,5
Totale	115,8	100	413,0	100	1.529,9	100	3.085,2	100
	Molise		Puglia		Sardegna		Sicilia	
OT1	11,6	22,0	303,7	10,9	64,4	13,8	283,8	8,3
OT2	5,8	11,0	150,9	5,4	66,5	14,3	284,0	8,3
OT3	16,4	31,0	444,7	16,0	103,0	22,1	530,8	15,5
OT4	10,1	19,0	401,2	14,4	75,1	16,1	856,7	25,1
OT5	-	-	163,4	5,9	27,9	6,0	189,8	5,5
OT6	6,9	13,0	585,0	21,0	82,1	17,6	384,0	11,2
OT7	-	-	231,0	8,3	-	-	508,8	14,9
OT9	-	-	315,5	11,3	22,7	4,9	123,1	3,6
OT10	-	-	79,4	2,8	-	-	180,1	5,3
OT11	-	-	1,0	-	5,3	1,1	-	-
AT	2,1	4,0	112,3	4,0	18,6	4,0	78,1	2,3
Totale	53,0	100	2.788,1	100	465,5	100	3.419,3	100
	Transizione		Meno Sviluppate		Mezzogiorno			
OT1	98,5	15,5	1.085,1	9,7	1.183,6	10,0		
OT2	86,3	13,6	934,2	8,3	1.020,5	8,6		
OT3	151,9	24,0	1.528,4	13,6	1.680,3	14,2		
OT4	104,7	16,5	2.211,3	19,7	2.316,0	19,5		
OT5	40,4	6,4	686,2	6,1	726,7	6,1		
OT6	99,2	15,6	2.125,7	18,9	2.224,9	18,7		
OT7	-	-	1.093,7	9,7	1.093,7	9,2		
OT9	22,7	3,6	680,4	6,1	703,1	5,9		
OT10	-	-	543,7	4,8	543,7	4,6		
OT11	5,3	0,8	11,0	0,1	16,3	0,1		
AT	25,2	4,0	335,7	3,0	361,0	3,0		
Totale	634,2	100	11.235,4	100	11.869,6	100		

* Manca l'OT8 in tutte le categorie di Regione (finanziato dal solo FSE). L'OT7 non è previsto per le regioni in Transizione

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su documenti ufficiali POR FESR 2014-20

La riaggregazione delle allocazioni per "codici" (tipologie di azioni definite nei regolamenti UE) per Obiettivo Tematico (OT) mostra un'estrema varianza nelle priorità della programmazione FESR di ciascuna regione meridionale. Gli OT maggiormente riconducibili a finalità di crescita sostenibile (ovvero gli OT4-Energia sostenibile, 5-Clima e rischi ambientali e 6-Valorizzazione delle risorse culturali e ambientali) sembrano assorbire nel complesso la quantità maggiore di risorse: tra il 35% e il 45% della dotazione FESR dei vari POR del Mezzogiorno è assegnata a queste tematiche. Quantitativamente inferiore è, viceversa, l'allocazione di risorse sugli OT che fanno riferimento alla Competitività dei sistemi produttivi, alla Ricerca e all'Innovazione (OT1 e 3). In media, va infatti a questi OT tra il 20 e il 30% delle risorse dei POR FESR delle Regioni più in ritardo: ben più ampia, è però, la concentrazione di risorse su questi due OT nelle regioni in transizione (media del 45%), anche per effetto delle prescrizioni dei regolamenti UE per questo tipo di territorio.

Tab. 9.7 – Allocazioni per OT* in valore percentuale: confronto dotazione POR FESR con dotazione Accordo di Partenariato (AP) per categoria di Regione

OT**	AP (%)		Variazioni % rispetto all'AP				Totale Meno Sviluppate
	Meno Sviluppate	Basilicata	Calabria	Campania	Puglia	Sicilia	
1	10,3	1,9	-2,0	0,1	0,6	-2,0	-0,6
2	6,9	6,8	2,6	2,8	-1,5	1,4	1,4
3	16,7	-2,0	-5,6	-6,2	-0,7	-1,2	-3,1
4	12,8	4,3	11,5	3,8	1,6	12,3	6,9
5	6,1	-6,1	-1,5	2,4	-0,2	-0,5	0,0
6	16,6	4,7	-0,7	10,1	4,3	-5,4	2,3
7	11,4	-4,0	-0,5	-6,4	-3,1	3,5	-1,7
9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
10	7,1	-1,9	-2,2	-2,5	4,2	-3,5	-1,1
11	6,0	-1,5	1,1	-0,9	-3,1	-0,7	-1,1
AT	2,8	-2,8	-2,8	-2,5	-2,8	-2,8	-2,7

	AP (%)		Variazioni % rispetto all'AP			AP (%)		Variazioni % rispetto all'AP
	Transizione	Abruzzo	Molise	Sardegna	Totale Transizione	Mezzogiorno	Mezzogiorno	
1	13,5	6,0	8,5	0,4	2,1	10,4	-0,5	
2	8,4	3,7	2,6	5,9	5,2	7,0	1,6	
3	28,7	-0,6	2,3	-6,6	-4,7	17,3	-3,2	
4	19,7	-2,8	-0,7	-3,5	-3,2	13,2	6,3	
5	3,7	7,1	-3,7	2,3	2,7	5,9	0,2	
6	11,9	-3,0	1,1	5,8	3,8	16,4	2,4	
7	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	10,8	-1,6	
9	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	
10	5,8	-5,8	-5,8	-0,9	-2,2	7,1	-1,1	
11	4,0	-4,0	-4,0	-4,0	-4,0	5,9	-1,3	
AT	2,0	-2,0	-2,0	-0,8	-1,1	2,8	-2,6	

* Manca l'OT8 in tutte le categorie di Regione poiché è finanziato dal solo FSE. Il finanziamento dell'OT7 non è previsto per le regioni in Transizione.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su documenti ufficiali POR FESR 2014-20

Il confronto delle scelte compiute dalle Regioni nei POR FESR con le allocazioni percentuali ipotizzate dall'Accordo di Partenariato 2014-20 per gli stessi Obiettivi Tematici, mostra significative variazioni che confermano l'orientamento maggiormente favorevole del complesso delle regioni meridionali alle azioni e alle priorità d'intervento relative a tematiche ambientali, e una minore attenzione alle tematiche relative alla competitività del sistema produttivo. All'OT3, infatti, le Regioni del Mezzogiorno assegnano circa il 3% in meno di risorse FESR rispetto al 17,3% che, complessivamente, l'Accordo di Partenariato prevedeva che potesse essere destinato dai POR a questa priorità. Una leggera diminuzione è registrata anche per le assegnazioni previste per l'OT1. Crescono, viceversa, rispettivamente di 6,3 e 2,4 punti percentuali, le risorse assegnate agli OT4 (Energia sostenibile) e OT6 (Risorse ambientali e culturali). In aumento, infine, anche l'assegnazione di risorse all'OT2 (Agenda digitale), che sale di 1,6 punti percentuali nel complesso delle regioni meridionali.

Tab. 9.8 – Fondi Strutturali 2014-2020: obiettivi di spesa per Fondo, area e anno (valori in miliardi di euro, comprensivi di quota europea e cofinanziamento nazionale)

Fondo/Area	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	Totale
FESR									
Meno sviluppate	1,37	1,37	1,83	1,96	2,51	2,57	2,70	9,83	24,15
In transizione	0,13	0,13	0,18	0,14	0,15	0,16	0,18	0,57	1,65
Più sviluppate	0,53	0,53	0,70	0,55	0,61	0,62	0,75	2,52	6,81
Totale FESR	2,03	2,03	2,71	2,65	3,27	3,35	3,63	12,92	32,61
FSE									
Meno sviluppate	0,90	0,90	1,20	0,76	0,82	0,82	1,00	3,12	9,52
In transizione	0,10	0,10	0,13	0,08	0,10	0,10	0,11	0,36	1,08
Più sviluppate	0,85	0,85	1,14	0,62	0,71	0,72	0,86	2,77	8,52
Totale FSE	1,85	1,85	2,47	1,46	1,63	1,64	1,97	6,25	19,12
Totale Mezzogiorno	2,50	2,50	3,34	2,94	3,58	3,65	3,99	13,88	36,40
Totale Italia	3,88	3,88	5,18	4,11	4,90	4,99	5,60	19,17	51,73

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale, 2016

Tab. 9.9 – Spesa ottimale dei POR FESR e FSE del Mezzogiorno (valori percentuali di spesa ottimale sul totale POR)

	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
POR FESR								
Abruzzo	8,7	17,3	28,9	37,5	46,9	56,3	67,6	100,0
Basilicata	4,8	9,6	16,0	26,2	36,8	47,5	58,5	100,0
Calabria	6,3	12,5	20,9	27,1	36,8	47,5	58,5	100,0
Campania	6,1	12,1	20,2	26,3	36,8	47,5	58,5	100,0
Molise	7,8	15,7	26,2	34,0	42,6	51,1	61,3	100,0
Puglia	4,8	9,6	16,0	23,9	34,9	46,2	57,8	100,0
Sardegna	8,7	17,4	28,9	37,6	47,0	56,4	67,7	100,0
Sicilia	5,0	10,0	16,6	26,2	36,8	47,5	58,5	100,0
Totale FESR	5,6	11,1	18,5	26,4	36,9	47,7	58,9	100,0
POR FSE								
Abruzzo	6,7	13,5	22,4	29,1	36,4	44,7	57,1	100,0
Molise	7,9	15,9	26,5	34,4	43,0	51,6	61,9	100,0
Sardegna	7,0	14,0	23,3	30,3	37,9	46,0	57,7	100,0
Basilicata	9,3	18,6	31,0	40,3	50,4	60,5	72,5	100,0
Calabria	7,5	15,1	25,2	32,7	40,9	49,1	58,7	100,0
Campania	8,1	16,1	26,9	34,9	43,6	52,4	62,9	100,0
Puglia	4,7	9,4	15,6	23,3	34,5	45,8	57,4	100,0
Sicilia	7,0	14,0	23,4	30,4	37,9	45,9	57,7	100,0
Totale FSE	7,6	15,3	25,4	33,3	42,2	51,2	62,5	100,0

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale, 2016

Per raggiungere l'obiettivo di spesa previsto al 2018 per i fondi strutturali (utile a ricevere la cd. riserva di performance, corrispondente a circa il 6% del valore del Programma) è stato definito un profilo di "spesa ottimale" ripartito per i vari anni di programmazione: per il 2016, l'obiettivo è di circa 3,8 miliardi di euro per FESR e FSE per tutte le categorie di regione, di cui 2,5 nel Mezzogiorno.

Analizzando la percentuale di spesa ottimale (sul totale dei singoli programmi delle Regioni del Mezzogiorno) si registra che complessivamente i POR delle Regioni del Mezzogiorno dovrebbero spendere entro il 2016 circa il 5,6% del valore dei Programmi FESR e il 7,6% dei Programmi FSE. Secondo il programma di spesa fino al 2023, più del 50% del valore dei Programmi FESR deve essere speso negli ultimi due anni di programmazione.

I primi dati sull'attuazione (a luglio 2016), mostrano una spesa stimata al 2,1% sul totale (circa un miliardo di euro su un totale di 51).

Tab. 9.10 – Stato di avanzamento del processo di adempimento delle condizionalità ex ante

Valutazione	Condizionalità ex ante	Adempimenti
Parzialmente soddisfatta	Trasporti, Ferrovie, Altro trasporto	Piano/quadro generale dei trasporti (compreso TPL)
	Infrastrutture di reti d'accesso (NGN)	Strategia nazionale Banda Ultralarga
	Efficienza energetica	Misure per requisiti minimi prestazione energetica nell'edilizia
	Settore delle risorse idriche	Recupero costi dei servizi idrici art. 9.1 e Piano di gestione art. 13 direttiva 2000/60/CE
	Inclusione attiva	Piano Nazionale di Contrasto alla Povertà
Soddisfatta	Appalti pubblici	Strategia riforma appalti pubblici
	Aiuti di stato	Reingegnerizzazione BDA e azioni specifiche
Soddisfatta	Ricerca e innovazione	Strategia di specializzazione intelligente nazionale
	Normativa ambientale	Superamento procedura di infrazione su norma nazionale

* Il regolamento generale sui fondi SIE stabilisce che le condizionalità devono essere soddisfatte entro il 31 dicembre 2016 pena la sospensione dei rimborsi sui pagamenti intermedi

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale

Tab. 9.11 – Avanzamento programmazione 2014-2020: procedure avviate sui Programmi Mezzogiorno (settembre 2016)

	BANDI/PROCEDURE ATTIVATE SUL PO			
	POR FESR e plurifondo		POR FSE	
	n.	Valore in meuro	n.	Valore in meuro
Puglia plurifondo	49	2.194	28	43,9
Basilicata	5 azioni	37		
Sicilia	11	516		
Calabria plurifondo	22	674,5		
Abruzzo	2	26,2	5	8,3
Molise plurifondo	3	2,8		
Campania	27	1.834,4	14	218,5
Sardegna	58	447,2	24	101
Totale	172	5.732,1	71	371,7
	PON FESR e FSE			
Imprese e competitività	9	940		
Iniziativa PMI	1	102,5		
Scuola	17	364		
Governance e Capacità Istituzionale	16	153,9		
Metro	21	15		
Cultura e sviluppo	3	420		
Occupazione	123*	58,6		
Ricerca	3	200,75		
IOG	**	185,8		
Totale	70	2.440,6		

* operazioni selezionate

** il numero di operazioni selezionate indicate dall'Adg è 71.682 in quanto riferite anche a singoli individui

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione Territoriale

La spesa dei Fondi è subordinata alla soddisfazione delle cosiddette “condizionalità ex-ante”, che hanno lo scopo di assicurare l’efficacia degli investimenti, garantendo la sussistenza delle condizioni per l’ottimale attuazione. A due anni dall’inizio della programmazione mancano ancora degli adempimenti, condizione necessaria per la certificazione della spesa, in particolare quello relativo alla Strategia di riforma degli appalti pubblici: ciascuna amministrazione ha tuttavia predisposto, d’intesa con la Commissione europea, un piano d’azione che deve portare al pieno soddisfacimento entro fine anno.

In ogni caso, a settembre 2016, le regioni del Mezzogiorno hanno già attivato circa 240 procedure o bandi sui propri Programmi Operativi per un valore complessivo di oltre 6 miliardi di euro, a cui si aggiungono i 2,4 miliardi attivati dai Programmi Nazionali.

Tab. 9.12 – Quadro finanziario delle disponibilità iniziali per i Programmi complementari 2014-20

Area/Tipo/PO	Programmi complementari (in milioni di euro)
Amministrazioni centrali	2.977,4
Beni Culturali (PON Cultura) *	178,5
Dipartimento Coesione (PON Governance)*	247,2
Sviluppo Economico (PON Imprese)**	824
Interni (PON Inclusione)	302
MIT (PON Infrastrutture)	670,4
Interni (PON Legalità)	137,3
Agenzia Coesione (PON Metro) *	206
MIUR (PON Ricerca)*	412
Regioni	4.447,7
Calabria	832,6
Campania**	1.732,7
Sicilia*	1.882,3
Totale	7.425,3

* Programma complementare approvato con delibera CIPE

** Proposta di programma complementare approvata tramite delibera CIPE

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati CIPE (www.programmazioneeconomica.gov.it)**Tab. 9.13 – Riepilogo finanziario Fondo Sviluppo e Coesione 2014-20 (milioni di euro)**

	Risorse FSC	Di cui Mezzogiorno
Dotazione Complessiva	54.810,0	
Dotazione iscritta a Bilancio (80%)*	43.848,0	
Assegnazioni/riduzioni in via legislativa	5.131,9	
Dotazione complessiva per Aree Tematiche (delibera n. 25/2016)	38.716,1	31.299,6
Disposizioni legge e precedenti delibere CIPE	10.021,9	
Patti per il Sud (delibera n. 26/2016)	13.412,0	
Suddivisione per Aree Tematiche (delibera n. 25/2016):		
1. Infrastrutture	21.422,9	
2. Ambiente	7.506,0	
3.a Sviluppo economico e produttivo	5.887,2	
3.b Agricoltura	546,3	
4. Turismo, cultura e valorizzazione risorse naturali	2.222,1	
5. Occupazione, inclusione sociale e lotta alla povertà, istruzione e formazione	376,1	
6. Rafforzamento PA	29,8	
7. Fondo riserva non tematizzato	725,8	

*Il disegno di legge di bilancio 2017 propone la disposizione di un rifinanziamento di 10.962 milioni di euro per il 2020 e le annualità successive, da collegarsi all'iscrizione a bilancio della quota mancante del 20% delle risorse già autorizzate

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati CIPE (www.programmazioneeconomica.gov.it)

I Programmi Operativi Complementari (POC) hanno l'obiettivo di garantire il completamento di interventi avviati nel ciclo 2007-2013 e di avviare nuove azioni relative al periodo 2014-2020, complementari a quelle di PON e POR, e sono finanziati da una quota delle risorse del Fondo di rotazione derivanti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale (al di sotto del 50% per i POR e al di sotto del 45% per i PON) delle regioni Campania, Calabria, Sicilia. Le risorse ammontano, nel complesso, a circa 7,5 miliardi, di cui circa 4,4 miliardi per i Programmi Regionali e circa 3 miliardi per quelli nazionali.

Le risorse del Fondo Sviluppo e Coesione attualmente disponibili (al netto delle varie riduzioni per via legislativa e del rifinanziamento per il 2020 del 20% reso disponibile dalla recente legge di bilancio) corrispondono a circa 38,7 miliardi di euro, di cui circa 31,2 destinati al Mezzogiorno. La delibera CIPE n. 25/2016, oltre ad individuarne i criteri di funzionamento e di utilizzo, ha ripartito tali risorse per aree tematiche, al fine di utilizzarle mediante specifici piani operativi, approvati dal CIPE nello scorso mese di novembre: più della metà della dotazione disponibile è assegnata alle infrastrutture (21,4 miliardi di euro), seguita dall'Ambiente (19,4%) e dallo Sviluppo Economico e Produttivo (15,2%).

Tab. 9.14 – Quadro degli impieghi dei Patti attuativi del Masterplan* per il Mezzogiorno per tipologia di finanziamento (milioni di euro)

Patti per il Sud sottoscritti	Costo totale interventi	Risorse già assegnate *	Risorse FSC 2014-2020	Altre risorse disponibili **	Risorse finanziarie FSC al 2017
Abruzzo	1.505,6	39,1	753,1	713,4	138,5
Basilicata	3.829,3	1.592,0	565,2	1.672,1	103,9
Calabria	4.933,6	2.220,8	1.198,7	1.514,0	220,4
Campania	9.558,2	2.553,2	2.780,0	4.225,1	511,0
Molise	727,7	194,7	378,0	155,0	69,5
Puglia	5.740,2	154,5	2.071,5	3.514,2	380,8
Sardegna	2.905,2	385,3	1.509,6	1.010,3	277,6
Sicilia	5.745,9	2.431,0	2.320,0	994,9	
Totale Regioni	34.945,7	9.570,6	11.576,1	13.799,1	1.701,7
Bari	657,2	167,3	230,0	259,9	41,8
Cagliari	313,2	87,4	168,0	57,8	30,9
Catania	739,1	-	332,0	407,1	61,0
Messina	777,9	253,9	332,0	192,0	61,0
Napoli	629,6	188,6	308,0	133,0	56,8
Palermo	770,9	432,1	332,0	6,8	61,0
Reggio Calabria	410,1	68,6	133,0	208,6	24,5
Totale Città	4.298,0	1.197,9	1.835,0	1.265,1	337,0
Totale Masterplan	39.243,7	10.768,5	13.411,1	15.064,2	2.038,7

* Risorse già assegnate: con precedenti programmazioni, AdP, APQ, CIS, PON, POR, PAC; assegnate con provvedimenti di legge, ecc.

** Altre risorse disponibili: di nuova programmazione, Programmi Operativi Nazionali e Regionali, Programmi Complementari; altre fonti nazionali.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri

A novembre 2015 sono state pubblicate le “linee guida” per il Masterplan per il Mezzogiorno, quadro di riferimento per i Patti attuativi che il Governo ha firmato, nei 12 mesi successivi, con le Regioni e le città metropolitane meridionali.

Le risorse, pari a circa 40 miliardi di euro, provengono da una ricognizione effettuata su varie fonti (ordinarie ed aggiuntive, nazionali ed europee, nonché da strumenti finanziari quali fondi rotativi, project financing, ecc.). Ad oggi, sono stati firmati tutti i Patti, a cui si aggiunge il Contratto istituzionale di sviluppo di Taranto che attiva risorse per 864 milioni.

I Patti presentano quattro grandi capitoli: Infrastrutture; Ambiente; Sviluppo Economico e Produttivo; Turismo. Le risorse del FSC si aggiungono, in modo complementare, a tutte le altre risorse già attivate sul territorio, di fonte europea, nazionale e regionale, e rappresentano circa un terzo dell’intero ammontare del costo degli interventi.

Le risorse FSC dei Piani attuativi del Masterplan sono attribuite alle Regioni secondo la chiave di riparto percentuale già definita: Abruzzo (753); Basilicata (565); Calabria (1.200); Campania (2.780); Molise (378); Puglia (2.070); Sardegna (1.509); Sicilia (2.320).

Tab. 9.15 – Quadro degli impieghi dei Patti attuativi regionali del Masterplan* per il Mezzogiorno per tema prioritario (valori percentuali)

		Totale	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Campania	Molise	Puglia	Sardegna	Sicilia
Ambiente	Altro Ambiente	3,4		0,7		9,8	2,0	1,9		2,1
	Bonifica	3,8	4,8		13,3	2,6		3,1	3,3	1,3
	Dissesto Idrogeologico	7,4		11,5	9,1	1,6	12,8	6,5	11,2	13,2
	Idrico	10,9	38,7	8,9	3,1	2,7	9,0	11,8	10,6	23,6
	Rifiuti	4,3		2,4	4,8	7,3	3,2	3,7	1,5	3,7
	Sismico	0,7		2,5	3,4					
Totale Ambiente		30,5	43,5	26,0	33,7	24,0	27,0	27,0	26,6	43,9
Infrastrutture	Aeroporto	3,1	1,7	0,2	4,5	7,6			3,3	
	Altro Infrastrutture	3,5	1,7	0,8	2,4	5,4	2,7	4,2	1,7	3,9
	Ferrovia	6,6	13,0	3,9	0,1	15,5	2,1	3,3	8,4	
	Intermodale	0,4	0,3	0,2		1,2		0,4		
	Porto	2,2	5,0		8,4		0,4		4,0	2,7
	Strada	14,8	14,2	36,6		6,0	27,9	4,1	32,6	27,6
Totale Infrastrutture		30,5	35,8	41,7	15,5	35,6	33,1	12,1	50,1	34,2
Sviluppo Economico e Produttivo	Altro Sviluppo	1,2		6,9		1,5	0,0	0,1		
	Digitale	2,5	0,6	4,4	2,8		5,1	3,0		6,3
	Energia e sostenibilità	2,0		4,9		0,6	4,1	6,1	2,8	0,1
	Incentivo	14,2		2,9	8,2	29,2	6,2	17,8	5,7	7,7
	Ricerca	1,4	5,3	0,8		0,4	4,0	3,4	1,0	1,1
Totale Sviluppo Economico e Produttivo		21,3	5,9	19,9	11,1	31,7	19,4	30,4	9,5	15,3
Politiche Sociali	Istruzione	1,0			5,2	0,6	3,4			
	Lavoro	2,8			3,4	0,4		12,5	1,5	
	Welfare e Legalità	1,1		7,3	1,9	0,2				
Totale Politiche Sociali		4,8		7,3	10,5	1,2	3,4	12,5	1,5	
Edilizia pubblica		7,1			23,4	3,5	2,1	9,7	12,3	1,0
Turismo e cultura		5,8	14,8	5,2	5,9	4,0	15,0	8,2		5,6
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Presidenza del Consiglio dei Ministri

In totale, i Patti attuativi regionali indirizzano la maggior parte delle risorse (82%) su: "Infrastrutture", "Ambiente" e "Sviluppo Economico e produttivo". Il 30,5% delle risorse del Masterplan riguarda l'Ambiente, con interventi concentrati nel settore "idrico" (10,9% dei fondi totali) e nel "dissesto idrogeologico" (il 7,4% dei fondi totali). Un importo consistente è dedicato ai "rifiuti" e agli interventi di "bonifica" (rispettivamente 4,3% e 3,8% del totale). Su base territoriale, tutte le regioni, seppure con intensità diverse, hanno puntato sul tema "idrico" e, con la sola eccezione dell'Abruzzo, sul "dissesto idrogeologico".

Altro importante capitolo è quello delle infrastrutture di trasporto, anch'esso con il 30,5% del totale delle risorse, al pari dell'ambiente. Nel complesso dei Masterplan, la stragrande maggioranza delle risorse viene investita in "strade" (quasi il 15% del totale). Importanti risorse, poi, sono dirette alle "ferrovie" (6,6%), verso cui la Campania ha scelto di investire il 15% della dotazione dell'intero Patto. La macrovoce "Sviluppo Economico e produttivo", che raggruppa circa 1/5 delle risorse dell'intero Masterplan, vede una predominanza di interventi classificabili come "incentivi" (in particolar modo, credito d'imposta). Gli incentivi mobilitano il 60% del totale della risorse dedicate a questa macrovoce, con percentuali significative in Campania (29,2%) e Puglia (17,8%) e di molto inferiori nelle altre regioni.

Tab. 9.16 – Incentivi alle imprese per ripartizione territoriale nel periodo 2010-2015 (milioni di euro)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Totale 2010 - 2015	Var.% 2015 su 2014
Agevolazioni concesse								
Centro-Nord	2.935,1	3.305,2	2.111,0	2.551,6	1.928,4	1.965,8	14.797,0	1,9
Mezzogiorno	1.182,4	1.126,5	1.406,9	1.394,0	2.692,4	858,0	8.660,2	-68,1
Misto	499,3	70,4	11,6	53,4	589,5	131,1	1.355,2	-77,8
Totale	4.616,8	4.502,1	3.529,4	3.999,0	5.210,3	2.954,8	24.812,4	-43,3
Agevolazioni erogate								
Centro-Nord	1.945,7	1.741,8	2.183,5	1.882,0	1.930,7	1.884,2	11.567,8	-2,4
Mezzogiorno	1.188,4	1.420,1	1.107,7	1.169,3	1.520,5	1.260,5	7.666,4	-17,1
Misto	557,2	302,4	261,2	179,3	115,2	34,1	1.449,2	-70,4
Totale	3.691,2	3.464,3	3.552,3	3.230,5	3.566,3	3.178,9	20.683,5	-10,9
Investimenti agevolati								
Centro-Nord	12.580,5	12.585,8	8.682,5	8.396,2	5.723,8	8.193,1	56.162,0	43,1
Mezzogiorno	2.289,3	2.373,0	2.893,9	2.609,9	3.855,1	1.738,5	15.759,6	-54,9
Misto	966,9	0,0	219,8	1.126,8	664,1	1.180,4	4.157,9	77,8
Totale	15.836,7	14.958,9	11.796,1	12.132,9	10.242,9	11.112,0	76.079,5	8,5
Quota Mezzogiorno al netto delle non localizzabili								
Agevolazioni concesse	28,7	25,4	40,0	35,3	58,3	30,4	36,9	-27,9
Agevolazioni erogate	37,9	44,9	33,7	38,3	44,1	40,1	39,9	-4,0
Investimenti agevolati	15,4	15,9	25,0	23,7	40,2	17,5	21,9	-22,7

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero Sviluppo Economico (Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive, settembre 2016)

Il valore complessivo delle agevolazioni erogate alle imprese italiane, nel periodo 2010-2015, è andato progressivamente riducendosi, toccando i livelli più bassi nel 2013 (3,2 miliardi di euro) e, in particolare, nel 2015 (2,1 miliardi di euro). Soprattutto il Mezzogiorno ha visto contrarsi in maniera significativa sia le agevolazioni concesse, che passano da 1,5 a 1,2 miliardi di euro dal 2014 al 2015, sia quelle erogate, che toccano il loro minimo storico con 860 milioni di euro nel 2015 (-68%). La chiusura della programmazione comunitaria 2007-2013 e il tempo necessario per l'avvio della nuova programmazione 2014-2020, appaiono le principali ragioni di tale ulteriore contrazione, che tuttavia prosegue un trend storico ormai consolidato.

10. Le infrastrutture e la finanza locale

Tab.10.1 – La dotazione infrastrutturale in Italia: indici sintetici (Italia=100)

	Infrastrutture stradali	Infrastrutture ferroviarie	Infrastrutture portuali	Infrastrutture aeroportuali
Abruzzo	133,53	102,67	59,06	31,57
Basilicata	75,26	60,14	3,36	-
Calabria	108,81	88,97	107,83	76,39
Campania	106,6	113,14	120,12	45,79
Molise	96,87	79,11	12,16	-
Puglia	73,69	95,2	106,9	64,84
Sardegna	43,88	17,39	83,86	86,43
Sicilia	90,13	59,42	118,52	86,5
Mezzogiorno	88,17	76,28	95,92	62,45
Centro	96,27	120,6	131,19	159,85
Nord-Ovest	111,19	102,62	49,11	122,72
Nord-Est	111,23	118,5	135,54	81,31
Italia	100	100	100	100

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istituto Tagliacarne, 2013

Il Mezzogiorno nel complesso fa registrare un livello di infrastrutturazione inferiore a quello medio nazionale per tutte le tipologie di infrastrutture di trasporto. L'indice più alto è quello relativo alle strutture portuali (pari a 95,92): tale indice risulta particolarmente elevato in Campania e Sicilia, con un valore pari, rispettivamente, a 120,12 e 118,52.

Per le restanti tipologie di infrastrutture, invece, le regioni del Sud mostrano un maggior differenziale rispetto al Centro-Nord: lo scarto più elevato si registra per le infrastrutture aeroportuali, il cui indice è pari a 62,45 contro un valore di 159,85 del Centro e di 122,72 del Nord-Ovest, scontando l'assenza di aeroporti in Molise e Basilicata e le ridotte dotazioni aeroportuali dell'Abruzzo.

Sopra il dato medio nazionale, spiccano i valori delle infrastrutture stradali in Abruzzo, Campania e Calabria, nonché di quelle ferroviarie in Abruzzo e Campania, nelle quali sono, tuttavia, comprese tutte le tipologie di rete.

Tab. 10.2 – Estensione (km) della rete stradale italiana, per categoria e macroripartizione nel 2014

Territorio	Strade regionali e provinciali	Altre strade di interesse nazionale	Autostrade	Totale
Nord-Ovest	26.744	2.166	1.989	30.899
Nord-Est	25.872	2.064	1.566	29.502
Centro	29.864	2.440	1.160	33.464
Mezzogiorno	73.182	13.224	2.129	88.535
Italia	155.662	19.894	6.844	182.400

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 2016

Tab. 10.3 – Terminal intermodali (al 2016)

	Terminal Intermodali		
	Superficie utilizzata (mq)	Volumi movimentati/anno	N. binari presenti
Bari Ferruccio	50.000	35.280 tiri gru	3
Brindisi	24.000	8.635 tiri gru	2
Brindisi Polimeri	15.000	41.428 tiri gru	-
Catania Bicocca	32.000	24.202 tiri gru	4
Gela	12.000	2.421 tiri gru	2
Maddaloni Marcianise	30.000	-	3

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Terminali Italia (Gruppo FS) 2016 e UIR 2013

Il Mezzogiorno possiede una rilevante estensione della rete stradale con un valore pari a circa il doppio di quella delle altre ripartizioni per quanto riguarda le strade di interesse nazionale, e di poco inferiore al totale delle altre aree per quanto riguarda la rete a valenza locale. Anche in rapporto alla popolazione, il territorio meridionale mantiene la prima posizione (con 6,3 Km di strade di interesse nazionale ogni 10.000 abitanti a fronte di un valore medio nazionale pari a 3,3 km). Minore è, però, la dotazione di infrastrutture di qualità più elevata: il valore delle autostrade è, infatti, inferiore ad 1/3 del totale.

Nel Centro-Nord si concentra, inoltre, la maggior parte della dotazione di strutture intermodali e logistiche che consentono di sfruttare la qualità e la migliore interconnessione delle reti infrastrutturali presenti.

Tab. 10.4 – Traffico passeggeri degli aeroporti del Mezzogiorno (confronto gennaio - ottobre 2015/2016)

Aeroporto	Traffico passeggeri gennaio – ottobre 2015		Traffico passeggeri gennaio -ottobre 2016		Variazione %	Variazione assoluta
	Totale	di cui internazionale (%)	Totale	di cui internazionale (%)		
Catania	6.199.639	31,5%	6.781.962	33,0%	9,4%	582.323
Napoli	5.443.709	61,9%	5.955.773	66,5%	9,4%	512.064
Palermo	4.228.021	22,1%	4.636.701	23,6%	9,7%	408.680
Bari	3.394.257	35,0%	3.678.617	36,6%	8,4%	284.360
Cagliari	3.278.828	21,2%	3.250.986	18,5%	-0,8%	-27.842
Lamezia Terme	2.028.002	19,7%	2.197.674	19,3%	8,4%	169.672
Brindisi	1.962.305	20,8%	2.035.052	22,0%	3,7%	72.747
Olbia	2.135.242	44,9%	2.436.332	47,9%	14,1%	301.090
Alghero	1.515.341	33,8%	1.216.658	27,9%	-19,7%	-298.683
Trapani	1.416.092	26,0%	1.315.355	24,0%	-7,1%	-100.737
Pescara	523.751	55,0%	501.355	55,1%	-4,3%	-22.396
Reggio Calabria	418.923	0,0%	410.909	0,0%	-1,9%	-8.014
Comiso	305.336	41,2%	403.478	37,6%	32,1%	98.142
Foggia	1.866	34,6%	309	0,0%	-83,40%	-1.557
Mezzogiorno	32.851.312	34,1%	34.821.161	35,5%	6,0%	1.969.849
Italia	136.090.661	62,7%	141.644.596	63,6%	4,1%	5.553.935

Fonte: Elaborazione Confindustria ed SRM su dati Assaeroporti, 2016

Nel periodo gennaio - ottobre 2016 gli aeroporti del Mezzogiorno hanno movimentato quasi 35 milioni di passeggeri (il 24,6% del totale nazionale); il primato, in termini numerici, spetta all'aeroporto di Catania, seguito da quelli di Napoli e Palermo. In riferimento alla variazione annua, rispetto allo stesso periodo del 2015, la maggior parte degli scali fa registrare una crescita, con la variazione in termini percentuali più elevata per Comiso (+32,1%) e Olbia (+14,1%). In termini assoluti, invece, gli incrementi più consistenti si registrano a Catania (+582mila utenti) e Napoli (+512mila utenti). In diminuzione, per contro, è il traffico dei passeggeri per gli aeroporti di Foggia (-83,4%), Alghero (-19,7%), Trapani (-7,1%) e Pescara (-4,3%). Nel complesso, si registrano quasi due milioni di passeggeri in più.

Di particolare rilievo è la quota di traffico internazionale, che nel complesso della macro area è stata pari a quasi il 35,5%, comunque sensibilmente inferiore al valore nazionale (63,6%). Lo scalo con il valore più elevato è quello di Napoli, dove tale traffico ha inciso per oltre il 66,5% del totale.

Tab. 10.5 – Traffico merci e passeggeri dei porti del Mezzogiorno nel 2015

Porto	TEU			Merci (migl. tonnellate)			Passeggeri (migl.)		
	2014	2015	Variaz. % 14/15	2014	2015	Variaz. % 14/15	2014	2015	Variaz. % 14/15
Augusta	-	-	-	25.208	26.343	4,5	-	-	-
Cagliari	717.016	747.693	4,3	33.432	41.083	22,9	329	524	59,3
Catania	33.162	49.595	49,6	6.791	7.558	11,3	233	223	-4,3
Bari-Barletta-Monopoli	35.932	60.009	67,0	5.997	6.376	6,3	1.687	2.117	25,5
Gioia Tauro	2.969.802	2.546.805	-14,1	32.279	n.d.	-	-	-	-
Napoli	431.682	438.280	1,5	20.125	20.996	4,3	7.191	7.594	5,6
Olbia - Golfo Aranci - P.Torres	-	-	-	8.094	7.342	-9,3	3562	4018	12,8
Palermo - Termini Imerese	14.344	12.896	-10,1	6.530	7.151	9,5	1817	1816	-0,1
Salerno	320.044	359.328	12,3	12.212	12.944	6,0	675	687	1,8
Taranto	148.519	n.d.	-	27.855	22.565	-19,0	-	-	-
Brindisi	407	329	-19,2	10.873	11.775	8,3	492	626	27,2
Messina Milazzo	-	-	-	22.092	23.207	5,0	8025	7910	-1,4

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Assoporti, 2016

Tab. 10.6 – Traffico crocieristi dei porti del Mezzogiorno nel 2015

Porto	Crocieristi nel 2014	Crocieristi nel 2015	Var. % 2014-2015
Napoli	1.113.762	1.269.571	14,0
Bari	561.273	367.611	-34,5
Palermo	531.712	546.884	2,9
Messina	319.750	327.702	2,5
Olbia-Golfo Aranci	164.995	238.256	44,4
Salerno	143.346	189.545	32,2
Catania	90.987	80.108	-12,0
Cagliari	81.844	266.688	225,8
Brindisi	25.450	151.922	496,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Assoporti, 2016

Nel 2015, i porti del Mezzogiorno hanno fatto registrare andamenti diversificati. Per il traffico merci, ad esempio, fatta eccezione per Gioia Tauro, Olbia e Taranto, gli scali mostrano una crescita con Cagliari che registra un incremento del +22,9% rispetto al 2014.

Analoga situazione si rileva per il traffico passeggeri che vede ai due estremi il porto di Cagliari e quello di Catania: il primo con un incremento annuale del 59,3% ed il secondo con una perdita del 4,3%.

Per quanto riguarda i crocieristi, invece, escludendo i porti di Bari e Catania che calano del 34,5% e del 12%, il traffico dei porti è sempre in aumento con Brindisi che cresce del +497% (dopo il +450% registrato nel 2014) e Cagliari (+225,8%).

Il porto di Napoli resta, comunque, il più frequentato del Mezzogiorno da parte dei crocieristi.

Tab. 10.7 – Le regioni italiane e l'Indice di qualità delle infrastrutture nell'UE*(anno 2013)

Posizione	Regioni NUTS 2	Paese
1	Distretto di Colonia	DE
2	Provincia di Liegi	BE
3	Limburgo	NL
4	Brabante Settentrionale	NL
5	Distretto di Düsseldorf	DE
44	Lombardia	IT
67	Lazio	IT
70	Piemonte	IT
76	Emilia Romagna	IT
80	Veneto	IT
90	Liguria	IT
103	Valle D'Aosta	IT
104	Toscana	IT
112	Campania	IT
113	Provincia Trento	IT
121	Umbria	IT
122	Friuli Venezia Giulia	IT
132	Provincia Bolzano	IT
144	Abruzzo	IT
171	Puglia	IT
177	Molise	IT
184	Basilicata	IT
194	Sicilia	IT
211	Calabria	IT
231	Sardegna	IT
257	Melilla città autonoma	ES
258	Isole Åland	FI
259	Guadalupa	GP
259	Guyana francese	FR
259	Reunion	FR

*I parametri considerati sono 3 (accessibilità stradale, accessibilità ferroviaria e numero di passeggeri voli aerei).

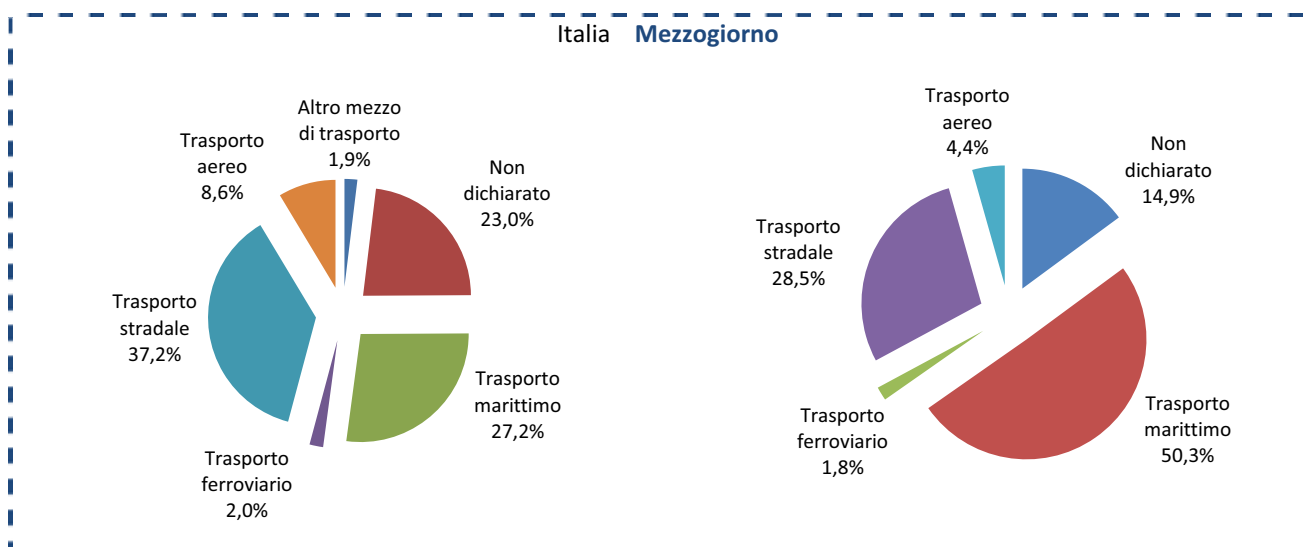
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Commissione europea

L'Indice di Competitività Regionale è stato sviluppato dalla Commissione Europea per misurare i punti di forza e debolezza di ogni singola regione dell'Unione Europea.

Tra gli 11 pilastri considerati, ognuno dei quali descrive un aspetto della competitività dei territori, c'è anche quello relativo alla qualità delle infrastrutture, misurata in termini di accessibilità e di frequenza di collegamenti.

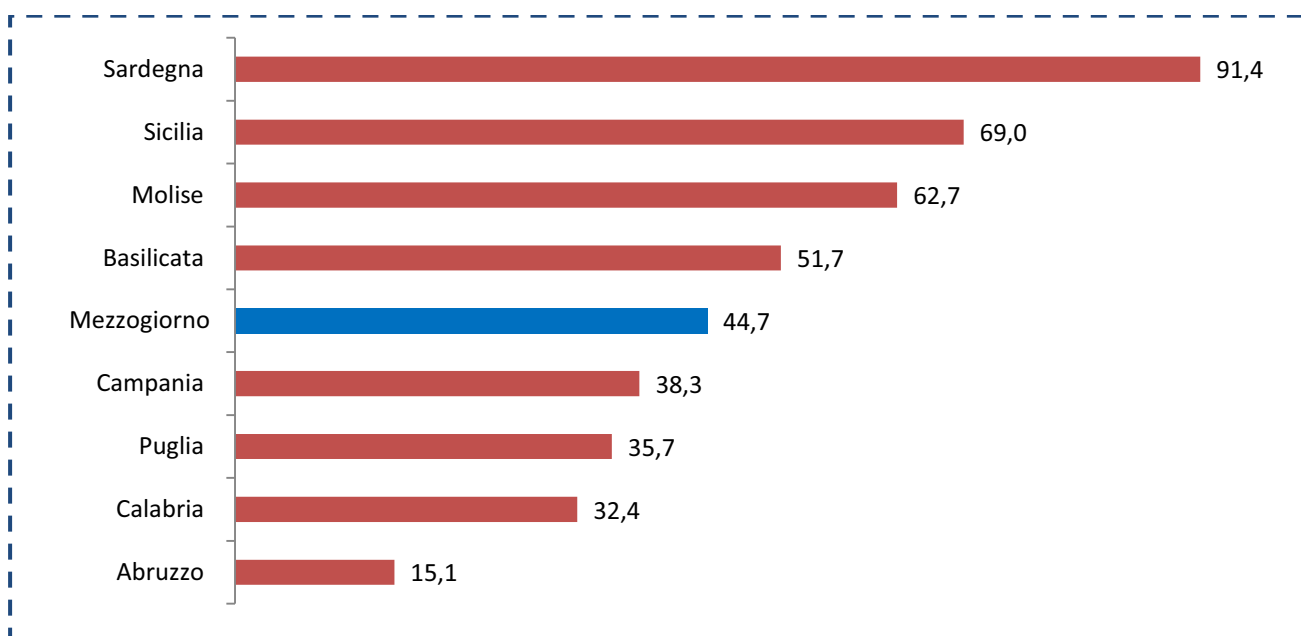
Come si osserva nella tabella, tutte le regioni del Mezzogiorno, ad eccezione della Campania (che comunque figura al 112° posto), sono posizionate nella seconda metà della classifica, con valori particolarmente negativi per Sicilia, Calabria e soprattutto per la Sardegna, che sconta la sua condizione di insularità e la bassa qualità ed estensione della rete ferroviaria.

Grafico 10.1 – L’interscambio dell’Italia e del Mezzogiorno nel I semestre 2016 per modalità di trasporto



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2016

Grafico 10.2 – Il “tasso di dipendenza” delle esportazioni dalla modalità marittima (I semestre 2016)

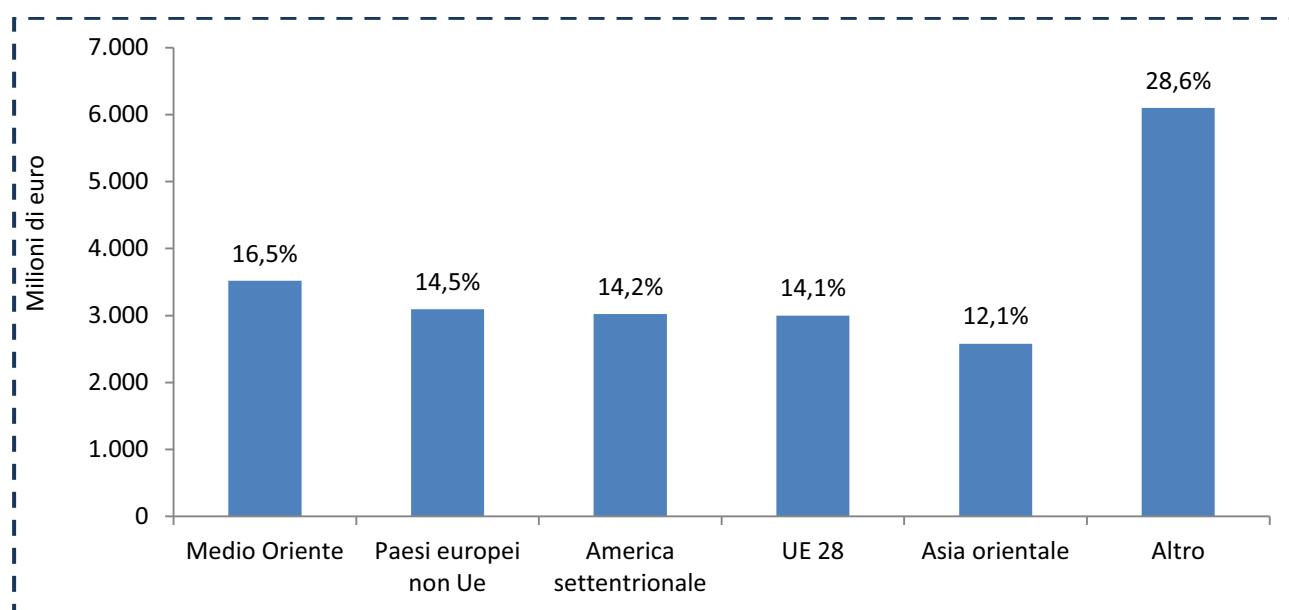


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2016

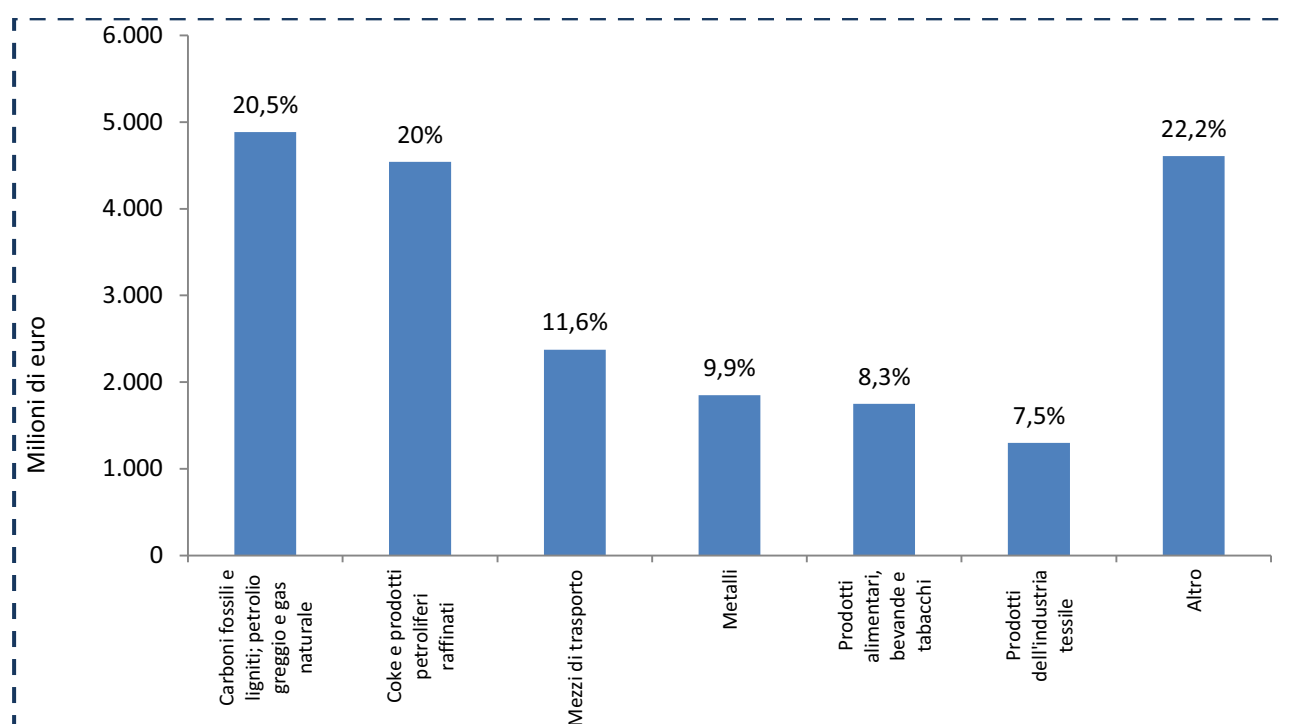
Lo scambio internazionale di merci da e per le aree del Mezzogiorno, anche come conseguenza della presenza di due regioni insulari, avviene per lo più via mare: su un totale di oltre 42,3 miliardi di euro in valore, il 50,3% delle merci viaggia con tale modalità, seguita da quella stradale con il 28,5%.

Si tratta di una “vocazione” ben più pronunciata di quella riscontrabile a livello nazionale, in cui l’interscambio complessivo, che ammonta a circa 390,2 miliardi di euro, avviene in forma maggiormente equilibrata tra le diverse modalità: nel complesso, la quota nazionale principale è relativa al trasporto su gomma (37,2%), seguito da quello via mare (27,2%).

Inoltre, considerando il solo export delle regioni del Mezzogiorno, la modalità marittima assorbe quasi il 45% del valore dei flussi in uscita, indice di quanto il trasporto via mare sia importante per l’internazionalizzazione dei singoli territori meridionali.

Grafico 10.3 – Il commercio marittimo del Mezzogiorno: le principali aree di riferimento nel I semestre 2016

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2016

Grafico 10.4 – Il commercio marittimo del Mezzogiorno: le principali categorie merceologiche scambiate nel I semestre 2016

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2016

La principale area partner delle regioni del Mezzogiorno per lo scambio di merce via mare è il Medio Oriente con il 16,5% del totale; seguono i Paesi europei non UE (14,5%) e, quindi, quelli dell'America settentrionale (14,2%). L'importanza di molte aree (in particolare del Medio Oriente) deriva dalle importazioni e delle esportazioni di risorse energetiche, come mostra il dato sulle categorie merceologiche a maggior valore scambiato: oltre il 40% dei flussi del Mezzogiorno è legato, infatti, ai prodotti petroliferi.

Tab. 10.8– Le energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno nel 2014

	Solare FV*		Potenza installata (MW)				Idroelettrico	
	Valore	% su Sud	Valore	% su Sud	Valore	% su Sud	Valore	% su Sud
Abruzzo	699,5	9,9%	230,9	2,7	31,8	3	1.011,1	34,4
Basilicata	361,1	5,1%	475	5,6	80,7	7,7	133,1	4,5
Calabria	484,0	6,8%	999,9	11,9	194,1	18,5	739,2	25,1
Campania	731,8	10,3%	1.250,5	14,9	241,7	23,1	349,6	11,9
Molise	168,1	2,4%	369,6	4,4	45,1	4,3	87,2	3
Puglia	2.600,3	36,7%	2.339,3	27,8	292,3	27,9	2,3	0,1
Sardegna	725,9	10,3%	996,7	11,9	89,1	8,5	466,7	15,9
Sicilia	1.309,2	18,5%	1.747,4	20,8	73	7	150,2	5,1
	% su Italia		% su Italia		% su Italia		% su Italia	
Mezzogiorno	7.080	37,5%	8.409	96,6	1.048	25,9	2.939	16
Italia	18.892,1		8.703,1		4.043,6		18.417,5	

* Dati riferiti al 2015

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati GSE 2015

Tab. 10.9 – Il bilancio energetico delle regioni del Mezzogiorno nel 2015

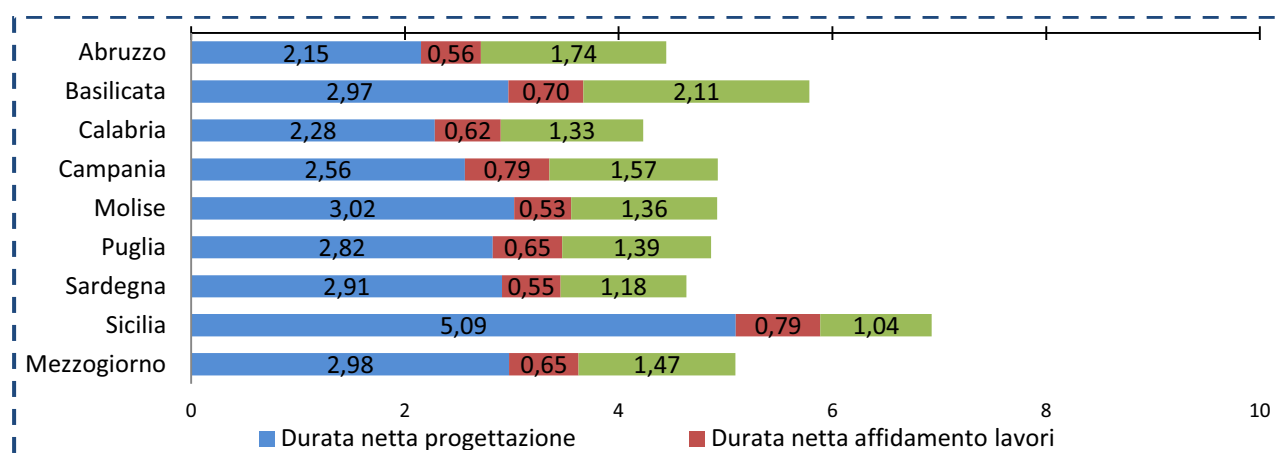
	Produzione lorda		Consumi	
	GWh	% su Sud	GWh	% su Sud
Abruzzo	5.000,7	4,6	6.134,4	8,2
Molise	2.357,1	2,2	1.302,0	1,7
Campania	10.413,0	9,6	16.834,1	22,6
Puglia	38.432,4	35,3	16.695,1	22,4
Basilicata	2.402,8	2,2	2.562,1	3,4
Calabria	14.796,0	13,6	5.245,4	7,0
Sicilia	22.861,0	21,0	17.355,9	23,3
Sardegna	12.465,4	11,5	8.403,5	11,3
	% su Italia		% su Italia	
Mezzogiorno	108.728,4	38,4	74.532,5	25,1
Italia	282.994,00		297.179,90	

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Terna 2016

Nel 2015, per quanto riguarda l'energia solare, il 37,5% della produzione riguarda le regioni del Mezzogiorno. La produzione è particolarmente alta in Puglia (2600,3 MW) e Sicilia (1309,2 MV).

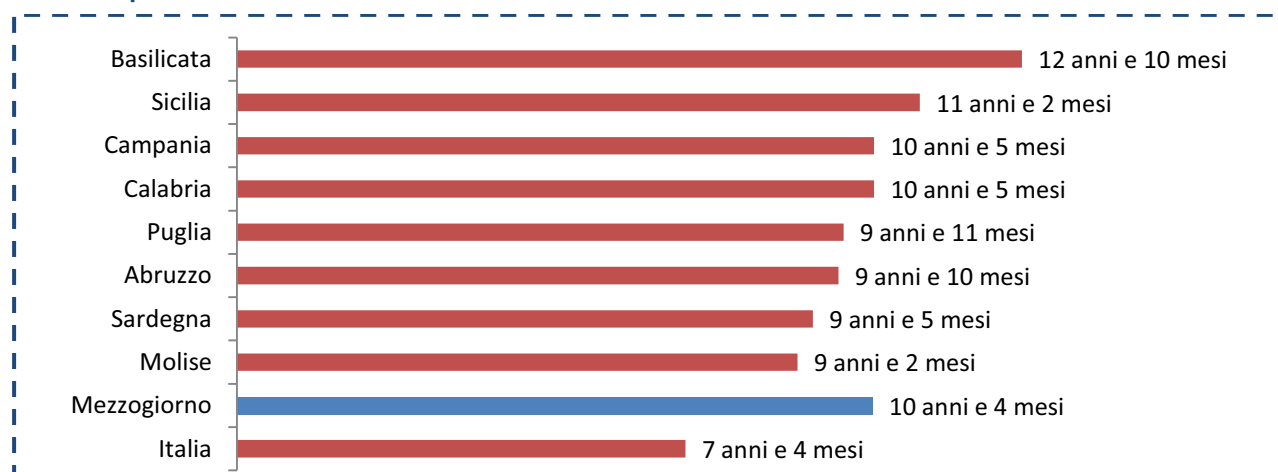
Con riferimento all'energia eolica, nel 2014 il 96,6% della potenza nazionale installata è collocata nelle regioni meridionali con una particolare concentrazione in Puglia e Sicilia (rispettivamente 2.339 e 1.747 MW). Valori più bassi si riscontrano per le restanti fonti.

Il 38,4% della produzione e il 25,1% dei consumi di energia elettrica nazionale dell'anno 2015 sono relativi al Mezzogiorno. Le aree maggiormente energifere, in particolare, sono Puglia e Sicilia con, rispettivamente, il 35,3% e il 21% della produzione della macroarea. A queste due regioni ed alla Campania si riferiscono anche i dati di maggior consumo che superano, nel loro insieme, i due terzi del totale. Fatta eccezione per Abruzzo, Basilicata e Campania, inoltre, le regioni del Sud mostrano tutte una situazione di eccedenza produttiva.

Graf. 10.5 – Durate nette delle fasi di attuazione degli interventi infrastrutturali* per regione e fase

*Sono considerati come enti attuatori in questa analisi le Regioni, Province, Comuni e altri enti, ed inoltre gli enti di gestione delle reti infrastrutturali nazionali (ANAS, RFI, ecc.).

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati "Rapporto 2014 sui tempi di attuazione e di spesa delle opere pubbliche" DPS – UVER

Grafico 10.6 – Stima dei tempi di realizzazione "tipica" delle opere pari a 100 milioni di euro per il settore "Altri trasporti"*

*Il settore "Altri trasporti" comprende i progetti relativi alla realizzazione, al funzionamento, all'utilizzo, alla manutenzione di infrastrutture di trasporto ferroviario, marittimo, aereo, lacuale e fluviale, compresi porti, aeroporti, stazioni e interporti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MiSE – DPS – UVER (<http://appsdpdps.dps.gov.it/visto/visto.html> novembre 2016)

Nel Mezzogiorno il tempo medio di realizzazione di interventi infrastrutturali di qualunque dimensione è pari a 5 anni, sui quali pesa per oltre la metà il tempo di progettazione (quasi 3 anni). Guardando al dettaglio regionale, la Sicilia si distingue per i lunghi tempi di progettazione, superiori alla media nazionale di circa due anni e mezzo. Tale performance è causata da un deciso allungamento dei "tempi di attraversamento" nelle fasi di progettazione. La Basilicata registra, invece, tempi di esecuzione dei lavori che si discostano dalla media nazionale di oltre un anno.

Più cresce la dimensione delle opere, più si allungano i tempi di esecuzione. Per opere con importo pari a 100 milioni di euro di competenza ministeriale e con affidamento dei lavori a procedura aperta, gestite dunque, a livello nazionale, la durata "tipica" di attuazione delle opere di nuova realizzazione è pari, in media, a 8 anni e 2 mesi per gli interventi in ambito ambientale e a 7 anni e 4 mesi per le opere relative al comparto trasporti. Tutte le regioni del Mezzogiorno fanno registrare tempistiche superiori alla media nazionale.

Tab. 10.10– Andamento del debito degli Enti locali e territoriali 2012-2015 (valori in milioni di euro)

Anno	Regioni	Province	Comuni	Totale
Nord-Ovest				
2012	10.082	3.127	15.293	28.502
2013	9.972	3.007	14.803	27.782
2014	8.849	2.819	14.080	25.748
2015	8.264	2.753	13.603	24.620
Nord-Est				
2012	3.178	1.689	8.042	12.909
2013	3.016	1.580	7.647	12.243
2014	2.396	1.464	7.193	11.053
2015	2.107	1.391	6.585	10.083
Centro				
2012	11.033	1.808	11.698	24.539
2013	9.362	1.688	11.313	22.363
2014	9.195	1.572	10.697	21.464
2015	9.402	1.524	10.253	21.179
Mezzogiorno				
2012	16.266	2.265	12.171	30.702
2013	15.391	2.167	11.928	29.486
2014	14.839	2.188	11.495	28.522
2015	13.203	2.131	11.546	26.880
Italia				
2012	40.558	8.890	47.203	96.651
2013	37.740	8.442	45.691	91.873
2014	35.280	8.042	43.465	86.787
2015	31.977	7.798	41.985	81.760

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia, 2016

Gli ultimi dati della Banca d'Italia evidenziano come il Mezzogiorno sia la macroarea con il maggior stock debitorio a carico degli Enti locali e territoriali. I dati, in particolare, mostrano un indebitamento complessivo di Regioni, Province e Comuni pari a quasi 26,9 miliardi di euro (il 32,9% dell'intero territorio nazionale).

L'ammontare del debito è, tuttavia, in calo in tutte le macro aree, con una variazione annuale del dato nazionale pari a -5,8%; la riduzione è, in particolare, pari al 4,4% per il Nord Ovest, al 5,8% per il Mezzogiorno, al 6% per il Centro e all'8,8% per il Nord-Est. Particolarmente sensibile è il calo dell'indebitamento del livello regionale, sia nel Mezzogiorno (-3 miliardi in 4 anni) sia nell'intero Paese (-8,6 miliardi nello stesso periodo).

Tabella 10.11 - Indebitamento a carico delle Regioni per abitante, 2014

Regione	Debito a carico della Regione	Debito pro capite	Variazione % del debito a carico delle Regioni tra il 2011 e il 2014
Abruzzo	1.414.294	1.060	-8%
Basilicata	328.774	568	26%
Calabria	1.219.291	616	5%
Campania	8.188.834	1.395	44%
Molise	439.934	1.398	12%
Puglia	2.267.084	554	14%
Sardegna	1.360.835	818	-33%
Sicilia	6.704.013	1.316	19%
Mezzogiorno	13.858.211	978	26%
Nord	16.249.496	744	37%
Centro	23.770.382	1.969	61%
Regioni a Statuto Ordinario	53.878.089	1.044	43%
Regioni a Statuto Speciale	9.519.061	1.039	-2%
Italia	63.397.151	1.043	34%

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria delle Regioni, 2016

Nel 2014 il limite quantitativo all'indebitamento al Sud è stato oltrepassato solo dalla Sardegna. La Puglia, invece, non vi ha fatto ricorso, mentre le restanti Regioni hanno usufruito di prestiti nei limiti consentiti.

Nello stesso anno, l'indebitamento a carico delle Regioni per abitante ha fatto registrare, a livello nazionale, una media di 1.403 euro pro capite, superiore del 34% circa rispetto al 2011 (781 euro).

In generale, tra le Regioni a Statuto Ordinario, gli incrementi maggiori si sono verificati lì dove si è usufruito delle anticipazioni di liquidità per il pagamento dei debiti scaduti, come in Campania (+44%).

Sempre nel 2014, le Regioni che hanno fatto registrare il valore più elevato di debito pro capite tra quelle a Statuto Ordinario del Sud sono state Molise (1.398 euro) e Campania (1.395 euro). Dal lato opposto, le Regioni con debito pro capite più basso sono state la Puglia (554 euro) e la Basilicata (568 euro).

Guardando alle macroaree, il Sud (978 euro) ha un livello pro capite di indebitamento inferiore a quello delle Regioni del Centro (1.969 euro), ma non a quelle del Nord (744 euro).

Infine, tra le Regioni a Statuto Speciale, la Sicilia e Sardegna fanno registrare un valore di indebitamento relativamente più alto (1.316 euro).

Tabella 10.12 – Distribuzione delle procedure di affidamento di importo uguale o superiore a 40mila euro

Area	2015 gennaio-aprile				2016 gennaio-aprile				Variazione %	
	Procedure Affidamento		Importo		Procedure Affidamento		Importo		2015/2016	
	numero	In %	in euro	in %	numero	In %	in euro	in %	numero	Importo
Abruzzo	797	2,0	341.392.369	0,9	577	1,6	446.426.660	1,3	-27,6	30,8
Basilicata	334	0,8	210.869.634	0,6	733	2,0	495.530.061	1,4	119,5	135,0
Calabria	880	2,2	451.906.699	1,3	554	1,5	313.312.646	0,9	-37,0	-30,7
Campania	2.250	5,5	1.756.725.969	4,9	2.088	5,7	1.678.734.712	4,8	-7,2	-4,4
Molise	151	0,4	32.552.678	0,1	131	0,4	66.652.940	0,2	-13,2	104,8
Puglia	1.603	3,9	1.353.473.363	3,8	1.126	3,1	634.886.126	1,8	-29,8	-53,1
Sardegna	1.444	3,5	651.274.007	1,8	1.248	3,4	707.783.886	2,0	-13,6	8,7
Sicilia	1.825	4,5	968.000.120	2,7	1.181	3,3	706.142.031	2,0	-35,3	-27,1
Mezzogiorno	9.284	22,7	5.766.194.839	16,0	7.638	21,0	5.049.469.062	14,6	-17,7	-12,4
Centro	5.387	13,2	3.038.783.314	8,4	4.592	12,6	3.803.021.160	11,0	-14,8	25,1
Nord	17.072	41,8	15.203.141.945	42,2	14.288	39,3	10.425.194.437	30,1	-16,3	-31,4
Centro-Nord	22.459	55,0	18.241.925.259	50,7	18.880	52,0	14.228.215.597	41,0	-15,9	-22,0
Centrale	7.729	18,9	11.038.179.476	30,7	7.070	19,5	10.582.721.468	30,5	-8,5	-4,1
Non ripartibile	1.396	3,4	959.063.125	2,7	2.727	7,5	4.818.059.678	13,9	95,3	402,4
Italia	40.868	100,0	36.005.362.699	100,0	36.315	100,0	34.678.465.805	100,0	-11,1	-3,7

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Enac

Nel primo quadrimestre 2016, rispetto allo stesso periodo 2015, le procedure di affidamento da parte di tutte le stazioni appaltanti pubbliche censite dall'Anac (sia bandi che inviti) relative alle diverse tipologie di contratto (lavori, servizi e forniture) e con base di gara di almeno 40mila euro, fanno registrare una contrazione sia in termini numerici che di importi.

Nel complesso, il numero di procedure di affidamento è diminuito nel Mezzogiorno del 17,7%, con picchi negativi in Calabria (-37%) e Sicilia (-35,3%). Di contro, incrementi consistenti sono stati registrati in Basilicata (+135%), Molise (+104,8%) e, in misura più ridotta, in Sardegna (+8,7%). Nei primi 4 mesi del 2016, la Campania è la regione del Sud in cui più numerose sono state le procedure di affidamento (2.088), seguita dalla Sardegna (1.248) e dalla Sicilia (1.181).

Con riferimento agli importi, il calo nel Mezzogiorno è stato pari a 12,4% (passando da 5,8 miliardi a 5 miliardi di euro) con cali più marcati in Puglia (-53,1%) e Calabria (-30,7%). Fanno registrare degli incrementi consistenti la Basilicata (+135%) e il Molise (+104,8%). In valore assoluto, seppure in calo rispetto all'anno precedente, la Campania (1,7 miliardi di euro) rappresenta da sola il 4,8% dell'importo complessivo delle procedure di affidamento in Italia.

11. Fare impresa ed efficienza della P.A.

Tab. 11.1 – Indice di disagio imprenditoriale 2015

	Indice 2015	Posizione 2014
Sardegna	68,5	6
Sicilia	63,7	1
Calabria	61,7	5
Marche	61,2	8
Campania	58,2	4
Molise	57,5	7
Abruzzo	57,4	15
Umbria	55,7	2
Puglia	55,2	10
Lazio	55,0	9
Liguria	54,9	16
Lombardia	54,3	11
Basilicata	52,5	3
Piemonte	49,8	18
Emilia Romagna	48,8	13
Toscana	47,5	17
Veneto	46,1	14
Friuli Venezia Giulia	45,7	12
Valle d'Aosta	41,0	19
Trentino Alto Adige	27,6	20

*L'indice di disagio imprenditoriale è calcolato sulla base dell'andamento di 12 indicatori che permettono un confronto tra le 20 regioni italiane. Gli indicatori fanno riferimento alle criticità del contesto economico e imprenditoriale con un'attenzione particolare alla platea delle piccole imprese. I 12 indicatori sono: Var.% I trim.2015/I trim. 2009 delle piccole imprese attive (max 5 addetti); Tasso di sopravvivenza delle imprese a 5 anni; Fallimenti ogni 10mila imprese; Procedure concorsuali ogni 1000 imprese (fino a 5 addetti); Var.% del PIL reale regionale; Var. % prestiti alle imprese con meno di 20 addetti febbraio 2015/febbraio 2014; Tassi di interesse per famiglie produttrici (fino a 5 addetti); Concentrazione del credito (finanziamenti ai maggiori affidati); Densità autostradale (km di autostrada ogni 10mila vetture; Densità ferroviaria (km di rete ferroviaria ogni 100 km quadrati; Quota di imprese innovatrici; Utilizzo della banda larga.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Il Sole 24 Ore, Indagine Fondazione Impresa

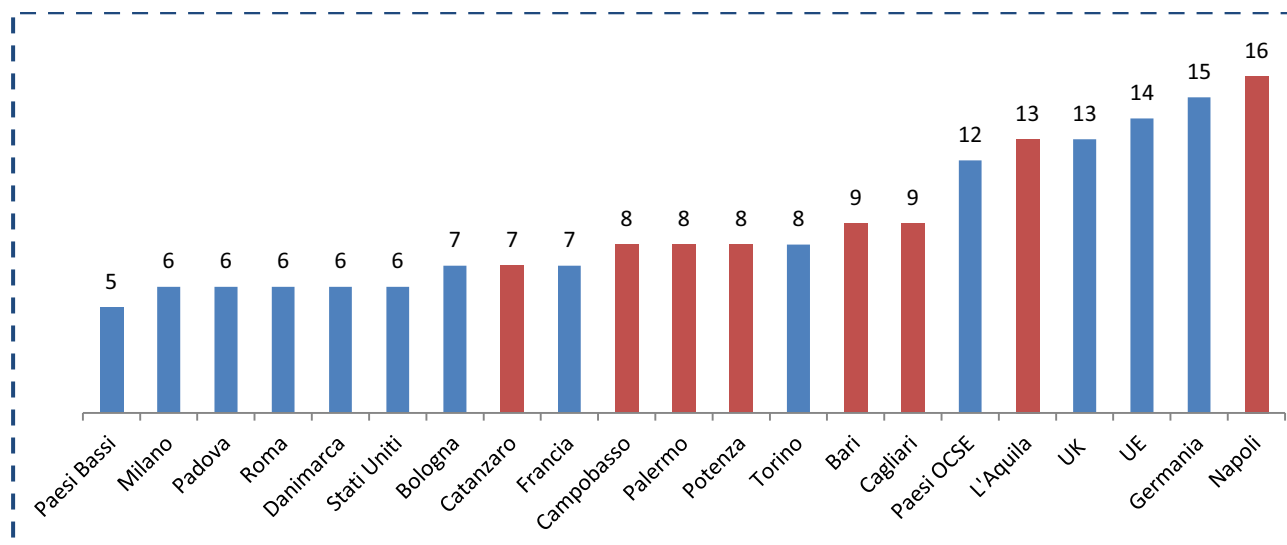
Secondo l'indice di disagio delle imprese stilato da Fondazione Impresa (costituito da 12 indicatori relativi al contesto economico e imprenditoriale), restano elevate le difficoltà nel fare impresa nelle regioni del Mezzogiorno: sei delle otto regioni meridionali occupano le prime sette posizioni della classifica.

Il risultato negativo delle regioni nei primi posti della classifica indica, infatti, un grado di disagio imprenditoriale "alto", con criticità assolute.

La Sardegna è la regione dove si registra il maggiore disagio imprenditoriale (nel 2014 era al 6° posto); la Sicilia scivola così in seconda posizione e al terzo posto si inserisce la Calabria (peggiorando rispetto al 2013). L'Abruzzo è la regione che perde in assoluto più posti, ben 8 posizioni.

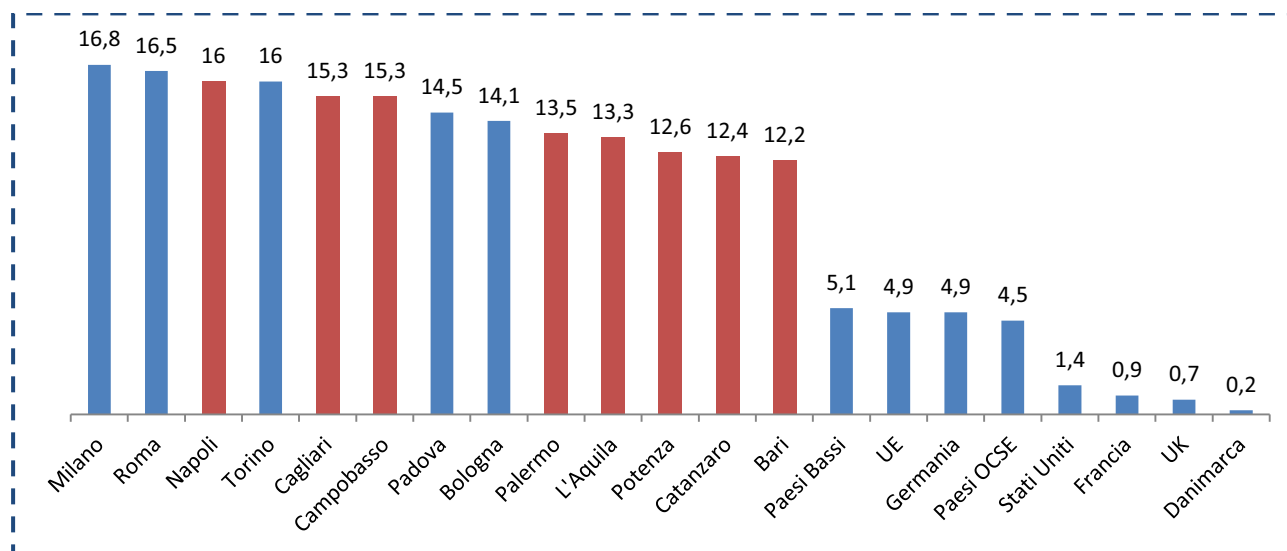
Migliora sensibilmente la situazione della Basilicata, mentre miglioramenti più contenuti fa registrare la Campania.

Graf. 11.1 – Giorni medi per iniziare un’attività d’impresa: principali capoluoghi meridionali e confronto con capoluoghi del Nord ed altri Paesi OCSE



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Doing Business, 2013

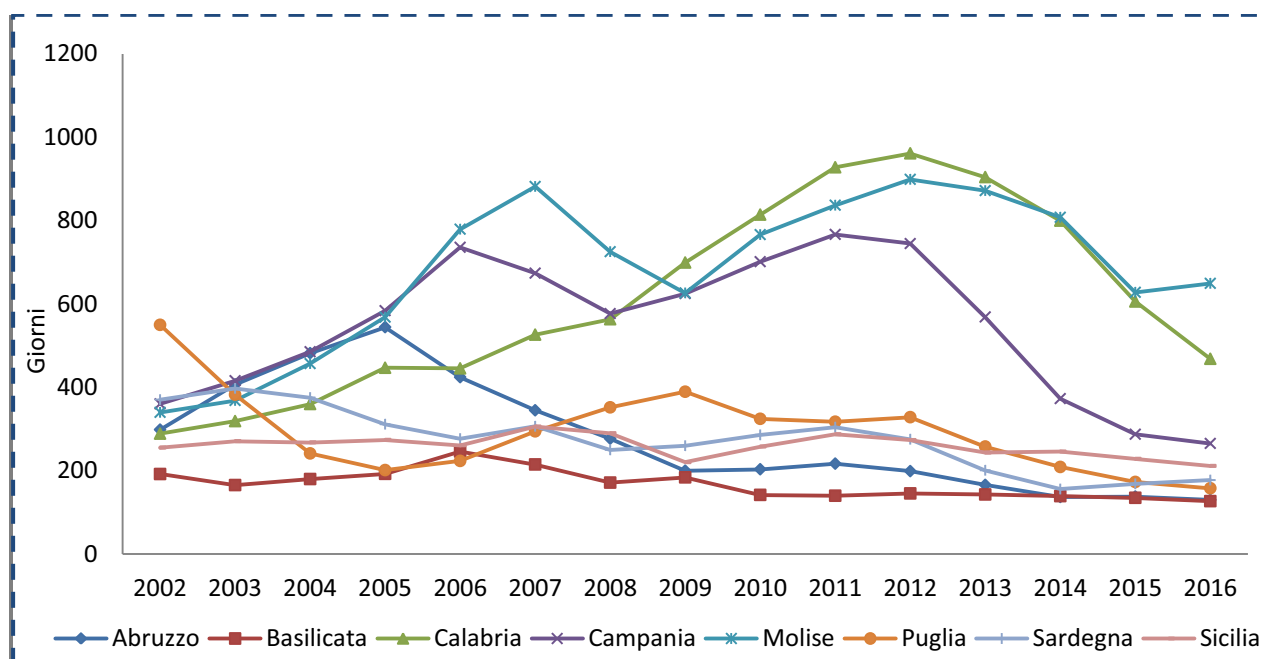
Graf. 11.2 – Costi medi (in % del reddito pro capite) per iniziare un’attività d’impresa: principali capoluoghi meridionali e confronto con capoluoghi del Nord ed altri Paesi



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Doing Business, 2013

Intraprendere un’attività d’impresa nelle regioni del Mezzogiorno è mediamente più lungo rispetto al resto del territorio nazionale: si va dai 7 giorni stimati per Catanzaro ai 16 di Napoli a fronte dei 6 di Roma e Milano. Per contro, il costo in % del reddito procapite è mediamente leggermente inferiore, sebbene non manchino al Sud città in cui tale costo è più oneroso.

In riferimento a quest’ultimo valore, si può notare, tuttavia, come i valori dei restanti paesi europei siano di gran lunga inferiori.

Graf. 11.3 - Tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche nel Mezzogiorno (2002-2016)*

* I valori sono calcolati come media tra tempi medi minimi e massimi nell'anno. I dati del 2016 arrivano fino al mese di settembre
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Assobiomedica

Il grafico mostra un andamento di generalizzata riduzione dei tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche fra il 2002 e i primi nove mesi del 2016 nelle regioni del Mezzogiorno, dopo i picchi registrati durante la crisi.

In questo scenario positivo, si distingue negativamente il Molise: dopo la tendenza di riduzione dei tempi di pagamento registrata fra il 2012 e il 2015, nei primi nove mesi del 2016 i tempi tornano a crescere divenendo i più alti fra le regioni del Mezzogiorno (650).

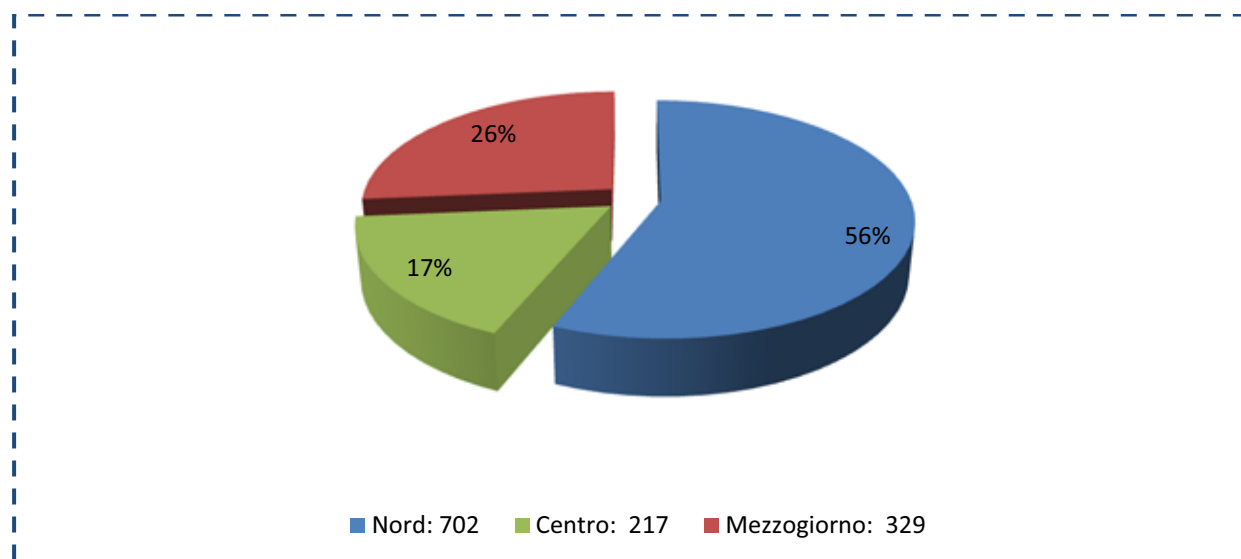
In Calabria e in Campania - entrambe regioni che avevano mostrato grandi difficoltà al pari del Molise - i tempi di pagamento proseguono nella loro riduzione passando, tra 2015 e 2016, da 606 a 469 in Calabria; e da 288 a 266 in Campania.

Le altre regioni si mantengono su standard più simili al resto del Paese e presentano andamenti più stabili nel tempo: va evidenziato, in particolare, l'andamento dei tempi medi di pagamento in Basilicata (che si conferma la regione più virtuosa, con i tempi medi di pagamento più stabili e più bassi in assoluto), in Abruzzo (con valori in costante decremento dal 2005 al 2009 e stabili dopo tale data) e in Puglia, dove sono scesi sotto i 160 giorni.

Tab. 11.2 Distribuzione territoriale imprese con rating di legalità (per macro-aree del Paese e regioni del Mezzogiorno al 31.12.2015)

	Imprese con rating al 31.12.2015	% su Mezzogiorno	% su totale
Abruzzo	30	9,1	2,4
Basilicata	30	9,1	2,4
Calabria	18	5,5	1,4
Campania	54	16,4	4,3
Molise	4	1,2	0,3
Puglia	139	42,2	11,1
Sardegna	5	1,5	0,4
Sicilia	49	14,9	3,9
Mezzogiorno	329		26
Nord	702		56
Centro	217		18
Italia	1.248		100

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Autorità Garante della concorrenza e del mercato (al 31.12.2015)

Grafico 11.4. Distribuzione territoriale imprese con rating di legalità (per macro aree al 31.12.2015)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Autorità Garante della concorrenza e del mercato (al 31.12.2015)

Al 31 dicembre 2015, in Italia 1.248 imprese risultano in possesso del rating di legalità, la certificazione rilasciata, a partire dal 2013, dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (AGCM) alle imprese che, oltre a vantare una "fedina penale" pulita, esercitano l'attività economica nel rispetto di norme di settore, di regole etiche e di buone prassi sul piano organizzativo e di controllo, potendo così dimostrare una gestione aziendale trasparente, corretta e immune dal pericolo di infiltrazioni criminali. Il rating di legalità, il cui riconoscimento determina rilevanti vantaggi sia sul piano reputazionale sia ai fini dell'accesso ai finanziamenti, pubblici e privati, in questi primi anni di applicazione fa registrare una prevalenza delle imprese stabilite nel Nord del Paese, da cui proviene il maggior numero di rating attribuiti (56%). Percentuali più basse riguardano le imprese del Centro (17%) e del Mezzogiorno (26%). In particolare, nel Sud e Isole sono le imprese pugliesi (139) a mostrare il maggiore interesse per lo strumento premiale, seguite da quelle campane (54) e siciliane (49). Consistente, rispetto al tessuto imprenditoriale esistente, anche il numero di rating assegnati a imprese abruzzesi e lucane (30).

Tab. 11.3 - Aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata per Regione (a partire dall'entrata in vigore della legislazione in materia nel 1982)

Regione	Destinate con provvedimento dell'ANBSC (affitto, vendita, liquidazione)	In gestione (sottoposte a sequestro o confisca, anche non definitiva)	Uscite dalla gestione (liquidate o fallite durante iter giudiziario)	Totale complessivo	% su totale complessivo
Italia	830	1.893	862	3.585	100
Nord-Est	13	33	16	62	1,7
Emilia-Romagna	13	27	12	52	1,5
Friuli-Venezia Giulia	-	3	-	3	0,1
Trentino-Alto Adige	-	1	-	1	0,0
Veneto	-	2	4	6	0,2
Nord-Ovest	93	109	148	350	9,8
Liguria	6	6	7	19	0,5
Lombardia	80	83	134	297	8,3
Piemonte	7	20	7	34	1,0
Valle d'Aosta*	nd	nd	nd		0,0
Centro	101	415	52	568	15,8
Lazio	98	389	36	523	14,6
Marche	0	3	3	6	0,2
Toscana	3	20	11	34	1,0
Umbria	0	3	2	5	0,1
Mezzogiorno	612	1.283	631	2.526	70,5
Abruzzo	6	1	-	7	0,2
Basilicata	1	2	3	6	0,2
Calabria	75	170	95	340	9,5
Campania	128	360	197	685	19,1
Molise*	nd	nd	nd		0,0
Puglia	54	137	74	265	7,4
Sardegna	-	10	2	12	0,3
Sicilia	348	603	260	1.211	33,8
Altro	11	53	15	79	2,2

* dati non disponibili

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Anbsc e sistema informativo SIPPI del Ministero della Giustizia (dati aggiornati al 29 febbraio 2016)

In Italia, dall'entrata in vigore della legislazione sulle misure di prevenzione patrimoniale (Legge n. 646/1982 c.d. "Rognoni-La Torre") ad oggi, sono 3.585 le aziende sottratte, anche in via non definitiva, al controllo della criminalità organizzata. Il 70% dei complessi aziendali sequestrati o confiscati alle mafie è concentrato nel Mezzogiorno, in particolare in Sicilia (34%), Campania (19%), Calabria (9,5%) e Puglia (7,4%), mentre il 16% circa è situato nel Centro, in prevalenza nel Lazio (14,6%), e l'11% nelle Regioni del Nord, in prevalenza Lombardia (8,3%), a conferma del crescente diffuso radicamento delle organizzazioni criminali e dei loro interessi economici anche nelle aree più ricche del Paese. Poco confortante il dato relativo alle aziende uscite dalla gestione dello Stato (862), vale a dire quelle che, una volta riacquisite nella disponibilità pubblica non è stato possibile valorizzare con un provvedimento di destinazione (affitto, vendita o liquidazione) da parte dell'Anbsc: il valore riferito a queste aziende (chiuso o fallite nel corso dell'iter giudiziario) è superiore a quello delle stesse aziende destinate, pari a 830. Emerge, sotto questo profilo, l'esigenza di rivedere la normativa, con l'obiettivo di migliorare la gestione e di valorizzare la destinazione e l'impiego di tali beni.

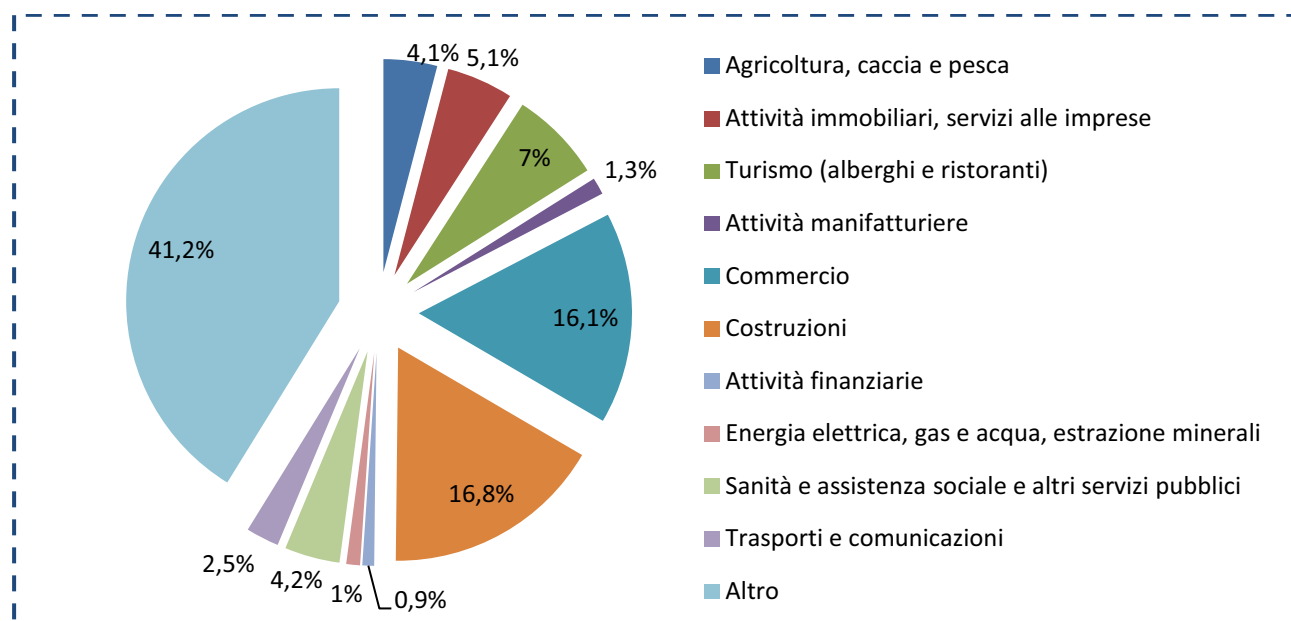
Tab. 11.4 - Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura. Importi deliberati per macro-aree e regioni italiane, 2015

Regione	Estorsione		Usura		Tot somme deliberate
	delibere di accoglimento	somme deliberate	delibere di accoglimento	somme deliberate	
Abruzzo	7		47	138.791	
Basilicata	1		6	29.421	29.420,56
Calabria	42	3.756.509	23	860.573	4.617.082,57
Campania	30	2.059.381	85	2.315.823	4.375.204,01
Molise	1		7	5.154	
Puglia	29	928.306	62	3.594.068	4.522.373,18
Sicilia	86	6.474.291	57	774.602	7.248.893,19
Sardegna	1		25	72.171	
Mezzogiorno	197	13.218.487	312	7.790.603	21.009.089,36
Centro	12	72.454	260	1.734.632	1.807.085,66
Nord	22	965.493	507	2.023.684	2.989.177,50
Italia	231	14.256.433	1.079	11.548.919	25.805.352,52

Fonte: Confindustria e SRM su dati Ministero dell'Interno –Relazione annuale sull'attività 2015 del Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura.

Sulla base dei dati relativi all'attività svolta nell'anno 2015 dal Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, l'organismo ministeriale presieduto dal Commissario antiracket ed antiusura con il compito di assegnare i fondi previsti dalla legge in favore degli operatori economici danneggiati da tali reati al fine del loro reinserimento nel circuito produttivo, risultano deliberate somme per un importo complessivo pari a circa 25,8 milioni di euro, di cui 14,3 milioni per estorsione e 11,5 milioni per usura. Le regioni del Mezzogiorno - ad eccezione di Basilicata, Molise e Sardegna che presentano numeri estremamente contenuti - risultano destinatarie delle maggiori somme in livelli assoluti: nel caso delle estorsioni, le somme deliberate "confluiscono" per il 93% in quest'area; in caso di usura, le delibere di accoglimento nel Mezzogiorno impegnano il 67,5% delle risorse del Fondo dedicato (circa 7,8 mln di euro), con la Puglia e la Campania che svolgono un ruolo da protagoniste, anche in virtù dell'elevato dinamismo del tessuto produttivo di queste regioni che attrae le mire della criminalità.

La Puglia fa, infatti, registrare il maggiore importo per mutui senza interessi concessi alle vittime dell'usura (3,6 milioni), assorbendo oltre il 45% delle somme assegnate al Mezzogiorno e il 31% del totale nazionale, seguita dalla Campania (2,3 milioni), che copre circa il 30% del budget distribuito al Sud e il 20% di quello totale Paese. Importi di poco inferiori al milione di euro sono destinati alla Calabria (860 mila euro) e alla Sicilia (774 mila euro), regioni che si collocano ai primi posti per quanto riguarda le somme elargite alle vittime delle estorsioni (6,5 milioni alla Sicilia, pari al 45% del totale, 3,8 milioni alla Calabria), seguite da Campania (2 milioni) e Puglia (928 mila euro).

Graf. 11.5. Aziende confiscate per settore di attività (valori percentuali)

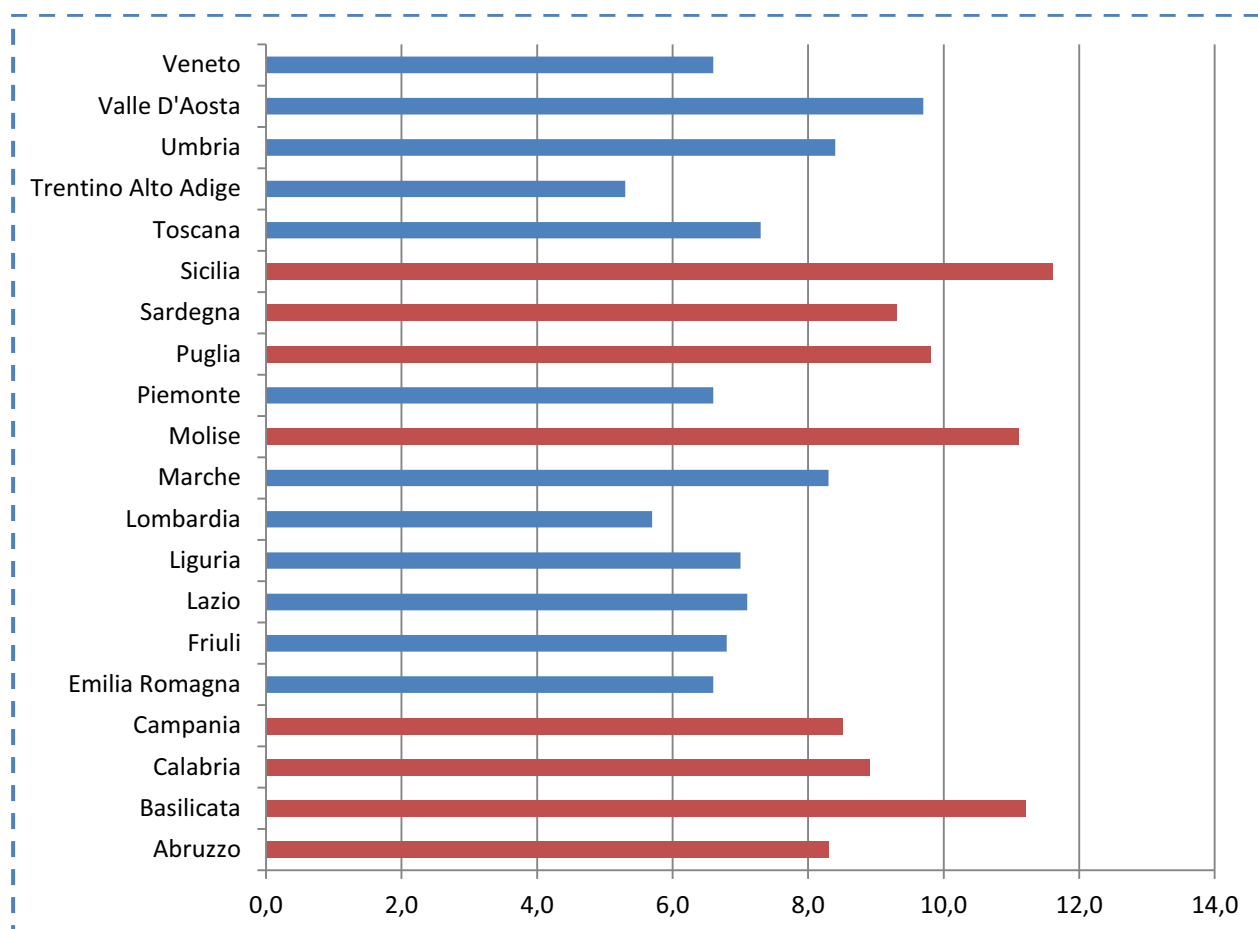
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Anbsc e sistema informativo SIPPI del Ministero della Giustizia (dati aggiornati al 29 febbraio 2016)

Come emerge dal grafico, una percentuale consistente delle aziende confiscate opera nei settori delle costruzioni (16,8%) e del commercio (16,1%), comprendente ingrosso-dettaglio, riparazione veicoli, beni personali e casa.

Numerose sono anche le imprese del turismo (7%), con prevalenza dei settori alberghiero e della ristorazione, quelle che operano nelle attività immobiliari e nei servizi alle imprese (5,1%), nel comparto della sanità, dell'assistenza sociale e dei servizi pubblici sociali e personali (4,2%), nonché le imprese dei settori agricoltura, caccia, silvicoltura e pesca (4,1%), dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni (2,5%).

Minoritaria è, viceversa, la quota di imprese manifatturiere interessate da tali provvedimenti (poco più dell'1%).

Graf. 11.4– Durata media dei fallimenti* per regione



*(fallimenti chiusi nel 2015)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

La durata media delle procedure fallimentari è un esempio chiaro di minore efficienza della Pubblica Amministrazione (in questo caso amministrazione giudiziaria) nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. Tutte le regioni meridionali fanno, infatti, registrare tempi più lunghi di quelli del Centro-Nord. La regione con tempi più lunghi in assoluto è la Sicilia, che impiega 11,6 anni per chiudere un fallimento. Distaccate, di pochissimo, Basilicata (11,2 anni) e Molise (11,1 anni). La regione “più virtuosa” del Mezzogiorno è l’Abruzzo, in cui le procedure fallimentari impiegano in media 8,3 anni per concludersi. Viceversa, in Trentino Alto Adige ce ne vogliono meno della metà (5 anni).

Tab. 11.5 – Dipendenti della PA anni 2009-2014 (valori assoluti e percentuali)

	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var. % 2014 su 2009	Forza lavoro (2014)	Dip. pubblici /Forza lavoro	Dip. pubblici /Pop.
Abruzzo	74.734	72.891	73.233	72.784	71.891	72.022	-3,6	544.318	13,2%	5.4
Basilicata	36.689	35.770	35.074	34.209	34.574	34.338	-6,4	213.921	16,2%	5.9
Calabria	122.852	120.530	116.990	113.373	111.901	112.785	-8,2	682.361	16,4%	5.7
Campania	316.506	308.111	301.609	294.922	293.102	293.883	-7,1	1.994.643	14,7%	5.0
Molise	20.846	19.994	19.540	19.177	19.090	18.902	-9,3	118.656	16,1%	6.0
Puglia	227.700	219.797	213.228	209.025	207.808	206.686	-9,2	1.456.268	14,3%	5.1
Sardegna	109.230	114.003	109.605	108.383	109.071	111.791	-2,3	673.570	16,2%	6.7
Sicilia	289.143	281.299	292.867	285.748	281.766	282.623	-2,3	1.698.285	16,6%	5.5
Mezzogiorno	1.197.709	1.174.405	1.164.157	1.139.624	1.131.216	1.133.030	-5,6	7.388.022	15,3%	5.4
Centro	766.245	756.606	743.195	732.564	733.844	742.377	-3,1	5.426.944	13,5%	6.2
Nord	1.398.374	1.376.169	1.360.770	1.350.784	1.353.066	1.348.987	-3,5	12.705.958	10,6%	4.9
Italia	3.364.328	3.307.180	3.268.122	3.222.972	3.218.126	3.224.394	-4,2	25.514.000	12,6%	5.3

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Ragioneria Generale dello Stato - Dipartimento Conto Annuale del Tesoro

Il numero dei dipendenti della Pubblica Amministrazione è diminuito tra il 2009 e il 2014 in tutto il Paese e in misura maggiore nel Mezzogiorno (-5,6% contro il -3,5% del Nord).

Le regioni meridionali a statuto ordinario fanno registrare, mediamente, riduzioni percentuali più consistenti di quelle delle regioni a statuto speciale: la riduzione massima si registra in Puglia e Molise (-9,2%), la minore in due regioni a statuto speciale: Sardegna (-2,3%) e Sicilia (-2,3%).

La percentuale di dipendenti pubblici in rapporto alla popolazione nel Mezzogiorno è in linea con la media nazionale, mentre è superiore se la si considera in rapporto alla forza lavoro.

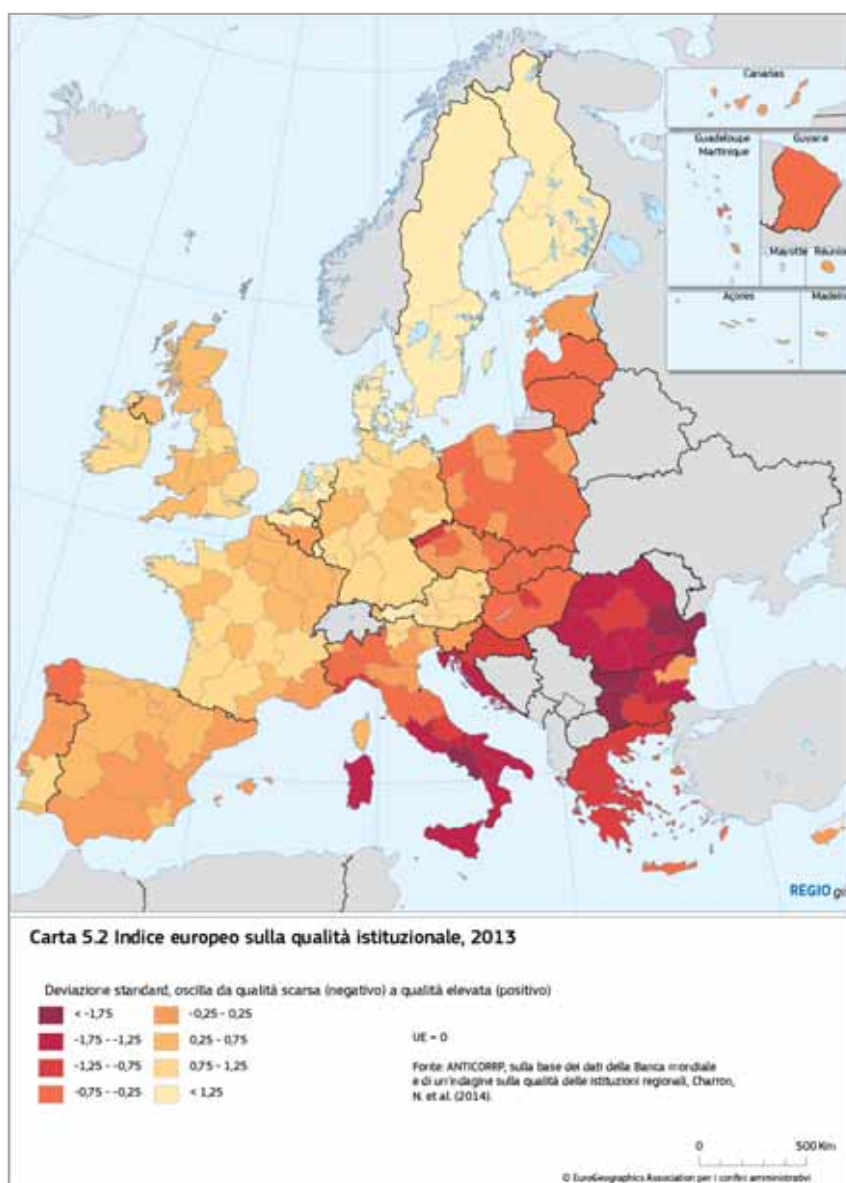
Tab. 11. 6 – Obiettivi di servizio nella programmazione 2007-2013 - stato di avanzamento

Indicatore	Definizione tecnica dell'indicatore	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Target
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	% della popolazione tra i 18 e i 24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione (durata \geq 2 anni) e che non frequenta corsi scolastici o altre attività formative	25,9	24,5	23,6	22,9	21,6	21,5	21,4	10%
Studenti con scarse competenze in lettura	% di 15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della lettura			27,5			26,5		20%
Studenti con scarse competenze in matematica	% di 15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della matematica			33,5			34,4		21%
Diffusione dei servizi per l'infanzia	Percentuale di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei Comuni della regione	30,6	35,6	31,9	33,2	35,0	28,2		35%
Presa in carico degli utenti dei servizi per l'infanzia	% di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale della popolazione in età 0-3 anni, di cui il 70% in asili nido	3,7	4,1	4,1	4,1	4,1	4,0		12%
Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) (%)	1,7	1,7	1,9	2,1	2,4	3,0		3,5%
Rifiuti urbani smaltiti in discarica	Quantità procapite di rifiuti urbani smaltiti in discarica (in kg)	417,5	393,5	371,2	344,9	291,4	249,4	269,6	230Kg
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (%)	9,6	12,3	16,5	18,6	21,2	23,7	25,9	40%
Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità	% di frazione umida, proveniente dalla raccolta differenziata, trattata in impianti di compostaggio in rapporto alla frazione di umido nel rifiuto urbano totale per la produzione di compost ex D.lgs. 217/2006	4,8	6,4	8,2	8,4	9,9	14,1	13,6	20%
Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano	% di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale		61,5				58,0		75%
Quota di popolazione equivalente servita da depurazione	Abitanti equivalenti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totali urbani della regione (valore %)		64,0				60,9		70%

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati DPS

La tabella mostra lo stato di attuazione degli Obiettivi di Servizio (relativamente ai target da raggiungere entro il 2013), per i 4 settori in cui il Mezzogiorno mostra particolare ritardo rispetto al Centro-Nord e cioè istruzione, servizi di cura, rifiuti e risorse idriche. Per ogni indicatore utilizzato per la misurazione degli obiettivi da raggiungere, i dati aggiornati mostrano, nel complesso, un avvicinamento ai valori target, ma in alcuni casi un peggioramento negli anni più recenti. Gli indicatori che, con l'ultima rilevazione di novembre 2014, registrano il maggiore divario rispetto al target sono: presa in carico utenti dei servizi per l'infanzia; raccolta differenziata dei rifiuti urbani; efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano; quota di popolazione servita da depurazione.

Graf. 11.5- – L'indice europeo sulla qualità istituzionale (2013)



Fonte: VI Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale, Commissione europea, luglio 2014

L'indice regionale, sviluppato dal Gothenburg Institute of Quality of Government e diffuso nella VI Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale, mostra risultati particolarmente negativi per il nostro Paese, mediamente peggiori della media europea.

La percezione della qualità istituzionale del nostro Paese varia notevolmente da una regione all'altra ed i valori più bassi riguardano le regioni meno sviluppate. In particolare, la Campania è la regione con il valore più basso, ma tutte le regioni del Mezzogiorno rientrano, comunque, in una fascia di valore particolarmente negativa.

Principali fonti utilizzate

Agenzia per la Coesione Territoriale – Accordo di Partenariato 2014-2020
Agenzia per la Coesione Territoriale – Conti pubblici territoriali
Agenzia per la Coesione Territoriale – Consultazione del software Visto
Agenzia per la Coesione Territoriale – Dati di attuazione delle politiche di coesione
Assoaeroporti – Dati di traffico
Assobiomedica – Dati sul ritardo dei pagamenti delle aziende sanitarie locali
Assoporti – Movimento dei principali porti italiani
Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici
Autorità Portuali dei Porti italiani – Dati di traffico
Banca d'Italia – Base Informativa Pubblica on line
Banca d'Italia – Debiti delle amministrazioni locali
Banca d'Italia – Economie regionali
Banca d'Italia – L'industria meridionale e la crisi (Febbraio 2013)
Banca d'Italia – Il turismo internazionale in Italia: dati e risultati
Bureau Van Dijk - Banca dati Aida
Commissione Europea – Obiettivi Europa 2020
Confindustria – Indicatori Economici e Sociali Regionali e Provinciali, 2013
Confindustria – Scenari economici, Giugno 2014
Confindustria, Cerved – Rapporto PMI Mezzogiorno 2016
Commissione Europea – Quadro finanziario pluriennale 2014-2020
Corte dei Conti – Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni, 2016
CRESME Europa Servizi – Dati sugli appalti pubblici in Italia
CRIBIS D&B – Fallimenti in Italia
CRIBIS D&B – Indagine "Performance di start up costituite dal 2009 al 2013"
Dipartimento per i Beni Culturali Regione Sicilia – Fruizione dei beni culturali
Doing Business in Italy
Eurostat – Economy and Finance Statistics
Eurostat – Europe 2020 Indicators
Eurostat – Science and technology statistics
Eurostat – Structural Business Statistics
Eurostat – Tourism statistics
Farindustria – Indicatori farmaceutici
Federconfidi - Indagine annuale 2015
Governo italiano – Piano di Azione Coesione
Governo italiano – Programma Garanzia Giovani
GSE – Rapporto statistico Impianti a Fonti Rinnovabili
IFEL – La dimensione territoriale nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013
INEA – Annuario dell'agricoltura
INPS - Banca dati sulle ore di cassa integrazione guadagni
INPS – Osservatorio sul precariato
Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) - Monitor dei distretti del Mezzogiorno
Istat – Coeweb: statistiche del commercio estero
Istat – Clima di fiducia dei consumatori
Istat – Clima di fiducia delle imprese
Istat – Condizioni economiche delle famiglie
Istat – Conti economici territoriali
Istat – Demografia d'impresa
Istat – Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2065
Istat – I.stat, statistiche sulla popolazione
Istat – I.stat, statistiche sul turismo
Istat – Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese
Istat – La Ricerca e Sviluppo in Italia
Istat – Reddito e condizioni di vita
Istat – Rilevazione sulla Forza lavoro
Istat – Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa
Istituto Tagliacarne – Indici di dotazione infrastrutturale

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo – Ufficio di Statistica 2016

Ministero dell'Istruzione – Anagrafe nazionale degli studenti

Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti – Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti

Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali – Elenco delle denominazioni italiane, iscritte nel Registro delle denominazioni di origine protette, delle indicazioni geografiche protette e delle specialità tradizionali garantite. Maggio 2016

Ministero dell'Economia e delle Finanze – Pagamento debiti della PA ai creditori

Ministero dello Sviluppo Economico – Fondo Centrale di Garanzia

Ministero dello Sviluppo Economico – DG IAI -Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive

Movimprese – Analisi statistica sulla nati-mortalità delle imprese

Osservatorio Nazionale del Partenariato Pubblico Privato

Ragioneria Generale dello Stato – Indagine sui mutui contratti dagli enti territoriali per il finanziamento degli investimenti

Ragioneria Generale dello Stato – Dipartimento Conto Annuale del Tesoro

SRM – Osservatorio sulla Maritime Economy

SRM – Italian Maritime Economy, Annual Report

SRM – Osservatorio sulle relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo

SRM – Le relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo, Rapporto 2015

SRM e Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) – Rapporto sull'apertura internazionale delle regioni italiane 2013

Symbola – Rapporto 2016 "Io sono cultura"

SVIMEZ – Rapporto sull'economia del Mezzogiorno

Terna – Bilanci energetici regionali

UIR – Il sistema degli interporti italiani nel 2012

Unioncamere – Osservatorio Imprenditoria Femminile - InfoCamere

Unioncamere – Osservatorio Imprenditoria Giovanile

Unioncamere – Rapporto Annuale (anni vari)

Unità di verifica degli Investimenti Pubblici (UVER) - Rapporto 2014 sui tempi di attuazione e di spesa delle opere pubbliche